NAZIONALE
B. Prov.
XVII
117
BIBLIOTECA
VITT. EM. III
NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio XXXI

Palchetto S

Num.° d' ordine 17 5-C-19

135
47

B. Pesc.
XVII.
117

646795 SBN

RAGIONAMENTO

TOPOGRAFICO-ISTORICO-FISICO-IETRO

SUL

PIANO CINQUE MIGLIA:

BREVE DISAMINA

Della Strada di minor dispendio, e nel verno di minor periglio pe' Viandanti, onde internarsi negli Abruzzi da Roccaraso a Solmona

DI

GIOSEPPE

LIBERATORE

Dottore di Filosofia: nella Città dell' Aquila, Medico Fisso del Regio Spedale di S. Salvadore Maggiore di Militari, e Poveri; Regio Cattedrante di Chimica-Notomia-Medicina nella Universita delle Scienze; Regio Soprantendente, e Direttore del Teatro Anatomico ad uso della Universita medesima ec. ec. ec.

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI NAPOLI

IN NAPOLI

Presso VINCENZO MANFREDI

Con licenza de' Superiori.

MDCCLXXXIX.

Niſi utile eſt quod facimus, ſtulta eſt gloria. Nihil agere, quod non proſit . . . . .

Phædr. Fabul. lib. III. fab. XVII.

Scito id mihi maximum eſſe laborum meorum præmium, ac votorum quoque, ſi mihi perſuadere poſſim, quidquam in communem Patriæ utilitatem contuliſſe.

Ant. Genuenſis Præfat. Art. Logicocrit.

Digitized by Google

AL SENSO COMUNE DE' FILOSOFI.

QUando l'animo umano, ſoſtanza intrinſecamente attiva, diſamina ſeparate le coſe unite, o dai particolari eſtrae generiche nozioni, produce le idee aſtratte di doppia ſerie. Nella ſeconda di eſſe vien collocato il Comun Senſo de' Filoſofanti. Egli, immagine ſenza oggetto in Natura, è ſempre in dolce poſa, giammai ſovvertito da rovinoſe paſſioni, leale, rende a ciaſcuno il propio dritto. Con la norma dello ſcibile, qual' è la evidenza, il vero diſtingue, il dubbio, l' aſſurdo. Non teſſe raziocinj, che fallaci ſieno, riguardo le

notizie , di già note ſu gli enti . Serba l' inclito ſplendore , intimo alla noſtra eſſenza ; e 'l divario eziandio di letteratura da uomo ad uomo .

A cotale ineſorabile giudice di eguaglianza conſacro queſti miei penſieri, intereſſanti lo ſtato . E' ſacro di lui uffizio , bilanciare ciaſcuno a parte a parte ; reſpingere l' ingiuſto detrattore, ed a raggio più chiaro diriggere il debile conoſcimento , che in me riſiede .

Offerta di ſimil fatta al conſenſo de' dotti, padre della ſcienza , darà in vero perfezione a queſta , cotanto malagevole impreſa . Il più acuto penſante, non potrebbe, perchè unico , proccurare sì degno vantaggio .

La mira delle dedicatorie eſſer ſolo dovrebbe il raffinare i lavori . Se non ſono eſſe tra' membri delle opere , non poſſono con-

concatenarviſi . E' interdetta la ridondanza ne' prodotti degli amici del vero . Se noverate vi vanno , coſpirar debbono alla meta delle rimanenti parti . Sono le medeſime , del continovo dirette allo ſcopo , cui il tutto ſi deſtina. Quì per l'appunto, la mirabile relazione ſi verſa delle unità al compleſſo in ogni fatto di Natura, all' ordine fiſamente inteſa . L' ordine , nel legame di più enti riſiede, conneſs' in guiſa, ch' e 'l primo , e 'l ſecondo , a vicenda ſi mirano; queſto col terzo, fin tanto la ſomma delle azioni ad unico ſegno ſi dirigge . La noſtra macchina è mirabilmente armonica ; riſultato di altre macchine , fil filo decreſcenti, di novero infinito relativo, in modo congegnate, che ſono le une gli ſpeziali fini delle reſtanti , e 'l fine di tutt' è la vita. Niente vi eſiſte in vano . Negl' intrecci di noſtra mente aneliamo di gra-

zia alla coſtante catena , cui regge il noſtro fiſico: mondo piccino degli antichi ſavj; e di Bacone: catena, da Ippocrate eſpreſſa con le voci, *conſenſus unus*, *conſentientia omnia*.

Il ſecolo decim' ottavo, ſecolo di luce, abbandoni le adulatrici dedicazioni. Emendi un reſiduo di ragion prava, emula infeſta della tanto più bella, quanto più ſemplice verità. Ne uſi, ove poſſano utile influire, oppure all' oggetto coſpirare di que' libri cui unir ſi vogliano.

RI-

RISTRETTO
DELL' OPERA

Per coloro , che in affari di rilievo d' assai occupati, il solo bisognevole politico amano di leggere .

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI NAPOLI

OTtanta miglia di Regno , al Nord di Napoli, alquanto al Maestro inchinante, nella Provincia dell' Aquila, in una delle più eccelse sommità dell' Apennino Abruzzese , piana valle trovasi , d' irregolare mistilinea figura , circonscritta da lembo di vasta montagna , cui mezzo è profondata , 4555. passi napoletani , 5101. geometrici lunga , poco larga , *Piano Cinque Miglia* , universalmente addimandata .

Per lunga serie di secoli , da quattro distinte popolazioni è rimast' abitata . Sono ancora permanent' i vestigj de' paesi . *Casale di S. Nicola* dicevas' il primo . *Il Casale* veniva il secondo chiamato . *Colleguidoni* il terzo . Il quarto *Pettorano* .

Molti Scrittori , tuttochè nella Storia rinomati , hanno con errore , tra' *Superequani de' Peligni* , tali popoli noverati . E' furono in realtà , *Peligni Solmonesi* .

Sotto le turbolenze della Regina Giovanna , dai Candelmi (Posseditori) , e da Caldora , terminando il decimoquarto , incominciando il decimoquinto secolo , con la forza delle armi , astretti furono sloggiare ; e per meglio ai noverosi assassini resistere , di molto in que' tempi temuti , insieme unirsi ;

ond' è, ch' edificarono Rocca Valle-Scura, che tuttavia i nomati paesi, con distinti *Rioni* rappresenta.

In cotal guisa disabitato il Piano, alle nevose jemali tempeste, cominciarono i tapini viandanti a rimanervi miserament' estinti. Segnalate in vero state sono le avvenutevi perdite. Ma con la moral' evidenza, a norma delle Leggi della critica, dimostrar non se ne possono, salvochè le seguenti.

Nel principio del decimosesto secolo, e propriamente nel Febbrajo del 1528., trecento Fanti vi perirono, di que', che nella Lega Santissima contro Carlo V., dalla Repubblica Veneta stipendiati venivano.

Nel Marzo del 1529. cinque in secento Tedeschi morti vi rimasero, di coloro, ch' e 'l Principe di Orange, seco dall' Aquila riconduceva.

Tale fu allora la tema, per tale luogo da ciascuno universalmente conceputa, che per dura necessità dovendosi di verno gli Abruzzes' in Napoli condurre, facevan pria testamento de' di loro beni. Ed un gentile Partenopeo, non ha molti anni, essendo di mezzo Agosto in Vallescura pervenuto, la di lui madre ragguagliando, scrisse, che *per grazia di Dio aveva il Piano Cinque Miglia, felicemente passato.*

Ne' Parrocchiali Registri di Vallescura, e Rivisondoli, non più di 36. morti nel Piano, in alquanti anni di questo secolo decim' ottavo, esistono notati; oltre un' infelice, che vi trapassò nella fine di Novembre 1787.; ed una meschina, che vi è rimasta nell' ultima procella nel terminare il 1788.

E' stragrande il novero di coloro, che anche di verno vi si sono quasi aggelati, e che contratte vi hanno malattie, veramente perverse.

Durante la state, fine di primavera, e principio di autunno, è la cennata valle, quasi sempre deliziosa. In ogni stagione vi è tranquillo il mattino. Svegliasi nel mezzodì lieve borea, fredda eziandio nell' estivo ardore: invigorisce talora innanzi l' imbrunire, fino ad attraversare il respiro, anche ne' mesi

meſi di Luglio, ed Agoſto; quando non di rado nemb' inſorgono, da' lampi, tuoni, groſſa gragnuola accompagnati. Se il Piano, e le montagne, ſono di neve ricoverte, è in vero più eſatta la ſtabilità del mentovato vento meridiano.

Speſſo vi naſcono di verno repentine procelle: tutto allora è bujo: i turbini con i turbini ſi confondono: innalzano ammaſſi di neve: l' acciecato viatore col reſpiro perde la vita.

La ſtruttura di tale, intorno intorno chiuſo diſtretto, fa, che ſotto i varj rimbalzi, e ſcontri fra eſſi, i venti, acquiſtino indicibile poſſanza; furioſamente la neve dimenino; formino ſpeſſi, rapaci vortici, neri uracani.

Sogliono di ordinario cadervi nel verno da cinque ſino gli otto palmi di neve. Si ammaſſa in alcuni ſiti a maggiori altezze, o perchè nevoſa tromba vi ſi rompe, o perchè oppoſti venti ve la uniſcono.

Si è da taluno portata ſentenza, che vi ſi periſca, dacchè pel vorticoſo moto, l' aria rendaſi ſformatamente denſa, e non acconcia al reſpiramento. Si è ancora creduto, che nelle oſcure tempeſte perdaſi la ſtrada, e che per queſta ſola cagione, ghiacciato ſi trapaſſi.

La morte de' diſgraziati paſſeggier' in realtà naſce, o perchè *rimangono*, *ſoffogati*, o *ricoverti* di *ammaſſi nevoſi*; o per *intenſo freddo*, che man mano ſupera il naturale calore, alla vita fiſicamente neceſſario; al che può certo contribuire l' errore della ſtrada.

Lungheſſa la pianura, cinque fabbriche coniche ottuſe, di 14. in 16. palmi di altezza, con apertura, *Torrioni* chiamate, tratto tratto ſi trovano. Nel mezzo, i miſerabili avanzi ſi ravviſano di una Oſteria, detta *Vecchia*, *Arſa*.

Si vuole, che lo' Mperadore Carlo V., dietro la perdita de' 5. in ſecento Tedeſchi; e del troppo grave, vicino periglio del Principe di Orange, di lui Vice-

Viceregnante in queſto Reame, aveſſe fatti coſtruire ſimiglianti torrioni, con entro, legna, focaje, focile, eſca, zolfanelli, onde fuoco appicciare, e ſoſtentar la vita.

Fa fede la coſtante tradizione di tutt' i paeſi al Piano intorno, che quello pagavaſi, e che di preſente pagaſi ancora nella Taverna di Pettorano, nel paſſaggio delle diverſe derrate, allo Illuſtre Duca di Popoli, per lo additato ſoſtegno de' Torrioni, attenevaſi. Il ſoſtentamento ſi è in vero eſtinto: ma la eſazione della oneroſa impoſta, per ſolita ſventura del povero, tuttavia rigoroſamente profegue.

Si è l' uſo de' torrioni, da lungo tempo interamente meſſo in abbandono. Molto breve fu forſe la provviſione, e 'l rinfrancarla eziandio. La malvagità de' primi paſſeggieri toglieva battifuoco, e tutt' altro: coloro ne privava, che ſeguivano. Entro uno di eſſi ſopraſtant' era il danno de' crudi aſſaſſini; degli affamati, voraci lupi; di rimanere da alta neve aſſiepato; venir meno in fine di dura, lunga inedia. Senza fuoco, l' infelice viandante ſarebbes' in vero agghiacciato. Col fuoco ſenza ſpiraglio di giuſta miſura nelle pareti, ſoffogato lo avrebbero il denſo fummo, l'aria flogiſticata. Data poi la fenditura, tutto ſarebbeſi dalla furia de' turbati rigiri de' nevoſi venti poſto a ſoqquadro.

Ond' è, che i Torrioni medeſimi, diruti veggonſi; e di ſolo uſo ad acquattars' i fieri ladroni per lo aſſalto de' malaventuroſi viaggianti; come ſovent' è addivenuto; maſſime a' 20. Luglio 1787., che tre di loro, mano mano in poche ore, diciaſſette perſone, in uno de' medeſimi (quarto, incominciando da Auſtro; ſecondo, da Borea) vi diſpogliarono; per il chè fin da' 9. Settembre 1788., dalla zelantiſſima Regia Udienza Provinciale alla Forca trovanſi condannati.

Se i mentovati diſagi aver luogo non potevano nella Oſteria, perchè derelitta rimaſe? Se venne in-

cen-

cendiata ; ſe i mal pratici paſſeggieri crudelmente ſpogliava il Taverniere perchè di bel nuovo fondata non venne? Eraſi eſtinto forſe lo ſpaventevole rigore della Criminale, avverſo misfatti cotanto enormi?

La eſtrema rigidezza ; la quantità della neve ; le orride bufare, nel mezzo del Piano, e l' impedimento del traffico per intere ſettimane, fecero in vero, che forza cotanto debile, qual' è quella di ſcarſa gente, la Tavern' abbandonaſſe.

L' altra nell' incominciamento del Piano ſuſſiſte, perchè un ſolo miglio da Riviſondoli lontana; di cui la baſſa plebe anche in tempo di gran neve caduta, aſtretta viene, formarv' innanzi la ſtrada, condurſi entro, e ſopra il vallone di Chiarano, far legna e reſiſtere alla rigidità della ſtagione.

Chi crede, che per errore di ſtrada, eſtinto nel Piano rimangaſi, ha fermo, che piantagione di alberi, ſicura, ſtabile ſcorta formando, il ſoſpetto rimuova di altri lagrimevoli diſcapiti. Si è propoſta di otto fila, quattro per lato.

Rinvenire, apparecchiare, traſportare, piantare, aſſicurare 20. mila piantoni non è coſa cotanto agevole. Sopra tutta la faccia del Piano di 311. mila, 760. paſſi quadrati napoletani, non ſi trovano, che tre alberetti, in luogo meno da' venti dibattuto. Quindi ſorge il ſoſpetto, ſe cotale terreno ſia, o no confacevole allo ſviluppo, al reggere 10. mila Olmi, ed altrettanti Faggi, quali ſi propongono. La tempeſta, i turbi, gli uracani del Piano fan concepire del raccapriccio. I teneri polloni delle piante potranno allignarvi? O in qualunque guis' aggranditi, cuſtodire, e riparar ſi potranno da sì ſtranie poſſanze?

Sono più anni, che meſſi vi furono diverſi, alti piantoni di alberi, con del terreno intorno, e de' puntelli. A' 13. Novembre 87., de' 34., ch' eſiſtevano, ſette di olmi, de' più piccioli; nove di oppj, uno di melo ſelvaggio, e quattro di pera ſelvagge, erano vegetanti; undici olmi, de' più grandi,

di, un' oppio, un melo ſelvaggio erano affatto aridi. La vegetazione de' primi offervavaſi languidiſſima, e la grandezza, d' aſſai minore di quella, che avrebbero dovut' avere, riguardo al tempo, cui ſtati erano traſpiantati. Dai ſecchi rami de' faggi, eraſi già la corteccia diſtaccata. Come i ſette olmi verdi erano i più piccioli, e gli undici ſecchi, i più grandi, così ſembra, poterſi ſoſpettare, che giungendo iv' i piantoni di queſta ſpezie, a dat' altezza, terminino di vegetare.

La perdita la più frequente, ed irreparabile, è per ſoffogamento. Il viaggiatore, coll' animoſa, ma fallace confidanza dello ſcampo per favore dell' albereta, vie più azzardarebbe nel proſeguire il di lui cammino; e ſimigliantemente molto più ſpeſſe renderebbonſi le ſciaure per ſoffocazione.

Nelle procelle del Piano tutto è bujo; niente può vederſi; l' occhio dalla neve impiaſtrato rimane; confondeſi l' intendimento. E' inutile adunque ogni guida. Negli Svizzeri, nella Germania, nella Francia vengono ſegnate le ſtrade con delle alte pertiche; ma ivi non regna il nevoſo polverio, che intenebra gli occhi.

Il periglio dello sbaglio della ſtrada, è ſolo nella unione del ſegmento di borea con quello di mezzo. A che ſervirebbe ſcorta cotanto lunga?

Si è la ſtrada diſegnata ſu la radice della montagna orientale. Si deſcriveranno multiplici curve; ſi accreſcerà la lunghezza, quind' il tempo da correrla, quind' il periglio, e lo ſcapito della vita. Il taglio del piano inclinato farà quintupla, e forſe maggiore la ſpeſa. La ſtrada ſarà poco durevole, come addiviene in ogni declivo. Sollevandoſi dalla valle, ingrandita ſi ſoffrirà la foga de' venti.

Dietro il diviſato eſame ſembra poterſi giuſtamente conchiudere, che la ſtrada entro il Piano coſtruirſi dovrebbe la più breve, la più ſtabile, della minore ſpeſa; quale appunto nella pianura per tre linee

nee rette ſarebbe , ciaſcuna , a ciaſcuno ſegmento relativa .

Preſſo la unione del ſegmento di borea , con quello di mezzo , al lato occidentale , rialto di mediocre lunghezza formar potrebbeſi , affinchè colui , che da Valleſcura diparteſi non perſiſta ivi nel rettilineo moto , ch' è 'l naturale della materia , e che l' errore della ſtrada cagiona ; ma verſo Auſtro diriggaſi .

Ognuno , che nel Piano Cinque Miglia trovas' in mezzo a tempeſta della più grande violenza ; debbe per fiſica neceſſità morire . Valleſcura molto più baſſa , ſoffre procella di gran lunga minore . Il viandante dunque , da tale aſcoſo divario ingannato , ſi avvia . Queſta fu la cagione della perdita di Corſi con altri ſette uomini ; e di tante altre ruine . Gli abitanti di Valleſcura dallo ſtato del di loro aere , in aperta maniera conoſcono quando nel ſopraſtante Piano è ferale la bufera . In ſimiglianti combinazioni , a qualſivoglia perſona con la forza vietar ſi dovrebbe il dipartirſi . La Suprema Podeſtà ha dovere conſervare la vit' a' Cittadini ; e conſeguentemente ha dritto impedir lor' ogni azione di certo , ed univerſale ſcapito .

Niuna perdita ci viene nel Piano rappreſentata , allorchè abitato veniva . Montat' appena il viandante l' erta di Barbatoſa trovava il paeſe , denominato Pettorano ; ove ſicuramente rimanevaſi ne' procelloſi tempi . E ſe la fortuna di là aggrandivaſi , dopo tre quarti di miglio Colleguidoni rinveniva : dopo mezz' altro miglio , il Caſale ; dopo un' altro finalmente , col Caſale di S. Nicola imbattevaſi . Colui , che in atto di grave tempeſta , in uno de' quattro cennati paeſi riſedeva , non avviavaſi a verun patto . Non poteva ingannarſi , come s' ingannano coloro , che a Valleſcura pervengono , ove la procella del Piano qual' eſſa è non appariſce . In atto di bufera , non dell' ultima violenza , riſtoro tratto tratto aveva , e ricovero .

Le

Le quattro popolazioni fra esse commerziando, formavan presto la strada: non ismarrivasi la direzione.

Tali Peligni Solmonesi, de' primi abitatori d'Italia, e forse, al dire di Festo, de' Frigj, o degl' Illirj, lunga serie di secoli nel Piano stanziarono. Non poterono adunque sloggiare per rigidezza del clima. Sono note, e già indicate le cagioni del perchè tutti si unirono in Rocca Vallescura.

Andati via, sono nel Piano, tratto tratto addivenute nel verno, perdite, ora di maggiore, ora di minore importanza.

Altri luoghi di rigidezza maggiore, ed affatto solitarj sono tuttodì abitati negli Abruzzi. Rocca Calascio d' indicibile asprezza, presso Monte Corno, mercè la Sovrana Clemenza si è di bel nuovo popolata, tuttochè inerpicar si debba, per ascendervi.

Tutte le divisate riflessioni di fatto fan conchiudere, che per lo commercio, per la vita de' passeggieri debba novellamente la cennata valle rendersi abitata; con due paesi almeno; uno nella fine al Nord; un' altro nel di dentro.

Un' Oste, un Convento nel mezzo non possono sostentarvisi. N' è di esempio Osteria Vecchia. Forze proporzionate non sono a vincere le jemali resistenze di cotale distretto. Il più segnalato avvantaggio, ch' esse arrecar potrebbero; non oltrepasserebbe in vero quello di prestare ajuto, rifugio a pochi uomini, qualora nella procella vi giungessero. Ma donde il ricovero nascerebbe per un solo Regimento? Se per cagione di tempesta prolungare vi si dovesse la dimora, come sostentata sarebbe una sola mezza Compagnia?

Nel terminare il Marzo del 1744., l'Augusto Carlo Borbone in Castel di Sangro si condusse. Voleva la Militare disposizione, che per Solmona s' innoltrassero de' Regimenti. Nel giorno sbrigavasi sentiero entro la neve, ma per due settimane, venne

sem-

sempre nella notte rincalzato da altra novella neve. Quindi un' Esercito, alla cui testa l'istesso Principe, di fortuna pari a Cesare ; di forze , e di valore , eguale ad Aleſſandro , preſedeva ; in niun modo potè pervenire , ove correva la biſogna . Se nel mezzo del Piano alloggiata foſſeſi battevole popolazione , ella verſo Roccaraſo partendoſi , ſarebbeſi la via compita , ed in ciaſcuna giornata , la coſa medeſima rinnovandoſi , a parte a parte ſarebbeſi la Soldateſca innoltrata.

Fa la natura di ſimiglianti altezze ravviſare , che di ſoverchio lungo ſia nel verno l' odierno tranſito da Roccaraſo , a Valleſcura ; e che all' antica coſtumanza debbaſi dietro tenere , di collocarvi baſtante popolo ; onde coll' arte andare incontro alla naturale rigidezza .

Sono parecchi anni , dacchè molti del gentame di Peſchiocoſtanzo nel Boſco dell' Aſinella , clima di grande aſprezza , in mezzo ad Orſi , ed a' Lupi, coſtruite le di loro capanne , co' più duri travagli indefeſſamente faticano . Da luogo di niun traffico , di vera remota barbarie , potrebbero coſtoro , i primi paſſare nel Piano. Converrebbe tuttaſiata , ch' e'l noſtro amabiliſſimo, invitto Sovrano Ferdinando IV., del continovo inteſo alla felicità del di lui fedele popolo, da' peſi fiſcali eſentaſſe i mentovati novelli abitatori: daſſe loro de' vicini terreni a coltivare: ſotto la di lui immediata protezione , da non poterſi a' privati vendere li collocaſſe .

Ne' paes' intorno al Piano ricche famiglie ſi trovano , ma nel duro Baronale Vaſſallaggio . Idee di nobiltà inſpira loro la opulenza . Non poſſono in tanto , per non iſcapitare nella economia , e negli averi , dipartirſi . Man mano di certo paſſarebbero nel nuovo paèſe , ove ſenz' abbandonare il paſtorale negozio , le poſſeſſioni , ſenza quell' onta ſi vedrebbero, dalla quale credonſi oggi bruttamente maculate . Dal pregiudizio, da falſe idee , il pubblico ſollievo,

la

la felicità ſociale abruzzeſe, naſcerebbe; perciocchè in poco di anni ricca, e florida la cennata popolazione ſarebbe per divenire.

Ricercar ſi debbe, ſe oltre il Piano Cinque Miglia, altro luogo eſiſta, per entrare negli Abruzzi. Da Roccaraſo, per tre varie direzioni; pel cennato Piano, viene a dire; pel *Quarto di S. Antonio*, pel *Quarto di S. Chiara* può andarſi a Solmona. Eſſendo l'ultimo de' nomati ſpazj interamente diſadatto, poche parole a farſi rimangono del ſecondo.

Nell' incominciamento del Quarto S. Antonio, Peſchiocoſtanzo, Terra molto popolata trovaſi, due miglia, e mezzo da Roccaraſo diſtante. Dopo 4000. paſſi di pianur' al Nord, al Maeſtro inchinante è fabbricata Chieſiola, ch' eſiſte con due vecchi ſucceſſivi Eremiti, ſin dal 1571.; mentre nel mezzo del Piano ſuſſiſtere non ha potuto la Oſteria.

Si è ſcritto, che la neve giungavi nel verno ſino a' 18. palmi. Ho dimoſtrato, ch' eguale ſia, e forſe minore a quella del Piano; luoghi della medeſim' altezza.

Gode di aſſai ſpazioſa entrata, e quaſi corriſpondent' eſcita: da due ſole lunghe montagne vien contenuto. Lo Scirocco, e 'l Coro con oppoſto corſo urtar vi ſi poſſono. La bufera, i tifoni di tale ſpazio tanto ſon minori di que' del Piano, per quanto, è ivi tutto intorno chiuſo; il meſcolamento; le ripercoſſe de' venti; le unioni de' ſolari raggi, ſono maggiori.

A' 23. Gennajo 1779., intorno a 20. uomini da Solmona ſalvi ſi riconduſſero a Peſchiocoſtanzo. Un ſolo, digiuno, che abbandonar non volle un cavallo con alquante robicciuole, morì. Nel giorno, ed ore iſteſſe, Leopoldo Corſi di Capeſtrano, con ſette altri, quantunque da valoroſi cavalli condotto, miſeramente trapaſsò nel Piano. Univerſale fu la tempeſta; la neve di per ogni dove giaceva. La indicata varietà adunque ne' due riferiti avveniment' in favo-

re

re del Quarto S. Antonio decide ; ed assicura , che la speziale costruzione del Piano Cinque Miglia , quella sia, che oltre la elevatezza del sito, la crudeltà del clima, distruttore de' viandanti lo renda, assai più che gli altri luoghi, a se vicini, ed a pari, o più basso livello, esistenti.

Minor' è 'l periglio nel cennato Quarto di smarrire la strada ; è minore d' assai la oscurità, la furia de' venti ne' tempi procellosi.

La strada, più piana, meno disagiata, di minore spesa costruir si potrebbe.

Non vi si contano , che quattro uomini perduti ; de' quali, un vecchio Eremita morì per ignota cagione in tempo senza neve ; due rimasero sotto di due cavalli, a' quali vollero eglino appreștare ajuto : l' ultimo fu il poc' anzi divisato. A' 29. Gennajo 1779. tutta notte due donne rimasero nelle Penninelle, due miglia al Nord dell' Eremitorio . Sane nel mattino, che seguì si ricondussero a Peschiocostanzo.

Dalle quali cose par che ridondi certezza, dovers' il Quarto S. Antonio al Piano Cinque Miglia anteporre , onde negli Abruzzi internarsi.

Per formare tuttavia sicurezza maggiore al commerzio ; alla vita de' viatori ; al meno disagiato cammino , sopra l' Eremo, nel Piano delle Ciriegge, verso le Penninelle , anche una popolazione a stabilirsi sarebbe . La rigidità , la ferocia, l' asprezza di cotanto eccelse montagnacce, a chiare note mostrano, che i transiti, da Roccaraso a Vallescura ; da Peschiocostanzo a Solmona, giusti per verità non sieno ; di soverchio lunghi ; alle condizioni de' siti non adatti , non proporzionevoli , di nuove stabili sicuranze nel di loro mezzo, abbisognosi.

Se adunque pel Piano Cinque Miglia vuolsi perpetuare il commerzio , fa mestieri, che in Vallescura ben diretta forza si stabilisca , la quale dal viaggio arresti coloro , che ivi pervenuti , della natura

della ſopraſtante valle mal pratici, innoltrarſi vogliono in tempo di micidiale bufera: che la ſtrada la più breve, qual' è quella di tre rette ſi coſtruiſca: che due novelle popolazioni almeno, preſtamente vi ſi collochino: le quali fatte permanenti, di per ſe cade il primo ſtatuto.

Se il Quarto S. Antonio ſi preſceglie, avvegnachè meno ferale, nientedimeno di un paes' eziandio abbiſogna nel ſuo mezzo.

Non ſi ſono eſpoſte in queſto compendio, che le ſole politiche conſeguenze, e quelle idee adombrate appena, dalle quali derivano. Il rimarchevole di ſimigliant' illazioni, e le geografiche-iſtoriche-fiſiche-mediche immagini non ſi ravviſano che nello intero corſo dell' Opera.

PRE-

PREFAZIONE.

TAnto è utile il lavoro del cittadino, tanto è ſtimabile. Dove manca il pubblico bene, non ſi trova vera gloria. Precede al privato il vantaggio ſociale. In queſto ſenſo uſo le voci

Niſi utile eſt quod facimus ſtulta eſt gloria.
Nihil agere, quod non profit . . . . .

La ſicurezza, che al noſtro fiſico-economico-politico dà il vivere in unione, dimoſtra legittimamente vera cotale aſſertiva. Simigliante dovere mi ha determinato a tanto difficile aſſunto. Fu ne' varj ſecoli rinomato d' aſſai il Piano Cinque Miglia; perchè nel tempo jemale, in anni diſtinti, repente vi morirono centinaja di Soldati; e di mano, in mano, innanzi l' ora perite vi ſono altre perſone, talora raccolte, talora ſcompagnate. Non poche vi divennero il berſaglio dei dolori, degli ſfaceli, e delle tronche membra. Dietro il 1528., *e* 1529., *epoche funeſte per le gravi perdite, impenſatamente ſeguitevi, ciaſcuno teſtava de' propj beni, ſe per eſtremo biſogno, da queſte contrade avviavaſi per la noſtra Metropoli. Al ſolo nomarlo, deſtas' idea, aſſociatavi di ſpavento, e lutto. Salvati nel Piano ridice ſovente chi augura felicità di viaggio. Tre volte, e*

quattro rinvenuto jo mi ſono raſente l'eſalarvi l'ultimo fiato, e nel martirio della gelida neve, e de' rigoglioſi venti ſcontrarmi coll'orrido ceffo di morte, in guiſa, che in rimembrandomene raſſembro

Qual chi campò dall'onda, e l'onda mira.

Nel venire negli Abruzzi ciaſcuno traverſa un tale luogo. E' deſſo, durante l'inverno, oltre miſura diſaſtroſo, ſpeſſo ferale, ed alla fiata non ammette paſſaggio.

Lo ſpazio dunque, di cui favello, offre agli Oſſervatori di Natura, fenomeni degni di minuta ricerca: coſtringe il viatore, cautamente prevenire il di lui ſterminio, e togliere l'impedimento al commerzio, vita della ſocietà. Inutili ſi veggono i mezzi, per alcuni ſecoli da' noſtri padri praticati. La Regia Giunta di Direzione delle Strade, di profonda ſcienza; e'l Cavaliere Pigonati Soprantendente delle medeſime, di perſpicace raziocinio, inſieme uniti, colla oculare iſpezione han bilanciato queſto tratto di via. Nondimeno jo tengo ferma ſentenza, che tale faccenda, ſinoggi fiaſi, nè inveſtigata, nè ſottilizzata per tutti que' punti di veduta, che le competono.

Senza effigie del Piano, e ſue montagne, niente potrà ravviſarſi da chi non lo mira in atto. E' quindi di neceſſità che la prima parte ſi verſi ſu la Ichnografia; cui eſiſte tutta la eſattezza, mentre nella Ortografia delle montagne vi è ſolo ciocchè baſt' alla ſpiega de' fenomeni. Il freddo, il caldo, i venti periodici, le fiere tempeſte, ſi comprendono in otto leggi, figliuole di raddoppiate oſſervazioni. Si calcola la enorme quantità della neve, che di verno vi cade; e ſi addittano de' meati, pe' quali penetra l'acqua entro la terra.

Parlaſi nella ſeconda parte, de' Popoli, che abitaro-

no

no il Piano. Si notano nella prima i veſtigj di quattro paeſi, i quali nella fine del ſecolo decimo quarto, aſtretti dai Candelmi, e Caldora, ſi unirono, ed edificarono la odierna Rocca Valle Scura. Si fa menzione, per quanto al preſente lavoro può ſpettare; de' Sanniti; Marſi; Peligni; Veſtini; Teatini de' Marruccini; Precutini; Frentani; Sabini: dei fiumi, Aterno, Sangro, Fortore; e della ver' Alfidena, o Ala Fedele, da Fulvio Conſole eſpugnata. Si deduce, che i popoli del Piano furono Peligni Solmoneſi, *eſcluſi con certezza i* Superequani, *e con veriſimiglianza, i* Corfinieſi *parimenti.*

Segue la terza, ſu la morte, e diſagi de' paſſeggier' in tempo brumale. Con leggi di critica dimoſtraſi: che nella fine di Febbrajo, o nel Marzo del 1528. *vi perirono* 300. *Fanti delle Compagnie Tedeſche, o Italiane, ch' erano nella Lega Santiſſima, ſtipendiate dalla Repubblica Veneta: che nel Marzo del* 1529. *vi rimaſero eſtinti cinque in ſecento Tedeſchi, che nel ritorno da queſta Città ſeco conduceva il Principe di Orange: che molte altre ſciaure dal* 26. *di queſto ſecolo, vi ſieno ſinoggi avvenute. Niente diceſi delle altre perdite, perchè mancanti di ſalde prove, ſono i frammenti laſciati dalla edace obblivione. Brevemente ragionaſi delle pene de' viandanti: altri dilaniativi da' Lupi; altri agghiacciati; e cancrenati dal freddo. Si fa parola di ciocchè vi ſi è ſperimentato nelle diverſe burraſche, maſſime in quella degli* 11. *Gennajo* 1784. *quando, di ſenſo privo, e di moto, inſieme col cavallo caddi a terra, perchè ſtretto da un fiero turbo, che dallo ſcirocco pel maeſtro rapidamente correva.*

Minutamente ricercanſi nella quarta, le fiſiche cagioni di tutte le mentovate apparenze. Parlaſi dei nomi, natura, cauſa, forza de' venti: della formazione degli aerei vortici, di cui ſi propone novella ſpiega;

paragonandoſi a' coni ſpiral' inverſi, voti nel di dentro: meccanicamente ſi eſpone, come nella terra ſi profondano, e ne ſollevano delle quantità, che cadendo, hanno talora, gl' interi paeſi ricoverti, come nel Giappone; e con neve ancora, come nella Svezia, Norvegia, e Boemia. Si additano le ragioni ſufficienti di tutt' i fenomeni, nelle otto leggi della Ichnografia notati; della morte; de' diſagi de' viatori. Si eſaminano le ſentenze, del celebre Lionardo di Capua, e quella del Comune, dal dotto Cavaliere Pigonati, abbracciata. Si dimoſtrano falſe, e ſi paleſano le vere.

Favellaſi nella quinta, di parecchi luoghi degli Abruzzi, per certi riguardi, ſimili al Piano. Dalla ſimiglianza della figura, e de' fenomeni, confermaſi la identità delle cagioni.

Dicendoſi nella ſeſta, degli abitant' intorno il Piano, ſi avverte che le picciole mutazioni di clima producano varietà nel fiſico, e quindi nel morale. Si cennano alquanti uomin' illuſtri di cotali paeſi.

Nella ſettima entras' in diſcorſo, de' mezzi a prevenire la morte de' viandanti pel Piano. L' antivedere, e lo ſchivare i mali è la piu pregiat' azione dello ſpirito profondo. Ciò non può conſeguirſi, ove pria adeguatamente, non ſe ne ſcoprano le immediate, e mediate cagioni. Calcolandoſi le premeſſe idee, in luogo di legittima conſeguenza ſe ne deduce ciò, che debbaſi ſtabilire per la conſervazione di que' cittadini, che malavventuroſi, ſono aſtretti paſſare di tempo jemale un ſito, cotanto ferale. Promuoves' in tale guiſa la beatitudine della ſocietà; ſi fa eco alle voci dell' amabiliſſimo, invitto Sovrano, Ferdinando IV., che co' fatti moſtra ſollecita cur' a favore di chi viaggia; ed arrecaſi la più ſegnalata utilità: imperciocchè, dalla ragguardevole Giunta di Direzione, e pregiato Soprantendente, rattrovaſi ſtabilita, e fermata la ſtrada, entro il Piano, di cui ragionaſi.

Nel-

Nelle oſcure procelle, parecchi, o coll' eſcirne in poco di ora, o col durarv' in virtù di valido temperamento, ed abitudine a' ghiacci, campano la vita. Periſcono poſcia, o ſopravvivono di aggravio, e non di ſollievo allo Stato, perchè ſtorpj, o manchevoli negli articoli; il più delle volte, per difetto di ſana medela. Sarebbe in vero una marca crudele, di poca, o niuna umanità, ſe cura non ſi prendeſſe di ſimili meſchini ſoggetti. Per il chè, nella ottava parte, de' malori ſi dice, che ſopravvengono per eccesſo di freddo; per furia di venti; per rifleſſione di gran novero di raggi ſolar' inſieme uniti; delle membra cancrenate; delle perſone ghiacciate; della cura in fine, onde ſi eviti la mortificazione.

Sono i fatti ſempre giovevoli alla Fiſica; quindi nella nona, ſi noterà, quanto ſi rinvenne in un cadavere di uomo, per agghiacciamento, ai 27. novembre dello ſcorſo anno 1787. perito nel Piano. Si recherà la ſpiega di tutte le novità, in eſſo rinvenute.

Non ſolo degli uomini, ma de' bruti eziandio, è naturale iſtinto, diligentemente ſpiare, e giudizioſamente traſcegliere, ne' caſi di dura neceſſità, i luoghi di minor periglio. Laonde coſa biſognevol' è in vero, con gli occhi, e con la mente ſpeculare alla pur fine, e caratare per minuto, la via del minore riſchio, e del minore ſpendio, da Roccaraſo a Sulmona. Quivi ſi eſaminano le tre direzioni; del Piano Cinque Miglia, la prima: del Quarto S. Antonio, la ſeconda: la terza, del Quarto S. Chiara.

Sull' indicato modello, compiuto, a mio credere, ſono il primo a ſquittinare queſta parte di Storia Naturale, che tocca, e preme la Repubblica. Mi paleſa l' intimo ſenſo, la debile forza nel combinare le idee. Sarà quindi da nulla il preſente lavorio. E ſe ne' traſandati tempi, di plagio di alquanti verſi, fu Omero accuſato; ſe dichiarato venne Cicerone ſnervato

nel poetare; ſe per Salluſtio fu condanna l' eſſerſi valuto di ricercati vocaboli; ſe, imperfezione per Seneca l' avere adoprato ſoverchio ingegno; e ſe al preſente, o la oſcura brevità, o la ſtucchevole lungheria, o 'l baſſo, e rozzo ſtile, o la inordinatezza de' penſieri comunalmente ſi cenſura, e vuolſi rinvenire ove non eſiſte, quale ſcempio i denti del livore ſaran per fare di queſta opera, di ogni ſenno priva? Non mi rimango. Mi diriggo al bene comune. Ho meco ſtretta la gloria del fine, cui, ſe non ottengo, aſpiro almeno.

PAR-

PARTE PRIMA

Ichnografia del Piano Cinque Miglia in Abruzzo Ultra.

§. 1. OVE terminano le Alpi, cominciano gli Apennini, non intermeſſe, ſublimi montagne, le quali partono la Italia intera, in Orientale, ed Occidentale. Le due laterali falde di eſſe, ne' due mari ſi profondano, Tirreno, ed Adriatico. Nella punta, fil filo declinano fin di là dalla Calabria, ove alla pur fine ſotto acqua ſi perdono. Queſto ameniſſimo, e fecondo Reame di Napoli, nella infima parte della Italia collocato, di quattro principali Provincie riſulta; di cui ciaſcuna in tre altre divideſi. L' Abruzzo, ſeconda delle prime, dall' Oriente dell' Appennino ſtendeſi fino l' Adriatico: *poſt Campaniam incipit Aprutina Regio, olim Praecutina: haec ab Apennino per Samnium ad Hadriatici Maris oram protenditur: cujus caput eſt nova urbs Aquila, ex antiquis Amiterni, Forconaeque ruinis aedificata* (a).

§. 2. Nel crine di queſti rigidi monti ſovente s' incontrano pianure declivi, orizzontali, ed in forma di valli: tutte, riguardo le diſtinte ſtagioni dell' anno, ſopra modo piacevoli, oppure inacceſſibili. Colui,

(a) Paolo Giovio: De Vita Magni Conſalvi Cordubae: *lib. 1. p. 199. Florent. 1551.*

Colui, che dalla Metropoli si diparte, e per la volta della Città d' Isernia, nel territorio entra di questa Provincia dell' Aquila, Abruzzo Ultra, coll' ascendere di grado in grado sul Nord Ovest, dopo quattordicimila passi geometrici, giunge al Piano Cinque Miglia; una delle divisate pianure; della quale segue distinta rappresentazione.

§. 3. Aprasi la pianta nel fine dell' Opera. I quattro Punti Cardinali esistono secondo si leggono. E., ossia Est, Oriente: O., Ovest, Occidente: N., Nord, Settentrione: S., Sud, Mezzogiorno. S. E., ovvero Sud-Est, luogo tra il Merigge, ed Oriente: così degli altri. S. O., Sud-Ovest: N. E., Nord-Est: N. O., Nord-Ovest. Le linee intere, che chiudono lo spazio irregolare, ch' è nel mezzo, formano il Piano. Le linee spezzate nel di dentro di esso, esprimono confini. Le linee finte, o formate di punti separati, additano le strade, dentro, e fuora il Piano. Le linee curve spezzate intorno il Piano, rappresentano le montagne.

Da Roccaraso al Piano si camminano due miglia per linea, alquanto curva al N. O. di tale Terra.

S. B. Chiesa di S. Bernardino, trecento passi distante da Roccaraso, verso il Piano.

Rivisondoli, Terra un miglio all' E. della entrata del Piano.

Numero 1. Madonna della Portella, cui per ascendere, dall' incominciamento dell' erta

N°. 2. punto di unione delle strade di Roccaraso, e Rivisondoli, si misurano 157. passi: la minore larghezza tra questa Chiesa, e 'l di lei monte al S., è di soli due passi: di quì nacque il nome *Portella*, quasi *picciola porta*: taglio formato dall' arte in duro macigno: fu eretta l' anno 1589., in virtù di elemosine (qui parlasi di ciocch' era prima, che la novella Regia strada si costruisse).

N°. 3. Osteria del Piano: si attiene a Rivisondoli:

dalla

la cennata Chiesa vi si scende per 182. passi. Incincia la piana, chiusa, lunga valle.

4. Cavità nella interna origine del monte al S.: termina il pendio del Piano. Vi si ravvisano intorno a 20. tubi: ciascuno di 5. in 6. pollici di diametro: tutti entro per la terra si profondano. Rimangono turati talora da terreno molle, ed oliosо.

4. 5. Si abbassa il Piano con declivo di 28. pali, ove le didiacciate nevi formano picciolo stagno.

6. 7. 8. 4. Contenuto, che a Roccaraso si attiene, 10800. passi quadrati.

9. Pozzo nel distretto di Rivisondoli.

10, 11. 12. 13. Termini di territorj: al Sud, del Comune di Rivisondoli, 74160., passi quadrati: al N., di Vallescura, passi quadrati 226800.; per il che la superficie totale del Piano è 311760. passi quadrati napoletani.

14. Segnale di fabbrica ruinata, detta comunemente *Primo Torrione*.

15. *Secondo Torrione* conic' ottuso, alto 2. passi.

16. Pozzo in terreno di Rocca Vallescura.

17. Capanna di frasche, e paglia, pel notturno ricovero di que' montanari, che durante la state, ivi custodiscono, e fan pascere le pecore.

18. Antichi muri smantellati, quas' interamente distrutti: sambuco alto palmi 18. pruno selvaggio: melo selvaggio alto palmi 12. una volta sito di Osteria, di presente rimasta col nome di, *Rotta*, *Arsa*, *Bruciata*: sito parimenti di Villaggio, i cui attuali vestigj si stendono 80. pass' in larghezza, altrettant' in lunghezza.

19. *Terzo Torrione*.

20., 21. Due monti mezzanament' elevati a foggia di semisfere.

22. 22, e simili numeri: altri monti posteriori, gradatamente più alti: diversi nella figura: poco staccati

cati fra essi, dond' è, che chiudano angustissime valli, ossiano canali, lunghi, stretti, tortuosi.

23. Monte il più elevato, nel cui mezzo esiste

24. *Cavo Piramidale inverso* a fronte del S. O.

25. Monte all' E. di Osteria Arsa. Al S. O. presenta estrinseco *Voto Sferoidale Lungo Inverso* nel perimetro. Lungheſso il diametro scorgesi *Concentrica Eminenza*, pari nella figura. Effigia due orecchiette di uomo, congionte per le diametrilinee: vi ha quindi doppio *Elice*, doppio *Antelice*, doppia *Scafa*. Nel sublime della duplicata orecchietta incomincia

26. Lunga *Cavatura Ricurva*, che termina dietro il monte anteriore.

27. Le quattro linee longitudinali indicano più solchi, esistenti nel di sotto.

28. Stretto, chiamato vallone, pel quale formontasi al Feudo di Chiarano, al S. O. del Piano.

29. Consimile stretto, denominato *Vallone* di *Scanno*, perchè camminandosi sei miglia tra cupi deserti all' O. del Piano, si perviene nella Terra di cotale nome.

30. Chiesa nomata *Madonna* del *Casale*; nel pendio al S. di monte all' O.

31. Fontana di Rocca Vallescura, costruita nell' anno 1546. Evidenti, ma miserabili avanzi di secondo antico Villaggio, lungo passi 130., largo altrettanti: discosto al N. O. del primo, passi 1000.

32. Monte, il quale a conto della figura, può in certo modo chiamarsi *Conico Acuto*. Nella radice al N. esiste pianta di pero. Sito di terzo antico Villaggio, distinto col nome di *Colleguidoni*; oggigiorno chiamato da' Pastori, la

33. *Posta* delle *Macerie*, perciocchè vi esistono mucchi di pietre.

34. *Quarto Torrione*. A filo ha nell' O.

35. Canale contenuto tr' a 'l monte conico acuto, ed altro, che a questo succede. Li corrisponde all' E.

35. Simi-

35. Simile canale tra' monti.

36. *Quinto Torrione*. All' E. vi è a rincontro

37. Canale tra' monti.

38. Fontana di *Maſcatena*, o del *Bicchiere*, o di S. *Antonio*.

39. Fabbrica con effigie, denominata *Cunetta* di S. *Antonio*.

38., e 39. Linea, che termina il Piano: ſito di un quarto antico Villaggio; di cui ſi oſſervano ſul ſuolo avanzi di mura: paſſat' in circa 1000. paſſi ſi entra in Valleſcura.

Viene dunque il Piano vivamente dipinto, e circoſcritto dalle linee intere, numeri

8., 4., 6., 7., 28., 10, 29., 40., 41., 33., 42., 43., 38., 35., 44., 45., 46., 47., 3., 8..

Ciocchè ſi frammette tra' diviſati termini lineari, e l'Eſt, Sud, Oveſt, Nord, indica, e figura le alpeſtri montagne, orientali, meridionali, occidentali, ſettentrionali, eſpreſſe con linee curve ſpezzate. Nel loro mezzo rinchiudono, e per ogni dove circondano il Piano; cui al S. E. ſi avvalla per anguſto taglio artifiziale, nella Madonna della Portella. Vi ſi eſce per Barbatoſa; ſtretto canale nelle Montagne, che proſeguono al N., alquanto inchinate all' E.

I numeri 48., 49., 50., 51., 52., 53., 54., 55., 56., 57., 58., 59., e 60., additano conſiderabili depreſſioni, che a foggia di ſolchi, o tagliamenti ſi ſcorgono tra le rilevate punte de' monti.

2., 61., 62., 63. Strada dietro i monti orientali; giunge ad Oſteria Arſa; lunga 2600. paſſi.

61., 64., 35. Strada di S. Iro entro gli ſteſſi monti.

64. Mura diroccate.

35. Apreſi tale ſtrada nel Piano.

65. Via, che ha principio ſotto la Madonna del Caſale: pel N. O. conduce al paeſe Frattura.

I numeri 1., 3. 11., 14., 12., 19., 34., 36., 38., 39.,

39., 43., delineano l' aperta via, battuta nel Piano fino li 2. Ottobre 1785.

Dal n. 1. al 3. vi è la distanza di 132. passi; da 3. ad 11., 780; da 11. a 14., 292.; da 14. a 12., 200.; da 12. a 19, 1890.; da 19. a 34, 540.; da 34. a 36, 290.; da 36. a 38., 301.; da 38. a 39., 80.; la somma de' quali noveri ascende a 4555 napoletani, ch' è la lunghezza del Piano. Ridotti a passi geometrici sono 5101., ossiano cinque miglia geometriche, e passi 101. ved' i §., che seguono 7., 8., 9.

OSSERVAZIONI.

§. 4. E' Dunque il fin quì effigiato luogo, una piana valle in una delle sommità dell' Apennino Abruzzese, d' irregolare figura mistilinea, circonscritta da lembo di vasta montagna, nel mezzo della quale si osserva profondata. Possono distinguervisi tre segmenti: de' due estremi, il primo, cui si entra, al Sud-Est: l' altro, quasi al Nord-Est, cui si esce: uniti al mezzano con angoli ottusi all' Est: la lunghezza di questo è diritta tr' a 'l Nord, e Sud; la larhgezza, tra l' Est, e l' Ovest. Il segmento settentrionale dolcemente chin' al Sud; il mezzano, dal Nord parimenti al Sud, e nel tempo istesso dall' Est all' Ovest. Il primo segmento a rovescio, ossia l' australe, piega dall' occaso all' oriente, ovvero dal Vallone di Chiarano n. 28. verso la cavità n. 4.. In questo si è notato il declivo n. 4., e 5., riguardante il Sud, con la scesa di 28. palmi.

§. 5. Lungo canale può considerarsi nel Piano. Appena è sensibile nell' incominciare dal Nord del terzo segmento; è men' oscuro nel proseguire lungheso il secondo segmento, poco lungi dalla base da' monti occidentali: nel primo segmento è aperto, ed ampio: diviene indi gradatamente stretto, e termina

mina nell' additata cavità n. 4. , ove ſi ſcorgono acquidotti, che ſi profondano.

§. 6. La voce Ichnografia deriva dal greco ἴχνος, *veſtigium*, γραφή, *pictura*, delineamento di effigie, di pianta, per additare la collocazione, lunghezza, e larghezza di un' opera (*a*). Quando picciola figura ha ciaſcuno angolo eguale a ciaſcuno angolo di altra maggiore, ed i lati della prima ſono fra eſſi come quei della ſeconda, la picciola chiamaſi *Ichnografia* della grande (*b*). Ciò ſi attiene alla ſola pianura, di unita coll' anneſſa ſcala de' mille paſſi napoletani, che miſurano eziandio le ſtrade. Il diſegno de' monti non ha ſeco la eſattezza della Ortografia, e Sciagrafia. Qual ſi rinviene ſoddisfa il fine, cui l'ho deſtinato. A Mattia Freda di Riviſondoli, abiliſſimo Regio Agrimenſore nella Dogana di Foggia, feci con mia iſpezione, eſeguire del compaſſo il manuale. Usò egli di noſtra miſura, ch' è uopo alla geometrica ridurre, perciocchè univerſalmente ricevuta.

§. 7. Di ſette palmi, ed un terzo, riſultava il paſſo napoletano (*c*). Dall' odierno togliesi la frazione. In dodici parti, nomate once, divides' il piede, o palmo; laonde nel napoletano paſſo entrano once ottantaquattro, $12 \times 7 = 84$.

§. 8. Cinque piedi di Francia producono il paſſo geometrico: riſolves' il piede in dodici pollici, o pulgate: cadauna di eſſe agguaglia un' oncia, ed una quarta del piede napoletano (*d*): nel piede franceſe adunque quindici once ſi trovano, oſſia un palmo, e quar-

(a) Marco Vitruvio; *cap.* 11. *lib.* 1. dell' Architettura.
(b) Chriſtiano Wolfio: *Compendium Elementorum Matheſeos Univerſae: Elementa Geometriae p.* 169. 1758. *Lauſannae.*
(c) Summonte: Storia del Regno di Napoli: *tom.* 3. *p.* 176.
(d) I Traduttori dell' Arte della Guerra del Mareſciallo di Francia Monſieur de Puyſegur. Napoli 1713.

quarto napoletano, $12 \times 1\frac{1}{4} = 15$: quindi nel geometrico paſſo, ſeſſanta pollici eſiſtono, $12 \times 5 = 60$, ovvero ſettanta cinque once $15 \times 5 = 75$.

§. 9. Dalla Madonna della Portella ſino la Cunetta di S. Antonio miſurati ſi ſono 4555. paſſi napoletani : novero moltiplicato per ottanta quattro, once di ciaſcuno paſſo, §. 7., dà trecento ottanta due mila, ſecento venti, $4555 \times 84 = 382620$., che ſono tante once; eſſe diviſe per 75., numero delle once del paſſo geometrico, §. 8., coſtruiſcono l' eſponente $5101\frac{45}{75}$, oſſiano tre quinti, $382620 \div 75 = 5101\frac{3}{5}$; numero de' geometrici paſſi; da mille de' quali ſorge il geometrico miglio. Se il Piano è quattro miglia, e mezzo napoletane, e 55 paſſi, è certamente cinque miglia geometriche, non curando il rimanente.

§. 10. Il lineare paſſo napoletano contiene 84 once, §. 7. : nel paſſo quadrato ve ne ſaranno 7056. quadrate, $84 \times 84 = 7056$. E' il Piano trecentoundicimila, ſettecentoſeſſanta paſſi quadrati, Ichnograf. n. 10., 11. ec.; ſono conſeguentemente in eſſo duemila centonovantanove milioni, ſettecento ſettantotto mila, cinque cento ſeſſanta once quadrate, $311760 \times 7056 = 2199778560$. Il paſſo lineare geometrico è di 75. once napoletane lineari, §. 8. : il paſſo quadrato è di 5625. once quadrate, $75 \times 75 = 5625$. Le indicate quadrate once napoletane per 5625. diviſe, danno il quoziente di 391. mila, ſettantuno, e $\frac{4185}{5625}$

$2199778560 : 5625 = 391071\frac{4185}{5625}$; quindi tutta quanta l' aja del Piano Cinque Miglia, è trecentonovantuno mila, e ſettantuno paſſi quadrati geometrici, tralaſciando le frazioni.

§. 11.

§. 11. Durante la ſtate, fine di primavera, e principio di autunno è il Piano, quaſi ſempre delizioſo. Aere vi ſi reſpira, dalla giornaliera ventilazione purgato, dalla eminenza del ſito, dal gas empireo di Scheele, o deflogiſticato di Prieſtley, che l' erba del ſuolo, e le foglie delle piante degli auſtrali, ed occidentali monti, a dovizia tramandano, percoſſe dalla diretta luce ſolare, che viva vi ſplende. In ogni ſtagion' è tranquillo il mattino: ſvegliaſi nel mezzodì lieve borea, fredda eziandio nello eſtivo ardore; invigoriſce innanzi l' imbrunire, ſino ad attraverſare il reſpiro, anche ne' meſi di Luglio, ed Agoſto, tempo, cui non di rado inſorgono nembi, accompagnati da' lampi, tuoni, e groſſa gragnuola. La ſtabilità del menzionato vento meridiano è più eſatta, ſe il Piano, e le montagne ſono di neve ricoverte. Se di notte chiara, ſenza nubi, ſpiri tramontana, s' induriſce la neve, ed agli alpini gieli ſi approſſima. Reſiſte così al peſo de' vetturali, e delle ben caricate vetture. Se del Cielo la lucidezza non ſi turba, tornato appena il ſole ſu quell' orizzonte, ſveglia ſplendore, che intenebra gli occhi, per poco fiſſi: a grado a grado ſviluppaſi calore, che rapidamente ſi moltiplica: quiv' il viaggiante, accerchiato, anzi di per ogni dove, da neve aſſiepato, non altra coſa può mirare, che Cielo, e neve: ma tuttavia anſio diventa nel cammino, e ſudato per la veemente caldezza. Nel corſo di queſti giorni, non iſvegliaſi ſola borea: fiſchiano intorno intorno nel Piano, e gli orridi Aquiloni, e tutt' i poſſibil' inferociti venti. Due, o tre ore dietro il mezzodì urtanſi fra eſs' in mille oppoſte direzioni. In paſſando per l' alpe della circondante montagna ſi caricano di neve, che qual minuta polvere, perchè ſalda dall' agghiacciamento, ſeco portano. Il mattutino ſplendore è già in denſo bujo mutato. Diviene l' occhio, per la mancanza della luce, affatto

inutile ; nè può , in verun modo aprirſi ; perciocchè ſul momento rimane dalla neve impiaſtrato . Speſſe ſcintille falſamente illuminano l'acciecato uomo .

§. 12. Debbeſi alle ſeguenti leggi ridurre , e limitare il fin quì diviſato . I^a . Ivi regna nella notte freddo eccеſſivo , maggiore nell' aurora : eſcito il ſole , ſvegliaſi ne' dì ſereni , forte caldo , che produce ambaſcia , la quale , maggiore di molto in chi ſta deſtaſi , che in chi muoveſi . II^a . Ne' giorni univerſalmente tranquilli , è il Piano egualmente tranquillo nel mattino : ſebbene nel mezzogiorno fuora proſegua la calma , pure lieve , fredda borea meridiana in eſſo muoveſi : queſta è tanto gagliarda , quanto intenſo è preceduto il caldo mattutino . III^a . Accreſceſi cotale vento , e len' acquiſta , al cadere del ſole . IV^a . In tutt' i tempi , generalmente agitati , oſſervaſi nel Piano vera tempeſta , maggiore di gran lunga di quella è al di fuora .

§. 13. Ciò a tutte le ſtagioni è comune , quando non vi ha neve . Nel verno , coverto di neve , proſeguono le leggi . V^a . Nell' albeggiare , piucchè nella notte , freddo ſperimentaſi , ad ogni altro ſuperiore : nello ſpirare della tramontana , par che bruciando tagli quanto tocca dell' uomo : tutto ſi aſſidera : tornando il mattino ne' dì chiari , lo ſplendore defatica gli occhi : a taluno nacquero macchie lenticolari nel volto : ſegue il calore molto moleſto ; in parecchi ſiti della linea , n. 11. , e 19. , Ichnograf. , a chimico fornello di riverbero raſſembra , per il che in pochi paſſi , di ſudore grondano i cavalli . VI^a . La meridiana borea è allora più violenta (*leg.* 11.) : ſoffiano inſiem con eſſa multiplici venti : urtanſi oppoſti : eſcitano viſibili vortici , a varie altezze , e ſu diverſi punti della neve : corrono talora : altri ſon fiſſi per poco ; più confondons' in uno : alzano neve : momentanei oſcuramenti producono VII^a . Se la tempeſta è univerſale , nel Piano è centuplicata : quivi ſi ac-

ſi accoppia l' agghiacciamento ; la oſcurità , per la neve ſollevata in polvere : biſogna morire in tali momenti: chi per azzardo ſi ſalva , debb' eſſere virile nell' animo, e nella macchina; aſſuefatto a quaſi ſiglianti colliſioni ; capitar non debbe nel vortice ; il retto ſentiero non iſmarrire; ſcarſa neve, ſul ſuolo, e ne' monti eſſer debbe . VIII^a. Nel lucido mattino vi eſcita il ſole, le apparenze *leg.* V^a. : intrinſeca, ed eſtrinſeca eſiſte la calma: ma ſe la giornata, adagio adagio, o in un baleno , da cheta, ch' eſſa è , univerſalmente torbida, e procelloſa diviene; in cotale tempo, i fenomeni *leg.* VII^a. vanno all' eccesſo: ecco il vero bujo , §. 9. : tutto è notte : i turbini con i turbini ſi confondono : innalzano ammaſſi di neve : il meſchino viandante col reſpiro perde la vita : è accozzato al compagno , o lungi da lui lanciato : lo ſpaventevole fragore va alle ſtelle . Gli abitanti de' convicini paeſi , quando a ſerene , e calde mattine , ſeguir veggono non penſate procelle , han quaſi fermo , che nel Piano intervenga ſciagura : ſi è deluſo il viaggiatore, eſclamano eglino, ſi è innoltrato. In queſta guis' appunto avvennero le più noveroſe perdite. Comecchè poſſa l' indicato cangiamento, in tutto il verno ſorgere ; la fine di Gennajo nondimeno, e più, i meſi di Febbrajo, e Marzo , ſono di maggior periglio .

§. 14. La depreſſione n. 56 , da' Rioſondolani diceſi *Bocca di Chiarano* , da' naturali di Valleſcura *Argantone* , Ichnogr:. Di là ſoffia vento, più audace in effetto, di quel, che Argante, vien fantaſticato . Percuote gli ſcavi , num: 25. 26. 27. , ne' monti , Ichnogr: ; Oſteria Rotta num: 18. ; e l' angolo , cui il boreale ſegmento , al mezzano ſi uniſce . Se contemporaneamente regna Auſtro , chi dal Nord pel Sud avviaſi, giunto al n. 19. Ichn., rimane in un tempo, percoſſo, ed in dietro reſpinto dalla ſomma degl' indicati urti . Vinceſi l' oſtacolo nella chiarezza del gior-

no, e la incominciata via si profiegue. Tra la caligine della tempesta, si perviene, le più delle volte, al Vallone di Scanno, n. 29., o alla pagliaja, n. 17., Ichn: , per le ragioni , che in appresso saranno per divisarsi; ove, per eccessivo freddo divenutosi ghiacciato si muore.

§. 15. Quanta è la neve, che trovasi sul Piano? Un paralellepipedo retto fa mestieri misurare, cui la bas' è costante, varia l'altezza. Il prodotto della seconda per la prima distriga il quesito. Il passo lineare geometrico, è 'l composto di 60 pollici lineari, §. 8.; il passo quadrato è 3600 pollici quadrati, 60 ✕ 60 = 3600; questo novero moltiplicato per i passi quadrati del Piano, §. 10., dà 1407 milioni, 855 mila, e 600; 391071 ✕ 3600 = 1407855600, pollici quadrati della base. Comunalmente la neve di ciascun' anno, è sette palmi, intendo dire 84 pollici, 7 ✕ 12 = 84. Il risultato di tale altezza per la indicata base, è 118 mila, 259 milioni, 870 mila, e 400; 1407855600 ✕ 84 = 118259870400, pollici cubici di neve, solidità del paralellepipedo. Un pollice cubico di acqua di pioggia ha il peso di un' oncia, e reputasi in luogo di unità. Per il che, quanti sono i pollici cubici, tante sono le once, delle quali 3300 formano il cantare napoletano. La testè indicata solidità per 3300 divisa, limita le cantara; 118259870400 ÷ 3300 = 35836324; si hanno quindi 35 milioni, 836 mila, trecentoventiquattro cantara di neve.

§. 16. Opinò l' immortale Galileo, che l' acqua non istrignessesi, ma dilatassesi nel diaccio. Per via di misura l' Accademia del Cimento dimostrò, che del ghiaccio il volume, al volume dell' acqua stia, come 9. ad 8. (a); e per via di peso, che la mole dell' acqua fluida all' agghiacciata sia come 25. a 28.

(a) Esperienza CXXXXIII.

28. $\frac{1}{11}$, (a). Notiſi, che 8:9:: 25:28 $\frac{1}{8}$. La differenza tra $\frac{1}{11}$, ed $\frac{1}{8}$ può, qual minuzia traſcurarſi, ſenza tema di errare. Siamo da tutti due gl' individuati mezzi convinti, ch' e 'l ghiaccio, una nona parte peſi meno dell' acqua. La nona parte della ſomma del §. 15. è 3981813 $\frac{7}{9}$; 35836324 : 9 = 3981813 $\frac{7}{9}$: ſimigliant' eſponente, dalla ſteſſa ſomma del §. 15. ſcemata, il reſiduo è 31854510 $\frac{2}{9}$; 35836324. — 3981813 $\frac{7}{9}$ = 31854510. $\frac{2}{9}$. Laonde, ſe nello intero Piano trovaſi neve ſette palmi alta, ha eſſa, trentuno milioni, ottocento cinquantaquattro mila, cinquecento, e dieci cantara di peſo.

§. 17. Dall' altezza diverſa della neve, naſceranno in vero i differenti calcoli. Chi ſtupiſce degli additati milioni, perſuadaſi, che lieve quantità ſon' eſſi, riguardo quella, che ne' monti didiacciandoſi, ſcende nel Piano; e ſono altreſì un quas' infinitesimale della rimanente, che le vaſte montagne covre di queſt' Appennino, il quale all' Adriatico drizzaſi. La eſpoſt' aſſertiva, dalla teorica delle curve ſuperficie vien dichiarata.

§. 18. E' deſſa la origine dei periglioſi torrenti, maſſime in Provincia di Teramo; e delle inondazioni de' fiumi eziandio negli Abruzzi, che in poche ore, in tempo di primavera ſon cagionate. L' Aterno degli Antichi, oſſia la odierna Peſcara, ha ſpeſſe volte preſentato un conſimile ſpettacolo. Si nomin' a' giorni noſtri, quando ai 25. Aprile 1784, verſo le due della notte, con ſopraſtante rovina, e grave perdita, per lo ſtemperarſi delle nevi eſcì dal margine; allagò la Real Fortezza di Peſcara, e con

(a) Eſperienza CXXXXVI.

essa, più miglia ancora della campagna. Tutto certamente spianato sarebbesi, e disertato, se contemporanea marea, dall' Adriatico respinto avesse il rovinoso torrente. E' naturale il persuadersi, che nelle marittime burrasche, l' acqua dolce non isboccando, alzar debbasi dal lido. Negli ultimi giorni del 1424. (a), Micheletto, Santoparente, e Francesco, figliuolo del tanto rinomato Sforza, con altri secento cavalli, l' Aterno passarono, presso la sua entrata nel mare. In quell' istante, dal soffio di Maestro, e dalle turbate onde saline, il fiume crebbe. Il valorosissimo Capitano Sforza, a liberare diretto questa Città dell' Aquila dallo stretto assedio dell' ostinato Braccio, a fin di aggiunger len' al di lui animoso, caro figliuolo, che fugava le Guardie Bracciane, che loro contrastavano il passaggio; ed a fin d' incorare il rimanente della Cavalleria, per la tema rimastasi, dentro si spinse: quiv' il di lui, comecchè d' assai generoso cavallo, ne' piedi di dietro declinò, ond' ei, col peso delle armi, sommerso rimase, e con finale sciagura tragittato dall'onde. (b) Quali acque sgorgate sarebbero, se nella indicata sera de' 25. Aprile trovavasi tempestoso il mare?

§. 19. Ben fatto rassembra l' investigare, cosa

(a) Vincenzo Ciarlanti: *Memorie Istoriche del Sannio* colloca la morte di Sforza nell' Aterno, a' 3. Gennajo 1424; p. 419. in Isernia, 1644.

(b) *Paulus Jovius: De Vita Magni Sfortiae. De infelicitate mortis ejus, cap. LXXXIX. Interea perflante coro, alludentisque maris adversis fluctibus, intumescere flumen coepit: adeo, ut cunctantium, dubitantiumque equitum turmae adduci potuerant ut praealtum amnem intrarent. Tum vero Sfortia, urgente fato, in amnem rursus equum adegit, ut exemplo timentes invitaret. Ibi, dum armigero puero periclitanti, protensa dextra, opem ferret, coenoso subsidente vado, ejus equus, quanquam insignis, posterioribus cruribus defecit atque ita gravantibus armis est submersus. BIS SUSTULISSE FERUR ARMATAM DEXTRAM, NEQUE TAMEN QUISQUAM OPEM TULIT, QUUM HORA FATALIS ADVENISSET.*

fa mai delle nevi avvenga ; e 'l come nel Piano , d' intorno chiuſo , lago permanente non ſi formi . Quelle di Barbatoſa , Valleſcura , e dei ſucceſſivi luoghi , per valli di montagne , declivi al Nord , poſcia al Nord-Oveſt , liquefatte sboccano al fiume di Pettorano , che dopo alquante miglia , da quello di Pacentro ingrandito , e man mano da altri , finalmente giunto in Popoli , nella Peſcara mette foce . Le nevi del Piano , allorchè vanno in acqua , in virtù del pendio , §. 4 , pel canale §. 5 , debbono verſo Auſtro dichinare , e paſſare a dentro gli acquidotti nella cavità n. 4 , §. 3 . Se lo ſquagliare delle nevi preſtamente ſegua , o i mentovati tubi chiuſi ſieno , ſtagno arreſtaſi nel concavo del pendio n. 4 , e 5. , §. 3. , ſin tanto , internate ſienſi le acque , o comunque diſchius' i meati . E' popolare credenza , che l' *acqua* di S. *Lionardo* al Nord-Oveſt di Caſtel di Sangro , la origin prenda da queſta del Piano . Diceſi , che a norma di eſſa , limpida , o torbida , quella ſcaturiſca , dietro il cammino di cinque in ſei miglia .

§. 20. Sgombro di nevi rimane il Piano nella primavera ; non poſſono quindi eſſere le medeſime ragion ſufficiente di sì viva ſcaturigine , perenne ancora nella ſtate : nè tutt' i trentuno milioni han tempo ſtemperarſi dal caldo . A fredd' atmosfera eſpoſto il diaccio , decreſce nel peſo ; poichè minute particelle di continuo ſuora tramanda . Un pezzo di gielo di cubica figura , di quattr' once , mentre il freddo l' acqua aggelava , ſcemò di quattro granelli in ventiquattr' ore . Altro , diciotto pollici alto , in cinque giorni perdè una trenteſima ſeſta parte $\frac{1}{36}$ di pollice , di altezza . Sperimentò Perraulzio , che quattro libbre di ghiaccio , in diciotto giorni , a tre ſi riduſſero ; per le quali coſe tutte , conchiuſe il Muſchenbroek : *Ideo nivis in terram deciduae , perdurante ge-*

lu aliquot diebus, quasi magna pars evanescit: a sole enim continuo partes solvuntur, excutiuntur, & una cum igne avolant (*a*). La sola temper' atmosferica innalza la quantità maggiore dell' esalazioni, che ristrette, nebbie, nubi, piogge, ed altre meteore producono. Calcoli chi può la enorm' evaporazione di 391071 passi quadrati geometrici, non dico a' notturni freddi, nè al moderato calore, ma nelle chiare giornate, quando, in parecchi siti, per alquante relazioni, quasi rassembra il Piano Cinque Miglia, a fornello di riverbero, §. 13. *leg.* V^a. E' immobile cotale pianura; laonde, maggior' esser debbe l' esalare, come ne' laghi, e negli stagni, in preferenza de' fiumi addiviene (*b*). Fisso, vigoroso calore, oltremodo attenua, e dirada la neve: dessa persiste nella massa; ma cresce nella superficie, per la radice cubica del novero delle parti di sua divisione (*c*). Ridotta una sfera di neve in dugentosedici sfere minori; la somma di tutte le novelle superficie, sei volte nasce più grande di quella della prima; imperocchè sei è cubica radice di dugentosedici, $6 \times 6 = 36 \times 6 = 216$: sil filo diviene di specifica gravità, minore di quella dell' aria, ond' è, che per essa, per idrostatica legge sollevasi.

§. 21 Vede realmente ciascuno, ch' e 'l calcolo del §. 16., sia di que', che in mattematica, prudenziali addimandansi.

§. 22. Da un monticello di neve alto cinque in sei pollici, ottenne il Sedilò un pollice di acqua Veidlero l' acqua, misurò nove volte; e 'l Musschenbroek ventiquattro volte; più densa della neve. Non doveasi quindi nel §. 16. aver questa in luogo di diaccio. Ma se da gelida tramontana, percossa vie-

(a) *Elementa Physicae*, *t.* 1. §. 747.
(b) *Bacone da Verulamio*.
(c) *Galilei*.

viene, ſe a' raggi ſolari ſoggiace, e di bel nuovo ad eccesſivo freddo, trovaſi di ſpecifica gravità, maggiore forſe di quella dello ſteſſo giaccio. Dal calore vi naſce evaporazione, §. 20: va eziandio in acqua, della quale s' imbeve la ſottomeſſa: i voti ſi riempiono; ſi accreſce il peſo; per il che nel §. 10. notai, che dagli alpini gieli non differiva; può di eſſa, in realtà dirſi: *Nix, quam nec veſtigia duri calcavere pedes, nec ſolvit aquaticus Auſter.*

§. 23. Pel vallone, num. 28, §. 3., ed Ichnograf., ſi ſaliſce a Chiarano. Queſto ruſtico feudo dell' Illuſtre Poſſeditore di Scanno, è pianura ſpazioſa, diſeguale alquanto: tenero paſcolo ne' meſi eſtivi per 26000 pecore; ha l' aja di 1964390 paſſi quadrati geometrici, quintupla del Piano. Soffio di vento, tuttochè non avvalorato ivi da ſtrettezza di ſito, diradicò ſette vaſte, ed annoſe querce.

§. 24. L' uomo, tavola raſa, per la vaghezza, cui naſce, di ſapere, uſa i ſenſi: acquiſta idee avventizie: ſorgono le fattizie, maſſime per raziocinio. Indaga il perchè trovaſi tale il Piano Cinque miglia. Penſa, ch' eruzione di fuoco coſtruit' aveſſe in tal guiſa ſimigliante valle, degn' al certo di ogni ſcrutinio. Gli orientali monti, nudi, e raſati: le pietre calcaree, al cinerizio inchinanti: gli eſtinti vulcani; le acque cariche di ſegato di zolfo, di gas epatico, e gli avvenuti tremuoti per lo Apennino, nella cui catena, eſſo è collocato, appoggiano in realtà sì fatta oppenione. Tutta fiata ſoſpendo il giudizio.

Vid' Ippia, il vecchiarel, che già fu oſo,
Dir' io ſo tutto, e poi di nulla certo,
Ma d' ogni coſ' Archeſilao dubioſo.

PAR-

PARTE SECONDA.

Popoli, che abitarono il Piano Cinque Miglia.

§. 25. CHi di rigido verno, sì periglioſa, ed aſpra valle paſſa; di per ogni dove, coverta di alta neve la mira, le orme vi ravviſa delle Lepri, dei Lupi, e degli Orſi, giura per Dio, che domicilio ſia ſempre ſtata di ſole divoratrici belve; e che a pieno ſomigli degli Sciti la regione, bellamente da Virgilio rappreſentata (*a*).

Illic clauſa tenent ſtabulis armenta, neque ullae
Aut herbae campo apparent, aut arbore frondes;
Sed jacet aggeribus niveis informis, & alto
Terra gelu late, ſeptemque aſſurgit in ulnas:
Semper hiems, ſemper ſpirantes frigora cauri.
Quivi maiſempre entro le ſtalle chiuſi
Si ſtan gli armenti, e ſtan tutte le gregge;
Nè vi ſi vede d'alcun tempo mai
Verdeggiar' erbe in campo, o in arbor foglie:
Ma ben vi giace del bel verde in vece
Diforme terra, ognor di bianche falde
Di neve carca, e di profondo gelo,
Il qual ſovr' eſſa ſette braccia s' erge.
Ivi è maiſempre inverno, ſempre quivi
Soffiano i cavri fredde nevi, e ghiacci (*b*).

§. 26.

(a) *Georg. lib. III.*
(b) Traduzione di *M. Bernardino Daniello.*

§. 26. Siamo in tanto convinti, che piacevole luogo ſia in altro tempo, §. 11.; e che per lunga ſerie di ſecoli riſieduti ſienvi uomini di ſingolar valore. Nel numero 18., §. 3., ed Ichnogr. ho diſtinti veſtigj di antico Villaggio, 80. paſſi lungo, altrettanti largo. Da Bolle di erezione di Beneficio, ad un tale Abate Forniti conferito, chiaramente appariſce, che *Caſale Di S. Nicola* diceaſi; di cui le Chieſe, ed anime, da Lucio Secondo, addette furono al Veſcovado di Solmona, con iſpeziale Bolla, che termina: *Nec non Eccleſia, & oppidum Sancti Nicolai in Plano quinque Miliarium cum pertinentiis ſuis.*

§. 27. Nel numero 31., §. 3., ed Ichnografia, effigie additai di ſecondo antico Villaggio, 130. paſſi napoletani diſteſo in larghezza, altrettant' in lunghezza, chiamato il *Caſale*. Avanzi miſerabili, ma eretti, di mura vi ravviſai. Mi certificarono il colore, e la durezza della malta, la oſcur' antichità dell' edificio. Sono quattro ſecoli, da che ſmantellati rimaſero. Con violenza ſquarciano i geli, le parti de' corpi, entro cui ſi formano, §. 285.; eppure coerenti perſiſtono. Conſimile malta, a quella della poco abitata fortezza, ſuperiore alla Città di Caſtel di Sangro, è ſomigliante. Nella fortezza mentovata, oggigiorno ſi veggono, intera, conica, ottuſa torre, ed elevate, ſalde pareti. Deſſa ſenza dubbio era l'antic' Ala Fedele, da' Romani, al dire di Titolivio, immediatamente dopo Bojano, eſpugnata, §. 41.

§. 28. Eſiſteva il terzo borgo al num. 32, §. 3, ed Ichnogr:, col nome di *Colleguidoni*; che al preſente da' Paſtori chiamaſi, *Poſta delle Macerie*, perchè mucchio di pietre.

§. 29. Il quarto finalmente, detto *Pettorano* trovavaſi ne' num. 38, e 39, §. 3, ed Ichnogr:, ov'è di preſente *la Cunetta di S. Antonio*, con viſibili tracce delle diroccate abitazioni. I tre ultimi nomi,

il

il *Caſale*, *Colleguidoni*, *Pettorano*, i medeſimi erano, che nel decimoterzo, e decimoquarto ſecolo. Nella più remota età dicevaſi forſe altrimenti il primo.

§. 30. Venuto Carlo d' Angiò in queſto Reame, preſſo Benevento ſconfiſſe Manfredi, e poſcia nel Piano di Palenta fugò Corradino, col taglio di 12000. Tedeſchi (*a*).

§. 31.

(a) Mi ſi permetta in queſta nota brevemente a tale uopo rimembrare alcune notizie. Giacomo Pantaleone, franceſe, Patriarca di Geruſalemme, poſcia Cardinale, indi Papa, col nome di Urbano IV., chiamò Carlo, Conte di Angiò, e di Provenza, germano di Lodovico, Re di Francia, onde di queſto Reame inveſtirlo. Carlo, con poderoſo eſercito, incamminatoſi per mare, pel Tevere, nel Maggio del 1265. giunſe in Roma. Fu ivi *Senatore Perpetuo* dichiarato; e Clemente IV., eziandio franceſe, che ſeguì il defonto Urbano, da cinque Cardinali con magnificenza lo fece nel Vaticano coronare Re delle due Sicilie, e di Geroſolima, di unita con la di lui conſorte Beatrice; nella Epifania appunto del 1266, con annuale tributo di ducat'in oro quaranta mila. Nel tempo medeſimo commiſſione diedeli, con la forza delle armi, eſpellere il poſſeditore Re Manfredi, di Scomunica fulminato. Carlo con i Guelfi inſieme nel Regno paſſato, preſi, Aquino, Arce, S. Germano, per la ſtrada di Alife pervenne a Benevento. A campale giornata ſi ſquadronò Manfredi. Feroce ſi moſſe il conflitto. Roveſciato Carlo col cavallo, e rifattoſi, con impeto ſtrinſe l'avverſario. Manfredi avviſoſſi, che alquanti Baroni del Regno, infedeli, di battaglia eſcirono. Deliberò in quel tumulto, minor male, eſſere per lui la morte, che ramingo divenire. Con deliberato animo, tra 'l più folto ſquadrone della nemica gente ſi ſpinſe; ove ſotto atroci colpi glorioſamente ceſsò di vivere. Di là a tre giorni, da malvagia perſona, il cadavere riconoſciuto, fu di un ſomaro attraverſato, a Carlo condotto, con ignominia, affatto indegna di Principe, cotanto illuſtre, vicino il Ponte di Benevento, ſotterra fu meſſo. (Egli tuttafiata, Principe di Taranto, figliuolo naturale di Federico II., fu indiziato di ordine, di propinato veleno a Corrado (legittimo figliuolo del cennato Federico) che perì nell' Agoſto del 1251.; per il che, egli, qual Balio del di lui nipote

§. 31. In contraſſegno di lodi, e grazie alla Reina

pote Corradino, che in Alemagna trovavaſi, nel 1253. preſe poſſeſſo del Regno; e poſcia, facendo a bella poſta, novelle falſe di Germania giungere, della morte di Corradino, dopo averlo ricoverato da Aleſſandro IV., nel 1258., per ſe medeſimo lo occupò, e fino l' indicato anno 1266., lo poſſedè). I Ghibellini paventarono la ventura de' Guelfi, di loro giurati emuli. Con replicate inchieſte a Corrado ſecondo, Corradino addimandato, ſi drizzarono. E' giovanetto, di animo guerriero, dal dì lui Ducato di Svevia, contraddicente la Genitrice di ſoli anni ſedici, nel 1267., a Verona ſi conduſſe. A colpi di tremende Scomunicagioni volle Clemente IV. arreſtarlo. Paſsò oltre nel 1268., e preſſo Arezzo, fè prigione Guglielmo di Berſelve, Maliſcalco di Carlo, che li diè contro con 800. cavalli. Con Federico Duca di Auſtria, e 'l Senatore Arrigo di Caſtiglia, alla teſta della vittorioſa milizia, da Roma, per Tivoli, Carſoli, indi per la vetta di alte Montagne, Uppa, Techi, non lungi da Alba, diſceſe nel Piano di Palenta, tr' a 'l Lago di Fucino, ora di Celano, ed altri monti tra gli antichi Marſi, rinomati. Trasferitoſi Carlo nel luogo medeſimo, palpitava, per iſcorgere minori le di lui forze. Alardo di Valberì, vecchio Capitano Franceſe, tornava d' oltramare dalla viſita del Sepolcro, ſpinto all' opera, l' Armat' Angioina, in tre, o ſecondo altri, in due, ben' ordinate ale, diviſe. Il Maliſcalco, alla reale abbigliato, per tre ore di crudele, incerto attacco conduſſe la prima. Ucciſo in fine, ſotto il nome del Regnante, avvilita la Soldateſca, venne fugata. L' avveduto Alardo fè allora muovere Carlo, e volle, che con i guerrieri, fra eſſi riſtretti, pria ſcelti, ed appiattati dietro una collina, di fianco aſſaltaſſe le truppe del rivale. Scambioſſi così la ſorte, e Carlo I., Conte di Angiò, e di Provenza, a' 24. Agoſto 1268., ottenne memorabile trionfo ſopra la ſtrage di dodici mila di lui nemici. Da Giovanni de' Francipani ebbe Corradino, e 'l Duca di Auſtria; cui ai 29. Ottobre del medeſimo anno 1268., nel Mercato di Napoli, fece ſul Palco mozzare il collo. Tale ingiuſta tirannia ſarà per la memoria di Carlo, Infamia eterna. L' Arioſto, Canto 33. ſtanza 20. nel ſeguente modo ſi eſprime,

Vedete un' altro Carlo, ch' a conforti
Del buon Paſtor, foco in Italia ha meſſo,
E in due fiere battaglie ha due Re morti,
Manfredi prima, e Corradino appreſſo.

na del Cielo, fè nella Scurcola costruire la famosa Badia di S. Maria della Vittoria, che dotò di sette mila ducati annui (*a*).

§. 32. A questa medesima Badia, con ispeziale Diploma, assegnò Carlo I., il Villagio di Colleguidoni del Piano di Cinque Miglia, §. 28. Nell' altro Villaggio, detto il Casale, §. 27., ereſſe Chiesa, n. 30., Ichnogr., col nome stesso di *S. Maria della Vittoria*, ed

---

Il fin quì notato si è con giudizio, raccolto, oltre gli altri Autori, da Dionigi da Fano, *Istorie più memorabili del Mondo*, dalla p. 305 a 309: da Tarchagnota, *Istorie del Mondo*, p. 340 a 343. Può leggersi il gran Muratori ne' di lui *Annali d' Italia*. Muzio Febonio, *Historiae Marsorum*, p. 180. cita lettera di Carlo a Clemente IV., ove la indicata strada disegna, che tenne l'inimico,

(a) Aveva Manfredi scarsa truppa. Si battè con la gente di Carlo, creduta spossata pel viaggio. Dalla forza maggiore, e più, per la fellonia de' suoi rimas' estinto. Carlo diseguale si conobbe da Corradino. Opportunamente supplì Alardo col retto pensare, *Padre* dei felici successi. Il Maliscalco Angioino, fu sterminato, perchè di minore possanza. La Milizia di Corradino, giudicatasi vincitrice; dal lungo assalto affaticata; avida di preda; disordinata; disarmata, ebbra, per la vittoria, di pazza allegrezza (Cicerone *laetitia gestiens*), in un tratto da nuova ristretta schiera, tutta in vigore, assalita, dovè certamente finir desolata. Carlo, conseguit' in breve tanti trofei; dal sovente conceputo timore, e dalla *filautia* de' Greci, ossia *amor propio*, sedotto; persuasesi forse, che potenza, allo stupendo ordine di Natura superiore, scortato lo avesse. Fè quindi costruire la rinomata Badia della *Madonna della Vittoria*, nel mentovato *Piano di Palenta*, in dilettetto della Terra della Scurcola. L' atricchì di annui ducati settemila, somma d' assai considerevole in que' tempi; e dono ne fece ai PP. del Ciscello, ossiano Cisterciensi (*Historiae Marsorum*, *Auctore Mutio Phoebonio*, p. 182.). Da tremuoto, o da altra causa disfatta, novellament' edificata vedesi, in sito, dal primo diverso. E' al presente di Regia Nomina, col quinto appena dell' antica dote.

ed assegnamento di sette *aratri* di terreno (*a*).

§. 33. Nel 1334. Carlo l' Illustre ordinò al Giustiziere di Abruzzo, astringere i Pettoranesi (debbons' intendere que' del Piano Cinque Miglia), onde il vicino Villaggio di Colleguidoni rinfrancassero, per avere a que' abitanti rubato, fino i facconi dei letti. Uno degl' individuati quattro borghi chiamavasi parimenti *Roccaduna* (*b*).

§. 34. Nel decimo quarto secolo, insieme unite le de-

(a) Due animali di specie diversa dirigevano il *Rito Gabino*. Qui suona *Tommolo* di Maggese, in circa 720. passi quadrati napoletani. Nel sopralimitare della porta dell' additata Chiesa, che in atto esiste, col cennato nome della *Madonna della Vittoria*, e del *Casale* altresì, rilevato vedesi Agnello, con la testa riversa in dietro, ove mira bandiera da guerra, di cui, sostiene l' asta, col destro piede, curvo in sopra. Confin' all' Est con antica torre, di cubica figura, di ben connessi, lavorati macigni. L' altezza è di 40 palmi; e ciascun lato, di quattordici. *Rilievo Mitrale* inverso ravvisasi nel mezzo. Nell' incominciamento dello scorso secolo, ascrisse Monsignor del Pezzo, tanto la indicata Chiesa, che i sette Aratri di terra, alla cura di S. Maria Maggiore di Rocca Valle Scura, con bolla, la quale dall' Archivio della Città di Pentima, passata si vuole a quello di Solmona. *Te Archipresbyterum Sanctae Mariae Majoris Jupradictae, cum eidem unitis & annexis omnibus, & signanter bonis Ecclesiae Sanctae Mariae de Victoria.*

(b) Roberto III., figliuolo di Carlo II., di 64., anni dopo averne regnati 34., perì nel 1343. Con Violante di Aragona, procreò legittimamente Carlo, Duca di Calabria; addimandato ancora, *Carlo Illustre*, *Carlo senza Terra*. A costui, non solo fidò il Reame, nel 13.8., quando al Dominio di Genova fu egli chiamato; ma per la segnalata saviezza, fin dalla tenera età, gite ne diede si bene, la inter' amministrazione; ciocchè rapporta il Costanzo, e leggesi a chiare note ne' Reali Registri dell' Archivio della Zecca; come da Ottavio Beltrano, p. 81. Nel Registro del Reale Carlo Illustre del 1319, trovasi memoria di Casandrino. Ora è, che i bb ne nel 1334, e poca del notato scritto al Giustiziere di Abruzzo; Roberto III. vivesse, nondimeno il fatto, pur troppo degno figliuolo Carlo l' Illustre, mentre trovavasi vivente il genitore, trapassò, d' assai giovane nel corpo, vecchio di molto nello intendimento.

descritte terre, edificarono Vallescura (*a*), e secondo altri, Pettorano ancora (*b*), che di presente è Terra molto più popolata della prima. Vallescura gode di trè lati con tre distinti nomi delle antiche ville. Successivamente dà ciascun di essi, in ogni anno, i pubblici Amministratori. Dicesi, che Pettorano, due volte popolat' avesse Vallescura, dalla peste desolata.

§. 35 Persiste fin' oggi costante la tradizione, che nelle turbolenze, insorte sotto la Regina Giovanna, i Candelmi, antichi possessori, e Duchi di Popoli, e Caldora (*c*), con la forza, unir facessero i cennati popo-

(a) Esiste verificato in Atti Forensi, presso il S R. C. in Napoli, per litigio, tr' a 'l Duca di Popoli, e la Università di Vallescura.

(b) Carlo I., tranquillo rimasto ne' due Regni si diè a compensare que' Cavalieri, che seco avevano cotanto penato. Il Dottor Vincenzo Ciarlanti *Memorie Historiche del Sannio, lib IV., cap. XX., p.* 357., rapporta il più del *Quinterno di Donazioni, fatte da Re Carlo, dopo la vittoria di Corradino, assentate per Guzzolino della Marra* 1269 Ivi leggesi *p.* 358.: *Goffredo di Faenza ebbe il Castello di Pettorano, per once* 20. Più innanzi, p. 337. ravvisasi, che nel 1229. un' *Esercito Papale scacciò dalla Marca il Duca di Spoleti; lo assediò poscia in Sulmona, ov' erasi rinserrato, e prese Pettorano*. Da' quali fatti è chiaro, che Pettorano nel 1269, e nel 1229. esisteva, e resisteva: La odierna struttura di simigliante paese lo dichiar' antico Castello, e per tale viene dagli Scrittori nominato, massime da F. Leandro Alberti: *Descrizione di tutta l' Italia: In Venezia* 1557., p. 233. a t. Per le quali cose, non potè certamente edificarsi Pettorano nel secolo XIV., da' Popoli, che sloggiarono dal Piano Cinque Miglia.

(c) Tale famiglia di alta nobiltà, e potenza ha posseduti de' molti feudi. Giacomo Caldora, di Castel del Giudice, alla riva del fiume Sangro, 7. in 8. miglia al Nord di Castel di Sangro, fu Marchese del Vasto, ove fe costruire superbo palagio. F. Alberti op. cit. p. 230. a t. In tutta la storia dipingesi per Capitano di valore speziale; fra gli altri, Biondo da Forlì, *Roma Ristaurata, & Italia Illustrata*, p. 214. a t. Il Ciarlanti, op. cit., p. 240. dice che *fu stimato il più famoso*, *è più*

popoli; anche per meglio reſiſtere agli aſſaſſini, ſegnalatamente in que' tempi temuti.

§. 36. L' eſterno ſenſo, con avvedimento diretto, è ſicuro mezzo per la realtà delle idee, riguardo la ſola eſiſtenza dei corpi: I fatti, concordemente riferiti da perſone perſpicaci, coetanee, veritiere, come reali ſi reputano. La ſtoria, e le veſtigia delle pareti de' Paeſi, evidenza morale, e fiſica coſtituiſcono, ch' e 'l Piano Cinque Miglia, ſiaſi una volt' abitato: Ma quali tra gli antichi, furono coteſti Popoli? Quale fu la originaria di loro iſtituzione? La Critica guiderà al più veriſimile compenſo delle mentovate dimande.

§. 37. Il racconto dei Sanniti, Marſi, Peligni, e di altri popoli, è alquanto vario preſſo gli Scrittori, sì antichi, sì moderni. A fin di chiarire il mio aſſunto, fa meſtieri, ch' eſponga poche, preciſe, e diſtinte idee. Nelle Montagne ſopra Montereale naſce un fiume. Paſſa pel Sud di queſta Città. S' ingrandiſce dagli altri, di Vetojo, di Tempera, di Stiffi, di Popoli, ove giunge dopo 40. miglia. Le acque del Nord di Valleſcura, Pettorano, e Scanno,

e più potente Capitano dell' Italia, quando, qual Generale dell' Armata della Regina Giovanna II., con tanto di gloria liberò queſta famoſa Città dell' Aquila, dall' aſſedio del pertinace Braccio; che al ſolo Caldora render ſi volle; e col di lui orgoglioſo animo, ogni riſtoro, ed ajuto ricuſando, morì di 56. anni, a' 3. Giugno 1424. Per il che, egli Giacomo; ed Antonio Dentice, creati furono dalla Reina, *Giudici de' Baroni Rubelli, con ampia poteſtà di punirgli, ed aggraziarli a loro arbitrio*. Ciarlanti, op., e p. cit. Antonio Dentice, odierno Brigadiere dell' Eſercito di S. M. Ferdinando IV., invitto Monarca; Iſpettore delle Provinciali Milizie, ed Incaricato del Dettaglio della Piazza di Napoli; rinnova certamente il mentovato di 3 ſecoli, e 65. anni addietro; poichè, di zelo ripieno in ogni di lui azione dimoſtraſi.

il territorio attraverſano di Solmona. Nell' anno 3576. dal principio del Mondo, rimaſe ivi, in una piena miſeramente annegato Egippo, ovvero Gizio, diciotteſimo Re Latino, trigeſimoſettimo d' Italia. Dalla morte di quel Regnante, il Nome forſe di queſto fiume, che anche a' dì noſtri, *Gizio* ſi chiama. Con eſſo ſtrignes' in uno, quello di Pentima, che dal rapido correre, *Sagittario* diceſi preſſo Cluverio; e quello di Pacentro ancora, *Avella* denominato, *Vella*, *Ajella*, voci guaſte da *Majella*, montagna della ſorgente. Aggiunt' alla prima queſt' accolta di acque avviaſi tutta pel Nord di Popoli. Reſa ſempre più grande da altri fiumi, per poco finalmente pieg' all' Eſt, ed entra nel Mare Adriatico, 24. miglia lungi da Popoli, punto della maſſima unione. Preſſo la foce, al mezzodì trovaſi un paeſe, da Plinio, e Tolomeo, nomato *Aterno*, indi *Peſcara*. *Aterno*, *e Peſcara* ſi è detto eziandio il deſcritto fiume.

§. 38. In una vetta delle più eccelſe di queſto Appennino ſcorga altra fiumana: cala per la ſottopoſta Terra di Peſchioaſſerolo, di poi per la Civitella; Barrea, oſſia Valle Regia; Alfidena recente; Scontrone; Caſtel di Sangro, ove ſi accreſce dal fiume *Zittola*; poſcia dal *Raſino*; da *Aventino* di Paleno, ovvero Forca dei Peligni; da quello di Caſoli. Sbocca nell' Adriatico, ſeſſanta miglia dalla prima origine. Da Plinio ebbe il nome di *Saro*; poſcia fu detto *Sanguine*; oggi Sangro.

§. 39. Il *Fortore* divide la Capitanata dalla Terra di Bari; è 'l *Frento* di Plinio: termina nell' Adriatico. Il *Tronto*, *Truentus in latino*, conſiderabile negli Abruzzi, accoppiaſi coll' altro fiume, che circonda Aſcoli, chiamato *Caſtellano*: mette foce nell' Adriatico (*a*).

§. 40.

(a) Si deſcrivono da Biondo, op. cit. Il primo nella Regione XIII., p. 239., a t. Il ſecondo, Regione XII., p. 207.

§. 40. Dal Fortore al Sangro si stendevano i Frentani, così nomati da Strabone, e da Appiano Alessandrino nel *lib.* 1.; tra i fortissimi d'Italia, secondo Plinio, *lib.* 3., *cap.* 11. Catone li deduce dai Liburni, Dalmati, e quindi da' Toscani. Tito Livio afferma, *lib.* 9., che Aulo Console superati li avesse; e che a cagione della vittoria, fu di costoro, de' Marsi, degli Equi, e de' Marrucini riportata, fatto fossesi trionfo in Roma. Cesare, *lib.* 1. de' di lui Commentarj, ne fa eziandio menzione. *Larino*, che dir voleva *Municipio*; il *Vasto*, *Istonio* presso Plinio, e *Lanciano*, *Lanzano*, *Anzano*, anche presso Plinio, n'erano le Capitali; la seconda verso mare; le altre nel di dentro del continente. Dal Sangro all'Aterno si allargavano i Peligni; di cui Corfinio (*a*),

(a) Debbe il gentile lettore avvertire, che le note alle dizioni Corfinio, Solmona, Chieti, Amiterno, Furcone, Aquila, Teramo, oltre il principale scopo di dilucidare il testo, hanno parimente in mir'a dimostrare, che i popoli degli Abruzzi, niente abbiano che fare co' *Brutj*, Calabresi, 300. miglia da' primi discosti, siti all'Est di quésto Reame, contra il pueril' errore di taluno; e che [contra altri] gli Abrùzzesi dipinti stati sieno nelle storie, di speciale valore; di profonda saviezza; di deliberato, fermo animo; della più distinta nobiltà; di segnalata dottrina. La tempera del clima, la elevatezza de' monti, la purità dell'aere; gli esercizj militari, e scenrifici, non han potuto, che del continovo formare una fibra elastica, densa, vigorosa d'assai; vivace giro de' fluidi; macchina proporzionata, e conseguentemente spirito intrepido, amichevole, ospirale, eroico, sublime, infaticabile. E' adagio *Fedeltà Abruzzese*. Si fa adunque menzione per lo addifato fine, di qualche famiglia, di qualche persona, lasciando il considerevole, che de' volumi empirebbe. Alla patria inchinazione, che in ciascuno cittadino è un dovere; ed alla verità de' farti, che i due cennati errori distrugge, può benignamente perdonarsi, se nelle mentovate note s'inseriscono notizie, che poco, o nulla rassembrar possono coll'opera connesse; per il che, senza rimaner lesa la catena delle ordinate idee, può, quando non piac-

e Solmona (*a*) erano le Metropoli, ed Ortona ſul ma-

piaccia, abbandonarſene la lettura. La coſa medeſima ſi ammoniſce pel più che di ſtorico de' ſpeciali paeſi ſi è ſcritto nella Parte VII.

Corfinio, oggi Pentima a ſentimento del Biondo, di Pandolfo da Peſaro, di Ciarlanti, e di altr' illuſtri Scrittori. Ne parla Strabone, lib. V. Nella Guerra Marſica, fu denominata *Italica Città*, poichè a tutti gl' Italiani comune contro de' Romani, fin che dopo due anni, furono, come chieſto avevano, Cittadini Romani dichiarati. Quivi fortificoſſi Domizio Encobarbo, affinchè Ceſare, innanzi, contra Pompeo non paſſaſſe; come da Lucano, lib. II., e da Ceſare medeſimo. Diodoro di Sicilia dice (lib. 28.) *Erat illuſtriſſima, maxima, & communis ab Italicis præfecta*. A norma de' Romani, godeva del Miſto, e Mero Imperio. Cajo Sillio, Poeta Italico, Oratore, e Conſole Romano, che diè fuora un' operetta de Bello Punico, librorum XVII., di qua certamente forſe. Quanto anticamente aveſſe Corfinio delle Scienze goduto, e con quale cura le pubbliche Scuole riſtauraſſe, con chiarezz' appariſce da certa Iſcrizione, dal Corſignani (*De Viris Illuſtribus Marſorum*, p. 16.) rapportata.

RESPVBLICA POPVLVSQVE
CORFINIENSIS
SACELLVM LYCEVM VETVSTATE
DELAPSVM ADIECTIS BASILICIS
SVA PECVNIA RESTIT. DECRETO
DECVRIONVM.

(a) *Solmona*. Solimo Frigio, uno de' compagni di Enea, venuto a debellare i Marſi, ed i Peligni, edificò Solmona 2588. anni dopo la Creazione del Mondo. Dalla Creazione alla Redenzione 4650., e più anni ammette la Storia Sagra; cui uniti que', che corriamo, 1788., chiaro vedeſi, che dalla fondazione della mentovata Città, ſcorſi ſono 3850.; perchè 4650 † 1788 = 6438 — 2588 = 3850. Solmoneſe dichiaraſi Ovidio Naſone (IV. Triſt.)

Sulmo mihi patria eſt, gelidis uberrimis undis
Milia, qui novies diſtat ab urbe decem.

mare . Tra Peſcara , e 'l Tronto abitavano i Mar-

 ruci-

Il Phoebon. [Hiſt. Marſorum lib. III., p. 252.] novera quante volte ſtata ſia ditoccata. Dalla Cronologia Chieſiattica del Baldini, e da Ciacconio ſi nota, che Innocenzo VII. foſſe di Solmona. Fu tale illuſtre Pontefice, denominato pria, Coſmato de' Migliorati, perchè figliuolo di Gentile de' Migliorati, e di Maſcia de Odoriſio, degli antichiſſimi Conti de' Marſi, e di Valva, ciocchè rapporta la Cronaca Caſſinele, e che ha ſerbato la fedele tradizione. Giovanni Migliorati Arciveſcovo di Ravenna, dal Zio ricevè il Cappello. Ercole Ciofano fa vedere la nobiltà della di lui patria: *Antiquiſſimæ, ac Nobiliſſimæ Urbis Sulmonis Deſcriptio, una cum Ovidii vita, & Effigie. Aquilæ ex Officina Joſephi Cachii* 1578. Nel Palagio della SS. Annunziata eſiſtono due originali lettere del Re Ferdinando: ſcritta la prima a' 2. Febbrajo 1445. da S. Germano: la ſeconda da Capua a' 28. Gennajo 1495. Fra le altre cose nella prima: *Noi ſapemo che coſa è Sulmona, la ſua Nobiltà, e di qual portata è l' honore, & gloria acquiſtata illi paſſati tempi, che non meno ſperamo ſarà al preſente, & alli biſogni noſtri, e ſe per li noſtri paſſati ha fatto, tanto maiormente per noi allevato tra voi, haumentando l' honore, & riputatione, in la quale eſtata, e deve ſtare, non perdonando a coſa veruna, per ampliarla, & non diminuirla, come fermamente tenemo, e maſſime a tempo noſtro, per le cauſe dette.* Conchiude: *con aggiungervi, che li ſervitij preſenti ſaranno a noi in tanta memoria, che non ſolamente ce ne ricordarimo, imo ve ne foremo dimoſtratione tale, che ne reſtarite con aſſai contentezza, & ſodisfatione di animo, & di mente* Fra gli altri ſentimenti, nella ſeconda lettera contenuti: *& quantunque non ſia coſa nova à noi intendere la fede, conſtantia, & benevolentia voſtra verſo noi, nondimeno ni è piaciuto aſſai queſta confirmatione de la openione, che ſempre de la bontà, e virtù voſtra avemo conceputa, certificandove, che non caderà mai de la memoria noſtra li ſervitii, & offerte, che ne facete.* Dal Regiſtro del 1308. di Carlo l' Illuſtre apparisce che quivi publicamente leggendoſi la Legge Canonica, a ricorſo de' Napoletani Lettori, fu proibita. Si ſono quivi eſtinte moltiſſime famiglie nobili, fra le quali, la Merlini, tanto da Phoebon. encomiata, la Migliorati, la Odorisj. La Traſmundi, eſiſtente, Marcheſa d' Introdacqua ſi afferma, che trovaſi nel 1000 taſſata per alquanti uomini, e cavalli, nella Spedizione di Gofredo di Boglione, per Terra Santa, come poſſeditrice di Colle di Macino (che tuttavia gode) per lo ſuſſidio

rucini, ſignoreggiati da Chieti (*a*), nella marina, da

dio, che preſtar dovrono i Baroni tutti. F. Claudio Sardi, fu Cavaliere di Malta nel 1624.: eziandio F. Fabrizio Sanità. Ci ha chi gode in Salerno, Roma, Capua, Sorrento, Aquila ec. La Mazara ſeguì dalla Sicilia il Re Roberto, come da' Privilegio, in data del 1334., il di cui originale ſerbaſi nell' Archivio della Zecca; ſpedito a Gentile Mazara, cui concedè un tarì di oro al giorno, ſomma rimarchevole in que' tempi; ed onorevole impiego in Abruzzo. Si leggono tre originali lettere, niente interpolate, niente mutilate, ma genuine, co' ſuggelli, e regiſtri; le due prime del Re Ferdinando, la terza del Re Alfonſo, colle date de' 28. Aprile 1473.; 6 Setrembre 1483.; 8. Settembre 1494.; dalle quali apparilce, che tali Regnanti avevano ſimiglianre famiglia, per molto nobile, e ricca d'aſſai. Nel 1564., ſopra Privilegio del Re Alfonſo, fu dal S. R. C. reintegrata nel poſſeſſo de' feudi, di *Schinaforte* in Caſtel di Sangro, e di *Guaſtalviſo* in Agnone, che poſſedevano, *oltre memoria*. Nel 1641. trovo Vincenzo Mazara, Regio Uditore di Abruzzo. Nel 1744. l' Auguſto Monarca delle Spagne dichiarò Marcheſe Vincenzo Mazara, Barone della Torre; poſcia Soprantendente della Zecca, e Preſidente di Camera: *Il Re in conſiderazione della nobiltà diſtinta, e dell' antichiſſimo poſſeſſo de' feudi, in cui trovaſi la ſua famiglia* . . . Col tratto del tempo non poterono le famiglie civili della Città di Solmona, eſſere aggregate, ed alle nobili ſurrogate. La Real Camera, non accordò a' civili, che l' eſercizio *del ſecond' officio*. Ma poſcia di tante, ſi pregevoli doti, nel 1526. fu Solmona da Carlo V. dat' a Carlo Lanoja, Vicerè di Napoli, col titolo di Principato. Eſtinta la famiglia Lanoja, ricadut' al Fiſco, fu vendut' al Principe di Conca; da cui eredi è col medeſimo titolo paſſat' alla famiglia Borgheſe, per opera del Pontefice Paolo V.

(a) Civita di Chieri: Teatini de' Marruccini appo Plinio. Si è ſcritto, che tale Città da Theri, madre di Achille, fondata foſſe, onde il di lei nome deduceſi *Theate*: dalla Creazione del Mondo, 2673. anni: innanzi la fondazione di Roma 536.; 104. prima le deſtruzione di Troja. Fu per molti ſecoli, da' Greci poſſedura; fu indi Metropoli de' Marocini; poſcia da' Romani ſoggiogara; indi da' Goti, e da' Longobardi comandata; de' quali, eſſendo ſtata ſempremai fautrice; nel 801. della noſtra ſalvezza, da Pipino, giurato nemico de' Longobardi, a ſacco, ed a fuoco ſu poſta, con lo ſterminio di

32200.

da Francavilla. Ne parlano, Tito Livio, Ceſare, *lib.* 1. *Comm.*, e Sillio, *lib.* 8. A coſtoro riduce l'Alberti, anche *Carapello*, *Capiſtrano*, *Oſeno*, *Buſſo* (*op. cit.* 236., *a t.*). Con coſtoro confinavano i Veſtini, de' quali diſtintamente ragionano, Catone, Strabone, Plinio, Livio; e Marziale del cacio Veſtino.

Si ſine carne voles intentacula ſumere frugi
Haec tibi Veſtino de grege maſſa venit.

Veſtina juventus diſſe Sillio Italico, lib. VIII. Le dominanti furono Civita di Penne, Amiterno (*a*), Furcone.

32200. cittadini. E' ſtata eziandio Metropoli dello intero Abruzzo, pria in due ſole Provincie diviſo. E' rimaſta ſovente illuſtrata da' chiari, e nobili perſonaggi, onde Silio Italico diſſe

. . . . . *Cui nobile nomen*
Marrucina domus clarumque Teate ferebat.

Legges' in più libri, che a' tempi degli Apoſtoli ricevè la noſtra SS. Fede. Dal Pontefice Paulo IV. pria chiamato Gio: Pietro Carrafa, mentr' era, Innanz' il 1555. Veſcovo di tale Città, e dal P. Camillo de Lellis, venne quivi fondata la nobile Religione de' Chierici Regolari, Teatini chiamati, Ha ſempre ſerbate, e ſerba famiglie di diſtinta nobiltà.

(a) Pinneſi, preſſo Plinio. Spurio Cornelio Conſole, come da Livio nel lib 10, debellò Amiterno. Vi uccife 2800. Cittadini; ne fè prigionieri 4280. Tuttafiat' altri Amiternini, co' Rietini, Norcini, Umbri, a Lucio Scipione ſi preſentarono, onde ſeco lui condurſi alle impreſe nell' Africa. Criſpo Salluſtio, celebre iſtorico, nacque di Amiterno. Nudo, e luttuoſo perſiſte il tanto celebrato Coloſſeo. Catone, e Tolomeo collocano Amiterno trà Veſtini; il Volaterrano ancora, *p. 67. a t.*; *Veſtini enim uſque ad Lirim, & Sueſſam durant, quorum Amiternum; de quo Livius X. ſcribit, P. Cornelium alterum Coſ Amiternum oppugnatum de Samnitibus cepiſſe.* Da Dionigi, Plinio, e Strabone, a' Sabini riportaſi; che fan diſtendere dal Tavere a' Veſtini; di unita con Reate, oggi Rieti; Cutilia; Phalacrine; patria di Veſpaſiano, ſecondo Svetonio. Furono i Sabini d'aſſai forti, e ricchi, e vènne la di loro nobiltà, anche appo i Romani, in ſingolar pregio tenuta. Tacito, e Dionigi Alicarnaſſeo, parlano di coſtoro; e Cicerone, e Livio altament' encomiano la di loro incorrotta buona fede, e rigida diſciplina. Un' altra nobile Città

cone. Teramo (*a*) tenne in ſua forza l' impero de' Pre-

Città, ma meno di Amiterno, fu Furcone, che forſe trovavaſi nelle pertinenze dell' odierno Bagno; Nell' ottavo ſecolo chieſiaſtico ſi nomina il Veſcovo di Furcone. Nell' ottavo ſecolo fu ſpianata da' Longobardi. La prima origine di queſta, pur troppo bella, magnifica, nobile Città dell' Aquila, dalle reliquie di Amiterno, e Furcone, debbeſi certamente dedurre. Il Cirillo, minutamente narra, quanto poſſa mai attenerſele. Fu eretta da Federico II. Imperadore, che nel 1197. ſucceſſe al di lui padre Arrigo: ſpianata per ordine di Manfredi, che nel 1258 per ſe occupò il Regno, e ſino il 1266. lo amminiſtrò, e dagli Aquilani novellamente ſtabilita, con licenza di Carlo I., che acquiſtò il Regno, nel 1266., e morì nel 1285. . Nel 1257. da Aleſſandro IV. venne della Veſcovile dignità ornata, Beltrano, p. 320. Papa Niccolò II., da' Romani oppreſſo, qua a parlamento ſi conduſſe con Roberto Guiſcardo Normanno. Nel 1295. fu quì, nella Chieſa di S. Maria di Collemagio, da Giacomo Colonna Cardinale, quale Arcidiacono di S. Chieſa, coronato Papa Celeſtino V. della Città d' Iſernia, col concorſo di dugento mila perſone. Innumerevoli perſonaggi hanno queſta di loro patria illuſtrata, colle Scienze, Milizia, e Dignità. Il clima cotanto puro; la ventilazione, quaſi perenne; l' amenità della collina, cui riſiede; il freddo, quaſi ſempre di umido privo: coſtruiſcono ſenſibiliſſimo il ſiſtema nervco degli abitanti, e conſeguentemente, ſublime fan naſcere l' intendimento. Queſta fiſica ragione ha ſviluppati Aquilani, veramente degni della più ſegnalata lode; fra quali, Cardinali, ed Arciveſcovi. Anſaldo dell' Aquila fu Generale del Re Guglielmo; Antoniccio Camponeſco, Generale del Re Ladislao, morto nel 1414; fu Condottiero de' Veneziani; e poſcia da Eugenio IV., creato Generale di S. Chieſa. Minicuccio Ugolino, Capitano del Re Alfonſo d' Aragona, e Generale de' Peroſini contra Braccio. Gerolamo Gaglioſſo, Colonnello di Carlo VIII., Re di Francia, e Maeſtro di Campo del Re Lodovico XII. Nella Legale ſaranno del continovo rammemorari, oltre tanti altri, gl' inſigni, Ruſtici, Zuzj (il vero antico caſato era *Ciucci*, quale leggeſi in molti Scrittori de' paſſati ſecoli, ſulla *Nobiltà del Regno*; Beltrano; il Cavaliere Ripa ec.), Franchi ec. ec. ec., tutti Patrizj.

(a) Teramo, da Plinio *Interamnia*, Città tra' fiumi, che ſono *Viciola*, *Tordino*, e *Fiumicello*. E' ancora menzionata da Tolomeo. Simone Lelio, e Teodoro, di lui figliuolo diedero alla

di

Precutini, de' quali Livio, raddoppiate volte fa menzione, principalmente nel lib. XXII; ove leggesi, che avendo Annibale data la rott' a' Romani al Lago di Trassimeno, combattuto Spoleto, se passaggio a saccheggiare i Piceni, i Precutini, e quindi entrò ne' Marrucini, Marsi, Peligni. I Marsi abitarono Celano, Alba, Valeria, ed altre Città presso il Lago Fucino, ove, al dire di Plinio profondò Archippe, fondata da Marsio, Capitano dei Lidi. Gli odierni Apruzzi occupano i tenimenti di tutt' i mentovati popoli. Furono egli sovente ai Sanniti collegati, in greco Sabelli, Sauniti, che residenza ebbero in Isernia, Bojano, Telesia, Sepino, Alise, Benevento, Sannio, ed in altri luoghi. Così ampliati, armando eglino ottanta mila Fanti, e diecimila Cavalli, diedero il di loro nome agli Alleati; per il che siamo noi compresi sotto la generica voce Sannitica (*a*). Di tutte le mentovate popolazioni, e di molte altre, dice Gajo Plinio Secondo, nella Storia Naturale: *Segue la quarta regione delle più valorose genti d' Italia*.

§. 41. La terra di Alfedena rappresentar crede gli antichi *Aufedenati*, da Plinio compresi nella citata regio-

di loro patria molt' onore; e con prudenza insigne maneggiarono le faccende, di molto scabroso della Romana Chiesa, nel Concilio di Pisa, e di Costanza, ne' tempi di tre Pontefici (Alberti p 238., op. cit.) Da' più si crede, ch' e 'l nome *Precutino*, *Precutio*, cangiato fossesi in *Abrutino*, *Abrutio*, onde poscia Abruzzo fossesi pronunziato,

(a) Ciarlanti; G. B. Carrafa, Storia del Regno: Alberti, ed altri autori, che fra essi non concordano interamente. Monsignor Antinoti espone notizie noverose Dell' antichità, nobiltà, personagg' illustri, fatti di armi, scienze d' Isernia, e de' Sanniti non oso farne menzione, poichè il Dottor Vincenzo Ciarlanti, op. cit. distriga quanto può esserne mai a notizia. Basta solo rammemorare le Forche Caudine e 'l trionfo su de' Romani.

regione del maggior valore. Salvo il nome, in quel debile ſito non v' ha il menomo indizio, che appoggiar poſſa, sì fatta ſentenza. Quel ſito medeſimo, impoſſibili fa vedere parecchi avvenimenti di armi, tuttavia accertati nella ſtoria. Fra queſti vi è, che un' Eſercito Chieſiaſtico, dalla Marca ſcacciato il Duca di Spoleti, aſſediatolo in Solmona, preſe Pettorano, e poſcia, per forza, Alfiden' ancora, e la fortezza, cui ricoverato eraſi Vinciguerra d' Averſa, colle ſue genti; finalmente s' impoſſeſsò del Caſtello dello Scontrone. Ciò leggeſi nel Ciarlanti, *op. cit. p.* 337., ſotto l' anno 1229. Per il che Alfidena, dal Nord verſo Auſtro, era prima dello Scontrone, e non dopo, com' è Alfedena recente; era quindi Caſtel di Sangro, con la ſoprappoſta fortezza. Laonde ciaſcuno ha fermo, ch' e' l paeſe, che oggi Alfedena chiamaſi, ſia moderna, e che l' antica *Ala Fedele*, *Alfedena*, giudicar debbaſi la Città di Caſtel di Sangro, cui, il ſuperiore Caſtello, forte per natura, baſtito intorno, conſerva groſſe torri, e muraglia di duriſſima malta; volute ſotterrane, e frammenti di oſſa, quas' in ogni luogo, che per poco ſi ſcava. Ciò parimenti da Tito Livio rilevaſi, quando nel X libro, deſcrive, come Cornelio Fulvio Conſole, avuta vittoria preſſo Bojano, poco dopo preſe con isforzo Aufidena. Queſta Illuſtre Città da Tolomeo poneſi ne' Caraceni, che paſſavano anche il Sangro. Fu poſcia Colonia de' Romani. Sono intorno a 50 anni, dacchè in iſcavo di 4 canne, venne nel mezzo della diritta ſtrada di Caſtel di Sangro, diſotterrata ſtatua di marmo, lunga cinque palmi, larga due, profonda, uno, e cinque pollici. E' continua con la baſe, alta quattro pollici. La Toga, che la veſte, ſotto il braccio deſtro ſcorrendo, aſcende fin ſopra il ſiniſtro. Nel deſtro lato, è intagliato quello, che i Romani chiamavano *Sinus* (Livio, *ſinum ex toga facere*) che ſcende a' piedi: nella

la elevata parte, forma quella ſpecie di cintura, dai medeſimi detta *Balteus*, e *Balteum*. Nel ſiniſtro lato abbaſſaſi l' altra parte di Toga, in Latino *Umbo* intera vedeſi, come in nodo raggruppata ſott' a 'l braccio. Queſta Toga è ondeggiante, e ricca di roba: per le quali coſe, fu in vero la ſtatua, di dovizioſa, e Conſolare Perſona. Vi ha i *Lacerti*, dei Latini, oppure *omeri* degli Anatomiſti; ma con la teſta mancano le parti, dai Latini dette *Brachia*, oſſiano *Cubiti*, e mani. Si rinvengono ancora in Caſtel di Sangro, delle molte antiche Iſcrizioni; fra le quali, la qui anneſa, decide, ed ogni eſitazione rimuove

A . EMILIÀE
C . TI . L . G . A
LISTAE.
C . F . CONIV .
GI . L . TVRCI.
FARESASI . A
PRONIANI

COS
AVFIDENATES
D. D.

Erano dunque gli Alfidenati, ov' è di preſente Caſtel di Sagro; viene a dire, nell' oriente del punto di unione della Zittola, e del Sangro. Dall' occidente di cotale fiume ſtendevans' i Peligni, ſino alla Peſcara; ſpazio di ventiſei mila paſſi; de' quali, al termine di ſettemila entraſi nel Piano Cinque Miglia.

§. 42. Dal Saro, Sangro, all' Aterno furono Peligni. Strabone, e Plinio, nel *lib. III.*, *cap. XII.*, noverarono coſtoro, in *Corfinieſi*, *Superequani*, e *Sol-*

mone-

moneſi, diſtinti; il perchè a ſtabilire rimane, a quali di loro, attenuti ſi foſſero queſti Peligni del Piano.

§. 43. Ecco il ſentimento di Biondo da Forlì: *Sopra Sulmona*, ei dice, *è Pettorano, e più ſu è Valle oſcura, ch' è un vico del Piano di cinque miglia, ch' è troppo bella, e meravigliosa pianura, per ſtare ſu monti così alti. Queſta campagna fu già abitata da molte ville, come per' alcune ruine vi ſi conoſce, e queſti popoli furono chiamati da Plinio Superequani de' Peligni.* Poſcia aggiunge: *Letto di Palena, o di Paleno, havendo guaſta la voce in vece di Peligno, perchè queſta è quell' altra parte dei Peligni, ch' avemo detto eſſere ſtati dagli antichi chiamati Superequani* (a). Perſuaſeſi coteſto ſcrittore, che i Superequani foſſero nel Piano, Palena, e conſimili luoghi, meridionali, ed orientali dei Peligni. Se all' Eſt di Gagliano, dicono altri, ſi rinviene *Caſtelvecchio Subaequo*; quella valle fu de' Subaequani; ed i *Superaequani* dimorarono nel Piano Cinque Miglia, ſopra monti. Simigliantemente ragionò Leandro Alberti, quando diſſe (*op. cit., p.* 232., *a t.*) *La pianura di Cinque Miglia, talmente nominata dalla lunghezza, che tiene di Cinque Miglia. Queſto luogo è molto rinomato ne i Superequani de i Peligni ec.*

§. 44. *Veramente più volte appajon coſe,*
Che danno a dubitar falſa materia,
Per le vere cagion, che ſon naſcoſe.

Gli Equi, Equicoli, Equicolani, in latino Æqui, Æquicolae, Æquicoli, Æquiculani, eran que', che abitavano gli Æqui, monti d' aſſai aſpri, pieni di ſelve, e fiere; ovvero, così detti ab *aequo colendo*, coltivatori del giuſto. Confinavano co' Carſeolani, cui poſcia furono uniti. La rigidezza del clima principal-

(a) Italia Illuſtrata *p.* 212.

cipalmente, quindi l' abitudine, iſpirò loro, uſanze, ſuperſtizioſe a ſegno, che, al dire di Livio, Tullio Re de' Romani, da eſſi ammaeſtrato ne rimaſe; donde poi ebbero incominciamento le maladizioni ſacre, e 'l chiamare in ajuto le Deità Supreme. Furono del pari, nelle armi ſegnalati. Con ſanguinoſe battaglie di quattordici luſtri, a' Roman' impedirono, che ne' confini ſi ſpaziaſſero. Virgilio, *Aeneid. lib. VII.* cantò di loro

Horrida praecipue cui gens, aſſuetaque multo
Venatu nemorum, duris, Æquicula glebis
Armati terram exercent: ſemperque recentes
Convectare juvat praedas, & vivere rapto.

TRADUCE IL BEVERINI.

Avezzat' alla caccia, e faticoſa
Degli Equicoli teco era la gente,
Che la terra rivolta, aſpra, e faſſoſa
De' duri colli netti alla ſemente:
Arano al Campo armati, e dal confine
Sempre godon portar prede, e rapine.

Nel Conſolato di Pompeo Sempronio rimaſero ſottomeſſi; quaſi nel nome cancellati; compreſi tra' Latini (*b*). *Populi Latii inter Marſos.* Occuparono il ſito dell' odierno Cicoli. *Equicolani*, ora *Cicolani*.

§. 45. I popoli, che ſopra ne' monti confinavano con gli Equi, o ch' erano di là dagli Equi, *Superequa-*

(a) Strabone lib. V. *Ab initio equidem pauci erant Latini; poſtmodum vero praedomitis aequis, & Volſcis, atque Hernicis, omnium horum ager latinus appellatus eſt.* Livio lib. IX. . . . *nomenque Æquorum prope ad internecionem deletum. De Æquis triumphatum, extemploque eorum clades fuit, ut Marrucini, Marſi, Peligni, Frentani mitterent Romam oratores, pacis petendae, amicitiacque.*

quani vennero detti. Balbi degli Agrimensori parla di costoro, come Colonia de' Romani. I Superequani de' Peligni confinavano co' Marsi. Dagli Equi è lung' il Piano Cinque Miglia, piucchè venti miglia. Laonde ripugna, che gli abitanti di esso, stati fossero i Superequani. Niuno segnale di cotali popoli colà si rinviene. Giammai vantarono que' montanari, un simile nome.

§. 46. Il luogo, tra l' Est di Gagliano, e l' Ovest di Castel Vecchio Subequo, sinoggi chiamasi *Pianura di Macrano*. Afferma Phoebonio (*Historiae Marsorum*, *p.* 280.), che la Città Macrana dei Superequani, Macrinia da altri detta, ivi risedesse; e che dalle ruine di essa, nate fossero le Terre, *Secenara*, *Gagliano*, *Castel Vecchio Subequo*, *Castel di Jeri*. Attualmente muraglia vi si ravvisa, molto lunga, diritta, larga, antica. Non di raro vi disotterra l' aratro, acquidotti di piombo, e multiplici frammenti. Nella Chiesa di S. Maria della Consolazione in Secenara, ch' è alla Valle, superiore, persiste la Iscrizione, che segue (*aut. cit.*).

L. VIBIVS. SEVERVS. ÆDILIS. IIII. VIR. QQ.
SPLENDIDVS, EQ. ROMANVS. CIVITATIS.
SVPER
EQVANORVM. ITEM. PATRONVS. CIVITATIS
ANXATIVM. FRENTANORVM. ET. PELTVINA
TIVM. VESTIN. HIC, OB. HONOREM, ÆDI-
LITATIS
L. VIBII. FILII. SVI. EQ. R, AG. DEAM. PE-
LINAM
PRIMVS. HVIC. LOCO. VENATIONE. EDIDIT
DEINCEPS. LVDOS. SOLEMNES. L. VIBIVS. NE.
POS. FILIVS. MED. IIII. VIR. ID. EQ. R. PA-
TRONVS. CIVIVATIS. OB.....
NOMEN. FRATRIS. SUI. TITVLVM. PVBLICE
DICAVIT, AVRELIANO. AVG. ET. BASSO, II.
COS. XVI. KAL IVN.

La famiglia de Macrinis in Caſtel Vecchio Subequo, nello ſcorſo ſecolo conſervava altra Iſcrizione, ſotto teſta di marmo, Livia Auguſta creduta (*a*).

LIVIÆ. DRVSI. F
AVGVSTI
MATRI. CÆSARIS. ET
DRVSI. GERMANICI.
SVPERÆQVANI. PVBLICI

Nella mentovata Pianura di Macrano, correndo l' anno 1779. ſcavati furono due marmi con Iſcrizioni. In Caſtelvecchio ſi rinvengono, nell' abitazione del Barone Marino Tomaſetti di Peſcina, di dotto diſcernimento; da Concezio Ginnetti, del cennato paeſe, traſcritte; e da Geſualdo Panicara, di Rocca preturo, a me inviate; Dottori di legge ambidue, di molto nella letteratura verſati. Ecco la più diſtinta.

Q' VA-

(a) *Phoeb. p.* 277.

Q' VARIO Q' F'
GEMINO
LEG' DIVI AVG' II
PRO' COS' PR' TR' PL'
Q. QVAESIT' IVDIC.
PRAEF' FRVM' DAND
X' VIR' STL' IVDIC.
CVRATORI' AEDIVM' SACR.
MONVMENTORVM' QVE PVBLIC
TVENDORVM
IS' PRIMVS' OMNIVM PELIGN' SENATOR
FACTVS EST' ETEOS HONORES GESSIT
SVPERAEQVANI' PVBLICE
PATRONO.

§. 47. Gli enunciati, risplendenti riscontri dileguano ogni nodo. Soggiornarono i Superequani dei Peligni, nella Valle di Castelvecchio Subequo. Alte montagne, tra costoro, e gli Equi si tramezzarono, e ne prescrissero i confini. Per *Forca Caroso* (via de' Marsi per Solmona) vicini erano ai Marsi. Vivaci ritratti troviamo de' Superequani, e degli Equicolani, negli Autori di ogni età. Non crede la Critica, esistenti una volta que' Popoli di cui non si hanno sicure testimonianze. Tuttafiata, nè gli antichi Scrittori, nè que' della mezzana età, nominano i *Subequani*. Il perchè, nè debbesi, nè può affermarsi del di loro essere. A sì fatto raziocinio, non è certamente lecito, contrapporre il solo titolo *Subequano*. Le apportat' epigrafi, e ragioni, fan tantosto pensare, che, corrotto sia di *Superequano*; che sias' il *Super*, scambiato col *Sub*. Nel §. 40., a bella posta scrissi simiglianti alterazioni di voci.

§. 48. Sono queste di quelle conseguenze, che nello spirito dell' uomo, di per se sorgono, e senza ricerca

cerca veruna. Conchiude Febonio (a) contra Flavio Biondo: *Superaequani enim dici non poſſent, ſi locum ab eo ſignatum incoluiſſent; ſed Super Peligni, aut Super Sulmonenſes; etenim reſpectu Romae, ex qua orbem ex Auguſti diviſione Plinius inſcribere coepit; illi erant Superaequani dicendi, qui Æquis contermini ultra eos incolunt; patet quidem Æquorum fines altiſſimos montes a valle iſta dirimere.* Mi riſparmio l' eſporre, e 'l diſaminare altre ſentenze, come originate, dacchè il vero ſito della gente Superequana ignoravaſi.

§. 49. Reca ſtupore, ſeco volgerſi per l' animo, il canale, che di mille paſſi fecero i Corfinieſi, quando, a fin di condurre l' Aterno nelle loro campagne, forarono un monte. Nella Chieſa di S. Giovanni, della caſa del Barone Pietro Pauli, in Caſtelvecchio; leggevaſi nello ſcorſo ſecolo il ſeguente titolo (b), ora nel Cortile dei Colabattiſta.

RESPUBLICA . POPULUSQ.
CORFINIENSIS . FORMAM
AQUAEDUCTUS . VETUSTATE
CORRUPTAM. D. D. REFECIT.

Il perchè, i Corfinieſi, incominciavano dall' acquidotto: ſpargevanſi veriſimilmente alla volta de' Frentani, e Marruccini. Si ſpaziavano forſe i Sulmoneſi pel Sud-Eſt verſo il Sangro. I Superequani ebbero certo ſoggiorno nella individuata Valle, inverſo i Marſi, gli Equi, i Veſtini.

§. 50. Dalle quali coſe ridonda certezza, che abitato fias' il Piano Cinque Miglia, §. 36.: che Peligni ſi foſſero que' abitanti, §. 42.: che Peligni Superequani non furono in vero, §. 45. E' veriſimile, che ſtati foſſero Peligni Sulmoneſi, §. 49.

(a) Hiſt. Marſ. p. 277.
(b) Phoebon. p. 279.

§. 51. Il clima di Pettorano, Solmona, Pentima, Popoli, fa germogliare il fico, l' ulivo, il ciliegio, i fertili vigneti, e produrre maturi frutti. Sono quasi della ſteſſa tempera, Gagliano, e Caſtelvecchio. Il Piano Cinque Miglia dà la lente, e nel ſettembre fa mietere il grano, undici meſi prima ſeminato. Varietà, la quale indica, che Orazio, ſotto il generico nome dei Peligni, parlato aveſſe dei ſoli Popoli del Piano, e dei convicini, quando diſſe (a).

Quo praebente domum & quota
Pelignis caream frigoribus, taces.

Quis nobis Domum praebebit, ſeu apud quem epulabimur, dum in Pelignis verſabimur? Quota hora menſae accumbam, & cum quibus; & in cujus domo luculentus accendatur mihi focus ad propulſandum frigus, quod riget in Pelignorum regione, ob montes plurimos.

Della prima origine degl' indicati popoli ſono molto ſviſate le oppoſte oppinioni. La deduce Feſto da' Frigj, o dagl' Illirj, che pel dorſo dell' Adriatico pervennero in queſte regioni. Poſcia furon denominati, come ſi è appunto, colla moral' evidenza chiarito. I Peligni preſero nella venuta de' Longobardi, il nome di *Valveſi*, da *Valva*, Caſtello eretto ſulle rovine di Corfinio (veggaſi la nota del §. 250.) e ſecondo il Razzano, adottato da Leandro Alberti (*p.* 233, *a t.*) luogo, in cotal guiſa chiamato, dacchè, per entrarvi, fa uopo calcare vie, cotanto anguſte, che porte, valve, poſſonſi dire. Cotale ſpazio, da Valleſcura, Pettorano, Solmona, S. Spirito (tanto celebrata Badia, ove menò vita ſolitaria S. Pietro di Morono, e poſcia Celeſtino Papa V.) ſino il Caſtello di Popoli s' intende.

PAR-

(a) *Ad Telephum, ode XIX. Interpretatione, & notis Ludovici.*

PARTE TERZA.

Morte, e disagi de' Passeggieri nel Piano di Cinque Miglia in tempo brumale.

§. 53. SConsigliato colui, che investiga cagioni di que' fenomeni, che hanno dubbia la esistenza! Certifichiamo i fatti, di cui è quistione. Francesco Primo, Re di Francia, ai 24. Febbrajo 1525., nel Barco di Pavia fatto prigione dall' Esercito di Carlo V., menato a Genova, nel principio della state fu condotto in Ispagna da Carlo di Lanoja. Sposata quivi la Reina Eleonora, Sorella dello 'Mperadore, prima, moglie di Emanovello, Re di Portogallo, dietro accordo, di grave di lui scapito, seguito ai 14. Febbrajo 1526., si riconduſſe nel proprio Reame. Ai 6. Maggio 1527. Monsignor Carlo, Duca di Borbone con armata Tedesca-Spagnuola-Luterana diede, contra ogni ragione, luttuoso sacco alla Città di Roma. Morto egli sulle mura, di colpo di falconetto; il Campo, creato per Generale, Filiberto, Principe di Orange, Fiammengo, chiuse strettamente il Papa Clemente VII., nel Castello S. Angelo. Sorse alleanza di più Principi. Nominò il Pontefice, Arrigo, Re d' Inghilterra, dall' altro Papa Giulio Secondo, detto Difensore della libertà della Chiesa; e 'l Marchese di Mantova. Francesco I., chiamato, il Cristianissimo, nomò, non solo il cennato Re d' Inghilterra, ma que', di Scozia, Navarra, Portogallo, Pollonia, Ungaria; i Duchi, di Savoja, e Lorena; gli Svizzeri. Stabilite le

convenzioni, ebbe il nome di Lega Santissima; cui si aggiunsero i Vinegiani, e Fiorentini. Francesco elesse Monsignore Odet di Foix, Signore di Lautrec, qual Capitano Generale delle contate forze. Nel 1527. passato ei in Italia, crudelmente saccheggiata Pavia, dimorato in Bologna, ai 9. Gennajo 1528., si mosse per la Marca d' Ancona, e 'l Tronto. Ai 10. Febbrajo fu in Ascoli, di dove dispose, ch' e 'l Conte Pietro Navarra venisse co' Fanti per la volta di questa Città dell' Aquila. Il Conte Salluzzo professeguiva per Lionessa; seguiva da presso Orazio Baglione colle Bande Nere dei Fiorentini. Tutti si raccolsero in Chieti, e senza sangue, preso il dominio degl' Abruzzi si avviarono per la Puglia. Di quì sorge immagine adequata di successo memorabile pel luogo, di cui favello. Paolo Giovio, Vescovo di Nocera narra ornatamente ciocchè segue (a). *Non videtur hoc loco praetermittendum, quid venetis cohortibus, praeeunte eorum equitatu a Sulmone iter habentibus acciderit. Eas siquidem ingenti, nivosoque ventorum turbine exorta atrox tempestas, miserabili, ac inopinato cladis genere, pene totas oppressit; nondum enim plane exacta hyeme, ut in algidis, & montanis evenit locis, serius in ver novum annus aperitur, & culmina montium praealtae diu insident, & occupant nives. Inter duas Apennini arctas fauces imminentium utrinque altissimorum montium, adversis jugis, non multum lata, verum plana vallis extenditur, spatio quadraginta fere stadiorum. Hunc locum incolae Peligni, QUINQUE MILIUM PLANUM appellant. Haec autem est ejus angusti itineris natura, ut exorti venti, quum ingruant, contrario in sese, & rapidissimo impeta convolvantur, sublatas nives e jugis dejiciant, & in gyros per aera vertant, qui-*

(a) *Historiae sui temporis tomus secundus lib. XXV. p. 76. Venetiis MDLIII.*

quibus media in valle iter habentes, intercluſo ſpiritu repente ſuffocent, & perimant. Propterea explorare oportet inconſtantis coeli ſerenitatem, quae ſubitis ſaepe momentis fallax, viatores decipit; quoniam abditi introrſum ſpecus, conceptum naturali terrae habitu ſpiritum, ex illis inflectentium inter ſe montium anfractibus violenter expuant, certo ſemper exitio deprehenſorum, niſi intento curſu celerrime faucibus elabantur. Periere in eo turbine trecenti fere pedites, repertique ſunt rigentibus membris enecti, dormientibus plane ſimiles, quum repentinae procellae tempeſtas deceſſiſſet.

„ (*a*) Non mi pare di dovere paſſare in queſto „ luogo, quel che, andando innanzi la lor cavalle- „ ria, avvenne alle fanterie dei Veneziani, le quali „ facevano la via di Sulmona. Perciocchè eſſendoſi „ levato un' aſpro temporale con gran furia di ne- „ ve, e di vento, l' affogò quaſi tutte, con miſe- „ rabile, e non aſpettata qualità di ruina. Perchè „ non eſſendo ancora ben paſſato il verno, come „ avviene ne' luoghi freddi, e montuoſi, quivi più „ tardi s' apre l' anno nuovo, e la primavera; ed „ altiſſime nevi, lungo tempo tengono, ed „ ingombrano le cime de' monti. Diſtendeſi una „ Valle, non molto larga, ma piana, d' intorno a „ Cinque Miglia fra due ſtrette bocche dell' Apenni- „ no, che ha di qua, e di là, montagne altiſſime. „ Queſto luogo è chiamato da' paeſani Abruzzeſi, „ il pian delle Cinque Miglia. Ora la natura di „ quel luogo ſtretto è queſta, che quando i venti ſi „ levano, e con grandiſſima violenza ſoffiano l' un „ contra l' altro; alzando le nevi le mandano giù „ da' poggi, e l' aggirano per l' aria, con le quali „ ſerrando loro lo ſpirito, ſubito affogano, ed am- „ mazzano coloro, che camminano per mezzo la

(a) Traduzione di Lodovico Domenichi. Venegia 1572.

„ Valle . Perciò biſogn' appoſtare la ſerenità dell'
„ aere incoſtante , la quale con ſubiti movimenti ,
„ ſpeſſe volte fallace , inganna i viandanti , percio-
„ chè le grotte aſcoſe di dentro , violentemente man-
„ dano fuora lo ſpirito concetto dall' abito naturale
„ della terra , da quelle caverne de' monti ; che ſi
„ ſpiegano inſieme , con certa morte ſempre di co-
„ loro , che vi ſon colti , ſe correndo a più potere ,
„ preſtiſſimamente non eſcono di quello ſtretto . Mo-
„ rirono in quel temporale , circa trecento fanti , e
„ ſi trovarono morti con le membra intirizzate ,
„ parendo quaſi , che dormiſſero , poichè fu partita
„ la furia di quel repentino tempo .

Indi dice , che la Cavalleria Veneta ſi componeva da 500. Albaneſi , e Greci , con cappelletti , e targhe , i quali avevano per Capitano Andrea Ciurani ; e da 500. altri , armati alla italiana , con elmo , e corazza . La Fanteria , anche Veneta , era di compagnie , 8 Tedeſche , col Capitano Pietro Avogaro Breſciano ; e molte Italiane , cui trovavas' in iſtima Gabriel da Riva , ſoldato vecchio ; gente ſtipendiata tutta dai Vineziani . Le milizie a cavallo con una ſorta di armatura , per difendere il capo , ſi dicevano Cappelletti (*a*) . I 300. eſtinti nel Piano furono Fanti , o dei Tedeſchi , o degl' Italiani , aſſoldati alla Republica di Vinegia : non furono adunque Cappelletti , come taluno ha penſato . Giovio viſſe dal 1483 al 1552 : fu coetano al fatto ; ſcienziato acutiſſimo ; non ci è ſoſpetto , che abbia qui voluto ingannare . E' conteſta la tradizione de' paes' intorno al Piano . Scrittori , venuti dopo , han ridetto l' accaduto . Comecchè ſi voglia riſolvere la fede di tutti coſtoro , in quella del primo teſtimonio (il che non ſi può per la tradizione) ; nientedimeno convince , che giammai ſiaſi dubitato della verità del rife-

(a) V. Cappelletto nel Vocabolario di Turino .

riferito avvenimento. Osta conseguentemente, di Monsignor Giovio dire in questo caso, ciocchè di lui ha pronunziato Appiano Buona Fede, Exgenerale Celestino di rara letteratura (*a*).

Io vendo il vero, e la menzogna jo vendo.
S' affretti omai, chi mercantar vuol meco.
Sospeso tra la lode, e il biasmo jo pendo.
Son contra te, se vuoi; se vuoi, son teco.
Coll' oro i detti miei libro, e sospendo;

Il Giovio non individua il preciso giorno della morte cennata. L'aver detto, che nei luoghi freddi, e montuosi s'apra più tardi la primavera, indica la fine di Marzo. Riferisce Cirillo (*b*), che gli ultimi alloggiati nell' Aquila furono 1000 cavalli, e 4000. Fanti Veneziani, sotto Francesco Maria della Rovere, Duca di Urbino, andat' in Chieti a Lotrecco; che queste, ed altre cose avvenute fossero nel mese di Marzo 1528. Guicciardini (*c*) porta Lotrecco in Lucera agli 8. Marzo; dacchè non poteva stare in campagna per gli eccessivi freddi; e che inviato avesse in Foggia il Conte Salluzzo, ch' era ivi nuovamente giunto co' Veneziani. Sì chiare contraddizioni, macchie della storia, lasciano al bujo la fissa giornata di quel finimondo. Dovè senza fallo intervenire nel termine di Febbrajo o nel Marzo del 1528.

§. 53. Acquistata Lotrecco intera la Puglia, cinto Napoli di assedio, deviò l' acqua di Poggio Reale. La fermentazione dei vegetabili, ingrandita dal calor' estivo nella campagna dilagata, sfumava nebbie, sì dense, sì gravi, che giammai si diradavano. Ai 15. Luglio cominciò a montare nel di lui campo,

(a) Ritratti Poetici Storici, e Critici, artic. Giovio.
(b) *Lib.* 13. *p.* 120.
(c) *Lib.* 18. *p.* 69.

ferocità di peſtilenza. Eleſſe ineſorabile, morire anzi da nulla, che paventoſo ritirarſi dalla intrapreſa vittoria. Finì di vivere a' 12. di Agoſto. La ſtoria dirigge i coſtumi. Nel fine di Settembre fu il Regno affatto ſgombro di que' Franceſi, che furono cotanto felici nelle prime moſſe. Sorprendono le vicende della ſorte. Rimaſe annichilita la Lega Santiſſima. Aſcanio Colonna traſcelto dagl' Imperiali al comando di queſta Provincia, mandò Sciarra, di lui fratello. Secento Fanti accefero geloſia, e sdegno nel Contado dell' Aquila. A Sciarra ſeguì Giulio di Capua, qual Vicerè della Provincia. La Matrice furioſamente levataſi ad arme, meſſa in fuga la milizia; fatti baſtioni, trinciere; armata gente; chiamato un Capitano Perugino con 400. uomini; ſedotta da due primi ribelli, volle reſiſtere. Una villa della Forcella tumultuò di là a poco, eziandio avverſo de' Soldati. Il Contado, doglioſo, perchè ſtimavaſi oppreſſo dalla Città; furibondo della conceputa geloſia donneſca; ſpinto da' ſedizioſi; animato dall' altrui eſempio, s' infiammò: diè contra coloro, che inſeguiti dalla Forcella credevano ricoverars' in queſte mura: nel primo del 1529 miſe a ſacco il Palazzo del Vicerè: ammazzò un paſſato Camarlingo; non ſi rimaſe dagli uſati ammutinamenti. Giulio di Capua fuggì in Popoli. Morto Ugo Moncada nella battaglia navale con Filippo, Nipote di Andrea Doria, il ſeguito Vicerè del Regno, Filiberto, Principe d' Orange, entrò in forſe, che la Provincia tutta voleſſe apertamente tumultuare. Colle reliquie dell' Eſercito, e con altri Tedeſchi, ſcontrati per iſtrada, preſſo Venafro, dietro aſpriſſimo viaggio, giunſe nel Contado ai 2. Febbrajo, e poſcia in queſta Città. Un taglione di centomila ſcudi, riſultati da ornamenti, Croci, Croceſiſſi, Tabernacoli, Calici, di argento, ed oro, fu in luogo del Sacco, cui voleva il Principe abbandonare la intera popolazione; avvezzo quaſi con-

fon-

fondere pochi rei, con migliaja d' innocenti. Si refe la Matrice. Notiamo le feguenti parole di Monfignor Cirillo, come quelle, che van conneffe al mio aſſunto. *Partito*, ei ſcriſſe (*a*), *il Principe di Orange per Napoli, hebbe nel Piano di Cinque Miglia una fortuna, e tempeſta sì grande, che vi laſciò molti de' ſuoi morti, e ſoffocati dalle nievi, e da i venti; havend' egli un gran periolo ſcampatone; e dicono, ch' eſſendogli ſtato detto, ch' il mal fatto a gli Aquilani, e i vaſi ſacri profanati, e tolti dalle Chieſe colla caſſa di S. Bernardino ch' havea fatto diſfare, havean cauſatagli per volontà d' Iddio quella fortuna, e ch' egli riſpoſe, anzi eſſergli avvenuto per gaſtigo, ch' egli meritava di non aver fatto troncar la teſta almeno a 50. Aquilani* (*b*).

Monſignor Cirillo ſcriſſe gli eventi di queſta ſua patria, dalla di lei fondazione ſino il 1535., perchè i Cittadini apparaſſero retta norma nelle faccende pubbliche, e private. *Dalle eſperienze paſſate*, ſono di lui parole *regùlar ſi debbono le future attioni*. E' deſſo il più nobile guadagno della ſtoria. Egli perſpicace, probo, fu coetaneo al fatto. Perſone vecchie de' paes' intorno il Piano, di famiglie civili, atte a ſerbare, e traſmettere le immagini, accertano, che in quello ſtante periſſero cinque in ſecento Tedeſchi; quas' intero Reggimento di Studenti, che lo 'Mperadore Carlo V., biſognoſo di truppa dovè togliere da' Seminarj nel folto delle vive guerre. Non ſi aſcolta novella perdita in quella valle, ſenza che torni la idea aſſociat' a quel diſaſtro. Toſto ſi duole cia-

(a) Annali della Città dell' Aquila coll' Hiſtorie del ſuo tempo di Bernardino Cirillo Aquilano. In Roma, appreſſo Giulio Accolto 1570. *Lib. ultim. p. 129. a t.*

(b) Il detto di tal ſeguace di Marte, niente toglie alla integrità di queſta ſempre pregiata cittadinanza. Ho dovuto traſcriverlo, come (oltre la tradizione) unica prova pel mio ſcopo, per ciocchè ad ognuno di leggieri ſi appaleſa.

ciaſcuno del fato invincibile, e crudele di que' miſeri, che tutti ſul fior degli anni, ben nati, aſtretti al marciare, rimaſero innocente vittima di luogo cotanto formidabile. Dal 1529. non abbiamo, che 260. anni; cui nel ſenſo cronologico poſſono darſi ſett' età. L' accennata dottrina merita riceverſi qual vera, per la tradizione di circoſtanze notabili, coſtante, tuttavia permanente, che ſegue antenati, non di gran lunga remoti. Lo ſtile del Cirillo è dolce, chiaro, niente gonfio, può quindi la parola *molti* ſuonare centinaja. Il Principe di Orange, ſoldato di veemenza nei ſanguinoſi conflitti; nel Sacco di Roma; nel reſiſtere, ed attaccare gli Alleati, maſſime il Conte Salluzzo in Averſa; nei perigli di neve; sì ſaldo di cuore dir non poteva ch' ei aveva meritata tanto miſera fortuna nel Piano, per la morte non dat' a 50. perſone, ſe cotale ſciaura non foſſe ſeguita di molto grave, ed a ſe medeſimo vicina. Sopratutto dalla gente pia ſi tenn' eſecrabile la profanazione degli arneſi ſacri di oro, ed argento. Non ancora ne ſono eſtinti gli oimè! Sia incerta la propoſta fatt' al Principe Filiberto; incerta la replica di lui. Il diſfacimento dei Tedeſchi ſi deve ſempre arguire oltre modo grande; poſciacchè ſi giudicò flagello proporzionato ad opera, che ſi ebbe in conto di ſcelleragine enorme, di reità moſtruoſa. Le geſta di quel Viceregnante in queſta Città, e lo ſpavento entrato nella Matrice, alla di lui preſenza, fan vedere, ch' egli giunto a' 2 Febbrajo, dovè partire nel Marzo; meſe del 1529, cui nel Piano di Cinque Miglia avvenne la diviſata ſeconda perdita (*a*).

§. 54.

(a) Le notizie dei §. 52 e 53 ſi ſono raccolte con avvedimento, dalla Storia d'Italia di Franceſco Guicciardini, lib. XVI XVII, XVIII; dalle Iſtorie più memorabili del Mondo di Luigi da Fano, p. 432 a 435; dagli Annali della Città dell' Aquila di Bernardino Cirillo dal lib. XII. fin l' ultimo; da Paolo Giovio, Iſtorie del ſuo tempo, parte ſeconda, dal lib. XXIII al XXVI.

§. 54. Nè prima, nè dopo il 1528, e 1529 ſi trovano nella ſtoria altre ſimiglianti ſventure. Taccio di quelle, che hanno per baſe indizj oſcuri, racconti ſviſati. Ove la ſperienza, o 'l raziocinio non trova luogo è un male minore, eſtinguere la curioſità, rimanere ignorante, che prendere nubi per Giunone. Penſai, ch' e 'l regiſtro parrocchiale di que' paeſi poteſſe dare teſtimonianze fedeli. Nel libro preſſo Gatti, Arciprete della Chieſa di S. Maria Maggiore di Valle Oſcura, dal 25 di queſto ſecolo ſono diſtintamente notate le perſone, morte in tempi fieri nella parte del Piano di Cinque Miglia, che ſi attiene a quel Pubblico.

Ai 18 Aprile 1726 ſi rinvenne colà il cadavere di Lucia Marino della Terra di Roccaraſo, ſoffogata, e ricoverta dalla neve ai 31 di Dicembre 1725 (pagina 13). Lionardo Cercone della Terra di Pacentro eſalò ivi l' ultimo ſpirito ai 30 Dicembre 1730 (p. 20). Il Militare Giuſeppe Bagnaten, Narratas, Dalmatino, vi chiamò Elia ai 28 Dicembre 1746 (p. 79). Nel primo Dicembre 1758 vi mutarono vita Franceſca Macerella, ed Angiola di Troja, ambedue di Pietranſieri (p. 80, ed 81). Benedetto, Concordia, Roſalba Buzzelli, Eliſabetta Marchionna della Città di Caſtel di Sangro, Vincenzo Antonio Pallotta della Terra di Muſellara, e Franceſco d' Addario di Salle, di colà ſi avviarono inſieme per i Campi Eliſei a' 21 Novembre 1763. (p. 94, e 95). Leopoldo Corſi, facoltoſo, e reputato nella di lui patria, la Città di Capeſtrano, dopo il mezzodì dei 23 Gennajo 1779 ſi moſſe di Valleſcura, ov' era giunto. Non pochi lo aſſicurarono, che ſalito allora nel Piano ſarebbe morto; e dipinſero avvenimenti da compungere il cuore di paura. Inteſtato, ch' e 'l rimuovere oſtacoli di rilievo eſigeva iſtantanea la di lui preſenza in Napoli; ch' e 'l tempeſtare dell' aria foſſe vincibile; che i cavalli eran poderoſi, ſeguì l' occulto fato.

Co-

Come le pecorelle eſcon dal chiuſo
Ad una, a due, a tre, e l' altre ſtanno
Timidette atterrando l' occhio, e 'l muſo,
E ciò che fa la prima, e l' altre fanno
Addoſſandoſi a lei, s' ella s' arreſta,
Semplici, e quete, e lo 'mperchè non ſanno.

In cotal guisa appunto ſi avviarono appreſſo, Antonio Agnifoli, e Paſquale Marino Piccoli, ambidue di Rocca di Mezzo; Bernardino . . . della Terra di Lucoli; Luca . . . . della Terra di Arienzo; Stefano . . . . della Città d'Iſernia, un tale di Roccaraſo (p. 140 170); ed altra perſona. Ai 26 dello ſteſſo meſe, chiaro il Cielo, di lungi ſi ravviſarono i cavall' in continovo paſſeggio, in iſtrada, che ſi avevano calcata nella neve. Tra i ſette cadaveri, quello di Corſi, enfiato, livido, ſedeva ſulla valigia, colle mani al viſo, chino ſopra i femori del Servidore. L' ottavo giaceva ſemivivo pochi paſſi più innanzi, ricoveratoſi nella pagliaja n. 17 §. 3. Ichnografia.

Un Frate diretto dal Sud al Nord viſſe in quel giorno. Volte le ſpalle al cavallo affondato nella neve del terzo ſegmento, potè benavventuroſo giungere in Valleſcura. Laſciato in abbandono quel deſtriere, agile ſi dimenava ſovente tralla neve della foſſa, cui eraſi ſommerſo. Nitriva ardito, ſe (chetata la tempeſta) perſona del paeſe ſi portav' a vederlo. Col dire del ſuo iſtinto ricercav' altrui di aita, e riſtoro, ſino il terzo dì, quando fu meſſo in ſalvo. In virtù del movimento, non agghiadato negl' interni viſceri, ſi riebbe, ma ſenza ſcroto.

§. 55. Si notano le diverſe morti ſventuratamente intervenute in tempo di turbini nevoſi nell' altra parte del Piano di Cinque Miglia, ch' è di Riviſondoli; eſtratte dal regiſtro, appo il Parocchiano Ferrari del-

della Chiesa, sotto il titolo di S. Niccolò di Bari, di quel Comune.

Ai 17. Febbrajo 1738. vi perì Felicia Gualano di anni 45, della Terra dello Scontrone (*p.* 18). Cadde ivi nell' eterno riposo ai 19. Febbrajo 1739 Innocenzio Tommaso Palermo, della Città di Trani, giovane di anni 25 (*p.* 20). Maria Teresa Amicone di anni 46; la di lei figliuola Patrizia, di 22. Maria Martino di 23 anni; Gemma Amicone, di 18; Maria Falorgna di anni 62; la di lei figliuola Ippolita di 23; Felicia Ciampaglia di anni 38, tutte di Rivisondoli: Selenilla Brunetti; Nunziato Nanno; Cecilia, e Palma Passarelli, di Alfidena; Vittoria Fortunato, Addarca di Lauro, e Costantino Ferretti, ai 21 Novembre 1763, escirono in quel luogo dalle tapinità del mondo attuale (*p.* 62). Finalmente Margarita . . . di Pettorano ai 13 Febbrajo 1768 (*p.* 67); ed a 29 Dicembre 1781 Donato di Egidio Caramba di Villa Lago, di anni 25. (*p.* 90).

§. 56. I sei cadaveri dei 21 Novembre 1763, §. 54, tratto tratto si cavarono di sotto la neve, lungheſſo la strada battuta nel territorio del Piano, che si appartiene a Vallescura. Gli altri quattordici, le cui anime sciolte da' loro corpi trapassarono nel giorno medesimo, eziandio si levarono di sotto la neve, raddossati l'uno sopra l'altro, 150 passi all'Ovest della Osteria num.° 3. §. 3. Una donna di Rivisondoli, con istrana maraviglia campata la vita, sopravisse un mese. Spesso asseverava, che sull' annottare di quella nera giornata, ella, e le rimanenti quattordici persone pervennero a picchiare la taverna; che allora una furia di vento le strinse insieme, le portò via in un baleno, e le stramazzò alla perfine ove giacquero raccolti que' defunti. Le grida ferirono confusamente l' orecchio del Taverniere: Accese fuoco fuora la porta, affinchè la gente, ch' ei giudicava smarrita dalla foga de' venti, colà si drizzas-

zasse . Due robusti uomini caddero morti presso la Chiesa di S. Bernardino di Roccaraso . Laonde ai 21 Novembre 1763 escirono di vita 22 persone .

§. 57. Nella fine di Febbrajo , o nel Marzo del 1528 morirono nel Piano di Cinque Miglia trecento Fanti delle Compagnie , o Tedesche , o Italiane , che nella Lega Santissima erano stipendiate dalla Repubblica Veneta , §. 52. Nel Marzo del 1529 morirono altresì nel Piano medesimo cinque in secento Tedeschi , §. 53. Nel Piano di dritto di Vallescura sono periti dodici uomini ; e sei donne dal 26 fino il 79 di questo secolo, §. 54. Nel Piano , distretto di Rivisondoli , dal 38 fino l' 81 del secolo , che corre , sono basite quattordici donne , e quattro uomini . Le ultime trentasei morti sono seguite ai 21 Novembre , nel Dicembre , Gennajo , e Febbrajo degli ann' indicati .

§. 58. Delle pene de' passeggieri dirò solo ciocchè bisogn' al proposito . Nell' avviluppamento de' 23. Gennajo del 1779 , §. 54 , a sorte s' imbattè Francesco di Capite nella pagliaja n. 17. §. 111. , Ichnografia , ove fece continovo moto . Morto il cavallo , la mattina dei 24 si ricondusse in Rivisondoli , di lui patria . Cangrenat' i piedi ; perchè messi nel sime , guarirono di là a sei mesi , levate via tutte le dita . Le mani , il volto , le orecchie , infiammate oltre modo , tornarono sane , sotto lo trofinio della neve .

§. 59. Un' uomo per intera notte intirizzito tr' a 'l giacchio del Piano , rese l' anim' a Dio , entro il concime , di cui venne ricoverto . Sono innumerabili le doglie atroci , gli sfaceli perfetti , le morti subitane sopravvenute alle persone giacciate , dietro l' uso dello stabbio , delle cose calde , e della vicinanz' al fuoco . Soggetti quasi boccheggianti , si riebbero a pieno colle bagnature locali di acqua , cui si era sciolta la neve .

§. 60.

§. 60. Colà rimaſe taluno rotto in brani da' Lupi. Abbruzzeſi uſati alle ingiurie dell' aſpro inverno, nelle burraſche del Piano, camminarono ſempre colle vetture, ſenza mai rifinire. Stupefatti, ſicuri aver viaggiato lungo ſpazio, trovarono alla nuova luce, non eſſerſi dipartiti di quella valle, ed avere alla cieca tutta notte girato intorno un torrione, o cataſte di legna.

§. 61. Potrei infilzare lunga diceria di coſe da me oſſervate nei tanti paſſaggi quivi fatti. Mi riporto ai §. 12., e 13., riguardo le leggi fiſiche ſtabilite. Farò menzione di poche apparenze di rilievo.

Ben di mattino ai 27 Gennajo del 1782 entrai in quel luogo. Niuno aveva oſato il primo, formare ſtrada ſopra neve, profonda ſette palmi. Contento ammirai i raddoppiati rivolgimenti, che le Lepri, timide, e fugaci formano nelle loro pedate pria di naſconderſi entro la neve. Così vien deluſo lo ſguardo dell' inſidioſo cacciatore. La Natura, ineſauſta di fini conſerva gli animali nella vita, che poſſeggono. Dà loro una forza, chiamata inſtinto, mercè cui eſeguono di volo, movimenti ſalutari, ſenza conprenderne la cagione. I raggi ſplendevano sì, che l' occhio non poteva reggere, per poco fiſso. Il caldo in compoſta ragione dei diverſi fuochi dei raggi medeſimi, ritleſſi dai criſtalli di ſuperficie bianca tanto vaſta, e del moto, talora irregolare per lo affondarſi tralla neve, dava noja, ed ambaſcia.

§. 62. Nel mezzodì dei 14 Luglio dell' anno medeſimo §. 61, durante perfetta calma, nacque in iſtante impetuoſo vortice nel primo ſegmento. Il Libeccio, e 'l Greco avvalorati, e diretti dalle anguſte vallette de' monti numero 70; 54. ſi urtarono con alto ſtridore, per direzioni oppoſte. Quantità di terra, e polvere raccolta, fu ſollevata, deſcrivendo ſpire di cono inverſo.

§. 63.

§. 63. Nel fine di Novembre, e quasi tutto Dicembre del 1783, dopo il mezzogiorno fino l' imbrunire, ora il soffio di Borea, ora di Austro, in tempi distinti, di fatto mi rivolsero col cavallo, al Sud, o al Nord, secondo cui andava contra. Sempre mi divenne ansio il fiatare; il petto grave, il volto, rosso; le orecchiette ardenti; le membra, impigrite; sbalordita la testa, ed inchinat' al sonno.

§. 73. Erano le ora ventuno degli undici Gennajo 1784, quando faticosamente sormontai l' erta di Barbatosa, avverso l' empito di Ostro. Quell' orrido soffio, carico di folta agitata neve, intenebriva il giorno. Meco camminava Teodoro Marchionna, giovane di animo fermo, colerico, gagliardo nella persona, perchè indurato dal travaglio, e dalle cacce clamorose. Pasquale Abate Liberatore, mio caro germano, preso da infermità grave, con ardente brama, da Castel di Sangro, comune patria, mi richiedeva di ajuto medico. Il dolce attacco, la intima tenerezza, la gratitudine dovut' ad un fratello di raro valore nella letteratura universale, che fin dall' infanzia mi aveva illuminato nelle filosofie, fecero, che jo perseveras' in quel viaggio, cui la morte mi fu spesso vicina. L' Austro, e 'l Libeccio, indi lo Scirocco, e 'l Maestro fischiavano nel Piano costanti, e feroci più degli altri. Oscura l' aria, gli occhi si appannavano di neve. Nello ingresso al legmento di mezzo ci avviammo per l' occidente; ma ligate sul volto le falde dei cappelli, il collo curvo in avvanti, ed al sinistro lato, in tal modo difesa la vista, ci raddirizzammio cautamente per la diritta via. Perenne rimbombo straziava le orecchie. Calcato jo da' venti opposti, soffriva ingranditi tutt' i mali del §. 63; gli occhi allora mi scintillavano. Assiderati gli estremi, si affollava il sangue nel petto, e nella testa. Spesse volte curvava in alto il braccio destro, per fiatare entro il cappotto. L' aria

mossa

mossa con soverchia foga non potev' altrimenti calare nel polmone. Nel mezzo di questi tormenti, meco sdegnoso, tramortii. Ricuperata la conoscenza mi ritrovai chino sul cavallo, che era in avanti caduto. Un rapido vortice in passando mi strinse nel suo voto, e mi rese momentaneamente apoplettico. Grandissima compressione in tutta la macchina, ed impotenza nel respiro, appena rimembrai, che preceduto avessero la perdita del senso interno. Fanciullo sperimentava un principio di tali fenomeni, se nel bagno persisteva ostinato colla testa entro l'acqua. Marchionna alquanto innanzi non soggiacque al divisato turbine, nè a tanto crucio. L'uomo a cavallo, in sito più elevato, soffre urto maggiore. Esciti dal Piano, come a Dio piacque, verso l'una della notte, passati oltre Roccaraso, alquanti Lupi con mesto ululato, ci seguirono passo passo fin fuora quella selva oscura. Alla fine, più freddi, che giaccio giunti nella mia casa paterna in Castel di Sangro, fui avvertito, ch'e 'l naso erami del tutto diventato nero. Niun dolore mi si mosse dalla vicinanz' al fuoco. Laonde giudicai, che non fosse cancrena, per forza del freddo sostenuto, ma sangue negli esterni vasi nasali arrestato, non solo dalla spinta dei venti, ma dalla gravezza, e rozza fregagione del cappotto, inzuppato di acqua nevosa. La cartilagine, ch' è nel sito anteriore del setto del naso, ove riguarda la narice destra rimase priva della membrana schneideriana; ciocchè si rinnovella ogn' inverno, se vien bagnata dall' acqua, che in tale tempo, è a dovizia carica di sale di neve.

§. 65. Colui, ch' è usato a dilicato vivere, a Ville piene di delizie, a campagne sempre amene, ha simili raccont' in luogo di ciec' orrore. Abbruzzese cacciatore, od accostumato a' viaggi d' inverno, legge tali eventi senza commozione di animo. Questi serba l' antico cuore de' suoi padri, §. 40, la forza

del clima, del temperamento, dell' abitudine. L' uomo è ammaſſo di abiti, ſcriſſe Ariſtotele: è quel, che ſi avvezza, conobbe Ippocrate. Tuttavolta queſte tre Provincie di montagne, non dovrebbero camminarſi nel verno, ſe non da fiere, o meriterebbero ſtatuti ſpeziali per la commodità de' viaggiatori. Fa ſperare il diſegno delle nuove ſtrade, che l' inclito, e felice noſtro Monarca, FERDINANDO IV., amante dei ſudditi, che regge, colle idee del Piano Univerſale dello 'Mperio, decida, che ſi rechi al ſommo il Dettaglio Particolare, che ho cennato.

AD TE CONFUGIO, SUPPLEX TUA NUMINA POSCO.

PAR-

PARTE QUARTA.

Cagioni de' fenomeni del Piano.

NOZIONI GENERICHE.

§. 66. L'Intelletto percepisce, quando formasi le immagini delle cose, pel mezzo de' sensi, della immaginazione, o della intellettiva. Giudica, se chiara scorge di due idee la conformità, o la differenza; o se, a fatto singolare applica un generico assioma. Calcola, se ignote verità deduce dalle note. Siamo convinti, ch' e 'l percepire, almeno di senso, e d' immaginativa sia di ciascuno animale; ch' e 'l giudizio si atteng' all' animale ragionevole; ch' e 'l raziocinio, argomento, o calcolo, da uomo nasca, nelle cognizioni versato. Il filosofo, sì, e per tal modo, le forme, i giudizj, i raziocinj dispone, che sorgano mano mano, evidenze nuove, nuove certezze. Desso è l'Ordine, il Metodo, che nelle scienze, il nostro spirito sublima sopra noi medesimi. Chi lunga fiat' ha conversate le Muse, qualora rapidamente scorra di bel nuovo la estenzione delle discipline, massime astratte, da serena gioja viene rapito ne' profondi pensieri, che fuora il comunale intendimento, distinti, adequati egli vede, in virtù della catena, che li svela, e produce. Ciocch' è stabile, ciocch' è vero, o il vero somiglia; o è ordine, o prodotto di ordine. Ma se all' Ordine Sempiterno volges' il filosofante, si acceca certamente, e perde! Onde conseguire il mio fine, serbando disposizione, parlerò in breve, dei Venti, Turbini, Uracani; della Respirazione dell' uomo, Giro del sangue, Calore, Freddo.

FELIX, qui potuit rerum cognoſcere cauſas:
Atque metus omnes, & inexorabile fatum
Subjecit pedibus, ſtrepitumque Acherontis avari (a)
„ Felice quegli, cui l' alte cagioni
„ Non ſon naſcoſte de le coſe, e ſotto
„ I piè ſi poſe le temenze tutte;
„ Così calcando il non reſo ancor mai
„ Per le preghiere altrui pieghevol fato,
„ E 'l ſtrepit' anco di Acheronte avaro (*b*).

§. 67. Ippocrate chiamò vento, *un' onda di aria, che ſcorre* (*c*). Seneca ſcriſſe, *Ventus eſt fluens aer. Ventus eſt aer fluens in unam partem* (*d*). Soggiunſe: *Hoc ergo intereſt inter aera, & ventum, quod inter lacum, & flumen* (*e*). Di tutte le direzioni, cui intorno intorno la terra, può l' aria muoverſi, eſaminiamo ſolo la parallel' all' Orizzonte. Queſto cerchio maſſimo riſolves' in quadranti da quattro Cardinali punti §. 3. che ai venti danno i proprj nomi. Da Oriente ſpira *Eſt*; Da Occidente *Oveſt*: Dal Settentrione *Nord*. *Sud* dal Merigge; ſin dagli Antichi, *Euro*, *Favonio*, *Borea*, *Auſtro*, denominati.

Eurus ad Auroram, Nabathaeaque regna receſſit
Perſidaque, & radiis juga ſubdita matutinis:
Veſper, & occiduo quae littora ſole tepeſcunt,
Proxima ſunt Zephyro: Scytiam, ſeptemque triones
Horrifer invaſit Boreas: contraria tellus
Nubibus aſſiduis, pluvioque madeſcit ab Auſtro (*f*).
„ Euro verſo l' Aurora il regno tolſe,
„ Che

(a) *Virgil. Mar. Georgic. lib. ii.*
(b) Traduzione di Bernardino Daniello. In Napoli 1749.
(c) *Lib. de Flatibus.*
(d) *Liber quintus Naturalium Quaeſtionum Caput* 1.
(e) *Lib. cit. c. VI.*
(f) *Ovidii Naſonis Metamorphoſeon lib.* 1. §. 3.. *Zonae, & Venti.*

„ Che al raggio matutin si sottopone;
„ Favonio nell' Occaso il seggio volse,
„ Opposto al ricco albergo di Titone;
„ Ver la fredda, e crudel Scithia si volse
„ L' orribil Borea nel Settentrione;
„ Temne l' Austro la terra a lui contraria:
„ Che di nubi, e di piogge ingombra l' aria (*a*).

Andronico Cirreste (*b*) noverò que', che si frammettono ai già dinotati. Il *Greco* soffia da luogo, egualmente distante da Euro, e Borea. Lo *Scirocco* tra Euro, ed Austro. Tra Austro, e Favonio il *Libeccio*. Tra Favonio, e Borea il *Maestro*. Questi *Collaterali*, perchè a' lati de' primi, possono altresì denominarsi per la noverazione medesima: N. E. *Nord-Est*; S. E., *Sud Est*; S. O., *Sud Ovest*; N. O., *Nord Ovest*. Recherebbero confusione i restanti venti della Nautica.

§. 63. Halley, Dampier, Musschenbroek, d' Alembert, e simili valenti scrittori, estesament' espongono le multiplici cagioni dei venti. Io quelle soltanto dimostrerò, che sono le primiere nello spazio, del quale favello. Nei fluidi, gravi, ed inerti, come tutta la materia, gli elementi sopraStanti pigiano i sottoposti, che con pari, e contraria forza riagiscono. Arrestat' i primi nel discendere, ritondi nella figura, calcano ne' fianchi, ove lor' osta simigliante riazione. Per il che, eguale in ogni punto di essi è la pressione. Quì poggia l' equilibrio de' fluidi, base della Istrostatica. Se questo perdesi debbe il fluido, finchè di bel nuovo si livella, correre nel luogo della diminuita resistenza. Gli atomi, che ci riscaldano, diradano l' aria, la fanno meno resistente. Gli atomi, che ci raffreddano, addensano l' aria,

(a) Leggiadrissima versione dell' Anguillara: stanza 14.
(b) Vitruvio.

le danno ſoſtegno maggiore . Ov' eſſi ſono in certo numero, ammientano l'equilibrio, muovono i venti. Nell' aria rarificata, ſminuito il reſiſtere, corre la più folta . L'aere addenſato, creſciuto nel premere, per quella di maggior volume, che meno regge, apreſi la ſtrada. Somiglievoli moſſe, veloci ſono, e gagliarde, in ragione del diſordine di equilibrio, che ſvegliaſi nell' atmoſfera . E' l'effetto alla ſua cauſa proporzionato. Mentre il diviſato principio a parecchi fenomeni dà compenſo, da eſſi vien poſto in maggior lume.

§. 69. Per le feſſure delle porte, o forami, di qualunque ſtanza, cui rarefatta da calore ſia l' aria, l' altra, fredda, eſterna, con impeto entra, e fibilo . E' uſuale in queſte contrade, quando nel verno il voto delle cucine ha, ſino ſette gradi di maggior calore del termometro di Reaumur . Acceſo fuoco in mezzo di cilindro verticale ; eſpoſti corpi leggieri nelle due aperture, que' di baſſo, entro al tubo ſpinti vengono; que' di ſopra, ſono in alto ſollevati. La denſa aria del di fuori, per la ſottomeſſa parte, nel cilindro entra ; quiv' il diradato aere per legge di gravità ſpecifica, in alto poggia, e ſeco conduce i leggieri corpuſcoli.

§. 70. Nella Idraulica dimoſtraſi, che in tutte le direzioni, ſieno tanto celer' i fluidi, quanto anguſt' i canali, entro cui corrono, e quanto riſtretti gli altri, cui paſſano. Le forze, che in un punto ſi uniſcono, creſcono in ragione reciproca dei quadrati delle lontananze dal centro. I raggi, che ſi riflettono dagl' interi cavi elittici, ſi raccolgono in più fuochi. Quivi dunque è grandiſſima la poſſanza dell' incendio. Diedero i Chimici a' loro Fornelli di Fuſione, e di Riverbero, aperture, e ſpiragli, pel profondo, e per lo alto, affinchè, a norma del tubo verticale, §. 69., a momenti l' aria ſi rinnovaſſe, percoteſſe con impeto la materia infiammabile, onde

de rapidamente attuaſſeſi la combuſtione, entro il voto de pareti, ovali coſtruiti, ad effetto che nel ribattere le linee ignite, le faceſſero inſieme adunare.

§. 71. L' eruzione dei mont' ignivomi, portano colle fiamme ammaſſi di materia, chè sbalzano a lunghe diſtanze; e deſtano eziandio de' rapidiſſimi venti. Dione Caſſio ſcriſſe, che le ceneri del primo incendio del Veſuvio, lanciate foſſero ſino l' Egitto, l' Africa, la Siria. Somigliante lontananza di mille miglia, non ſi ha per vera da parecchi Critici. E però fuora dubio, che agli ottò di Agoſto del 1779. la cenere, e l' arena dello ſteſſo Veſuvio, cadde di là di cento miglia in diverſe parti della Puglia: le pietre di picciola mole ſino ad Ariano: le grandi, ad Ottajano, Avellino, Monteforto. Nel 1683. rimaſero nella Città di Catania, ammazzate ſeſſanta mila perſone, per le tante pietre, che vi gettò, ſebbene ſeſſanta miglia diſcoſto, una violentiſſima eruzione del Mongibello. Sono di parere, ch' e' l vulcanico fuoco, a' mentovati corpi daſſe grande quantità di moto; che ſi avvaloraſſe queſta, e dirigeſſe dal ſoffio dei venti coſpiranti: che le non intermeſſe fiamme oltre modo diradaſſero l' atmosfera; che ivi affollaſſeſi l' aria denſa, ſino da lontani ſiti; che in sì fatta guiſa, i diviſati venti ſi concitaſſero, di tanta poſſa, e durata.

§. 72. Il ſole, ſopra modo dirada l' atmosfera, nei luoghi di maſſima vicinanza; ove la percuote a piombo; ove ſi riflettono i raggi tutti, e ſi accozzano in punti. Ecco i venti, in ragione della perdita di equilibrio. Dal Sole naſce l' uniforme Euro, che tutto l' anno coſtantemente ſpira tra' limiti della Zona Torrida. Queſta opinione de' Moderni Fiſici è contra Galilei, il quale deducevalo con errore dal moto, che ha la terra intorno il proprio aſſe. Ne' due ſemeſtri dell' anno, poſſeggono i venti pe-

riodici, due opposte direzioni, come nell' Indico Oceano si osserva. E' verisimile, che la origine di apparenze si fatte, nasca eziandio dal Sole, quando in sei mesi scorre uno degli emisferi, negli altri sei scorre l' altro. Seneca disse: *Aliquando per se ipse sol causa venti est, fundens rigentem aera, & ex denso, coactoque explicans* (a).

§. 73. Ha il Signor Mariotto dimostrato, che i venti, i qual' in uno minuto secondo percorrono 32. piedi parigini (ossiano 1920. in un minuto primo; oppure 115200. in un' ora, che vagliono poco più di 23. miglia italiane) estirpano alberi, e boschi. Derham ha calcolato, esserci de' venti, cotanto fugaci, che in un minuto secondo trascorrono 66 pied'inglesi viene a dire, intorno 5. miglia italiane, in ogni ora. Non può limitarsi la strana furia di cotali soffj. In tanti pezzi franserо una fiata, Statua di pietra, dodici piedi alta, cinque larga, due profonda (b). Rovesciarono talora, intere intere le selve (c). La gagliardia de' venti si fa sempre maggiore col salire in alto, insino l' altezza comune delle nubi; oltre le quali tutto descrivesi sereno, ed in calma. Questa è la testimonianza di parecchi osservatori, fra' quali, di Davide Frelichio, chi sicuro resesi di tal' evento, allorquando in compagnia di altri due, uno de' gioghi ascese de' Monti Carpati, dei più sublimi di Europa, che siti al merigge della Pollonia, limitano la Ungheria, e vastamente spaziandosi, la dividono dalla Russia Rossa, ovvero Piccola, dalla stessa Pollonia, dalla Moravia, e dalla Slesia.

§. 74. Due colonne di aria, che opposte, con pari forza si percuotono, non possono proseguire il rettilineo moto. Gli estremi possono a' lati piegare, ove aria

(a) *Luogo citato.*
(b) *Philosoph. Transact. n.* 114.
(c) *Luogo citato.*

aria risiede meno resistente, perchè dalla spinta non compressa. L'aria, ch'è nel mezzo, dall'uno, e dall'altro soffio urtata, si stringe; indi di specifica gravità maggiore, abbassasi con moto, proporzionato all'addensamento, all'urto, che i venti le danno, all'accelerarsi de'gravi. Gli elementi, ch'entro l'aria mezzana scontransi obliqui, perchè sferici, o quasi tali, a' lati dechinano. E' quiv' in ogni punto, eguale il contrasto; perciocchè la stess' aria di mezzo, egualmente premuta, è altresì egualmente densa. Dai nuovi elementi, che succedono, i primi sono impediti tornare dietro: fa quindi mestieri, che proseguano gittars' intorno, ossia roteare. Ecco come gli aerei elementi, dallo scontro di due contrarj venti, addensati, ammonticellati, hanno il moto perpendicolare al centro de' gravi, e nello stante medesimo, anche quello, intorno il propio asse. Nell'avvicinarsi, che i corpi fanno alla terra, cresce la gravità loro in reciproca ragione delle lontananze, moltiplicate per se medesime; il perchè, gli elementi dell'aria, calando, all'asse si avvicinano, e si restringono nel diametro. E' questa la immagine di un cono acuto spirale inverso, che sul suolo pervenuto, unisce girando, e raccoglie, quas' in un punto, corpi leggieri, e pesanti; e poscia per lo alto li solleva, per ispire, successivamente di maggior calibro. Il di dentro del cono, trovasi quasi voto. La poc' aria, che ivi può essere, non viene, dall'altra della periferia, premuta, come quella, che per centrifuga forza ha impegno allontanarsi dal centro, e descrivere le successive tangenti delle spire coniche: laonde non premuta, passat' all'atto la sua molla, molto rara diviene, meno resistente, specificamente meno grave, e dilatante il cono. Simigliante voto rimane tale. L'aria della circonferenza dal centro allontanasi; ed in cotal guisa, impedisce all'altra d'intorno, che passi entro. L'aria, che alla base sovrasta,

ſta, non può nel dentro calare; perciocchè, dallo ſcontro de' venti, che ſi comprimono, con eſattezza vien chiuſa la baſe. Ha dunque il diviſato cono, grandiſſima forza ſucciante, aſſorbente; in compoſta ragione, di quella naſce dal voto interno, e di quella produceſi dal moto ſpirale, o vogliam dire, di rotazione; onde ſu ſpigne per le ſpire, que' corpi, ſopra quali agiſce.

§. 75. Veriſimile raſſembra l'opinare, che di materia, avviluppata cotanto, jo ſo. Nell' imbuto, e ne' vaſi con buco nel fondo, ſcendono i fluidi con moto ſpirale. Sino dato ſegno, un voto rimane nel mezzo, cui la bas' è nell' alto, l' apice in giù. I vortici dei fiumi, e dei mari naſcono dallo ſcontro di due correnti di acqua, o da ſfondamento, che nel baſſo ſveglia mancanza di reſiſtenza, e fa, ch' e 'l fluido vi ſi precipiti. Nell' avvenimento del §. 74. aſſi lo ſcontro di due correnti: nel baſſo, la reſiſtenza è minore, da che l' urto ha reſa la ſopraſtante aria di maggior peſo: la ſimilitudine adunque interamente corre. E' incomparabile la gagliardezza dell' onda ſuperiore vorticoſa. La Voragine del mare di Norvegia, la più grande conoſciuta, ſeſſanta miglia ſtendes' intorno intorno. Avidamente, per ſei ore inghiotte, fino le Balene, ed i Vaſcelli: in altre ſei ore, fuora reſpinge, quanto trovaſi aſſorbito. Il fluſſo, e rifluſſo, modificano nel mare, le correnti dell' onda ſalſa. Di queſti contrarj moti, ciaſcuno ha la durata di ſei ore intere. Se il primo aſſorbiſce, e ſommerge; il ſecondo, per legge di fiſica oppoſizione di movimento, rialzare debbe, e reſpignere. Sono almeno i Naturaliſti, paghi dell' eſpoſto compenſo.

§. 76. Dati diſegual' i due venti del §. 74., il cono ſegue per la direzione del più poderoſo, con velocità eguale all' eccesſo del maggiore ſul minore.

§. 77. Le baſi di due oppoſti venti, che per metà urtan-

urtanſi fra eſſi, nel luogo dello ſcontro, il cono inverſo del §. 75, producono. Trovaſi eſſo nel mezzo delle altre due metà delle baſi; le quali, fra eſſe equidiſtanti, proſeguendo, ai lati dell'iſteſſo cono, il contrario ſoffio loro, debbono nuova violenza aggiugnerli nell'abbaſſarſi, ch'è fa con moto ſpirale. Se uno dei due acuti eſtremi di un pezzettino di legno, ſtretto entro il pollice, ed indice, ad un tratto laſciaſi, dopochè ſieno le dita, fra eſſe, con violenza ſcorſe per oppoſte direzioni, diſcende tale legnetto, deſcrivendo ſpire; ed ognivoltachè coll'altro eſtremo, verticale giugne ſu di liſcia ſuperficie, a ſe intorno gira per alquanti minuti.

§. 78. Ovunque urta il vento ad angoli retti, ſi addenſa, e riede indietro: ſcontraſi oppoſto col vento medeſimo, che proſegue nel ſoffio. Quindi ne addiviene il cono ſpirale inverſo del §. 74. Se obliquo percuote, rifletteſi con angolo eguale a quello della incidenza: può indi cacciarſi appiombo ſu di novell' oſtacolo, e produrre parimenti il cennato cono.

§. 79. La tangente, che ſi tir' ad un cerchio, da un punto perpendicolare al centro del medeſimo, ſcorrendo tutta intorno la periferia, deſcrive una *ſuperficie-Conica*. Il ſolido quivi compreſo, fu da'Greci, chiamato κῶνος, *cono* (a). Al κῶνος de' Greci corriſponde il *turbo* de' Latini. Eſpreſſero con queſto vocabolo, non ſolo ciocchè i primi vi denotarono, ma altresì, il *girone* de' venti, ch'è 'l *turbo*, *turbine*, *tempeſta*, *bufera*, *nembo*, *ſione*, *ſcione*, *remolino*, *nodo*, *rigiro*, *groppo di vento*, *tifone* di noi Italiani; ed eziandio, il *paleo*, *fattore*, *trottola*, quaſi cono di legno, con ferro acuto nell'apice, che i fanciulli fanno lunga pezza muovere in giro a colpi di sferza. Il λαιλαπς de' Greci, *indicava vento procelloſo*, e 'l *turbine medeſimo*: quindi leggeſi preſſo Ippo-

(a) Euclide definizione 2. *lib.* 12. della Geometria.

Ippocrate οὐρανὸς λαιλαπώδης (a), *cielo tempeſtante con pioggia*.

§. 80. Dallo ſcontro di due colonne di aria ſi genera il vortice, §. 74, non meno, che produceſi da un ſolo vento, il quale in ſe medeſimo riflette, §. 78. Seneca lo ſtabilì ſolo di queſta ſeconda claſſe. Ne' fiumi, e' diſſe, l' acqua corrente avverſo uno ſcoglio, eſcita cotale fenomeno; nell' aria dunque avverrà lo ſteſſo. Conchiudendo per ſemplice analogia, volle riſparmiarſi la pena nel rinvenire il perchè l' acqua, e l' aria ancora, negli oſtacoli cozzando, facciano il turbine. Tuttafiata merita il di lui elegante penſiero qui riferirſi, poichè con maeſtà di Filoſofo, eſpreſſo, *Hoc loco, ſi tibi videtur, quaeri poteſt, cur turbo fiat. Evenire in fluminibus ſolet, ut quamdiu ſine impedimento feruntur, ſimplex, & rectum illius iter ſit; ubi incurrere in aliquod ſaxum ad latus ripae prominens, retorqueantur, & in orbem aquas ſine exitu flectant, ita ut circumlatae in ſe ſorbeantur, & vorticem efficiant. Sic ventus, quamdiu nihil obſtitit, vires ſuas effundit. Ubi aliquo promontorio repercuſſus eſt, aut vi locorum coentium in canalem devexum, tenuemque collectus: ſaepius in ſe volutatur, ſimilemque illis, quas diximus converti, aquis facit vorticem. Hic ventus circumactus, & eumdem ambiens locum, & ſe ipſa vertigine concitans, turbo eſt* (b).

§. 81. Parecchi venti, contrarj, e diſeguali, che ſoffiano entro un recinto, generano vortici, che nel rapido corſo poſſono inſieme confonderſi. Ciaſcuno vede l'avviluppamento de' moti; la forza dell' aria ſmoſſa con tanta violenza; la perdita dell' equilibrio nell' atmosfera; la unione de' vapori, le tetre nubi; l' elevarſi dell' acqua, e della neve, da' turbini affor-

(a) 1. *Epid* l 2.
(b) *Natural. quaeſt. lib. V. cap. XVII.*

assorbita ; lo sviluppo della materia elettrica ; l' accenders' i tuoni , i fulmini ; l' oscurars' il Cielo ; confonderſi quasi gli elementi . Ecco gli effetti degli *Uracani* , che sono spezie di turbini , ammassati di tanti altri turbini. Questa dizione nasce , a mio credere dal greco οὖρος , *ventus secundus* , e da Χάος , *confusio* , *incontita congeries* , *tenebrae* ; confusione , oppure adunanza disordinata di venti. Può altresì derivare da Οὐρανιος , *coelestis* , ed anche *aereus* (*a*) ; e Χάος *tenebrae* : oscurità di Cielo , o di aria . Taluno per Uracano addita semplice turbo , come viluppo di due venti , che si cozzano.

§. 82. Si è nel §. 73 dimostro , che i venti , i qual' in un secondo trascorrono 32 piedi parigini , estirpano alberi , e boschi. Qual' era dunque la furia dell' Uracano del 5 di questo secolo , che in un secondo correva 63 piedi , e seco congiont' aveva la indomabile forza del moto vorticoso? (*b*). Suole nell' Egitto , durante la state , oscurars' il Cielo , perchè gli uracan' innalzano smisurata quantità di finissim' arena , la quale in guisa dimenano , che penetra fino le casse , con esattezza chiuse . Quindi un' Esercito da Cambise ad Ammone inviato , di sabia rimase coverto : *Aliquando Cambyses ad Ammonem misit esercitum* ; *quem arena* , *austro mota* , *& more nivis incidens* , *texit* , *deinde obruit* (*c*) . Gli aerei vortici della Persia , rassembrano pieni di vapor' infiammati , ed ammazzano chiunque avviluppano . Tutta l' acqua del fiume Zittola , presso la Città di Castel di Sangro , venne da un vortice trasportata lungi mezzo miglio , nelle pertinenze di quel Convento

(a) *Hipp. lib.* 1. *Epid.* , *ſ* 3. *t.* 1.
(b) Bomar luog. cit.
(c) *Natural. Quaſt. L. Annei Senecae Philoſophi lib.* 11. *Cap. XXX.*

to di Frati-Minori Oſſervanti (*a*). L' inſigne Bellarmino rimaſe nel Giappone, ſorpreſo nel mirare, ſcavo formato da un rigiro di vento. Lo ſvelto terreno, in alto ſollevato, interamente ſeppellì un Villaggio, ſu cui fu poſcia ſpinto. Paradoſſo raſſembra il concepire un fluido cedente, quale appunto è l' aere, dura, conneſſa terra penetrare, elevarla in quantità enorme, lanciarla di lontano. Mi ſi conceda, ch' eſponga la maniera, cui opino, che avvenga conſimile apparenza.

§. 83. Se il turbine ſomiglia un cono ſpirale, può ridurſi al *trapano*, *oſſia ſucchio*, *ſucchiello*; di cui, uno degli eſtremi è acuto d' aſſai, come conio, e corredato di ſpire, qual Chiocciola di Archimede, tromba da eſtrarre acqua. Riportaſi al Martinello, ch' è l' Aſſe nella Ruota, cui ſi ha l' equilibrio, quando tralla Potenza, e l' Oſtacolo, corre ragion' eguale, che tra diametri, dell' Aſſe, e della Ruota medeſima. La coerenza delle parti del corpo, che vuolſi bucherare, e ciocchè ſi oppone al trapano; agli eſtremi del cui manico, la forza ſi adatta. Il contrappeſamento ſi ottiene, qualora la potenza è alla reſiſtenza in inverſa ragione della groſſezza della punta da forare, al diametro del cerchio, ch' e 'l manico deſcrive: il perchè, quanto più aguzza è la punta del ſucchiello, quanto maggiore il cerchio del manico, quanto più grande la poſſanza, che lo volge in giro, tanto è più agevol coſa il trapanare.

§. 84. Una forza, la menoma, poſſibile, col mezzo della più ſemplice macchina, può equilibrarſi con oſtacolo di grandezza, infinita relativa. La prima, aver debbe col ſecondo, egual rapporto, che lo ſpazio del ſecondo collo ſpazio della prima. Le quantità di moto, che ſono forze in atto, ſi calcolano

(a) Criſanto, mio amabile genitore, dotto e pacifico filoſofo, fu da ſito elevato, oculare teſtimonio.

lano dalle maſſe per le ſemplici velocità. Queſte proporzionate agli ſpazj, che deſcrivono, qualora reciproche ſieno alle potenze, e reſiſtenze, eguali producono le quantità di moto, e fanno la equiponderanza.

§. 85. Laonde potrebbero gli uomini co' menomi corpicciuoli, eccelſe montagne elevare, quando aveſſero macchine, da agiatamente uſarſi. Baſtav' ad Archimede un punto fermo, fuora il Fermamento, per iſradicarlo col vette da' cardini ſuoi. *Da ubi conſiſtam*, e' dicea, *& coelum, terramque movebo*. Nel Pancrazio, compleſſo di Ruote Dentate, allorchè gli aſſi, congegnati fra eſs' in certa guiſa, ſono nel novero di cinquanta, un' acino ſolo di arena, eleva l' Univerſo intero; e quel ch' è più, di arena colmo, dal centro allo ſtellato Cielo. Comecchè i granelli della ſabbia, quì facciano un vero infinito relativo, pure minori trovanſi di quello eſprimono 50 cifre aggiunte all' unità. Tanto aſſurda raſſembra cotale aſſertiva a chi è privo di Matematiche, tanto è chiara la dimoſtrazione, che nel di lui Arenario, Archimede ne reca.

§. 86. La baſe del vortice, manico del ſucchio, premuta pel baſſo, dalla incomparabile poſſanza degl' inferociti venti roteata, pervenuta la punta ſul ſuolo, mentre a ſe intorno gira, lo trapana, ed entro paſſa, in compoſta ragione della propria forza, e del tempo, cui opera. La tagliente ſpira disgiunge il terreno, e lo eleva nell' alto voto del turbo, nella guis' appunto, che l' acqua poggia ſu per le ſpire della Tromba di Archimede. Il nembo ſuo corpo riprende, ed ove ſcioglieſi, laſcia cadere l' informe ammaſſo di terra.

§. 87. L'aria, avvegnachè fluido, nulloſtante, perchè capace di enorme addenſamento, può acquiſtare ſodezza, da vincere oſtacoli di gran mole. Compreſſo queſto elemento, eſercita, per reſtituirſi, for-

za

za eguale alla preſſione . Il ſucchiello , acuto nella punta , fora , ſe nel manico viene , in un tempo calcato , e moſſo in giro . Lo sforzo al dilatarſi , che ha lo ſcione , aria ſtretta d' aſſai , dal conflitto de' venti vinto nella baſe , tutto nell' apice agisce , per allungarne l' aſſe : quindi l' Uracano , al podere del trapano , cui è ſimile , aggiugne nel bucare , anche la ferma poſſanza di ſua molla .

§. 88. Torquato Taſſo eſpreſſe beniſſimo la maggior foga nel vortice, che nel ſemplice vento

Come nell' Appenin robuſta pianta,
Che ſprezzò d' Euro, e d' Aquilon la guerra,
Se turbo inuſitato al fin la ſchianta,
Gli alberi intorno ruinando atterra (a)

§. 89. Ovidio finge tra' ſuoi voli , che la forma di Niobe ſi mutò in ſaſſo , mentre deplorava Anfione, di lei Marito, e 14 figliuoli; tutti meſſi a morte da Apollo e Diana , a querela della loro Madre Latona. Termina

Nec flecti cervix, nec brachia reddere motus ,
Nec pes ire poteſt, intra quoque viſcera ſaxum eſt.
Flet tamen, & validi circumdata turbine venti
In patriam rapta eſt ; ibi fixa cacumine montis,
Liquitur, & lacrymis etiamnum marmora manet. (b)

E' incomparabile la verſione , che ne fa il Conte dell' Anguillara . Io ne traſcrivo quattro ſole ottave, come quelle, che ſi attengono al mio diſegno (c)

Stan-

(a) Gerusalemme Liberata canto IX , ottava 39.

(b) *Publii Ovidii Naſonis Metamorphoſeon ; lib. VI.. p. 217. Venetiis*, 1754.

(c) Le Metamorfoſi di Ovidio , ridotte da Giovanni Andrea dell' Anguillara, in ottava rima t. 2., in Venezia 1757.

Stanza 181

„ Favonio dell' occaſo Imperadore,
„ Che vede i due, ch' han già ingombrato il cielo,
„ Penſando in aria alzar in lor diſnore
„ Colei, ch' in Tebe aſconde un laſſeo velo.
„ Moſtra coi colligati il ſuo furore
„ Contra lei, che ſprezzò gli Dei di Delo,
„ E nell' incontro un vortice, un fracaſſo
„ Fan, che per forza in aria alzano il ſaſſo

Stanza 183

„ Chi potria mai contar l' orgoglio, e l' ira,
„ Che la terra diſtrugge, e 'l cielo aſſorda?
„ Nel mondo d' ogni lato il vento ſpira,
„ Con rabbia tal d' aver l' onore ingorda,
„ Che nel ſuperbo incontro a forza gira,
„ Mentre il nimico al ſuo voler diſcorda,
„ Che poi, ch' aperto il paſſo alcun non trova,
„ E' forza, ch' a girar l' un l' altro mova.

Stanza 184

„ Alza il rapido giro arbori, e glebe,
„ E van per l' aria, come aveſſer l' ali:
„ Tutti innalzano al cielo intorno a Tebe
„ I ruſtici, gli aratri, e gli animali:
„ Le più debili caſe della plebe
„ Cadono addoſſo a' miſeri mortali:
„ E fu ben forte quel palazzo, e duro,
„ Che reſtò da tant' impeto ſicuro.

Stanza 183

„ Il rapido girar, ch' in aria fanno,
„ Tiran per forza in sù le maggior navi,

„ Ed all' altiſſimo etere le danno,
„ Ancorchè ſian di merci onuſte e gravi:
„ Altezza in lor le Cicladi non hanno,
„ Che 'l mar non le ſoverchi, e non le lavi:
„ I vortici de' venti ne' lor grembi
„ Portano un' altro mare in ſeno a' nembi . (*a*)

Finalmente non è qui da tacerſi la eſpreſſione di Marco Tullio ſul valore delle tempeſte : *Ergo imbres , nimbi , procellae , turbines , ſunt Dii putandi* (*b*).

§. 90. La tromba di mare riconoſce triplice ſorgente . Un gruppo di venti può di acqua caricarſi , e cominciare di nuovo il ſuo corſo . Due venti paralleli , ma oppoſti , poſſono in ſecondo luogo , di molto condenſare una nube , ed in giro rivolgerla , come ruota percoſſa in due eſtremi da due contrarie potenze , e paralelle inſieme . Muſſchenbroek la denomina *Colonna* (*c*) , e con Lucrezio , con greco vocabolo πρηστηρ , *preſter* di acqua (*d*) . La *Exhydria* , ovvero Rottura di nubi (*e*) allaga furioſamente ; abbatt'

(a) Ritratti sì armonici , sì chiari , sì perſuaſivi , fan vedere , che i Poeti , prendano dalla Muſica , la conſonanza de' ſuoni ; dalla Pittura , le paſſioni , che deſtano ; dalla Filoſofia , l' aggiuſtatezza , cui le verità dimoſtrano . Quindi , toltevi le idee di libera fantaſia , il rimanent' è ſempre ſtabile .

(b) 3 *De Nat. Deor.*

(c) T. 11 , §. 1240.

(d) πρηστηρ , id eſt cito fluens .

(e) Si aſſeriſce , che le trombe , con facilezza maggiore urtando ne' monti , rompans' in eſſi più di frequente , che ne' piani . Somigliante fenomeno potrebbe altreſì naſcere , da che la elettricità delle Montagne è più vicina a' preſter , che quella delle pianure . E' dimoſtrato , che nelle indicate meteore eſiſtano ammaſſi di elettriciſmo : ſorge indi l' affinità mutua , e l' equilibrio di cotale fluido co'luoghi , ove ne riſiede copia minore . Il popolo , che tutto ignora , e tutto giudica , ha fermo , che alquanti colpi di cannone , ſparati a palla avverſo la tromba , la diſleguano ; che il ſuono delle campane diſfaccia le tempeſte ; che ſimili

batt' edifizj, navigli, alberi annosi; escita spaventoso strepito, a guisa di molti carri, che veloci trapassano lastrose strade.

Dat sonitum saxis effuso vortice torrens.

I fuochi sotterrani spingono talora dal mare verso il Cielo, enorme quantità di acqua. Sono frequentissim' in quello della China; ove, forse per la medesima ragione regna tiepidezza, anche nel verno. Questa terza spezie di tromba é 'l *Sifone* de' Naturalisti.

§. 91. Un vortice può eziandio empirsi di gran copia di neve. Due venti opposti possono restrignerne degli ammassi nell' atto, che nevica; e questo caso si ha parimente, se l' acqua unita da' venti, per mancanza di luc' elettrica, o per altra cagione, in neve mutasi. Ovunque cade porta ruina non dissimile dalla tromba, che lancia terra, od acqua. Nel Febbrajo del 1729, ne' confini della Svezia, e Norvegia, quaranta case rimasero in poco di ora ricoverte di neve, con la finale sciaura di que' meschini abitatori (*a*). Wolffio asscura, che avvenne quasi simile disastro nella Boemia, e nella Slesia, ch' è al Levante della prima. Maupertuis descrive i pericolosi nevazj, cui soggiace la Lapponia. Colà i venti, di per

simili scosse dividano ciocch' è unito nell' aria. Tuttavia l'esperienze di Franklin, cotanto benemerito della Fisica moderna, confermate dal dotto P. Beccaria, dimostrano, ch' e 'l cannone, e le campane, non solo, non distruggano i turbini, ma che accrescano lo sviluppo del fuoco elettrico, e meglio accendano i fulmini. E' consuetudine in queste Provincie più, che altrove, scampanare al primo aspetto di aria bruna, e densa. Ho io osservato, che la colonna dell' acqua si è accelerata, e caduta violentissima nell' atto del suono. Ne' paesi posti entro le valli di questi Apennini ho veduto ancora cadere spessi fulmini, e non di rado, accosto i luoghi dello scampanio.

(a) Musschenbroek *Element. Physic.* §. 1259.

ogni dove dimenano con violenza la neve; occecano in fine, ed opprimono i viandanti.

§. 92. Il cavo del teschio è zeppo di cervello, materia molle, cinerizia, intessuta di tenui vasellini, continovata pel canale della Spina. Dalla base del primo si originano dieci, e da' lati della seconda, ventinove paja di fili, che bianchi, teneri si dilungano, e spiegano per la macchina tutta, sotto il nome di *Nervi*; i quali, ovunque annodati, le parti sotto il legame, perdono affatto il moto, e 'l senso: le altre al di sopra perfette rimangono. E' dunque il cervello, cui la sostanza soggiorna, onde l' uomo è libero, è sensibile. Premuto appena questo viscere, perdes' il senso interno, l' esterno, la conoscenza, l' impero della volontà.

§. 93. Dalle fauci partesi l' Aspera Arteria, cilindro, che in due rami diviso, termina ne' due polmoni, collocati nelle due cavità del petto: aminassi di vesciche membranose, di diversa figura, tutte tutte fra esse comunicanti. Esistono intorno ciascuna de'racemi di vasi sanguigni, che dalla similitudine dell'intessimento, e dal primo inventore, con generica denominazione da' Notomisti si chiamano, *Rete Mirabile del Malpighio*.

§. 94. L' atmosferica aria, per l'asper' arteria calata ne' polmoni, li spande, ciocchè dicesi *Inspirazione*. Gonfie allora le vescichette, i vasi della rete mirabile si allungano, perdono de' moltissimi angoli, permettono il passaggio a' liquori, ch' entro vi scorrono. L'aria mentovata esce di nuovo, e nasce la *Espirazione*: si abbioscian, le vesciche, riacquistano i vasi le ripiegature, e rimangono compressi da visceri, che si restringono; s' impedisce il corso de' fluidi. Tutti due i divisati periodi formano, la *Respirazione*. Egli è impossibile fisico, che chi vive non respiri, e che chi respira, non viva.

§. 95.

§. 95. Nell' iſpirare viene lo ſterno portato in avanti : le coſte ſi allontanano alquanto fra eſſe , e formano angolo maggiore colle vertebre : il conveſſo del diaframma pel roveſcio , di bel nuovo ergeſi nell' eſpirare ; e le coſte , e lo ſterno ſi rabbaſſano . Nel primo caſo creſce il cavo del petto nella triplice dimenſione ; ſminuiſce nel ſecondo.

§. 96. Ciocchè nell' embrione dà i primi annunzj di vita, è 'l *punto ſaltellante* , *punctum ſaliens* di Ariſtotele (*a*) . Senza interrompere le replicate ſue moſſe, ingrandiſce, e diviene quella macchina robuſta , conoidea inverſa, che nel quaſi mezzo del petto , chiamiamo *Cuore* . Quando intralaſcia il primo conceputo moto , ſenza che toſto ſorga , avviene quel fenomeno, che il Fiſico addita colla voce *Morte* , pur troppo meſt' alla fantaſia . E' dalla Natura deſtinato al perpetuo giro de' fluidi per le membra tutte dell' Animale . Ha due voti , *Ventricoli* , *Siniſtro* , e *Deſtro* , diſtinti da tramezzo . Dal primo ha principio l' *Arteria Grande* , *oſſia Aorta* ; canale conico , pulſatile , che di mano in mano riſolves' in rami innumerabili , i quali per lo intero corpo diffondonſi . Dal termine di queſti , altri vaſi cominciano , privi di pulſazione , che fil filo unit' in un tronco , addimandato *Vena Cava* , mettono foce nel deſtro ventricolo ; da cui ſi origina nuovo tubo conico , altreſſi picchiante , che per la ſoſtanza de' polmoni ſi dirama , col nome di *Arteria Pulmonaria* , da' cui confini , le ramificazioni ſorgono della *Vena* eziandio *Pulmonaria* , che apreſi nel ventricolo ſiniſtro (*b*) .

§. 97. Il cuore gode di periſtole ; vocabolo, il quale indica *ſiſtole* , e *diaſtole* : diaſtole da διαστελλω , *diduco* , *aperio* ; quando l' aſſe del cuore ſi allunga , ſi

(a) Harvei .

(b) Coſa dilettevole ſarebbe , parlare delle orecchiette , de' ſeni , delle valvole , e di altre parti del cuore ; ma eſcirebbeſi dal riſtretto delle idee, puramente neceſſarie per quello diſcettaſi .

aprono i voti di esso, onde il sangue ricevere. Sistole da σύλλω, *contraho*; l' asse accorciasi, stringons' i cavi, affine di espellere l' entratovi fluido. Dal raggrinzamento di tutto il ventricolo sinistro, è il sangue con violenza urtato nell' arteria grande, e per lo corpo intero; di dove, per la vena cava giunge nel destro ventricolo. Dalla sistole di questo, nell' arteria pulmonaria è lanciato: scorre de' polmoni la sostanza; e per le pulmonarie vene fa ritorno nel ventricolo sinistro, dond' erasi poco fa, dipartito. Simigliante cerchio, vien sempre continovato, nè interrotto giammai dalla massa sanguigna.

§. 98. Ove manca la respirazione, estingues' il moto del cuore, del sangue. Ove spegnesi la energia del cuore, si annulla il respiro, e 'l giro degli umori. Ove il sangue non circola, si annienta il fiatare ne' polmoni, la peristole nel cuore. Costanza mirabile di relazioni!

§. 99. Nel feto, entro l'utero, ove non respira, il sangue, incontanente passa dal destro nel sinistro ventricolo, pel mezzo del *Forame Ovale*. Altro sangue dall' arteria pulmonaria nell' aorta conducesi, pel *Dotto di Botallo*. Il forame, e 'l dotto si chiudono, escito il bambino alla nuova vita. Non di rado gli Anatomisti rinvengono ne' cadaveri degli adulti, aperto il forame ovale, ed alcuna fiata, il dotto ancora.

§ 100. Il calore si desta da' corpicciuoli attivissimi, detti da' Fisici, *atomi calorifici*. Persiste nell' animale, da che il sangue, alle leggi dello strofinio sottomesso, in trascorrendo pe' canali, sviluppa flogistico a dovizia; sostiene degli umori la fluidità; la morbidezza, e la flessibilità nel rimanente della macchina.

§. 101. Particelle esilissime, che i Fisici chiamano *atomi frigoriferi*, e *spicoli* di ghiaccio, svegliano negli animali, quel senso, cui si è dato il nome di fred-

freddo. E' queſto, in ragione compoſta della quantità degli atomi, del contatto alle parti ſenſibili, del tempo, cui vi operano. Eccefſivo, determina gran ſangue nella teſta, e ne' polmoni; arreſta dal moto, perchè congela i fluidi; fa rigide le parti ſolide, e le membra tutte.

SPIEGAZIONE

DELLE LEGGI,

Ne' §. XII., e XIII., diviſate.

§. 102. COll' applicare ſenſatamente le premeſſe nozioni, ed altre di ſimil fatta, dilucidare ſi poſſono le apparenze, che, o coſtanti regnano, o talora ſorgono nel Piano Cinque Miglia; pronunziate ne' §. 12., 13., 14., ed in que' dal cinquanteſimo ſecondo al ſeſſageſimo primo. Ogni eſpoſizione in tanto, la più giudizioſa, ne' limiti del veriſimile trovaſi, e relativa, non alla natura delle coſe, come in ſe ſteſſe eſiſtono, ma alla conoſcenza, che ne abbiamo noi pe' ſenſi acquiſtata. Ci aſſiepa intorno, e chiude una barriera, che rendec' invincibile la ignoranza aſſoluta. Con tale prevedimento entriamo nelle minute ricerche.

§. 103. Dice la prima legge „ Nella notte regna ivi „ freddo eccefſivo; maggiore nell' aurora: eſcito il „ ſole, ſvegliaſi ne' dì ſereni, forte caldo, che pro„ duce ambaſcia, la quale, maggiore di molto de„ ſtas' in chi ſta, che in chi *muoveſi*, §. 12.

„ *Nella notte*, ivi *regna freddo eccefſivo*. Sotto il medeſimo clima maggior freddo domina nelle montagne, che nelle pianure. Le cime de' monti godono de' ſoli raggi diritti, i quali non iſvegliano calore. Coniche, o piramidali, fanno, che i rifleſſi, non ſi uniſcano, e che diſgiunti vadano in giù. Al Signor Charles, negli anni ſcorſi, da aeroſtatico globo, a' 1524. teſe ſollevato, l' aſpro freddo, ch' ivi era,

non

non oſtantino i diretti raggi, fece cadere la penna di mano; mentre ne' ſiti più baſſi trovavaſi l' aria riſcaldata da' raggi, perchè rifleſſi. Laonde, nel Piano Cinque Miglia, tra' ſublimi monti, un crudo, aſpro freddo affligger dee gli animali, principalmente la notte, quando manca il ſole.

§. 104. *Maggiore nell' aurora*. Il notturno freddo, molto più moleſto diviene alla ſenſibilità de' nervi, quando il giorno ſi appreſſa. Nel Piano, di cui favello, ho tollerata piucchè altrove una conſimile pena. Allorquando l' Orizzonte, cui ſiamo, torn' alla veduta del Gran Pianeta, nuove moſſe avvengono nell' atmosfera, in virtù dell' attrazione, e de' raggi; ſoprattutto de' mattutini crepuſcoli, la cui rifleſſione, comincia ſecondo Hallejo, ſin dall' altezza di quaranta cinque miglia, non intere. Proporziónat' alla nuova moſs' atmosferica, ſulle papille nervee, creſce l' azione degli atomi del ghiaccio, e conſeguentemente maggior freddo avvertes' in ſull' albeggiare. Ove gli enunciati atomi ſono a dovizia, ivi è, oltre modo ſenſibile l' enunciato fenomeno.

§. 105. *Eſcito il ſole, ſvegliaſi ne' dì ſereni, forte caldo, che produce ambaſcia*. Sono calde le pianure, da che oltre i raggi diretti, vi giungono i rifleſſi delle montagne, i qual' in fuochi unifconſi. Le valli ſono fervide. I raggi diretti, e rifleſſi, qui ſi addenſano, e ſtringono replicate volte, come que', che vi capitano da' ſpazj eminenti, di molto più larghi. Se il ſito in quiſtion' è piana valle, §. 55., ſe tutta intorno chiuſa da' monti, §. 3.; ſe i monti orientali, e 'l conico, ſono nudi, e bianchi, atti a ripercuotere, e non ſoffogare i raggi (Ichnografia); ſe vi ha de' monti diſeguali nell' altezza; il perchè gli ſteſſi raggi ribattuti dai più elevati cadono ſempre ne' ſottoſteſſi, per la uguaglianza degli angoli d' incidenza, e rifleſſione; ſe i monti n. 23., e 25. §. 3., preſentano cavi piramidali, ed elittici, che

in

in fuochi accozzano le linee della luce; non debbe certamente maraviglia recare, ſe tale ſito, jo dico, cotanto freddo di notte, chiaro poi il ſole, ridondi nel caldo.

§. 106. *La quale deſtaſi maggiore di molto, in chi ſta, che in chi muoveſi.* Gli effetti ſi trovano in compoſta ragione delle forze, e del tempo, cui vengono prodotti. I corpi fiſſi ſono forſe infiammati dalla materia del Sole, ſe a lungo vi opera. Manaſſe, marito della Giuditta, però inſolato nel preſedere alla mietitura de' grani. I raggi pel roveſcio, appena percuotono, ceſſano di agire ſu i diverſi punti di chi cammina; quindi non iſvegliano, che cominciante caldezza, la quale, comunque divenuta moleſta, poichè continovata, è incominciamento di quella ſoffre colui, che perſiſte fermo.

§. 107. Seconda legge: „ Ne' giorni univerſalmente tranquilli è il Piano eguàlmente tranquillo nel „ mattino: ſebbene nel mezzogiorno, fuora proſegua „ la calma, pure muoves' in eſſo lieve fredda borea „ meridiana: queſta, tanto è gagliarda, quanto, in„ tenſo è preceduto il caldo mattutino, §. 12. *Ne' giorni univerſalmente tranquilli*, è il Piano egualmente tranquillo nel mattino. Ciò naſce, da che le parti, ſeguono del continovo la condizione del tutto, fin quando, una, o più di eſſe, cambia di qualità, per iſpeziale ragion ſufficiente, che inſorge.

§. 108. *Sebbene nel mezzogiorno, fuora proſegua la calma, pure in eſſo muoveſi lieve fredda borea meridiana.* L' atmoſfera in equilibrio, ſi affolla ove viene diradata, §. 68, 69, 70. Lucido il giorno, ſvegliaſi nel Piano, intenſo calore, §. 12, e 103. L' aria ſpandeſi, e meno reſiſte, §. 68. Il fluido, ch' è fuori, tanto celere colà ſi drizza, quanto la denſità ivi ſminuiſce di vantaggio, §. 68. Il Sole nel merigg' è 'l più fervido, §. 72. Allora, o a piombo, o più accoſto alla verticale percuote que' ſiti, che per pa-

parecchie ore ha innanzi riscaldati co' raggi, cadut' interamente a schiancio. Sorge quind' il periodico vento meridiano; freddo boreale, per quello segue. Lungi alquante miglia dal Nord del Piano, inchinante al maestro, esiste la Majella, indi Monte Corno, e simili montagne, aspre, ed eccelse. Quivi l' aer' è 'l più addensato dagli spicoli dei perpetui ghiacci, §. 68. Dunque di là si avvia con foga maggiore, §. 68. Si accelera negli stretti monti di Vallescura, e Barbatosa, §. 70. Entra nella piana valle, rasente il suolo (Ichnografia); diocchè dall' altezza della circondante montagna è in parte negato agli altri venti. Conseguentemente la borea farà più sensibile il propio soffio.

§. 109. *Questa tanto è gagliarda, quanto è preceduto vigoroso il caldo mattutino*. E' l'effetto in ragione della causa.

§. 110. Legge terza: *Si accresce cotale vento, e len' acquista nel cadere il sole*. I monti orientali, n. 23, e 25, della Ichnografia, mostrano rimpetto il Sud-Ovest, concave, nude superficie, ovali, e piramidali. Sono i raggi del Sole nell' occaso, riflessi, ed insieme congionti in diversi punti del mezzano segmento, pel §. 70, e per la teorica degli specchi concavi, massime ustorj. La rarefazione nell' aria si aumenta successivamente, e viene la borea crescendo nell' urto.

§. 111. Legge quarta: *In tutti i tempi, generalmente agitati, vera tempesta osservasi nel Piano, di gran lunga maggiore di quella è al di fuora*. Uguagliano le quantità di moto (effetti delle forze corporee) i prodotti delle masse per le sole velocità. Quando dall' intorno, la tempestante aria entra nel Piano, intervallo piccolissimo, riguardo i vasti termini della burrasca esterna, d' assai più fugace diviene, §. 70; e d' assai più densa per la pressione. Ingran-

grandite così, la massa, e la celerità, cresce la quantità di moto, e la possanza.

§. 112. Ciò è comune a tutte le stagioni, quando non vi ha neve. Nel verno, coverto di neve, proseguono le leggi.

Legge quinta: „ Nell' albeggiare, piucchè nella „ notte, sperimentasi freddo superiore ad ogni altro: „ nello spirare della tramontana, pare, che bruciando, tagli quanto tocca dell' uomo: tutto si assidera: „ sorgendo il mattino ne' dì chiari, lo splendore de„ satica gli occhi: a taluno nacquero macchie lenti„ colari nel volto: il calore segue molto molesto „ in parecchi siti della linea, n. 12, e 19 della Ichno„ grafia, rassembra chimico fornello di riverbero, „ per il che i cavalli grondano di sudore in pochi „ passi; §. 13.

„ Nell' albeggiare, piucchè nella notte, sperimen„ tasi freddo superiore ad ogni altro. In tempo di neve, perchè maggiore la quantità degli spicoli, la freddezza dell' aurora, esser debbe cruda d' assai, pe' §. 101, 103, 104.

§. 113. *Nello spirare della tramontana, pare che bruciando tagli quanto tocca dell' uomo: tutto si assidera.* I cristalli del ghiaccio, distesi, aguzzi a foggia di aghi (*a*), celeri pel soffio di borea, come conj per i pori della epidermide s' internano nella cute, fra esse staccano de' nervi le fibre, destano senso di taglio bruciante, soffermano il giro de' fluidi nelle parti lungi dal cuore, ed alcuna volta, ivi generano profondi sfaceli; ved' i §. 58, e 59.

Ne tenues pluviae, rapidive potentia Solis
Acrior, aut Boreae penetrabile frigus adurat (*b*)
. . . . . acciò che lievi piogge,

O del

(a) *Macquer. Chimica.*
(b) *P. Virgil. Mar. lib. 1.*

O del rapido ſol la forza, o 'l freddo
Penetrabil di Borea non l' abbruci (*a*)

§. 114. *Sorgendo il mattino ne' dì chiari lo ſplendore defatica gli occhi*. Ha inſegnato il Cavaliere Iſac-Newton, che i corpi appajano bianchi, quando ſono nella eſterna faccia, diſpoſti a riflettere tutt' i raggi, che ſopra vi cadono. La neve dunque, candida, e ſplendente, come ſpecchio di vaſta eſtenzione, tutta ripercuotendo la chiara luce, gli occhi feriſce sì, che reggere non poſſano.

§. 115. *A taluno nacquero macchie lenticolari nel volto*. La rete mirabile del Malpighio, ſulla cute del bianco Europeo, ribatte i raggi tutti: tutti li ſoffoga nel nero Africano. Diverſa la combinazione degli elementi di tale organo, diverſo negli uomini il colore. La ſolare lucidezza, acceſa, ſe ſtretta in fuochi, macola il viſo quando genera nella rete, novella diſpoſizione, att' a ribalzare que' raggi, i quali sì colpiſcono le retine, e nervi ottici, onde l' anima ſi formi la idea del colore delle cagionate macchie (*b*).

§. 116. *Il calore ſegue molto moleſto*. Se il caldo, nel luogo, di cui parlo, forte ſi eſcita ne' dì ſereni, per le ragioni del §. 103, debbeſi oltre modo aggrandire, quando la faccia del ſuolo, e de' monti covreſi di profonda neve; la quale in mandando indietro ciaſcun raggio, di eſſi, ne' varj punti fa varie, e multiplici unioni.

§. 117. *In parecchi ſiti della linea, n.* 12, *e* 19 *della Ichnografia, raſſembra chimico fornello di riverbero, per il che i cavalli grondano di ſudore in pochi paſſi*.

Il

(a) Traduzione di Bernardino Daniello.

(b) Novella teorica ſtabiliſce, che i varj colori de' corpi, naſcano dalla diverſa quantità del flogiſto, oſſia fuoco fiſſo, che in eſſi hanno.

Il Sole, pria del merigge illumina per intero il mezzo del Piano. La positura de' monti orientali, ritondi i bassi, alquanto cavi gli elevati, co' voti ellittici, n. 25, 26, 27, addita, che la luce su di essi pervenendo, per angolo di riflessio e, eguale a quello della incidenza, debba in tanti fuochi ristretta, cadere attorno la linea, n. 12, e 19, massime presso Osteria Arsa, n. 18, 63, Ichnografia, e sciogliere in acqua, ove ferisca gli affaticati cavalli.

§. 118. Legge sesta; „ la Meridiana borea è allo„ ra più violenta (seconda legge): insieme con es„ sa soffiano multiplici venti: opposti si urtano: „ escitano visibili vortici a varie altezze, e su di„ versi punti della neve: corrono talora: sono altri, „ fissi per poco: più, in uno si confondono: alzano „ neve; producono momentanei oscuramenti.

La meridiana borea è allora più violenta. La borea è quivi proporzionale al preceduto caldo in tutto il mattino, §. 108. E' quiv' il caldo ne' dì sereni viepiù intenso quando vi ha neve, §. 116; Laonde, data la neve, lucido il sole, con più di veemenza debbe cotal vento spirare.

§. 119. *Insieme con essa soffiano multiplici venti*, col rimanente della legge. Ivi l'aria oltre modo dilatasi. L'altra, ch'è all' intorno addensata da'ghiacci delle montagne molto più sublimi, colà perviene da opposte direzioni. Ne' varj siti, i varj venti si scontrano, formano remolini, §. 74, 79, diseguali nell' altezza, e nella possa. Fissi, o scorrevoli, se pari di urto, o dispari sono le due colonne, §. 74, 76. Stretta s' innalza la polverosa neve: si arrestano i raggi solari: sorgono le tenebre, di breve durata, quando immantinente dileguasi la confusione.

§. 120. Legge settima: „ Se la tempesta è uni„ versale, nel Piano è centuplicata: quivi accoppia„ si l'agghiacciamento; la oscurità, per la neve, in „ polvere sollevata; morir bisogna in tali momenti;

„ chi

„ chi per azzardo ſalvaſi ; viril' eſſer debbe nell' „ animo, e nella macchina; aſſuefatto a quaſi ſimili „ colliſioni ; capitar non dee nel vortice; non iſmar- „ rire il retto ſentiero: ſcarſa nev' eſſer dee ſul ſuo- „ lo, e ne' monti.

La eſpoſta legge è di per ſe manifeſta da quanto ſi è dimoſtrato ſinora ; e da ciocchè ſegue, viepiù ſi dilucida.

§. 121. Legge ottava : „ Nel mattino lucido vi „ eſcita il ſole le apparenze legge V.: eſiſte intrinſe- „ ca, ed eſtrinſeca calma: ma ſe la giornata, ada- „ gio adagio, o in un baleno, da cheta, ch' eſſa è, „ diviene univerſalmente torbida, e procelloſa ; in „ queſto tempo, i fenomeni legge VII. vanno all' „ eccesſo: ecco il vero bujo, §. 11 : tutto è notte: „ i turbini con i turbini ſi confondono ; innalzano „ ammaſſi di neve : il meſchino viandante, col re- „ ſpiro perde la vita, è accozzato al compagno, o „ lanciato lungi da lui. Lo ſpaventevole fragore va „ alle ſtelle. Gli abitanti de' convicini paeſi, quan- „ do veggono ſeguire procelle non penſate, a ſerene, „ e calde mattine, han quaſi fermo, che nel Piano „ intervenga ſciagura ; ſi è deluſo il viaggiatore, „ eglino eſclamano, ſi è innoltrato. In queſta guiſ' „ avvennero le più noverose perdite. Comecchè l'in- „ dicato cangiamento ſorger poſſa in tutto il verno, „ pure la fine di Gennajo, e più i meſi di Febbrajo, „ e Marzo, ſono di maggior periglio. §. 13.

Immagini chi può il finimondo del Piano, quando in tali giorni, univerſale, e d' improvviſo coglie la tempeſta. Si ſcontrano, ſi urtano i rigiri de' venti ; formano novelle, impetuoſe bufare, preſentano la triſte effigie dell' Uracano, il più ferale. Innalzata, ammaſſata la neve, il bruno naſce, e la oſcurità. Si occeca, ſmarriſce il viandante, perde il reſpiro, e 'l cammino, dibattuto rimane, ghiacciato, e ſepolto in fine, entro la ſteſſa neve.

§. 122.

§. 122. *Lo ſpaventevole fragore va alle ſtelle*. Onde dilucidare tale fenomeno, ſo memoria di alquante nozioni. Il *moto totale* di un corpo, è quello, che per mezzo della percoſſa, concepiſcono tutte le ſue parti, unite inſieme. Nell'iſtante medeſimo, ciaſcuna di eſſe vibra, perchè elaſtica, e ſpinge l'altra in data guiſa. Queſto movimento *parziale*, avvertito da de la Hire, e da altri ſperimentatori, regiſtrati nella Reale Accademia delle Scienze di Parigi, comunicato alle prime particelle dell'aere a contatto, eziandio elaſtiche; e quindi alle ſeconde, alle terze, alle quarte, pervenuto nel noſtr'orecchio, deſta la ſenſazione, che diciamo *ſuono*. Si affievoliſce in ragione reciproca de' quadrati delle diſtanze dal corpo ſonante; in modo, che il ſuono di 72 gradi, alla diſtanza di un paſſo, a quella di due è 18, quarta parte del primo numero; poichè di due il quadrato è 4; ai tre paſſi è ſolo di 8 gradi, nona porzione di 72, perciocchè 9 è quadrato di 3. Se cotanto ſi menoma in propagarſi, ingrandiſce poi a diſmiſura, quando ſu di ſuperfizie circolari, ellittiche, cilindriche, i tremori dell'aria, partendo di un punto, dietro tanti rimbalzi, ſtringons' in altro oppoſto. Le *Lamie a velo*, la *Galleria* di *S. Paolo* in Londra, le *Camere*, e *Sale Parlanti*, fra quali, le inſigni di Mantova, e di Caprarola, ſono di ſiffatta natura. Voce ſottomeſſa d'aſſai, in uno degli angoli articolata, chiara, e diſtinta ſi aſcolta nell'altro angolo, per diametro contrappoſto; nel mentre, che niente avverte chi nel mezzo della camera ſi ritrova. Di qui ſorge la teorica della *Tromba Parlante*, oſſia *Portavoce*. Coſtruita di due membri, elittico il primo, parabolico il ſecondo, energetiche reca a lunghi tratti le riſonanti zone, in diretta ragione compoſta, delle raddoppiate rifleſſioni, e dei tremori, che dallo ſpignimento dell'aere le ſono traſmeſſi, e che di bel nuovo eſſa all'aria traſfonde. Sull'ultimo giogo del Carpato,

to, monte nell' Ungheria, alto una lega tedeſca, 4 in 5 miglia italiane verticali, da languido ſparo di piſtola, tornò al Vareno, grave riſonanza, dai boſchi, e valli, ch' erano di ſotto (*a*). Da nuovo, debile ſcarico, alquanto giù dalla vetta, ov' era profonda neve, forſe dopo poco, orrendo fragore, ſpaventevole rimbombo, continovato per otto interi minuti primi. Ne' monti di Goyama negli Abiſſini, eſiſtono due rupi, cave, diritte, e rimpetto fra eſſe. A grido, gettato ſopra una delle due alpi, ſegue rombo, ſi orribile, sì confuſo, che raſſembra intero Eſercito, che arrangola, e ſtride. Nella tanto celebrata prigione, l' *Orecchio* del Re Dionigi, il Vecchio, Tiranno di Siracuſa, ſulla camera del Cuſtode, o del Principe iſteſſo, diſtinto, e forte giungeva ogni baſſo accento, che mai, fiatando appena, pronunziav' alcuno di què miſeri, che tutti ſotterrati vedevans' innanzi morte. Infelici, privi ſinanche dei triſti, amari gemiti, che fuora manda l' Iſtinto degli oppreſſi! Romoreggia, e mugghia il Veſuvio, al cadervi entro di pietra, o terra. In queſti, e ſimili caſi, ingrandiſce il ſuono, in mille doppj, da che ne' luoghi chiuſi, o quaſi tali, parabolici, ritondi elittici, ſoffrono i raggi ſonori, rimbalz' innumerabili, e ripercotimenti, che formano altrettante linee di ſuono, che tutte poſcia ſi congiungono in un punto, *fuoco* addimandato.

§. 123. Il Piano Cinque Miglia è ſpazio chiuſo, tutto intorno circondato di Montagne. Dai monti di diſeguale altezza, ſemisferici, ſono ſil filo ripercoſs' i varj venti, che vi cadono. Il cavo degli alti monti orientali ne ſtringe parecchi in uno. A lato di Roccaraſo, per le linee, num. 61, 62, 64 della Ichnografia, ſoffiando lo Scirocco, mano mano ſi addenſa entro ſpazj ſempre più anguſti, rimbalza di monte in monte, e rapido alla pur fine ai numeri 48, e 35,

(*a*) *Lib. 1. prop. 41.*

a contraſto di Maeſtro, mette foce nèl Piano. Il Libeccio percuote il cavo piramidale num. 24, lo sferoidale num. 25. Ribattuto torna nel mezzano ſegmento. Ivi le oſcillazioni degli elementi dell' aria ſi accozzano in punti diſtinti. S' interna Euro ne' cupi, ſtretti valloni, di Scanno, n. 29, e Chiarano n. 28. Il primo, e ſecondo ſegmento trascorſo Auſtro, dietro raddoppiate ripercuſſioni, riſtretto entra nel terzo, per iſcontrarſi col feroce Aquilone, eziandio addenſato, e fatto più celere nell' anguſtia delle montagne, ſopraſtanti a Rocca-Valleſcura. Le vallette, o tagliamenti delle cime de' monti, fra eſſe ſono oppoſte a filo. Quindi le colonne di aria, che per le medeſime paſſano, a vicenda ſi collidono. Poſſono per tale ragione, ſcontrars' in un punto del Piano, Favonio, ed Euro; Auſtro, e Borea; Maeſtro, e Scirocco; Libeccio, e Greco. In conflitto ſomigliante quali ſaranno, il rimbombo, il fremito, lo ſtridore?

§. 124. Se multiplici venti urtanſi a vicenda con contrario moto; ſe cadono ſu tanti oſtacoli, e ſono indietro rimandati; ſe ſi chiudono, ed addenſano in tanti ſtretti, non è certamente ſtupore che i turbi, e gli ammaſſi de' turbi, ovvero Uracani, sì numeroſi ſieno; che dell' aria gli elementi, lungo tremore parziale concepiſcano, che ſorga in conſeguenza, quel funeſto, non interrotto bombo, che ai 11. Gennajo 1784 ſtraziavami l' orecchio, diſtinto dal tempeſtante ſoffio.

§. 125. Se in fine il ſecondo colpo di piſtola, ſparato dal Vareno nel Carpato, ov' era neve, cagionò romba più orribile, che il primo; nel Piano, debbe, quando di ghiacci è coverto, eſſere la tempeſta di gran lunga più furioſa, che in altro tempo. Nel percuotere l' aria ſuperficie levigata, ſcivola, fugge, e non ſi rimane per ineguaglianze, come nel nudo ſuolo addiviene.

§. 126.

§. 126. Presso Osteria Vecchia confusamente risona il calpestio de' cavalli. Nel terzo segmento, oltre l' enunciato fenomeno, alta voce, ben distinta torna, massime nelle chete serate. Il popolo si è al solito lasciato ingannare. Si è persuaso, che spazioſi voti esistano sotto il Piano; ch' essi formino le divisate apparenze, e fuora spingano, i continui, e spesso feroci venti.

§. 127. Dimostra la sperienza, che le dondolazioni sonore, da ostacolo ripercosse, quali dagli specchi le immagini, sono replicate, come le immagini sono raddoppiate. La voce ripetuta vien detta Eco. Il tintinno, o confuso romore del calpestio, si origina dai varj rimbalzi, che soffre l' aria, mossa dalla vicina curva del mont' orientale. La parola, che ried' è semplice Eco. La strettezza degli orientali monti, ed occidental' insieme, ribatte nell' indicato luogo, la dizione, ed ove articolasi, la replica.

§. 128. La popolare credenza, da coloro è rimast' autorizzata, che appo Seneca hanno letto: *Alias enim terra ipsa magnam vim aeris ejicit, & ex abdito spirat* (a); ed altrove: *Repetam nunc quod in primo dixeram, edi è specu ventos, receſſuque interiore terrarum. Non tota solidi contextu terra in unum usque fundatur, sed multis partibus cava,*

. . . . . *& coeci suspensa latebris,*

alicubi habet inania sine humore (b). Monsignor Paolo Giovio fu seguace di Seneca. E' disse, in parlando del Piano, (ved' il §. 52.) *Quoniam abditi introrsum specus, conceptum naturali terrae habitu spiritum, ex illis inflectentium inter se montium anfractibus violenter expuant.* Io non imprendo a squittinare, se abbiano i venti una tale origine. Ma esistono vaste, nascoste caverne nel seno del Piano?

(a) *Natural. Quaest. lib. 5. cap. 4.*
(b) *Lib. cit. cap. 14.*

Oggi non ſi vuol dar fede,
Ch' a quello ſi tocca, e vede.

Le nude ipoteſi, dalla Fiſica Sperimentale ſi rigettano, concioſiachè calcano, opprimono, e non promovono, ed in alto levano la ſcienza. E' canone in Loica, rigettare le credenze, e le preſunzioni, anche veriſimili, ove di per altra parte aſſi la evidenza, Dedbe dell' uomo la letteratura, eſſere immediato prodotto della ſola ſperienza, e dimoſtrazione.

§. 129. Non è da tacerſi, che alcuni giorni regnano nel Piano, ſiavi, o no la neve, interamente tranquilli. Godes'in quel mentre di gentile amenità. Ad una della notte de' 10. Novembre 1786., nè anche vi ſpirava dolce aura. Dilettevole ſuſurro, qual nelle ſelve ſi ſente, quando il vento ſcuote le frondi, ſeguiva il calpeſtio de' cavalli ſul nudo ſuolo. Diſtinte, ſonore, tornavano le voci tutte ribattute, che nell' individuato contorno ſi profferivano. Dalle ore 20 alle 23 de' 27. Dicembre dell' anno medeſimo, per intero coverto di neve, lung' il freddo ſentivaſi cominciante caldezza. Ha brillato il mio cuore, nel rinvenire docile, manſueto, piacevole quel luogo, cui, dietro acerbi dibattimenti, alcuna fiata è ſtato vicino a ceſſare di muoverſi. A ſimili temperie, congionte vanno, nubi, o nebbie. Eſſe tolgono del Sole la lucidezza. Ivi allora non penetrano, ſolvachè ſcarſi, e lenti raggi. L' aria non ſi dirada. Nè la fredda borea, nè altro ſoffio vi corre. Di qui, ferma rendeſi la cagione de' venti nel Piano, eſpreſſa ne' §. 68, 69, 70, 71, 73.

MEC-

MECCANISMO,

Cui nel verno, a' nevoſi Tifoni periſcono i Viandanti nel Piano Cinque Miglia.

§. 130. RImoſſe le cagioni, ſi annientano gli effetti. Vuolſi dunque rintracciare la ſorgente della morte, e dei diſaſtri, che nel Piano ſopravvengono a' viatori ne' meſi d' inverno, onde ovviarla, o fuggirla.

§. 131. Lionardo di Capua Jetro-Filoſofo di vaſta dottrina, ed erudizione, credè, che nelle Moſete gli animali periſſero, e la fiamma ammorzaſſeſi, per l'aria denſa, folta d'aſſai, e vorticoſa; che i turbi ſoffogaſſero, dachè il girevole movimento, addenſaſſe ſimilmente l' aria, e la ſtrigneſſe. Adduſſe la ſimilitudine di que', che rimangono eſtinti nel Piano Cinque Miglia, nelle Alpi, negli Arenoſi Deſerti dell' Arabia. Per intero traſcrivo un ſentimento di uomo inſigne, che tanto al mio aſſunto ſi attiene: „ Nè per altro, e' dice, certamente alle fiocche della neve nel Piano, che dicono di Cinque „ Miglia nell' Abruzzo roteati, e menati a cereo da' „ quivi racchiuſi ſe ne muojono infelicemente i viandanti, come avvenne a que' cattivelli ſoldati raccontati dal Giovio, ſe non perchè l' aere a quel „ movimento inframmeſſo, viene sformatamente a „ renderſi denſo, e non acconcio al reſpiramento. „ Simigliante riſchio, per la medeſima cagione ſi „ corre nell' Alpi, e in iſpezialità in quelle, che

„ dividono l' Alemagna dall' Italia , ſiccome dopo „ averle aſſai vagamente deſcritte , avviſa il genti- „ liſſimo poèta Aniballe Crucejo .

Aeolus hic ventos rabidum exercere furorem ,
Et miſcere gravi cuncta fragore jubet .
Illi indignantes Vulcania clauſtra relinquunt ;
Atque haec Sylvifrago turbine teſqua petunt .

„ Ciò parimente avviene nelle diſertiſſime ſolitu- „ dini delle arene dell' Arabia .

„ Le quai , com' Auſtro ſuol l' onde marine ,
„ Meſce il turbo ſpirante ; e trova appena
„ L' incerto peregrin riparo , o ſcampo ,
„ Ne le tempeſte de l' inſtabil campo

„ E prima in cotali luoghi trambaſciato a terra „ ſe 'n cade l' animale , e poi in tutto ſopraffatto , „ ed eſtinto ; o nella neve , o nella rena miſerevol- „ mente ſepolto ſe ne rimane .

§. 132. Lunga ſerie di avverati ſperimenti oggi dimoſtra , che le moſete producano i loro micidiali effetti , in vigore di un tale fluido , ch' eſſe contengono , da' Fiſici nomato , *Aria Fiſſa* , *Gas Moſetico* , *Acido Aereo* . Deſſo , è elaſtico ; in diverſi miſti la coerenza delle parti cagiona ; dalla formentazione ſviluppaſi dell' acido di vetriolo colla creta , o co' ſali alcali . Ha doppio peſo ſpecifico dell' aere atmoſferico . Credeſi , che compoſto venga da aria atmoſferica , flogiſto , e da un' acido di dubia natura , ſtrett' inſieme . Eſcendo dal vaſo , ſveglia , ſenſo di acido in ſu la lingua ; fa acidetta l' acqua , cui in gran copia avidamente ſi uniſce ; rende roſſa la tintura di tornaſole ; intorbida l' acqua di calcina ; fa neutr' i ſali alcalici ; trovaſi nelle miniere di carbone in Inghilterra , ſotto il nome di *Vapore Soffogante* ; nelle acque di Spa , di Pyrmont , di Seltz , e

e nel-

e nelle mofete tutte, fra le quali è rinomata la *Grotta de' Cani* in Pozzuoli. Giambattiſta Wan-Helmont, illuſtre chimico di fervido ingegno, conobbe il primo la eſiſtenza di cotale fluido nella Mofete, e nelle Fodine, chiamandolo *Gas Pingue Zolfureo*, diverſo dal *Gas Zolfureo*, oſſia *Acido*, o *Spirito di Zolfo*, che nel bruciare lo zolfo, raccogliesi ſotto campana di vetro. Ei ſcriſſe, in parlando delle Mofete: *Suo Gas virulento efficienter exſufflant lumen formale, animam ſenſitivam, ſive formam ſubſtantialem vitae noſtrae*; ed altrove: *Metallicis cuniculis eſt familiare, ut niſi frequenter ſolum pertundatur, novuſque de ethere aer aſpiret, certe montani coeco Gas pereunt*. Valenti Notomiſti, fra' quali Monſieur Portal, decidono, che il mentovato fluido agli animali tolga la vita, come loro la toglie il voto. Il ſangue non paſſa per le arterie, e vene polmonarie, dal deſtro al ſiniſtro ventricolo del cuore. Tutto rimaneſi nella cava ſuperiore, nella deſtra orecchietta, e deſtro ventricolo, nell' arteria polmonaria, e ſoſtanza de' polmoni. Si votano le vene pulmonarie, la orecchietta ſiniſtra, il ſiniſtro ventricolo, l' aorta. Bergmann, eſpertiſſimo Chimico Svezzeſe ſi è accertato, che il cuore degli animali eſtinti nell' acido aereo, non faccia la menoma contrazione, anche allo ſtimolo, il più efficace. Quindi ſtabiliſce, che ſomigliante veleno interamente diſtrugga l' animale irritabilità. Ond' è, che le Mofete le Fodine, i recinti di moſto, di birre, di ſidri, fermentanti, mettano a morte i viventi, e ſpegnano il lume, non per virtù di aria folta, addenſata, vorticoſa, ma per l' Aria Fiſſa, oſſia *Gas Moſetico*, *Acido Aereo*, *Vapore Soffogante*, Gas Pingue Zolfureo, che ſerbano, ſviluppano, generano. Lionardo di Capua, comecchè di vaſto intendimento, ſi laſciò tuttafiata, con altri filoſofanti, aſſorbire dai vortici del gran Renato delle Carti.

§. 133. Porzione lunga due, o tre pollici, della cava, dell' azygos, della jugulare, o di altra vena grande di animale uccifo, ma caldo ancora, nei due eftremi ligata, e poicia ricifa, fe chiudefi entro il voto di Boyle, fpandes' in volume, piucchè doppio del primo: punta da coltellino, ivi a bella poffa meffo, con impeto lancia il fangue, a forma di fpuma, le cui bolle, a due in tre pollici incontanente innalzano il mercurio di barometro anneffo alla macchina, cui la fperienza fi pratica (*a*).

§. 134. E' un fecolo, da che Evangelifta Torricelli, il primo indagò quello, che agli animal' inforge nel voto. Gl' imperfetti di lui efperimenti furono indi con efattezza eleguiti dagli Accademici del Cimento (*b*), e mano mano da altri Fifici. Le Allodole, i Calderugi, le Paffere, e fimiglianti animaletti, quivi boccheggiano, anfano, barcollano, dimenano le ali, la coda, fi gonfiano, alla fiata fopraggiungono loro dell' emorragie, finalmente muojono in mezzo minuto,

§. 135. In full' Olimpo, la vita non fi foftiene, fe non fiatando in ifpugne bagnate in acqua (*c*). Degli uomini, e cavalli caddero eftint' in un baleno nell' eccelfe montagne dell' America (*d*). Ad altri fi aprì larga efcita di fangue da' polmoni.

§. 136. Siamo quindi ficuri, che tra' fluidi, che circolano pe' vafi degli animali, uno ve ne abbia, il qua-

(a) Giufeppe Saverio Poli Elementi di Fifica Sperimentale, *t.* 2. *p* 4 § 630.

(b) Saggi di Naturali Efperienze, p. CXVI. Napoli 1714.

(c) L' Olimpo è un monte fopreminente nella Teffaglia Provincia nella Terra Ferma della Grecia; poco difcoffo da Pinto, Parnafo, Elicona, altri concatenati monti, famofi tra' Poeri. Dalla fublim' elevazione dell' Olimpo fulle nubi, forfe la favola, ch' effo foftenti la Sfera Celefte.

(d) Tommafo Cornelio: Progymnafmata Phyfica. *De Circumpulfione Platonica p.* 334. Napoli 1688.

quale, perchè elaſtico in atto, faccia continuovo sforzo per dilatarſi.

§. 137. Giovanni Alfonſo Borelli, inſigne Napoletano, calcolò, che la intera forza motrice del cuore, ſorpaſſi quella di 180000. libbre (*a*). Comecchè, gran parte di queſta ſi logori nel ſolo vincere le reſiſtenze, che al giro dello ſpinto ſangue ſi preſentano, nientedimeno ne rimane quanta baſta, per innalzare il ſangue medeſimo a 7 piedi, e 5 pollici, in un cannello, verticalmente all' apertura di una carotide umana, applicato (*b*).

§. 138. Tuttavia i vaſi degli animali, dalle cennate poderoſe forze urtati, eziandio chè flеſſibili, cedenti, atti a diſtenderſi, rimangono nello ſtato naturale, e nella continuazione del di loro ufizio. Onde ciò naſce?

§. 139. Il peſo dell' atmosfera ſopra ogni piede quadrato, è 2310., e ſecondo altri 2240. libbre. La eſterna ſuperfizie di uomo di mezzana ſtatura, è 15 piedi guadrati (*c*). Laonde ſu lui l' atmosfera premerà per 33600. libbre, 2240 × 15 = 33600. La interna faccia del polmone è dieci volte maggiore della cennata ſuperficie del corpo, ſecondo le miſure de' Signori Keil, ed Haleo. Quindi avrà 150 piedi quadrati di ſuperficie, 15 × 10 = 150; e 'l peſo dell' atmosfera ſu di eſſo uguaglierà 336000 libbre, perchè 2240 × 150 = 336000; e ſu di eſſo, e 'l cor-

(a) *De Motu Animalium part.* II., *propoſit* 73.

(b) Il Dottore Stefano Hales ſperimentò, che il ſangue di una carotide di una cavalla, ſollevaſi a 9 piedi, e 6 pollici, entro un cannello; che il ſangue di un montone saliv' a 6 piedi, e 5 pollici, e mezzo: Emaſtatica, oſſia Statica degli Animali: Sperienze, terza, e quinta. Indi veriſimilmente ſuppoſe, che nell' uomo, il ſangue della carotide, a 7 piedi, e 5 pollici aſcenderebbe. Eſperienza VIII.

(c) *De Sauvages Phyſiologiae Elementa: De Reſpirationis Mechaniſmo.*

e 'l corpo esterno insieme, uguaglierà 369600 libbre, 336000 † 33600 = 369600.

§. 140. Simil' esterna, raffrena non solo, le divisate veemenze interne, ma in modo le sopravanza, che schiaccierebbe l' uomo, e farebbe brani minuti del flosscio polmone, qualora se medesima non annientasse, equilibrandos' in ogni suo opposto lato.

§. 141. Il gonfiore, la emorragia, la morte sorprendono l' animale nella macchina pneumatica, poichè mancante di aria, e conseguentemente, di pressione.

§. 142. Tanto è l' aria premuta, tanto è elastica; per il chè, in primo luogo, è più, o meno elastica, secondo, ch'è più, o meno densa; II. ristretta in ispazio minore pel doppio, o triplo, è più elastica pel doppio, pel triplo: III.: l' aria inferior' è tanto elastica, quanta è la gravità, cui dalla sopraslant' è premuta: IV.: ciocchè accresce, o diminuisce il peso dell' aria sopraslante, accresce altresì, o diminuisce la elasticità dell' aria sottomessa (a).

§. 143. Ha il dottissimo Cotes dimostrato, che rarefacciasi l' aria in geometrica proporzione, quando le sue altezze dalla Terra prendans' in proporzione aritmetica; perciò alta 7 miglia è 4 fiate più diradata, e meno grave, che alla faccia terrestre; all' altezza di 14 miglia è 16 volte; alle 21 miglia è 64; alle 28 è 256; alle 35 è 1024; e così succedevolmente, fin che alle 140 miglia è 10995116277776 volte meno densa, ossia, in volume cresciuta.

§. 144. Le vetti adunque delle sublimi montagne somigliar possono il voto, riguardo gli animali, e cagionare loro, de' sintomi di simigliante natura.

§. 145.

(a) *Christianus Wolffius: Compendium Elementorum Matheseos Universae. Elementa Acrometriae Theorema 1. Corollarium I. II. III., IV.*

§. 145. Per il che entro di aere, sformatamente addensato, viver debbesi vita perfetta, ed ilare, e non perirvi. La giornaliera sperienza chiarifica, che que', i quali, nelle campane di vetro racchiusi, fra noi chiamati *Palombari*; *Urinatores*, *Mersores*, in latino; in greco κολυμβητὴς, nel mare tuffati, alla profondità di 300 piedi (quantevolte tratto tratto si rinnovelli l' aria), per quel tempo durino, che abbisogna; senza il menomo disagio, sebene respirino, e si rinvengano in aria, nove fiate più densa di quella è alla faccia della Terra (*a*).

§. 146. Ond' è, che la sanità, il brio, la lena, proporzionali sono alla serenità, e fino un dato termine, alla freddezza dell' atmosfera. L' aria più serena è più pesante, come dimostrò Godifredo Guglielmo Leibnitz. Sotto essa, la massa rimanendo la medesima, il volume smenoma, e lo strofinio tra' fluidi, e solidi; e cresce la densità, e la facilezza nel sormontare le resistenze. La forza motrice delle fibre aumentas' in ragione della compattezza, dell' elatere, della crassezza (*b*). Le quantità di moto nascono, e si conservano maggiori. Oscillano i vasi al freddo, e le fibre si contraggono, e vibrano. Viene la facoltà irritabile nel cuore, nelle arterie, ne' muscoli tutti, maggiormente stimolata; s' ingrandisce la forz' attuale, e lo slancio de' projetti. Si assottigliano i fluidi, e di essi gli eterogenei si separano, e via escono in quantità maggiore. Laonde più puri, più leggieri divenghiamo. Sono i giovanetti, a veloce cammino, anzi al correre spinti, da borea, che spir' a ciel sereno. Cresce allora la fame, la sete, la traspirazione; si pensa, si agisce con gajezza, e vivacità; massime, se il temperamento è sanguineo, o collerico. I vantaggi dell' aria sere-

(a) *Philosoph. Transact. n.* 454

(b) *De Saunages*: *Elementa Physiologiae Mechanicae*.

ſerena, più celeri, e grandi, negl' infermi ſi ravviſano, come più ſenſibili.

§. 147. Nelle Moſete muojono gli animali pel gas virulento §. 132. Gli animali vivono felici nell'aria, sformatamente addenſata, §. 195. E' dunque Fiſico impoſſibile, che nel Piano Cinque Miglia, nelle Alpi, negli Arenoſi Deſerti dell' Arabia, ſi periſca per lo addenſamento, che nell'aria i turbi cagionanano. Quindi la rapportata ſentenza di Lionardo di Capua, debbeſi rigettare, perchè in tutto alla Natura, contradicente.

§. 148. Dietro li 26. Gennajo del 1779., rinvenutis' i ſette cadaveri, mentovati nel §. 54., fra' quali, quello di Corſi di Capeſtrano, preſſo la Capanna, n. 17. Ichnografia, univerſalmente ſi deciſe, che a ſimiglianza di coloro, tutti gli altr' infelici paſſeggieri, dai feroci venti percoſſi, oltre modo freddati, annebbiata la viſta, il diritto calle ſmarriſcano; indi di lena rifiniti, per lo angoſcioſo cammino nel di dentro della neve; diſperando lo ſcampo, e la eſcita, vinti alla pur fine, al ripoſo ſi abbandonino, ed alla quiete: ch' eſtinto così il moto muſcolare, e 'l calore; abbrividati, venga lor meno la vita, come lume, cui alimento manca. Si aſſerì, che ai ſette, l' impiegato tempo nel condurſi nell'additato luogo di lor morte, ſtato ſarebbe, preſſochè ſufficiente, giungere all' attuale Oſteria, per ſalvarſi, ſe camminato aveſſero per la dovuta direzione. Mai più di cotale ſentenza ſi è dubitato. Nell' anno 1783., paſsò intera al Signor Cavaliere Andrea Pigonati, Regio Direttore delle Strade, Filoſofo-Matematico di ſegnalata dottrina. E' per vera la riconobbe per ogni ſua parte „ Non è „ l'altezza della neve, ſono di lui parole, e non i „ ghiacci, che fan perire i paſſaggieri nel Piano di „ Cinque Miglia . . . . . Il male ſi è, che nel tem„ po più chiaro. ed indiſtintamente quali con ogni „ ven-

„ vento agitandoſi l'aria vicina alle nevi, le diver-
„ ſe incidenze, e rifleſſioni del corſo dell' aria nelle
„ colline muovono una corrente di freddo eccesſivo
„ dalla cima de' monti, ed inalzano la neve in mi-
„ nutiſſimi granelli con vorticoſo, ed irregolare mo-
„ to, ciò produce una nebbia in tutto il Piano, che
„ diſorienta il paſſaggiero, lo priva di vitta, l' op-
„ prime nella reſpirazione; e la natura portando
„ ſempre gli uomini più allo ſcendere, che al ſali-
„ re, lo diverge dalla ſtrada, lo conduce nel baſ-
„ ſo del Piano, dove gelato termina i momenti del-
„ la ſua vita. I naturali di Valleſcuro, e quelli di
„ Roccaraſo convengono, che le diſgrazie maggiori
„ accadono ai Paſſaggieri, che da Tramontana ven-
„ gono a Mezzodì, vale a dire a quelli partiti da
„ Rocca Valleſcuro, e non a quelli partiti da Roc-
„ caraſo; Io ripeto tale accidente dalle tortuoſità
„ delle ſtrada, dalla ſtanchezza nella ſalita di Bar-
„ batoſa, e giro alla fontana di Maſcatena, e da
„ quel naturale abito degli uomini di caricarſi ſem-
„ pre ſulla man dritta all'impeto dei venti, che
„ guidano al baſſo per un piano inclinato i corpi,
„ ricevendo un ſollievo graduato nella diſceſa, loc-
„ chè non accade venendo dalla parte di Roccaraſo,
„ perchè dall'Oſteria in avanti li monti della man
„ dritta li ſervon ſempre di guida, non ſono affati-
„ cati dalla lunga ſalita di Barbatoſa, e giungen-
„ do nel luogo del diſorientamento diſcopreſi in fac-
„ cia lá borea, che al più gran male giungono ge-
„ lati in Rocca Valleſcuro, dove poſſono ricevere
„ de' riſtori, e dove l' oſpedalità ſi eſercita dalla
„ gente beneſtante del Paeſe, ed anche da i ſempli-
„ ci Paſtori (*a*) Nel §. 23. ſoggiugne, Tre ſono i
„ mali

(a) La Parte di Strada degli Abruzzi, da Caſtel di Sangro a Sulmona, deſcritta dal Cavaliere Andrea Pigonati. In Napoli 1783., *p.* 16. a 18., §. 21.

„ mali principali del detto piano. Il primo, ed il „ più pericoloso è il polverio sopra descritto, che „ disorienta i passaggieri, e l' allontana dalla „ strada.

§. 149. Per quanto la cennata oppinione, a prima vista luminosa sembra, a' fatti corrispondente, ed all' universale consentimento de' perit' intorno al Piano; sottomessa nullostante ad esame di ragionatore, non prevenuto, certamente scorgesi d' imbecille sussistenza. Nel dedurre le conseguenze, proceder debbesi a rilente. Da un solo fenomeno, o da pochi esperimenti, non è lecito stabilire conchiusione generica. Da' particolari non si ragiona per gli universali. Nella illazione non può esistere più di quello è nel principio. Multiplici sperienze, di gente perspicace, quante volte replicate, tante costantemente offervate le stesse, formano, come deduzione, una legge generale, verisimile d' assai, solo per que'corpi, su cui le perizie si praticarono. Effetti diversi nascono da cause dissimili. Da' fenomeni di un genere non può raziocinarsi per que' di qualità differente. Chi medita, si persuade, che la mente, ed i sensi non discoprono i minuti divarj, che vi ha ne' corpi; divarj, che fanno varietà di cagioni. Le similitudini, nè sono comunali cotanto, nè cotanto perfette.

§. 150. Hanno abbracciato il falso per vero, coloro, che da avvenimento singolare di sette uomini, hanno stabilita legge comune alla morte di centinaja di altri uomini, in diversi modi periti nel Piano Cinque Miglia. Da un fatto particolare hanno argomentato all' universale. Hanno riconosciuto di perfetta simiglianza, de' fatt' interamente diversi. Hanno dedotto ciocchè nella premessa non esisteva.

§. 151. Chi avrà il coraggio asserire, che i 300 della Lega Santissima, degli stipendiati dalla Republica Veneta, rapportati nel §. 52, morti fossero per isbaglio di strada, per essersi *disorientati*? Alla Fan-

Fanteria precedeva la Cavalleria di mille uomini, §. 52. Risultava la Fanteria, di otto Compagnie Tedesche, e molte altre Italiane, §. 52. Quale più sicura guida aver potevano que' meschini, che tuttavia rimasero estinti?

§. 152. E' assurdo il credere, che la perdita de cinque in secento Tedeschi del Principe di Orange, seguita fosse, per mancanza di scorta, o per *disorientamento*. Dal §. 53. abbastanza rilevasi, che quel seguace di Marte, il Principe, *scampò gran pericolo*; che parte de' suoi, seco salvatisi, e parte estinta fossesi. Laonde i secondi non errarono nel cammino, poichè tenevan dietro a' primi. La truppa, che precedeva, dovè nella neve formare traccia, strada larga, e profonda; chi seguiva adunque avviato per un canale, entro neve, co' laterali ripari, anche di neve, non potè certamente, nella direzione errare.

§. 153. Costa dal §. 56, che sei de' venti cadaveri de' 21. Novembre 1763, tratto tratto lungheſso la strada battuta nel territorio del Piano, che a Vallescura si attiene, cavati furono di sotto la neve. Ecco la morte nel luogo del diritto cammino. Gli altri quattordici cadaveri, ammucchiati si rinvennero nel segmento Australe del Piano, quando avevan già passato il periglio di smarrire il retto sentiero. Due robusti uomini, dal Piano Cinque Miglia escit' in quel medesimo giorno, nella pubblica via, presso S. Bernardino, Chiesa poco discosta da Roccaraso, num. 2 Ichnografia, cessarono anch' egli, fra' martirj della nevosa bufera, meschinamente di vivere.

§. 154. E' quindi certezza, che le sciaure de' §. 151, 132, 153, addivenute non sieno, per essersi *disorientat' i passaggieri, ed allontanati dalla strada*. Per il che, dimostrata rimane la enunciazione del §. 150.

§. 155. Chi dal Nord del Piano cammina pel Sud, non isbaglia la strada, se non dopo il torrione, num.

num. 19 Ichnografia ; Di dove dirittamente proſeguendoſi , ſi giugne alla Capanna num. 17, ch' è all' Oveſt. Dal num. 19, al 17 corre ſpazio molto minore, che ſino la Oſteria, num. 3. Non è adunque vero , che Corſi co' compagni , dal Piano eſcito ſarebbe nel medeſimo tempo , cui pervenne preſſo la Capanna.

§. 156. Con ſimiglianti rifleſſioni, io rintraccio ſolo , e ſoſtengo la verità , unico ſcopo del Filoſofo tranquillo. Il Cavaliere Pigonati di profondo ſapere di fino criterio , non poteva di queſti fatti giudicare , ſe non ſulle idee , che da altri dovev' acquiſtare. Quando di arroganza non temeſſi direi ,

Se 'l vero appunto non ſcriſſe, io lo ſcuſo ,
Perchè ſi ſtette all' altrui relazione.

Nè egli poi , nè que', che a lui le notizie ſomminiſtrarono , colla ſperienza aſſicurar potevanſi della maniera , nella quale i diſaſtri addivengono nel Piano

Non ſarebbe penſier pur troppo accorto ,
Perder i vivi , per ſalvare il morto.

§. 157. Niente sì ritarda il corſo delle Scienze , quanto i ſiſtemi , che vi s' introducono. La *Simpatia* , l' *Antipatia* , di Ariſtotele ; il *Calore Innato* , degli Antichi Medici ; l' *Orrore al Voto* , degli Scolaſtici ; gli *Spiriti Animali* , ed i *Vortici* , di Carteſio gli *Atomi Uncinati* , di Gaſſendo ; l' *Elettriciſmo* ; l' *Attrazione* , de' moderni Fiſici in molti caſi ; lo *Sbalzo della Strada* nel Piano Cinque Miglia , ne fanno piena prova. Lo ſpirito dell' uomo trovaſi ſempre agiato , tutto riportare ad una ſentenza generale , ſenza pria aſſicurarſi , ſe nata ſia dalla unione di tutti quanti que' ſingolari , che ad eſſa riconduconcon-

conſi. In tale guiſa, la Natura ſi adatt' al ſiſtema, e ciocchè credeſi ſcienza, è talora un' ammaſſo di imagini di fantaſia. Per isfuggire un' errore, quanto comune, tanto pernizioſo, valuto mi ſono del precetto loico, con cui ſtabiliſceſi „ che di un dato fe- „ nomeno, noverar debbanſi tutte le cagioni poſſibili „ a produrlo; indi col fenomeno confrontare ciaſcuna „ di eſſe; ſcegliere in ultimo, quella li compete, o „ per chiara dimoſtrazione, o perchè tutte le rima- „ nenti ne fieno eſcluſe.

§. 158. Dopo lunga meditazione ſopra le apparenze, per lo innanzi individuate, credo poter decidere, che nel tempo brumale, i viandanti periſcano nel noſtro Piano, per una delle ſeguenti cagioni. Primo: per *Soffogazione*. Secondo: perchè *Ricoverti da ammaſſi di neve*. Terzo: per *Agghiacciamento da ſoverchio freddo*. Dippiù, può la ſoffocazione avvenire. Primo: per *Urto di un ſolo vento, impetuoſo d' aſſai*. Secondo: per *Compreſſione di due feroci venti, di moi' oppoſto* (a). Terzo: per *Forza di un ſolo*

I *vor-*

(a) Dopo aver ciò eſcogitato trovo in Leandro Alberti, *Deſcrizione di tutta l' Italia, p. 232, & a t. Poi ſi cammina per una via non molto ſtretta, ed aſpera, fra l' altiſſime rupi degli ſtretti, e ſcabroſi monti, per giunger alla pianura di Cinque Miglia, talmente nominata dalla lunghezza, che tiene di cinque miglia. Queſto luogo è molto rimembrato ne i Superequani de i Peligni. E' molto amena, e dilettevole queſta pianura ne' tempi dell' eſtate, imperò che da ogni lato ſi veggono bei prati veſtiti di verdi herbette, e di vary fori, ma per il contrario, nel tempo del verno, ella è molto ſtrana, e pericoloſa da paſſarvi; per eſſer poſta tra queſti altiſſimi monti (benchè ſia però aſſai larga, e lunga) concioſia coſa che, quando caſca la néve dell' aria, e ſpirano i venti, e quelli non ritrovando la uſcita larga, rivoltandoſi a dietro, parendo, che vogliono combattere inſieme, alzano la neve caduta, e parimente quella che alloru ſcende dall' aria e la portano l' uno contra l' altro con tanta forza, che ſcontrandos' inſieme gettarebbono a terra ogni gran coſa, e la inviluppareb-*

bono fra

vortice. Quarto: per *Violenza di Uracano*. L'agghiacciamento può derivare. Primo: *da lunga dimora entro il Piano*. Secondo: *da freddo eccessivo, onde super' il calore umano*. La lunga dimora può nascere. Primo: *da Ostacolo, che troviſi nel retto ſentiero*. Secondo: *da Sbaglio della retta ſtrada*. L'oſtacolo nel retto ſentiero, può formarſi. Primo: *da Vento, oppoſto alla direzione, cui è il cammino diretto, maſſime, ſe la neve è in eſſo agitata*. Secondo: *da Folta neve, che non ſoſtiene, ma cede al pejo del viaggiatore*.

§. 159. Chi non reſpira, non vive, §. 94, 98. *Impoſſibile eſt, reſpirantem non vivere, & viventem non reſpirare*, ſcriſſe Claudio Galieno, uno de' Papà della Medicina. Onde reſpirare, è neceſſario, che l'aria entri, ed eſca dal polmone, §. 94. Onde l'aere ne'polmoni deſcenda, fa meſtieri, ch'e 'l petto creſca in larghezza, lunghezza, profondità; che lo ſterno venga innanzi, diſcoſtandoſi dalle vertebre; che ſi elevino le coſte; ch'e 'l diaframma ſi appiani; e ſi rilevi conſeguentemente il baſſo ventre, §. 95. Nel Piano di cui favello ſono i venti di ſpodeſtata lena, durante la jemale tempeſta, §. 111, 121. Quindi la impetuoſa percoſſa di uno di eſſi, ſuperar può le forze, che dilatano il torace, che enfiano il baſſo ventre; ed impedire in cotal guiſa il reſpiro, e per conſeguenza ſoffogare. Onde prender fiato, ci fa l'iſtinto, quando il poſſiamo, volgere il dorſo al ſoffio del vento.

§. 160. Si eſtinguerà con preſtezza maggiore la dilatazione del petto, dall'urto di due poderoſi, oppoſti

---

fra la gran neve. E per tanto, ſe in queſti tempi ſi trovaſſer gli uomini nel mezzo di detta battaglia de' venti con la neve combattuta ſenza dubbio alcuno ſarebbono ſuffogati dalla neve. Vero è, che ne' detti tempi d'inverno, oſſervano i vianandi il tempo, che ſia queto, e così allora ſenza pericolo fanno il lor viaggio.

posti venti, che considerar si possono simiglianti a due strettoi, di contraria pressione. Se la persona non ha tempo, ad uno de' lati prestissimamente dichinare, quale appunto è l'impulso dell'ittinto, incontanente di soffocazione morta rimane.

§. 161. E' il turbo, un cono spirale inverso, voto nel di dentro, succiante in alto, per le spire, di cui risulta; gravemente strignente intorno intorno quel corpo, cui agisce, §. 74. Se l'uomo in esso abbattesi, giugne nel suo interno, la prestezza del di lui soffogamento, è in composta ragione, del voto, e della enorme pressione in ogni punto di sua circonferenza; per il che, non solo negasi al petto, il menomo dilatamento, ma se li dà la più forte strignitura. In cotal guisa serrat' i polmoni, incontanente si rimane il sangue dal propio giro. Qualora è fisso il vortice, in alto solleva; qualora scorra, innalzando similmente il corpo, lo lancia per direzione, cospirante alla foga. Il solo mezzo per lo scampo, quando riesce possibile, è 'l chinarsi di volo bocconi sul suolo. L'entrare dell'aria nel polmone, luogo di rarefazione, è per la forza di equilibrarsi, per la quale diffondesi ov' è resistenza minore, §. 68, ciocchè non può effettuirsi, se non trovas' in cheta bonaccia. Quando adunque, anche l'interno del turbine pieno fosse di aere, mai potrebbe questo, per la bocca, ne' polmoni aprirsi la strada; perciochè violentemente, tutto aggirasi per tante spire.

§. 162. Incomparabile, inestimabile è il podere dell'Uracano, §. 81, 82, 83. Cosa esser debbe di que' meschini, che divengono compassionevole oggetto di furore sì stranio? Movimento, di respiro, di cuore, di sangue, tutto annichilito in un baleno! I vasi, le membra, la macchina intera, aspramente dimenata, distratta, compressa, da possanze, indomabili, distinte, congiunte a' diversi tifoni insieme confusi. Oh l'alto spavento, il freddo raccapriccio!

§. 163. Il Piano Cinque Miglia in tempesta è pieno di rabbiosi venti, semplici, ed opposti; com'anche di turbi, ed uracani. Per la qual cosa, può ivi per le divisate cagioni sopragiungere la morte a' mal' avventurosi passaggieri; principalmente quando la neve, fra l'aere roteata viene, e mossa.

§. 164. Delle quattro noverate cause a produrre il luttuoso fenomeno, la prima, e la più possent' è al certo l' Uracano, nevoso; ind' il vortice semplice, ma nevoso ancora; poscia, lo scontro di due contrarj, sfrenati venti; di rado, lo spignimento di un solo, strabocchevole, rinforzato vento.

§. 165. I trecento della Lega Santissima, §. 52., cadaveri si rinvennero, chetat' appena la tempesta; *repertique sunt, quum repentinae procellae tempestas decessisset*. Il perchè non morirono per ammasso di neve su loro caduto, quando rinvenuti si sarebbero didiacciata la neve. Neppure perirono per errore di strada, §. 154. Spedito, agevole era il sentiero, a cagione della Truppa preceduta; onde lungo tempo dimorare non potevano nel Piano. Il freddo superare non potè il di loro calore; perchè periti egualmente sarebbero tutti gli altri, che via passarono. La morte conseguentemente, nemmeno avvenne per agghiacciamento; ma sì bene rimane, che addivenuta fosse per soffogazione, cagionata dall' Uracano, che d' improvviso si mosse di neve ripieno. Con chiarezza, e leggiadria venne ciò notato dall' acutissimo storico Monsignor Paolo Giovio: *eas siquidem* (parla *de Venetis Cohortibus*) *ingenti, nivosoque ventorum turbine exorta atrox tempestas, miserabili, ac inopinato cladis genere, pene totas oppressit*, §. 52; e poco dopo. *Haec autem est ejus angusti itineris natura, ut exorti venti, quum ingruant, contrario in sese, & rapidissimo impetu convolvantur; sublatas nives e jugis dejiciant, & in gyros per aera vertant, qui-*

quibus media in valle iter habentes, intercluſo ſpiritu, repente ſuffocent, & perimant.

§. 166. I cinquecento Tedeſchi del §. 53, non rimaſero eſtinti nel Piano, per abbaglio di convenevole direzione, §. 152, e 144. Nè anche per congelamento, poichè il cammino, eraſi aperto, e reſo maeſtro; e poichè non tutti perirono. Il Principe di Orange eſcì in tempo, onde ſalvarſi. Laonde la morte ſopragiunſe, o per tromba di neve, da cui rimaſero ricoverti que' meſchini, o per ſoffocazione. La Critica non ammette in remoto avvenimento, ciocchè non vi è diffinitamente notato. Ora dallo ſtorico, non facendoſi menoma parola di nevoſo ammaſſo; debbe dirſi, che la ſciaura addivenne, per affogamento, ciocchè nel teſto del Cirillo ſegnatamente leggeſi, §. 53; Partito il Principe di Orange „ per Napoli, ei ſcriſſe, hebbe nel Piano di Cinque „ Miglia una fortuna, e tempeſta sì grande, che vi „ laſciò molti de' ſuoi morti, e ſoffocati dalle nie„ vi, e da' venti, havend' egli un gran pericolo „ ſcampatone.

§. 167. Si notò nel §. 56., che tredici donne, e due uomini, ſull' annottare de' 21. Novembre 1763, pervenute a picchiare la Taverna del Piano, da furia di vento, ſtrette furono inſieme, portate via in un baleno, ſtramazzate a terra alla pur fine, ed eſtinte, Una delle Donne ſopravviſſuta, ricondottas' in Riviſondoli, raccontò l' avvenuto, e peri, elaſſo un meſe. I quattordici cadaveri rinvenuti furono nel luogo da lei deſignato. Si trovò conteſto il Taverniere. Affirmò, che nell' ora, dalla donna individuata, egli aſcoltò confuſe grida; che alla porta travaglioſſi accendere fuoco, onde colà drizzata foſſeſi la gente, ch' ei credè ſmarrita. Queſto, tanto bene circoſtanziato fenomeno, mette nella luce, la più riſplendente, che uno ſpodeſtato remolino, oppure un' uracano, in un mucchio accozzaſſe quelle

quindici perſone, e velocemente traſportaſſele per la direzione del corſo delle aeree colonne più poderoſe, ch' era da Eſt per Oveſt; che con tanta forza ſtrette le aveſſe, quanta è baſtante per unire quindici perſone, raccorle nel ſuo voto, e lungi menarle, intorno a 150 paſſi. Scorgeſi ad evidenza, che allora, volgendoſi l' aria per tante ſpire, ſcendere non potè ne' polmoni di que' tapini, e che ſmiſuratamente compreſſe la eſterna faccia de' di loro corpi. Ecco la ſoffogazione, e conſeguentemente il termine del vivere. Come poſſa l' Uracano, ſemplice, o compoſto, correre in breve, lungo ſpazio, e quindi terminare ſi è di ſopra dimoſtro: §. 76, 82, ed altri.

§. 168. Nel voto ſi periſce, perche ſi manca di aria eſterna, e perchè la interna oltre modo dilataſi, §. 134, 136. Nel vortice cede la vita, per diffetto di aria, il qual' è in compoſta diretta ragione, del voto del turbo; del moto ſpirale dell' aere, ch' e 'l turbo compone; dello enorme ſtrignimento ſu tutta la macchina. Il ſangue è ſpinto nelle interne parti, dalla forza, che comprime, la quale ſmenoma de' vas' il diametro. I polmoni non ſi ſpandono; non ſi slungano i ſuoi vaſi: aggomitolati rimangono, e premuti. La maſſa degli umori dal deſtro ventricolo del cuore, ſpinta nell' arteria pulmonaria, inſuperabile rinviene l' oſtacolo: non paſſa nelle vene; nella ſoſtanza de' polmoni ſi rimane. Piena l' arteria pulmonaria, non può ricevere altro fluido dal deſtro ventriculo; ove, perchè zeppo anch' eſſo, non può ſcariſcarſi la deſtra orecchietta; nella quale non può paſſare ciocch' è nella cava ſuperiore, nelle jugulari, e ne' ſeni della dura madre: per il che il ſiſtema de' vaſi della pia meninge, e della ſoſtanza del cervello, vien diſteſo, e di ſangue ripieno. Da ſimigliante, improvviſa preſſione, naſce immantinente la morte con rapidità, proporzionat' alla perdita, della

la

la reſpirazione, della circolazione del ſangue, del movimento del cuore, e della enorme compreſſione in fine ſul cervello, e cervelletto § 92, 08, 96.

§. 169. Quanto la eſpoſta teorica, figlia di ſperienze, e Notomia, ci fa con chiarezza percepire la origine della indicata, immatnra, violenta morte, tanto poi al bujo ci laſcia, riguardo la donna ſopravviſſuta, alla violenza dell' Uracano, non ſolo, ma al freddo eziandio, cui tutta quella notte ſoggiacque. Fui tanto dubioſo di queſto avvenimento; che in Riviſondoli volli da molti aſcoltarlo, principalmente da' due Formti, Profeſſori di Medicina. Intelletto ragionatore crede ſulle prime, quaſi ſempre impoſtura, il racconto di un fenomeno raro, di cui, chiara non vedeſi la ragione. Un' intelletto ſelvaggio, aſcoltatolo appena, per vero lo riconoſce. Laſciaſi ſedurre dall' ammirazione, e dall'amore della novità, lo ingrandiſce, per renderlo più notabile, e pellegrino: lo deduce, o da Miracolo, o da Maggìa. Di queſti due eſtrem' il mezzo è, ſoſpendere il giudizio, ove trattaſi di fenomeni, non ancora dimoſtrati, ne' dimoſtrati impoſſibili.

Periculoſum eſt credere, & non credere.

Tuttafiata il ſucceſſo, di cui favello, atteſtaſi da perſone perſpicaci, coeve, che non amano ingannare, che furono preſenti al racconto della donna, colle altre pria partita, d lla ſciaura delle quali, additò fino il luogo; ciocchè in parte ſi conteſtò dal Tàverniere. Corriſponde eſatta la fama, che allora immantinente ſe ne divulgò. Quindi raſſembra, che per tale fatto eſiſta la evidenza morale. La noſtra mente non è la miſura del tutto, e per conſeguenza negar non dobbiamo ciocchè non intendiamo. Si è ſcritto, che al mondo ſtati ſieno Taffatori da recare maraviglia. Pauſania, Eliano, ed Erotodo atte-

ſtarono, che Scilla ſtato foſſe inſigne tuffatore ; che dalla ſpiaggia di Afeta , ſott' acqua andato foſſe ſino Artemiſio , percorrendo otto miglia ſenza fiatare, al riferire di Erotodo ; ch' egli ſott' acqua nuotando , colla di lui figliuola, anche mirabile fu queſto , molto danneggiaſſe il tempeſtante navilio di Serſe , come Pauſania ſcriſſe . Glauco , quaſi del continovo ſott' acqua viveva , in guiſa , che Palefato volle, che foſſe di peſcatore, divenuto Dio Marino , quando le ſue ſembianze ſi meſchiaro , e come cantò il Caſa

Di ſpume , e conche , e fer ſi alga ſue chiome .

Cola Peſce napoletano , ſott' acqua dimorava intere giornate . Boile ſoſpettò , che queſta foſſe tralle favole del Cardano . Ma Aleſſandro degli Aleſſandri , ed altri molti ſcrittori , la coſa medeſima affermano . In Napoli ſi aſſeriſce , che venga Cola Peſce rappreſentato da quella ſtatua , che trovaſi con coltello alla mano , in quella Porta del Carmine , ch' è 'l Mare riguarda . Il Pontano , in parlando di coteſtui, leggiadramente cantò

Ille autem irato ſeſe committere ponto
Audet , Nereidum & thalamos intrare repoſtos ,
Tritonum penetrare domos , Glaucique receſſus ,
Et tentare imi pulſans clauſa oſtia Nerei .
Saepe illum Galatea cavo dum prodit ab antro
Mirata eſt , ſtupuitque viri per caerula greſſum .
Saepe ſuas Aretuſa comas dum ſiccat , euntem
Obſtupuit , ſimul & vitreo caput abdidit antro .

Non è tanto remoto tempo , da che nella Città di Tropea viſſe un tal Girolamo , che oltre il reſiſtere a ſimiglianza di Cola Peſce , interi giorni entro l' acqua ; entro l' acqua altreſì , ciocchè reca più grande ſtupore , placidamente dormiva : *Dormiturus* ,

ſono

ſono parole del Severino, *ſcopuli duritiem aſpernatus, molliſſimo incubat aequoris ſtrato; ibi ſomnum dormit placidiſſimum duarum, aut trium horarum.*

§. 170. Taluni odierni Fiſici vivono dubioſi di cotali ſucceſſi. Coloro che li hanno veri, credono che il *forame ovale*, e 'l *dotto di Botallo*, §. 99. rimangano aperti. Il ſangue, pel cennato forame, potendo, come nel feto chiuſo nell' utero, paſſare dal ſiniſtro al deſtro ventricolo; e per lo eſpreſſato dotto, dall' arteria pulmonaria all' aorta, non abbiſogna dilatamento de' polmoni, come nel feto appunto non neceſſita. Sono i Tuffatori ſimili a' bruti anfibj, i quali, egualmente nell'aria, che nell'acqua vivono. Innumerevoli oſſervazioni ci aſſicurano, che ſpeſſo il forame ovale, ſino là vecchiaja rimang' aperto; come ancora, ma di rado, che il dotto arterioſo non ſi oſtruiſca (a). Tuttavia la eſpoſta ſentenza rigettata viene da due valentiſſimi uomini, Giambattiſta Morgagni, e 'l Barone Alberto Haller. I bambini, per conſiderabile tempo, univerſalmente rimangono col forame, e col dotto, patenti; nulloſtante vanno più preſto al fondo, e più preſto muojono nell'acqua. Pel forame, e pel dotto arterioſo, rimaſti ſchiuſi, mai in uomo adulto paſſerebbe tutta la quantità di ſangue in dato tempo, per mantenere la circolazione. Il giro del ſangue, eſiſtente ne' polmonarj vaſi, ſempre rimarrebbe interrotto nella ſommerſione, perchè i polmoni certamente non ſi dilaterebbero. Forſe il tuffatore, che reſiſte ſott' acqua, ha polmone, e petto di maggior capacità; ha muſcoli della reſpirazione, e ſoprattutto del diaframma, più robuſti; e le arterie, e vene primarie, più forti, ed ampie, che all' ordinario; il cuore più vigoroſo; ha l' uſo di mantenere lungamente il fiato, ſenza gra-

(a) Elementa *Phyſiologiae Corporis humani, auctore Alberto Haller. Sect. 1. Incrementum §. V.*

grave incomodo? Così opina l'acuto, e dotto Tommaso Fasano, Professore di Fisica nella Università di Napoli (*a*).

§. 171. E' dimostrato, che i gas, mofetico, e flogisticato, sieno veleni, i quali respirati, celeramente ammazzino; che l'aria atmosferica, entrando ne' polmoni, riesca trasmutata ne' mentovati due gas. Si tiene fermo da' moderni, che il non succedere la espirazione, uccida, perché tali veleni, ne' polmoni si trattengano. Come dunque può sott' acqua, vivere per lungo tempo il tuffatore, senza espirare, viene a dire, senza mandar fuora il gas mofetico, e 'l flogisticato? Come non ne rimane casso di vita? Astenghiamoci dal giudicare, ove manca luce al debile nostro intendimento.

§. 172. Giovanni Niccolò Pechlino, illustre Professore Svezzese, scrisse, che in Istocholm, Capitale della Svezia, un robusto Ortolano di 65 anni, sommerse fino al fondo di diciotto braccia di acqua: estratto dopo sedici ore, trovato in sito perpendicolare, con ajuti medici ricoverò la vita, che visse felice fino li 83 anni. La Reina Madre di Svezia, presentò quell' uomo, al Principe Ereditario, e li costituì perpetua pensione.

§. 173. Se l' Ortolano Svezzese potè, diciam così, rianimarsi, dopo sedici ore, ch' era stato nell' acqua immerso; se viver possono i tuffatori senz' aere, sotto la enorme compressione dell' acqua medesima; potè dunque, anche la donna non perire al voto, alla pressione dell' uracano, all' agghiacciamento d' intera, lunga notte. Dalla realtà di uno de' cennati avvenimenti, non può conchiudersi per la esistenza dell' altro, perchè manca la perfetta similitudine. In tanto

(a) Memoria sul novello metodo di ravvivare gli Annegati *p.* 70.

tanto è chiaro, che naſcano de' caſi rariſſimi, che interamente ſuperano la ragione dell' uomo.

§. 174. Una minuta ricerca delle circoſtanze, che la ſventura accompagnorono; una eſatta ſezione del cadavere della donna, eſtinta dopo un meſe, avrebbero per ſorte ſomminiſtrata luce in queſte tenebre. Ma forſe fu ella nel mezzo delle altre, ed in cotale guiſa rimaſe priva di compreſſione, ed agghiacciamento? In tanto la mancanza dell' aria entro l'uracano, ed entro la cataſta de' cadaveri (cui era frammeſſa) di neve coverta, toglier le doveva ſenz' alcun dubbio, la vita.

Chi ſa di non ſaper, quegl' è più ſaggio.

§. 175. Preſſo la Chieſa di S. Bernardino ſono in tempo di tempeſta, molto frequent' i rigiri de' venti. Quivi con oppoſto moto ſcontranſi, lo Scirocco (fatto poderoſo tra Roccaraſo, e 'l ſuo monte orientale) e 'l Coro, reſo feroce nell' anguſta via, che dal Piano a Riviſondoli conduce. Un remolino di ſimil fatta ſoffogò certamente i due uomini del §. 56. in tale luogo: ved' i §. 74, 161. La fredda Borea, che avvaloraſi nella foga dalla valletta ſul monte a Riviſondoli ſopraſtante, fa eziandio, che intorno la mentovata Chieſetta, di frequente il vortice ſi generi.

§. 176. La *exhydria*, *rottura*, *apertura di preſſer nevoſo*, *tromba di neve*, ammazza ſoffogando, e ſchiacciando inſieme. Gli Scioni, gli Uracani del Piano, certamente poſſono, ammaſſi di neve ſollevare, e laſciarli poſcia cadere a varie diſtanze. Ci ſovvenga, di quell' Eſercito, da Cambiſe ad Ammone inviato, che di ſabbia coverto rimaſe, §. 82.: delle impenſate, lagrimevoli calamità della Svezia, Norvegia, Boemia, Sleſia, Lapponia, per le mentovate cagioni, §. 91. Lucia Marino di Roccaraſo perì nel

nel Piano a' 31. Dicembre 1725 : ai 18. Aprile 1726., fu il di lei cadavere rinvenuto, §. 34, viene a dire, poco meno di quattro meſi dal giorno della morte. E' trà poſſibili, che ſtata foſſe ſepolta ſotto repentino, alto cumulo di neve; che ſoffocata pria, indi la neve ricoverta l' aveſſe; che pel Piano foſſeſi ſmarrita. E' ſempre però in niun modo dubioſo, che pria del didiacciamento non ſi rinvenne, perchè entro neve aſcoſa.

§. 177. Ghiacciaſi l' uomo, quando il di lui naturale calore, ch' è intorno a 27 in 28 gradi del Termometro di Reaumur, ſuperato viene dal freddo. Se gli effetti ſono proporzionati alle potenze, ed al tempo, cui operano, la lunga dimora nella neve, debbe al certo aggelare la perſona. Gli ſpicoli frigoriferi, che per i pori s' internano, ed aguzzi nelle diverſe parti s' incrocicchiano, la rigidezza delle membra cagionano: tolgono agli umori la fluidità, mano mano la circolazione, i ſentimenti, il moto del cuore, il reſpiro, e finalmente la vita. Di per ſe ſono manifeſte tutte le altre cauſe, che nel Piano ammazzar poſſono, eſpoſte nel §. 158. Bilichiamo ora lo ſmarrimento della ſtrada.

§. 178. Corſi di Capeſtrano, dopo il merigge de' 23. Gennajo 1779. cogli altri ſette uomini ſi moſſe, tempeſtante il cielo, oſtinatamente di Valleſcura §. 54. A' 26 del meſe iſteſſo, chiaro il giorno, di lungi ſi ravviſarono i cavall' in continuo paſſeggio da' naturali di Valleſcura, in iſtrada, che calcata ſi avevano nella neve preſſo la pagliaja n. 17. Ichnogr.. Quivi ſi rinvennero parimente ſette cadaveri, tra' quali quello del Corſi, enfiato, livido, ſu la valigia ſedeva, colle mani al viſo, chino ſopra i femori del ſervidore, chi eraſi ſul di lui dorſo abbandonato. Era l' ottavo, ſemivivo entro la poco diſcolta pagliaja. Dal racconto di colui, poichè fu riſtorato, e dal naturale penſare, in cognizione ſi ven-

venne, che ſventurati, giunti al torrione n. 19., non proſeguirono alla ſiniſtra, pel Sud; ma per la diritta linea, per l'Occaſo del mezzano ſegmento; che oltre modo freddati; dalla tempeſta sbalorditi; nella forza ſpoſſati dal lungo cammino entro profonda neve, ſi arreſtarono dal viaggio; onde poſando acquiſtar vigore, e 'l cammino riprendere alla novella luce. Tale ſciaura, da enorme freddo, e non da ſoffogamento di tifone, fu certamente prodotta. Così, a chiare note additano, la valigia dal cavallo tolta, il poſarvi ſopra l'intermentito cadavere, e gli altri narrati aggiunti. Dagli ſpicoli del ghiaccio, ſtretti gli eſterni vaſi, l'addenſato ſangue nel polmone, e nel cervello, ammaſſato, come luoghi, meno reſiſtenti, in ſul principio, delle membra il torpore cagionò, ed inchinazione a ſonno violento; poſcia celeramente la morte. Que' ſette meſchini, a ſimiglianza di tanti altri, credevano nel ſonno, riſtoro rinvenire; e riſorſa, ma quello fu il padre, l'ultimo, l'eterno de' ſonni loro; fu la fuga, e non la quiete dello ſpirito; lo ſcioglimento delle membra; il vero termine fiſſo; il diſnodamento delle due ſoſtanze. Quì può dirſi, ch' e 'l freddo, loro

Inſegnò a ſapere, come vicini
Hanno il ſonno, e la morte i lor confini.

Niuna coſa tanto, quanto l'operare del ghiaccio ſu di noi, fa vedere, come vicin vicino fra eſſe ſieno, della morte la immagine, oſſia il ſonno, ſollievo degli afflitti, e la morte iſteſſa, deſio, ed appetito degli oppreſſi.

§. 179. Dalla propenſione al ſonno, per cagione di freddo, ſi periſce, qualora, non s' intraprenda, o non ſi proſegua il cammino. Si riman' eſtinto di Apopleſſia ſanguigna. Dice Hermanno Boerhaave, in parlando delle cauſe dell' Apopleſſia; *nimia velocitas cruo-*

ervoris in caput determinata, dum per inferiora arteriosa vasa impeditum iter per quascungue ex infinitis causas. Il Barone Gerardo Van-Swieten (a), dilucidando l'apportato testo, ha scritto: *Numerosissimae quidem tales causae esse possunt; videntur autem ad tres imprimis classes redigi posse: Prima continet omnes illas causas, quae comprimendo vasa, ad inferiores partes corporis tendentia, angustant: Secunda respicit illas, quae venosi sanguinis motum versus cor dextrum accelerant, impedito simul libero transitu per pulmones*. Il freddo vieta al sangue, il diffondersi per la circonferenza; si ritarda ne' polmoni: esso adunque, allorquando è grande, e per tempo non breve opera, debbe l'apoplessia generare per le due cause dallo Swieten chiaramente espresse. Nel termine di questa opera trovasi la sezione di uomo perito nel Piano per agghiacciamento. Il sangue si rinvenne arrestato nel destro seno, nella destra orecchietta; e principalmente nella cava superiore; i polmoni però n'erano voti. L'ottavo sopravvissuto nella pagliaja si dimenò, massime co' piedi, il più, che le abbattute forze li permisero: visse per la medesima ragione Francesco di Capite di Rivisondoli, §. 58.

§. 180. La scienza dell'uomo è in composta ragione, del novero delle idee, e della energia, che ha l'intelletto nel raziocinare le medesime. La quantità delle forme avventizie è proporzionata alla inquisizione, ricerca, che delle cose si fa. La forza del calcolo segue la meditazione, che su di esse si effettuisce. La curiosità, od appetito di sapere, di cui con infallibile, eterna provvidenza, ha Natura arredata l'anima nostra, è la naturale, la dolce scaturigine del nostro scibile, il quale con la menoma de' malori, a lungo sostenta la umana economia. Indaghiamo l'ascosa cagione, che a' viandanti fa errare

(a) *T. V. de Apoplexia*.

rare la ſtrada nel Piano Cinque Miglia. Al ſagace Cavaliere Pigonati, non è al certo fuggito coteſto intereſſante punto di veduta „ I naturali (ſono ſue „ parole) di Valleſcuro, e quelli di Roccaraſo con- „ vengono, che le diſgrazie maggiori accadono ai „ Paſſaggieri, che da Tramontana vengono a mez- „ zodì, vale a dire a quelli partiti da Rocca Val- „ leſcuro, e non a quelli partiti da Roccaraſo; io „ ripeto tale accidente dalla tortuoſità della ſtrada, „ dalla ſtanchezza nella ſalita di Barbatoſa, e giro „ alla fontana di Maſcatena, e da quel naturale „ abito degli uomini di caricarſi ſempre ſulla man „ dritta all' impeto de' venti, che guidano al baſſo „ per un piano inclinato i corpi, ricevendo un ſol- „ lievo graduato nella diſceſa, locchè non acca- „ venendo dalla parte di Roccaraſo, perchè dall' „ Oſteria in avanti li monti della man dritta li „ ſervon ſempre di guida, non ſono affaticati dalla „ lunga ſalita di Barbatoſa, e giungendo nel luogo „ del diſorientamento diſcopreſi in faccia la Borea „ che al più gran male giungono gelati in Rocca „ Valloſcuro, dove poſſono ricevere de' riſtori, e „ dove l'oſpedalità ſi eſercita dalla gente beneſtan- „ te del Paeſe, ed anche dai ſemplici Paſtori (a).

§. 181. Egli è veriſſimo, che le più gravi, lagrimevoli jatture, colte abbiano le perſone dal Nord verſo Sud dirette. I trecento della Lega Santiſſima: i cinquecento Tedeſchi; i ventuno dei 22. Novembre 1763,; i ſette con Corſi, tutti camminavano da Rocca Valleſcura per Roccaraſo. Il dotto Cavaliere parla nel rapportato §: relativamente all'errore della ſtrada; ſiſtema da lui adottato. In tanto jo veggo, che debbano qui farſi delle attente rifleſſioni, che ſono altrui veramente ſcappate, e che additano quel'eſſa ſia la faccenda.

§. 182.

(a) *Oper. citat.*, §. 31. *p.* 17.

§. 182. Trovasi Vallescura in angusta, profonda valle, che al Nord del Piano immediata segue. Al Sud soprasta Barbatosa: all' *Est*, ed *Ovest*, due altre, eccelse, aspre montagne, poco fra esse discoste, che chiudendo ancora il Nord-*Est*, e 'l Nord-*Ovest*, lasciano appena, stretto, tortuoso canale pel Nord. Laonde i primi fondatori, ed abitatori, Vallescura denominarono dalla sensibile imagine di ombra mesta, che in cotale luogo, nella mente si sveglia. Il basso sito, e l' additata struttura fanno, che i venti tutti, della Borea in fuora, soffiare non vi possano, rasente la terra. Il perchè è quivi la tempesta d' assai minore di quella, che altrove, e principalmente nel soprastante Piano si osserva. L' incauto passeggiero adunque da simigliante divario di burrasca, a' suoi occhi ascoso, pel Piano medesimo avviasi, spesso, fede negando a ciocchè di malaventura li si predice. Tosto però avvedesi di suo errore, che alla morte, o conduce, o avvicina. Molti, poco malagevole credendo, e di picciola fatica il passaggio, di Vallescura si dipartirono, ma poscia doverono da Barbatosa indietro tornare. Roccarasso, e Rivisondoli, nella medesima altezza del Piano, con apert' orizzonte innanzi, senza le tanto sublimi, le tanto, fra esse vicine montagne, grave, e denso mostrano l' annebbiamento dell' aere; e la bufera, poco meno, che nell' istesso Piano si appalesa: ond' è, che i viatori, innanzi gli occhi l' orrido scempio veggendo, e 'l mortale periglio, dal viaggio incontanente si arrestano. Niuna persona dicesi basita appo Vallescura in tempo borrascoso; in tanto, non più lungi da Roccarasso, che una gittata di pietra con fromba, rimasero a' 21 Novembre 1763, per tempo fiero, estinti due vigorosi uomini, che dalla procella del Piano poco davanti eran fuggiti. E' quindi lo Sione del distretto di Roccarasso, e Rivisondoli, di gran lunga maggiore di quello di Vallescura.

§. 183.

§. 183. Coloro, che da Nord verſo Sud paſſano il Piano, quaſi ſempre da Solmona ſi muovono. Ivi fermano le Truppe, come Città di agiati ricoveri, di dovizioſi viveri. Di là partendoſi nel verno, tralle quattordici in quindici ore del mattino, a cagione della neve, e della obliqua, alpeſtre ſtrada, non può nel Piano pervenirſi, ſe non dopo il mezzodì; tempo il più periglioſo di cotale luogo. I trecento del 1528; i cinquecento del 1529, partiti da Solmona, nel Piano iſteſſo ſi rinvennero dopo il merigge. Paolo Giovio nota, che la natura dello ſpazio, di cui favellaſi, ſia tale, che di ſereno il Cielo, in un baleno ſi mut' in oſcuro, e procelloſo; e ſembra volere indicare, che per queſto inganno, la militare gente ſi deludeſſe, in avvanzando nel cammino. Corſi partì di Valleſcura dopo il mezzogiorno, con mite tempeſta, ch' ei ſimile credeva a quella, cui dovevas' imbattere nel ſopreminente luogo. Al roveſcio ſi parte di Roccaraſo ben di mattino. Entraſi nel Piano, dopo due miglia, e ſi eſce prima il mezzodì. Le perſone avvedute partono di Solmona, e ſi arreſtano la ſera in Rocca Valleſcura, onde nella mattina, che ſegue, paſſare il Piano all' apparire dell' aurora. Per ſimigliante guiſa ſi conduceva Domenico Mazara, Marcheſe della Torre, e Cavaliere di ſpirito avveduto. In Sulmona in ciaſcuna ſettimana ſi tiene mercato. Gli uomini a piedi, le meſchine donne con carico ſulla teſta, partendo il vegnente giorno s' imboccano nel Piano alle diciannove ore in venti; tempo il più crudele, il più incoſtante ſino l' annottare. Tale fu la perdita delle 21 perſone de' 23 Novembre 1763. Le donne di Roccaraſo, e Riviſondoli, che anch' elleno vi furono, andando, paſſarono ben preſto il Piano. Nel ritorno, appena giunſero nella ſera vicino la Taverna.

§. 134. Il vento più gagliardo, e torbido nel viano Cinque Miglia è il Gherbino, Libeccio, dagli antichi abitatori di esso, chiamato *Argantone* (*a*), a conto della sua ferocia. Soffiando tra Sud-Ovest percuote il dorso di colui, ch' è pel Nord diretto; e quas' il volto di chi all' Austro va contra; quindi è, che tale furibonda, rovinosa Libecciata genera grave impaccio, ed affanno a coloro, che verso merigge camminano. Quindi Corsi, suoi cavalli, e suoi compagni errarono nel sentiero, perchè nel volto dall' Argantone tormentati; mentre un Frate colle spalle al medesimo pervenne in Vallescura.

§. 185. Laonde più frequentemente periscono coloro, che dal Nord vanno pel Sud; Primo perchè la gente si diparte, perchè ingannata, dalla mite tempesta in Vallescura; la gente si arresta, e non si muove da Roccaraso, §. 182. Secondo: i viandanti, partendo da Roccaraso, passano il Piano in tempo mattutino, sicurissimo, e senza cangiamento di Cielo sereno, per cagione di tale luogo, speziale; da Solmona ivi si perviene dopo il mezzogiorno, quando la tempesta d' improvviso suole insorgere, §. 183; e Leggi del Piano. Terzo: Il vento Gherbino, Argantone sbalordisce, toglie di direzione chi da Borea si dirigge pel Sud, più che tutti gli altri venti; §. 184; ed Osservazioni sul Piano. Del rimanente chiunque nel Piano trovasi in tempo di tempesta, qual' è nella legge ottava, descritta, debbe, comunque diretto, per fisica necessità perire. Nella fine di Novembre dello scorso anno 1767 rimase ghiacciato, ed escito di strada un giovane, che da Ri-

(a) Simigliante denominazione ha potuto eziandio la sua prima origine avere da *Argatone*, oggi *Montagna di Chiarano*, dal cui S. O. furiosamente spira Libeccio. Ad una branca del mentovato Argatone risiede Roccaraso, lu di colle all' Est.

Riviſondoli partito, pervenuto era vicino la fontana di Maſcatena, poco da Barbatoſa diſcoſta. Si legga la ſezione del di lui cadavere, chiaramente eſpoſta nella nona parte di quell' opera.

§. 186. Ma ci ha dippiù per la retta intelligenza del fenomeno, che in atto ſi diſcetta. L' uomo miſto di due ſoſtanze, per legge infallibile di unione, e di commerzio, ne' moti liberi eſegue la ultima determinazione della libertà. Comecchè la mente ſi diſtragga, non rinnovi del continovo il comando, impertanto perſiſte la macchina nella incominciat' azione ſino a novello ſtabilimento. Si perviene in un deliberato luogo, ſebbene ſi cammini con mente diſtornata. Giunto nel prefiſſo termine, maraviglia ſi concepiſce, alla rimembranza della ſola deliberazione, ſenza il non interrotto avvedimento pel fatto viaggio per remote vie, e tumultuoſe. Le perſone, da violenza di paſſioni, commoſſe; o in qual ſi ſia modo divagate, ſono quaſi tutt'ora in ſimigliante eſſere. Nel ſonno, e nella vegghia è perenne il reſpiro, avvegnachè non ſe ne rinnovelli aſſiduamente il decreto. Proſegue avcora nell' Apopleſſia, cui per intero manca l' interno, ed eſterno ſenſo. La Cataleſſia è quel malore, cui ſi rimane immobile, inſenſibile, eſtatico; ſi ritiene quello atteggiamento, quella poſitura, cui ſi è, allorquando la malattia ſorprende. La cedevolezza ſi unisce, e la obbedienza delle membra tutte; le quali, in quel ſito, di eſtenſione, o piegamento perſiſtono, cui a piacere ſi collocano. Termina la invaſione; ſi rincomincia, e poſcia ſi proſegue il favellare, da quella parola, o mezza, che ſi articola nel momento della ſorpreſa. Chi ha ora il coraggio di negare, che il corpo nettament' eſegua la volontà, ultimo proponimento della libertà; e che continui nella deliberat' azione, ancorchè non ſi rifaccia il propoſito, ancorchè l' attenzione ſi diſtragga?

§. 187. E' in secondo luogo, assiduo instinto degli animali tutti, in quel punto correre, ove risplende raggio di luce, qualora sieno in oscuro spazio. La incauta, notturna farfalla, vola ed intorno gir' a debile lume. Misera vi lascia le spoglie. Ma per lei non è tutto perduto. Dopo un'anno se ne rinveste, per offerirsi di nuovo pabolo alla combustione; la quale, niente distrugge di materia, ma solo muta la forma. I moscherini si affollano a forame, pel quale entra raggio di sole in una camera, massime priva di luce. Uomo in mezzo a tetro bujo, corre ansante ove ravvisa traccia di splendore. Colà spera egli lo scampo.

§. 188. Una delle tre leggi di moto, che dalla inerzia della materia si originano, scoverte dall' immortale Cavaliere Isacco Newton, si è, che ogni qualunque corpo, sia in riposo, sia in movimento, persevera naturalmente nello stato di quiete, oppure continua a muoversi uniformemente in linea retta, fino a tanto, che non venga disturbato da quello stato, da cagioni esteriori: *Omne corpus perseverat in statu suo quiescendi, vel movendi, uniformiter, & in directum, nisi ab aliqua vi impressa statum illum mutare cogatur.*

§. 189. Quando il passaggiero entra da Barbatosa nel terzo segmento del Piano, viene a dire, nel primo, incominciando il cammino da Rocca Vallescura verso Roccaraso, pervenuto nel *Torrione*, num. 19. della Ichnografia, col favore, e scorta della luce, ravvisa, che niuna escita esista tra il Merigge, e l' Occaso, ove la retta linea lo conduce: volgesi quindi un tantino alla sinistra; dà a' suoi passi novella direzione verso il mezzodì. Trascorso il segmento mezzano, avvicinatosi al n. 5. della Ichnogr:, scorge la Osteria n. 3, e 'l canale n. 1; colà si drizza; ed in simigliante guisa, fuora esce dalla valle. Ond'è, che nel divisato n. 19, e presso il 5, decide

de il viandante nuove ultime determinazioni di libertà, pel ſiniſtro lato; e deſcrivendo tre rette, di cui le due eſtreme formano angoli, ottuſi all' Eſt, con quella di mezzo, ſi rinviene già traſcorſo il Piano, ſenza il menomo errore di ſtrada.

§. 190. Diriggas' il viatore da Barbatoſa verſo il Piano, ma in atto di tetra tempetta. Corre la retta, che uniſce i punti n., 36, 34, 19, (Ichnogr:), viene a dire, il ſegmento, che ſpett' al Nord. Nello ſtato di luce, s'incammminerebbe per l'Auſtro, §. antecedente. Ma in tempo, cui le nevi, da' venti agitate, impiaſtrano gli occhi, non potendo avvertire, e ſcorgere il preciſo luogo, ove ſi rinvenga; e tanto meno, che tra il Sud, e l' Oveſt non trovaſi eſcita, non può certamente cangiare la ultima deciſione della libertà; e conſeguentemente debbe nel moto perſeverare, per la legge pſicheſofica, §. 186. di unione col corpo; e proſeguire altresì per lo incominciato moto rettilineo, §. 188.; cioè a dire verſo quel luogo, ch' è frammeſſo, al Vallone di Scanno, n. 29, e la Pagliaja, n. 17, ove conduce la continovazione della linea, n. 36, 34, 19, Ichnogr.; come appunto appaleſa la norma geometrica, qualora a tale retta ſi adatti. Viepiù il viandante, pel diviſato luogo ſi addirizza; perciocchè ne' varj punti della retta n. 36, 34, 19; in qualche momento, nel quale l' aer' è men' oſcuro, altro barlume, al di lui occhio non appaleſaſi, che quello, che colà, fievolmente ſi moſtra; venendoli, ogni altro, benchè ſolo debile raggio del ſegmento di mezzo, intraverſato, e trattennto dalla ſerie de' monti, n. 22, 21, 24, 20, 45, (Ichnogr:). Ivi adunque fa uopo ſi drizzi, ed aneli, §. 187.

Διάπειρά τοι Experientia enim
Βροτῶν ἔλεγχος Mortalium eſt argumentum

Diceva Pindaro negli Olimpj . La ſperienza è l' applicazione de' ſenſi alle coſe . A' 11. Gennaro 1784 , inſieme con Teodoro Marchionna , in mezzo ad orrida , imperverſata procella mi avviai pel medeſimo , cennato luogo . Al chetarſi , che per iſtante fecero i gelati , impetuoſi venti , che di per ogni dove contrarj ſoffiavano , ravviſammo la falſa direzione . Ci volgemmo allora alla ſiniſtra , e con le falde de' cappelli , in ſulla teſta ligati , coprendo il deſtro occhio , calcammo ſempre il retto ſentiero ; per il che campammo la vita . Meco ſteſſo ripenſando poi attentamente a ciocchè mi era in quella ſciaura , fil filo intervenuto , conſideratamente giudicai delle cagioni di ſopra eſpoſte , che prodotto mi avevano l' errore della ſtrada .

§. 191. Nel §. 60. ſi eſpoſe , che Abruzzeſi , uſati alle ingiurie dell' aſpro verno , nelle burratche entro il Piano , camminarono ſempre colle vetture , ſenza mai rifinire , che sbalorditi , ſicuri avere lungo ſpazio viaggiato , trovarono alla nuova luce , non eſſerſi di quella valle dipartiti , ed avere alla cieca tutta notte girat' intorno un torrione , o cataſte di legna . Dioſcoro Rainaldi , Profeſſore di Medicina , mi ha aſſicurato , che preſſo una Chieſicciuola , poco lungi da Peſchiocoſtanzo , di lui patria , ſi rinvenne cadavere di uomo , chetara che fu ſpodeſtata tempeſta . Si ravvisò dalle tracce ſulla neve , che quell' infelice intorno eraſi a quella fabbrica aggirato , ſin quando ſoffogato , o ghiacciato rimaſe . Esperto era colui della via , che alla vicina di lui patria conduceva ; come non vi ſi drizzò ; come i di lui paſſi , non ſi dipartirono da quel giro , ch' egli calcò fino il termine di ſua vita ? Le cauſe di cotali fenomeni non ſi percepiſcono certamente con chiarezza . Appena lice opinare , e ſviluppando nel bujo della incertezza , la inchinazione dell' inſtinto , pronunziare coſa di veriſimile ipoteſi . Un' animale , che ſi rinviene

in

in mezzo ad oſcura procella, maſſime nevoſa, ha la teſta piena di ſangue, per lo difficile reſpiramento; per lo piegare il collo innanzi (onde in parte difendere gli occhi, e vincere il contraſto dell' aria, che li ſi oppone); pel freddo, che dalla circonferenza ſpinge gli umori nelle interne parti, come di minore reſiſtenza. In sì miſera condizione, ſe ragionevole, ingombrato dalla tema della ſquallida, vicina morte; ſtupefatto quaſi nel ſentimento, qualora con corpo immobile s' incontra, non oſa certamente diſcoſtarſene. A lato di eſſo avviaſi, diritto lo crede, e del continovo vi ſi attiene. Se l' uomo in luogo tenebroſo, ma tranquillo, ſi confonde nella direzione; taſtando volgeſi alquanto intorno; indi da interno principio determinato, chiude gli occhi, ſtende innanzi le mani, perché teme l' urto di duro corpo. Se riſcontraſi per ſorte con qualche oſtacolo, intorno vi ſi volge; per poco lo abbandona; ma ſe novella ſcorta non taſta, di bel nuovo al primo ſi drizza. Ora pare, che nel Piano avvenuti ſieno cotali abbagli, per lo errore nel credere lunga, continovata una guida breve, conſeguentemente fallace. L' inganno ha tratta la origine dallo sbalordimento, cui ſi cade nei venti nevoſi; e dall' attacco ſi ha ai corpi ſtabili, camminando entro tenebre, principalmente da bufare accompagnate. Per le medeſime ragioni rimangono egualmente fallat' i cavalli; i quali per iſtinto, giammai dal moto ſi arreſtano entro la neve; come, oltre i tanti eſempj, che ſe ne hanno, ne fanno ferma teſtimonianza i cavalli di Corſi, e del Frate, §. 54. Smarrita la direzione, attorno ſi volgono al primo corpo fiſſo, che loro preſentaſi.

§. 192. La veduta deſtaſi nell' Anima, allorquando nella retina, interna, nervea membrana dell' occhio, dipigneſi la imagine degli oggetti, per mezzo de' raggi della luce, che dagli oggetti vengono diretti,

retti, rifleſſi, o refratti. Se la effigie, fitta riſiede ſu parte della mentovata membrana, l' obbietto raſſembrerà nella quiete. Se mutando ſito, pinges' in diſtinti ſucceſſivi punti di eſſa, dalla deſtra alla ſiniſtra, o dalla ſiniſtr' alla deſtra, ſi percepiſce, ch' e 'l corpo muoveſi dalla ſiniſtr' alla deſtra, o da quest' a quella parte. Se cangiando poſitura, ſi effigia intorno un punto ſi avverte il moto circolare. Deſſo è lo ſtato naturale di tale ſenſazione. Ora, ſe il bulbo dell' occhio muoveſi da un lato all' altro; oppure circularmente, ſi veggono in ſimigliante caſo muovere que' corpi, che in realtà ſono nella quiete. Se l'occhio interò è immobile, immobili le eſterne coſe; qualora, o 'l ſolo nervo ottico, o la ſola retina, eſpanſione di eſſo, ſi dimuova, il tutto all' animò rappreſentas' in attuale movimento. Colla diviſata teorica, Lorenzo Bellini, fondatore della Medicina Meccanica, eſpone tutt' i fenomeni, che colla Vertigine ſi accompagnano. Appena nel anfibleſtroide, (a) per qual ſi ſia cagione, percoſſa addiviene, ſimile a quella, che le ſcintill' elettriche vi producono, la mente, per legge di unione; comecchè non eſiſtenti, pure, quali effettive, le ravviſa. Gl' impetuoſi venti de' §. 63, 64, che mi comprimevano il petto, m' impedivano il libero fiatare, facendo, non eſpandere i polmoni; votare non ſi potevano, nè il deſtro ventricolo; nè la orecchietta deſtra; nè le jugulari; nè le carotidi. Laonde, opponendoſi al cuore, reſiſtenza maggiore; addoppiandoſi lo ſtimolo, e per conſeguenza il lanciare; dandoſi al ſangue, ed al primo ramo della interna carotide, viene a dire la centrale arteria dell' occhio; quantità di moto, e di ſangue, maggiore della naturale; il nervo ottico, e la retina ſcuotendos' in varie fogge; nella mente mia deſtavanſi ſenſibil' idee di

(a) Retina

di moſſe di corpi , e di lucciole , tutte fallaci , ed apparenti . La ſcoſſa ; la dilatazione de' vaſi ; la maggiore quantità del ſangue ; la lieve , ma ſpeſſo replicata compreſſione del cervello , facevano in me naſcere l' angoſciato reſpiramento ; la gravezza del petto ; il volto roſſo ; l' ardenza nelle orecchiette ; il torpore nelle membra ; l' attonitaggine de' ſentimenti ; la inchinazione al ſonno . Agli undici Gennajo del 1784 , oltre Oſteria Bruciata privo rimaſi d' interno , ed eſterno ſenſo . Tornata la conoſcenza , mi vidi chino ſul cavallo , eziandio nel davanti caduto . Un rapido vortice mi ſtrinſe nel ſuo voto . Grave preſſione ſu tutta la macchina , e mancanza di fiatare precedettero del ſenſo , e del moto libero la perdita . Le poco fa diviſate ragioni fanno a chiara luce comprendere , che l' operare del turbo , mi tolſe la inſpirazione ; mi oppreſſe il corpo , e momentaneamente il cervello ancora ; onde per un' attimo fecemi apoplettico . A ſimigliante fiſica condizione , erami certamente diſpoſto , dalla nevoſa turbolenza de' venti ; dall' eſtremo freddo , che tutto ſpinge nel di dentro ; dal cammino a cavallo , che per lo premere de' femorali vaſi , il ſangue determina nelle ſuperiori parti ; dal collo , che innanzi , ed alla ſiniſtra curvava ; per il che il libero ritorno de' fluidi s' impediva . I pungenti ſpicoli del ghiaccio avevano parimente inrigidite , e teſe tutte l' eſterne fibre . Cotale ſtato di organiſmo mi deſtava in ſeno ſervent' eſcandeſcenza , feroce diſperazione . Se il rigiro di que' contrarj venti , ſtato foſſe permanente ſu di me , e non fugace , data mi avrebbe la morte che io non temeva , come i felici la paventano ; che non deſiava , come gli afflitti la bramano .

PAR-

PARTE QUINTA

Alquanti luoghi negli Abruzzi, per certi riguardi, ſimili al Piano Cinque Miglia.

§. 193. L'Argomento dell' eſempio è periglioſo, e ſovent' è fallace, imperocchè ſi naſcondono, onde non ſi avvertono le differenze da fatto a fatto, §. 149. Ma ove la ſimilitudine dimoſtraſi; l' Analogia è fondamento d' idee reali oggettive, e conſeguentemente di ſcienza, e non di chimera. In queſti Abruzzi ci ha degli ſpazj, cui addivengono delle apparenze, affatto ſimili alle contate del Piano. E' quindi pregio dell' opera il deſcriverli con tutta la preciſione; affinchè le idee viepiù ſi rendano chiare, e diſtinte; ſi rimanga maggiormente perſuaſo; ſi ſappiano altreſì ſimili contrade diſpaventoſo periglio.

§. 194. Nella pianura di Pettorano, men che quattro miglia dal Settentrione del Piano; al nudo occhio preſentaſi, non interrotta catena di montagne, le quali continue colle orientali del Piano medeſimo, deſcrivono una curva irregolare, che incamminaſi pel Greco, indi pel Nord dechina, ed in fine per l'Oveſt. Deſſe ſono d' aſſai eccelſe, ſpeſſo aguzze, ed alcune perpetuamente di neve ricoverte raſſembrano perderſi nelle nubi. Quelle del Settentrione, ſono ſtrettamente la Majella, di cui ſi è fatta menzione, §. 37. 108. Simili altre montagne, anneſſe ſono alle occidentali del Piano, e proſeguo-

ſeguono a ſoggia di linea, poco curva verſo l' Occaſo, rimpetto la Majella. Ecco una valle lunga, da Pettorano a Popoli più di dodici miglia napoletane; larga, da Pettorano a Pacentro, più di ſei; da Pentim' alla oppoſta montagna, intorno a cinque; tutta fertile, per le acque, che la irrigano, e piacevolmente l'attraverſano, formando ſpeſſi, tortuoſi canali. Gl' innumerevoli raggi, che cadono ſopra la cennata curva di concave ſuperfizie, di vaſta eſtenzione di montagne, ſono tutti rimbalzati, ed in parecchi ſiti riſtrett' in tanti fuochi, come nel Piano Cinque Miglia ſi è dimoſtro, §. 105.; onde fanno, che nella ſtate il calore vi ſia ſmoderato, e nojoſo. Vi ſi deſtano de' venti, che non acquiſtano len' al pari di qué' del Piano, perciocchè ſpazio, comecchè quaſi chiuſo, pure largo d'aſſai. Nella Città di Solmona, poco dopo la diſceſa de Sole, ſi rimane dal ſolo umido atmosferico, interamente umettato ſulla veſta, E' in vero eccefſiva la copia degli acquoſi vàpori, che l' enorme caldo, ſolleva da tante acque, e dirada inſieme. *La Salita di Popoli*, è nelle ore del merigge eſtivo, periglioſa, per la inſolazione. Accenna di ſoffogare; e ſmorza i vivi colori degli abiti di ſeta.

§. 195. Tale valle, non termina in Popoli, ſtringneſi, e proſegue alla ſiniſtra; e poſcia rivolgendo alla deſtra, forma l' abitazione degli antichi Superequani, dell' odierno Caſtel Vecchio Subequo, e di altre popolazioni, §. 45. 46. 47. Nella vett' al Sud-Oveſt della montagna occidentale ſi rinviene uno ſtretto, chiamato *Forca Caroſo*, che conduce al Lago Fucino, di dove i Marſi andavano a Solmona, §. 47. E' ne' cennati paeſi popolareſco adagio, *Forca Caroſo ogni anno vuole un' anima*. E' rara quella invernata, cui realmente non vi periſca, una, o più perſone, ne' tempi borraſcoſi con neve. Taluni sfuggiti da quel periglio mi hanno concordemente riferito,

rito, che loro màncava il reſpiro; e che compreſſi venivano, come da ſtrettojo, da due venti, ſul dorſo l'uno, ſul petto l'altro. Que', che ſono pratici della natura del diviſato ſtretto ne' tempi di burraſca, non vi paſſano a cavallo, e ſcampo ritrovano nello ſcorrerlo velocemente, camminando carpone. Venti oppoſti, in cotale ſpazio, poco lungo, d' aſſai anguſto, comprimono in compoſta ragione delle quantità di moto, che hanno proporzionalmente alle ſuperficie, ſu cui agiſcono. Si produce il turbo, che ſtrignendo, malmena, o ſoffoga il diſavventuroſo paſſeggiero.

§. 196. Poche miglia al Nord-Oveſt di Popoli eſiſte altra valle, circondata da aſpre, ſublimi montangne: circonſcritta a foggia di un quaſi cerchio; cui al Sud-Oveſt, ſu di coſtiera di monte, mezzanament' elevato, è piantato Capeſtrano, col ſuo antico Caſtel o. La valle, che vi ha a Settentrione, diviene man mano anguſta nell' innalzarſi verſo Monte Corno. All' incominciare dell' erta giace Oſena, paeſe eziandio popolato. Le due montagne a' lati, hanno del concavo, che al primo aſpetto fan comprendere, il riunire, che cagionano di moltitudine di raggi ſolari, in parecchi fuochi; i quali, dalla legge di uguaglianza degli angoli d' incidenza, e rifleſſione, ben preſto ſi concepiſcono cadere nel paeſe iſteſſo, e ſuo diſtretto. Il concav' occidentale però, è più accoſtato, e meglio atto al raccoglimento della luce. Quindi Oſena, a giuſtizia vien detta *Forno di Abruzzo*. I vegetali, teneri, e gentili, vi ſono grandi, e ſviluppati, quando ne' luoghi non lontani, giacciono ancora ſepolti nella neve. I Mietitori de' grani ſogliono ſpeſſamente, verſo il fitto merigge, perirvi di apopleſſia, che jo chiamo di rarefazione, ed inſolazione inſieme. Lo ſmoderato bere del vino; il mangiare aſſai volte al giorno; il violento, lungo moto muſcolare nel mietere; le al-

te,

te, disperate grida, cui, al passare di ogni persona, fin di alto legnaggio, quale balorda canaglia, per iniqua licenza, che per lunghezza di tempo sua perversità non perde, forsennatamente si abbandonano; l'essere del continovo chinat' innanzi con tutta la macchina, e principalmente col collo, e testa, gran copia di sangue, di molto diradato, e celere nell' interno della calvaria determinano. Veemente la insolazione sopraggiunge, e con essa la subitanea morte; o 'l *Chiodo solare* si genera; o 'l Causone, ch' è la febbre ardente; e questi due ultimi malori anche con prestezza al termine della vita conducono. Così parimente colui, che ne' giorni estivi viaggia il distretto di Cagliari, Città marittima, e Capitale dell' Isola Sardegna, suol' essere sorpreso dalla insolazione, ivi dalla plebe chiamata *Intemperie*, ed in pochi giorni perire.

§. 197. Al termine della montata trovasi Castel del Monte, che risulta di 2000 anime; le quali per lo clima salutifero non abbisognarebbero di Medici se mancassero pochi malati, che vi tornano dalla Puglia. Le allegre giovinette vi divengono spose nella più fresca età, e senza indugio prestandosi eleno a norma delle leggi al dolce ufizio dell' estremo piacere, soddisfano, senz' altro aspettare, il fine, cui Natura le ha destinate, cioè a dire, di perpetuare l' uman genere, nobile membro del Macrocosmo, Ordine lungo, grande! Poco più al di sopra incomincia la pianura, detta di *Campo Imperadore*; pascolo di finissim' erbe per le pecore; onde celebrata tra' Locati del Tavoliero di Puglia. La neve jemale, comecchè il popolo sempre portato ad ingrandire le cose, dica giungere a più canne, pure per le relazioni di persone di criterio, non sormonta i 7 in otto palmi; ciocchè veramente fa del raccapriccio. La neve, che si fa diaiacciare sovviene alla mancanza dell' acqua. Le notate condizioni del-

le

le montagne, §. antecedente ; e delle valli , §. 105. fan comprendere le cagioni del divario, della caldezza di Ofena , e dell' eſtremo freddo di Caſtel del Monte , colla ſola diſtanza di tre miglia di piano inclinato. (*a*).

§. 198. Dall' Oriente del cennato cerchio, §. 196. montaſi a *Forca di Penne*; luogo, che mette paura , anche agli animi più ſicuri . L' aſſaſſino agùatatore; l' alta neve del verno; la rabbia de' venti , ſpeſſe volte lo rendono ſenza commercio. Di là a poche miglia, ſcontraſi la terra di Brittoli , ove il vento moſtra in vero il ſuo impeto , e la ſua poſſanza . Suon' a tocchi le campane ; ſolleva i cavalli colle ſome in doſſo ; lancia furioſamente delle ſaſſaja . Quindi può dirſi ſomigliante a que' della Galazia (nel ſito di Anguri , ſecondo lo ſtato antico della Natolia , nell' Aſia per quello leggeſi nella Geografia di Chiuſole) . *Id vero , quod dictu mirabile in majori Galatiae parte accidit , non videtur ſilentio praetermittendum . Nam aeſtate ab Occidente , Septentrioneve , perflant tanta vi , impetuque venti , ut lapides quantos manus poſſit continere , a terra rapiant , ac veluti arenae lapillorum acervos haud parvos cumulent . Eſt ut aliquando hominibus arma , ac veſtes , quandoque aſcenſorem ab equo auferant* (*b*).

§. 199. Dall' Occaſo del mentovato cerchio ſi mont' a Carapelle, e poſcia ad uno ſtretto , tra il Nord-Oveſt , e 'l Sud-Eſt di due monti: la entrata in eſſo, addimandaſi *Forca di S. Lionardo* . I contrarj venti facendovi naſcere fiere ſcionate, non di rado

(a) Timoteo Faſciani di tal paeſe, è in queſta Città dell' Aquila , dotto Profeſſore di Medicina ; di ſperimentata pratica ; di oneſtiſſima morale : Medico Fiſcale della Regia Udienza Provinciale ; Medico del Real Caſtello , per Concorſo , onorevolment' eletto .

(b) Diodoro di Sicilia nel lib. VI. della di lui ſtoria .

rado ammazzano le persone. Sono pochi anni, che gli abitatori di Castel Nuovo vi rinvennero già basiti alquanti militari, ed altri, intermentiti, cui prestando ajuto camparono la vita.

§. 200. Nove miglia allo Scilocco di questa Città dell' Aquila, su di alpestri montagne, si rinviene pianura ben lunga. Vi è edificata Rocca di Cagno; Terra-Negra (*a*); Rocca di mezzo; indi Rovere; finalmente Ovindoli; cominciamento della precipitosa discesa, che dopo tre miglia, conduce a Celano, e poi al Lago Fucino. Tra' due ultimi mentovati paesi rendesi la valle angusta d'assai, per il che l'Aquilone, e l' Austro vi si fanno feroci, e scontrandosi a filo, si convertono in nere bufare. Nel verno del 1764 vi perirono alcuni uomini con somiere. Nel mezzodì di lucidissima giornata del Febbrajo del 1756 si destarono d'improvviso de'vent' impetuosi, che soffogarono tre infelici donne; delle qual' i cadaveri si trovarono indi nella Montagna la più perigliosa, chiamata *Nanaro*. Ai 23 Aprile 1787 vi è rimasto estinto un meschino uomo (*b*). Da questi

(a) Nella parte orientale di questo piano vedesi lungo scavo, al fondo conic' ottuso; che dalla similianza viene comunemente detto, Pozzo Caldajo. Le nevi, che si dileguano; le acque piovane; quelle di un fiumicello, che sgorga nella pianura, in tale profondo, ed in tante ascose grotte, che man mano, per naturali comunicanti tubi, nel cennato Pozzo si votano. Attraversano l' interno della montagna; ed in grossa colonna scaturiscono alla radice di essa, al Sud di paesetto, denominato Stiffe; di dove passano al vicino Aterno. Chi non è in queste contrade, può leggerlo nella Scienza della Natura dell' insigne Padre Maria della Torre; parte seconda; p. 397., cap. VI; sull' acqua del mare, e dei fonti; al quale fu con distinzione narrato dal dottissimo Monsignor Coppola, fu Vescovo di questa Città dell' Aquila.

(b) E' da saperfi, che in quefti aspri monti non sono rari cotali fenomeni. Ai 6 Maggio del medesimo anno 1787 per quattro

ſti paeſi ſono ſorti perſpicac' intendimenti, che hanno ſtabilite illuſtri, nobili famiglie.

§. 201. Intorno ad otto miglia al Greco di queſta Città medeſima è fondata Aſſergio (*a*). Tre in quattro altre lungi da eſſa giungeſi a ſublime montagna, detta *della Portella*; perciocchè nella vetta vi ha luogo, di molto ſtretto, ſomigliante a picciola porta; non eſſendo lungo, che venti palmi, e largo, che dodici. I turbi, che vi ſi formano rieſcono ſoffoganti. Al primo Giugno 1764 vi furono rinvenuti quattro cadaveri di quattro donne, che da Aſſergio, a 26 Ottobre del 1763, avviate eranſi per la di loro patria, la Pietra-Camela. Da ſcritture della Univerſità di Aſſergio, per la fondazione di quel Convento di S. Maria in Valle; e dalla tradizione conſervataſi, ſi rileva, che nel primo Dicembre 1617, enor-

---

tro ore continue cadde folta neve, che ſu de' tetti rimaſe per 24 ore. (Qui debbe notarſi, che il freddo er' appena ſenſibile. Il mercurio nel termometro di Reaumur fu ſei gradi ſopra il ghiaccio; quattro ſotto il temperato. Ciò dimoſtra, che può la neve formarſi a diverſi gradi di freddo. Tale oſſervazione ſi è anche fatta dall' Illuſtre Muſſchenbroek, e prima di lui, dall'eſimio Medico-Letterato Napoletano, Niccolò Cirillo). Altre volte ſi è la terra, ne' principj di Maggio, ricoverta in queſti Abruzzi, di palm' interi di neve. In Caſtel di Sangro, ſono moltiſſimi anni, che alle ore diciotto de' 21 Luglio, fè neve, la quale reſiſtè ſul ſuolo, 4 ore. A' 10 Agoſto del 1784, cadde neve ſino la radice della proſſima montagna di Bagno.

(a) Credono alcuni, che il nome di Aſſergio venuto foſſe, da che Sergio Galba, Romano Imperadore, eriggeſſe tal paeſe, per i ſaggi delle miniere, di oro, ed argento; che in que' tempi (a di loro dire) eſiſtevano nel vicino Monte Corno. Non mancano di citare antiche ſcritture, che aſſeriſcono trovarſi nella Minerva di Roma. Sin quando queſte antiche memorie, non ſi faranno di pubblico dritto; e ſin quando la Critica non le conoſcerà per autentiche, e degne da formare evidenza morale, la enunciata propoſizione ſarà ſempre in luogo, di ſemplice, e forſe bizzarra aſſertiva.

enorme ammaſſo di neve, impenſatamente di ſopra ſtaccatoſi, ſchiacciò quaranta uomini della Pietra-Camela ben' anche, che per lo monte ſcendevano. Un ſolo della compagnia, non rimaſto colpito, giunto in Aſſergio, riferì de' di lui ſocj la funeſta ſventura. Comecchè più illuſtre, pur nondimeno ſimile a queſto fu l'avvenimento, che ſopraggiunſe all'Eminentiſſimo Cardinale Pompeo Colonna. Speſſo e' diceva, che grande periglio nella vit' aveva corſo, in paſſando le Alpi di mezzo verno; perocchè nel Monſenis, venendo giù una grandiſſima quantità di neve dai più alti gioghi delle medeſime Alpi, affogati aveva molti uomini, pochi paſs' innanzi di lui; fra' quali, una inter'Ambaſceria di Seduneſi (ſecondo Ceſare, Valeſiani, popoli Svizzeri, alla ſorgente del Rodano, la parte Orientale del Baſſo Valeſe). Ecco le parole di Paolo Giovio (*Pompeii Columnæ vita per Paulum Jovium*; *p.* 168, *Florentiæ*, *an.* 1551) *Itaque Pompejus expedita re nummaria, redeuntem in Galliam Regem ſubſecutus, media hieme trans Alpes contendit, quo itinere ſummum ſe vitæ periculum adiiſſe ſæpe memorabat, quum ipſo Peninas ſuperante Alpes devoluta ingens è ſummis alpium jugis nivium moles permultos omnis generis mortales, & in his integram Sedunorum legationem paucis ante ſe paſſibus oppreſſiſſet.*

§. 202. La mentovata montagna è confine ad altra, di gran lunga più alta chiamata *Gran Saſſo*; *Monte Corno* (perciocchè aguzzo nell' alpe); da altri, *Monte Corvo*, quaſi ſolo acceſſibile, ed abitato da uccelli di tale nome. Deſſo è alpeſtre, eccelſo, gelido, ſaſſoſo. Tralle altre maggiori elevatezze della catena de' monti, che dividono la Italia, merita anch' eſſo il *nubifer* di Ovidio, ſoſtentator di nuvole, ed ancora il detto di Virgilio

Attollitque caput Pater Apenninus ad auras.

Vi ha de' luoghi coverti di ghiaccio perpetuo, sì alpino, sì duro, denso, che all' acqua serve di conduttore; la quale attraversando talora la interna sostanza, il remanente vedesi affatto saldo, fino ne' più fervidi giorni della state. Ne' siti, ove può giungersi, presentasi al nudo occhio, a norma delle varie direzioni, l' Abruzzo intero; l' Adriatico; la Puglia; la Montagna degli Angeli; la Città di Roma, ed altre remote regioni. La folgore, il lampo, la gragnuola, vi sono frequenti, impetuose, improvvise. Gli sdrusciti, le fenditure, dirette, serpentine, lunghe, profonde su de' vivi macigni, escitatevi dagli spessi, orridi fulmini (*c*) destano raccapriccio, e paura. Vi ha scavo, che dalla figura vien denominato la *Conca del Gran Sasso*. Pietro Spennati, e Pietro Cipicchia, ambidue Sacerdoti di Assergio, cacciatori di giornata per tali dirupi, in uno de' primi giorni di Settembre del 1784 si sottrassero da vortice soffocante, col gettarsi di botto, bocconi su quel concavo sasso. Viddero con istupore, innalzarsi, fino quasi fuora veduta una pagnotta di pane, ivi da loro posta, disponendosi al ristoro. Spirava il solo Scirocco: Dai raddoppiati rimbalzi, e rigiri entro quel concavo, nacque il rapace turbo, che per le propie succianti spire sollevò quel corpo di scarsa mole.

§. 203. Rocca di Corno, otto in nove miglia all' Ovest-Sud di questa Città è eziandio di grave molestia, e periglio a' viaggiatori. Nelle montagne di Picinisco sono frequenti simili luoghi. Vi ha la *Li-*

scia

(a) Un fulmine, forata la destra falda del cappello ad un pastorello, passò a consumarli la scarpa, ch' era nel corrispondente piede, senza che in altro danneggiato lo avesse. Forse i chiodi di ferro, e 'l ferro istesso, che nelle scarpe suol portare la gente di campagna, a se attrasse quella fulminea forza, onde quel giovanetto rimase illeso nella sventura?

ſcia di Agnone in Provincia di Chieti. In tutta la catena degli Apenini ſovente ſi rinvengono ſimiglianti ſventuroſi diſtretti: Nello Stato Pontificio, poche miglia di là dalla Città di Norcia s' incontra la Montagna Piedi Campli, o Piedi Coſta, nella cui vetta trovaſi luogo anguſtiſſimo. Sono ſtate sì ſpeſſe, e conſiderabili le perdite ivi avvenute nel verno, che un Pontefice (corre fama) fulminò Scomunica, avverſo coloro, che in tale tempo vi paſſaſſero. Segue nella diſceſa occidentale, luogo ben lungo, quaſi oſcuro anche di mezzodì, per la altezza de' monti; chiamato Valle Lupara, a conto della frequenza di tai animali, cotanto pernizioſi. Poche miglia al Settentrione di ſimile diſtretto ſi veggono gli avanzi de' luoghi, ove dimorò la Sibilla Norcina, una tralle rinomate. In ogni epoca preſentaci la ſtoria, fatti ammirabili della ſemplicità degli uomini popolari, nel riconoſcere per evidenti, e dimoſtrate, coſe aſſurde, contraddicenti. Gl' intendimenti critici con ſorriſo pronunziano delle credenze di ſimil fatta

TEMPI FELICI, QUANDO I BUOI PARLANO,
CH' E'L CIEL PIU' GRAZIE A LOR SOLEA PRODUCERE (a).

(a) In queſta Provincia è ancora degna di rammemorazione la *Forca di Barrea*; come altri ferali ſiti nelle Montagne di Piciniſco; cui ſovente ſono nel verno, con miſeria periti moltiſſimi viatori.

PARTE SESTA.

Abitant' intorno il Piano Cinque Miglia.

§. 204. Dimoſtra la Loica, che tutte le relazioni neceſſarie colle idee reali oggettive, ſieno altrettant' idee, ſimilmente reali oggettive. Spandeſi adunque, e creſce la vera ſcienza in ragione, che ſi ſviluppano i rapporti delle imagini, da cui riſulta. Oſſerviamo di grazia, ſe v' ha dipendenza tra' venti, turbini, ghiacci del luogo, di cui è parola, e 'l Fiſico-Morale degli Abitator' intorno ad eſſo. Polibio, filoſofante di fama immortale ci laſciò ſcritto, *eſſere per natura diſpoſto, che neceſſariamente ſomigliano gli uomini a quella parte di Cielo, cui abitano. Nè per altra cagione, che per queſta, ſecondo le nazioni, e diſtanza tra l' una, e l' altra ſiamo fra noi differenti di coſtumi, di forma, e di colore, e di molte diſcipline* (a).

§. 205. Corſo appena il territorio della Città d' Iſernia, ch' è in Provincia di Lucera, entrato nella Provincia di queſto Abruzzo Ultra, di ſopra la nuova Regia Strada, ſcorgeſi alla deſtra, la terra di Forli, ſulla ſchiena di un Colle, al Nord di Valle tr' a 'l Nord-Oveſt, e 'l Sud-Eſt, al cui fondo ſcorre la *Vantra*, della natura de' torrenti, che mette foce nel *Volturno*. Collina, di molti alberi, frutti, e vignai veſtita, che a poco a poco digradando, all' occhio ne moſtra aſſai dilettevole viſta nel ſecondo autunno. Il clima temperato; la ventilazione lungheſſo la valle; l' acqua corrente, e criſtallina; la dovizia de' vegetabili, coſtituiſcono della ſimilitudine all'

(a) *Lib. IV. n.* 21.

all' Haſſia Caſſel nella Germania, ſulle frontiere della Franconia, la cui Città Capitale, è ſul fiume Fulda. Della ſalubrità dell' Haſſia, parla da elegante Filoſofo l' inſigne Friderico Hoffman, vaſto nel maggior novero delle ſcienze. Da prova forenſe riſultò che Daniele Burcaro viſſuto foſſe centottant' anni, Sono appena due luſtri, che nella noſtra Forlì morì Donato Milano di centoventiſette anni; e quel, ch'è più, per triſtezza conceputa, da che un di lui vecchio figliuolo ſi oppoſe ad un novello matrimonio, cui eraſi egli accinto. I cento anni non fanno età tanto rara pe' vecchi. Tiſici, Idropici, ed altri malati gravi vanno ivi a curarſi. La lunga oſſervazione ha dimoſtrato i ſegnalati vantaggi di quell' aere, ſino però un dato grado. I più degli abitanti ſono equi nel penſare, riconoſcenti de' benefizj, nerboruti; indefeſſi nel travaglio. La ſemplice natura, poco, o nulla è loro rimaſt' alterata dalle fine barerie, e deteſtabili circonvenzioni della corrotta ſocietà. In alquanti, avvegnachè privi di ſcienze, ho io trovato dell' eroiſmo, nel vincere le paſſioni; e dell' entuſiaſmo in favore della virtù. La galanteria, cotanto cara in queſto ſecolo, fa riconoſcere per iſgraziataggine, un coſtume così ſemplice.

§. 206. Nel colmo della montagna occidentale di Forlì trovaſi Rionero; ove il Coro, e la Borea, per più ore del giorno, principalmente tramontato il Sole, freddi vi ſoffiano. Quivi s' innaſpriſce il clima; e col clima, il volto degli abitanti; che a riſerba di taluno, hanno comunalmente, del grotteſco; temperatura callerica; teſterecce le determinazioni. I più ſono proclivi alle illuſioni di fantaſia. Con imperverſato animo hanno inſiſtito, per divenire novellamente di Regia Giurisdizione; ed hanno eſpulſo il Barone, ch'eravi entrato, per comper' a baſſo prezzo. Per il che ſono di molta lode degni, avendo atteſi

alla libertà, ed al decoro. Il vino vi riesce quasi un' agresto.

§. 207. Dopo sei miglia al suo N. O. giunges' in Castel di Sangro, Città, a piè di monte, al Nord. di spaziosa pianura; or' amena, ora rigida, per la incostanza de' venti. Vi è quasi periodico il maestro del Piano Cinque Miglia. Vi ha i due fiumi, Sangro, e Zittola, §. 38. Il di lei soprastante Castello, sembra essere stato l' antic' Ala Fedele de' Romani, §. 41. Nota Biondo da Forlì, che a' suoi tempi, i lavori de' coltelli, e di ferro in generale, vi erano a maraviglia belli, e che valevano, come, se di argento stati fossero (a). Abbiamo dipinti dalla storia, degli uomini, illustri, per letteratura non solo, ma ancora per le nobili occupate cariche. Benedetto Canofilo, Monaco Cassinese eccellentissimo Dottore in ambedue le leggi, nel 1543., stampò la maggior parte di dieci di lui opere, tutt' esistenti, e noverate; su materie Legali Civili, e Canoniche; e Teologiche parimenti; le quali contenendo del grand' utile, e della profonda dottrina, manifestano il di lui sublime, raro intendimento. Ei fu di Castel di Sangro. E' molto encomiato dal Possevino; dal Chioccarello; dal Ciarlante d' Isernia nella storia de' Sanniti; da Gio: Bernardino Tafuri di Nardò nella storia degli Scrittori nati nel Regno di Napoli; e finalmente dal Muratori nel 6. tom. dell' Opera, cui tratta degli Scrittori delle cose d' Italia, all' aggiunta, che fa a Paolo Diacono. Francesco Canofilo, similmente della medesima famiglia di Ca-

(a) *Italia Illustrata E poi accanto à l' acqua del Sangro, è una bellissimo terra chiamata Castel di Sangro, o di Sanguine, piena di varie arti, ma spetialmente di maestri di lavorare coltella, ed opra di ferro il che fanno così egregiamente: che i lavori loro di ferro vagliono più, e sono più belli, che si fussero d' argento.*

Caſtel di Sangro, Frate dell' Oſſervanza, fu eccellente Teologo, e famoſo Predicatore; il quale, tanta forza, e grazia aveva nel perorare, che tirav' ad udirlo qualunque perſona, ſebene voglia non ne aveſſe. Si trova impreſſo nel 1551. un di lui libro di Prediche, molto accreditato, col titolo: *Oeconomia concionalis ſuper Evangeliis Quadrageſimae*. Nel 1660 fiorì Donato Canofilo nella ſua patria, inſigne Giureconſulto: ov'eſiſte Epitaffio in Lapide Sepolcrale. Si menziona da molti ſcrittori un tale Angelo Sangrino, cioè di Caſtel di Sangro, fu Abbate di Monte Caſſino. Taluno ha voluto, ch' e 'l caſato di coſtui foſſe Canofilo; ma di tale ſoggetto mancano le diſtinte, veraci notizie. Queſta famiglia ne diè un ramo a Solmona, come univerſalmente ſi tien fermo; colà è ſtata ſempre delle prime, ed ha proſeguito a dare dotti Giureconſulti. „ Angelo Faggio, „ ſimilmente di Caſtel di Sangro, Monaco, ed „ Abbate Caſſineſe, fu tanto inſigne, che con ma„ raviglia è nominato da coloro, che lo conobbero, „ perchè riuſcì eccellentiſſimo, non ſolo nel gover„ no che molti anni eſercitò in più luoghi della ſua „ Religione; ma anche in tante opere, ch' ha com„ poſte, nelle quali ſi ſcorgono ardentiſſimi effetti, „ e vera pietà Criſtiana, che a pieno conſolano gli „ animi divoti, eſſendo tutte compoſizioni *Spirituali*. È qui il Ciarlante ſulla teſtimonianza del Poſſevini ne conta ventiſei tutte latine, la maggior parte poetiche. Fu queſti Abate di Santa Giuſtina in Padova; di S. Severino in Napoli. Governò trè volte il Moniſtero Caſſineſe; e fu Generale Preſidente della ſua Congregazione. Morì nel 1595. in Monte Caſſino, di anni 92., di Religione 74. Ne ſu inteſſuto Elogio da Marc' Antonio Scipione. E' in concetto di Santità.

„ Proſpero Petra, di Caſtel di Sangro, Duca del „ Vaſto Girardi, famoſo Legiſta ha dato fuora

„ l' Addizione, o Notazione alle Decisioni al S. R. „ Consiglio di Napoli, ch' erano state prima raccol- „ te da Antonio Capece, Regio Consigliere, le qua- „ li furono stampate in Venezia nel 1603. unitamen- „ te con le medesime Decisioni. Ed avendole poi „ molto più accresciute, sono state impresse separa- „ te nel 1627. Fè ancora altre eccellenti Addizioni „ alle decisioni di Grammatico, che furono stampa- „ te nel 1618. Esercitò egli l'Uffizio di Regio Udi- „ tore nelle Provincie di Principato Citra, e di „ Basilicata, e poscia di Capitanata, e di Contado „ di Molisi, con molto suo onore, e soddisfazione „ de' Popoli. Ciarlante. Didaco Petra, di Castel di „ Sangro fu Vescovo de' Marsi, e poscia Cardinale. „ Scienziato d' assai. Può leggersene un preciso elo- gio presso Muzio Febonio de Historia Marsorum.

Tale famiglia è stata delle più nobili di Abruzzo: *Didacus Petra ex antiquissimis Baronibus Castri Sangti, & Vasti Gerardi*: l'istesso Febonio. Ha da Reggenti al rinomato Collaterale di Napoli. Il vero antico ceppo rappresentasi al presente, anche in Castel di Sagro da Alessandro Petra. Il Cardinale Didaco riconosceva per parente Marino, padre di Alessandro, come da lettere. *Est Rota in medio Rotae*.

„ Lorito di Franco, eziandio di Castel di Sangro, „ per la sua professione legale ottenne diversi ono- „ rati carichi negli Arcivescovadi di Napoli, di „ Chieti, e d' Avignone in Francia. Fu egli molto „ studioso, e diede fuori le controversie tra Vescovi, „ e Regolari, divise in due tomi. Il trionfo dell' „ Anima Beata. La descrizione della Peste avvenu- „ ta in Avignone, e di quello, che con questa oc- „ casione vi avvenne. La descrizione di diverse Cit- „ tà, ed Isole, ed una orazione, ch' egli recitò „ nella prima venuta, che fè il Cardinal Decio Ca- „ rafa alla sua Chiesa di Napoli. E però dir possia-

„ mo,

„ mo, che meritamente ſia ſtato prima aſſonto al „ Veſcovado di Capri, e poi a quello di Minori, „ di Principeto Citra, dove venne a morte a' 25. „ Novembre 1638. Ciarlante.

Nell' opera ſtampata in Napoli preſſo Marco Seſſa 1755., per frode dello ſtampatore attribuit' al Muratori; e che in realtà è di Filippo de Fortis, ſi trovano le ſeguenti notizie circa gli uomin' illuſtri nelle lettere della Città di Catel di Sangro, Dal 1600. al 1700.

„ Gio: Donato Fina, noſtro Regnicolo di Caſtel „ di Sangro in Padua interpretò il jus Civile, e Ca„ nonico. Da dove paſſato in Roma fu da quel „ Pontefice deſtinato al Governo di Ceſena, da cui „ certamente ſarebbe aſceſo ad altre Gerarchie, ſe „ ivi laſciata non aveſſe la mortale ſpoglia l' anno „ ſuddetto. Scriſſe: *Enchiridion Concluſionum, & „ Regularum Utriuſque juris*; ed un' altro trattato „ *Communium Opinionum*, come nota Antonio Ma„ ria Corazza di Crotone, letterato molto illuſtre, „ nel ſuo libro: *Syntagma Communium Opinionum*: „ Gio: Wolfango nell' Elengo degli Scrittori Civili, „ e Canonici legali fol. 74.; ed il Conte Agoſtino „ Fontana, anche inſigne Letterato nella prima parte „ del ſuo *Anfiteatro Legale*.

Tutto ciò trovaſi ancora appo il Ciarlante nella citata opera. La famiglia Fina ſi eſtinſe, perchè il ſolo, ch' era rimaſto, venne ucciſo da que' di Roccaraſo, per piat' inſorti in materia di confini tra il cennato paeſe, e Caſtel di Sangro, di cui il Fina trovavaſi Camarlingo.

Domenico, Coſtantino, Criſanto Liberatore ſono ſtati tenut' in ſommo pregio, nelle filoſofiche materie. Parecchi Profeſſori di Legge molto ſcienziati, ed informati eziandio di altre diſcipline hanno di loro laſciata onorevole rimembranza. Fra coſtoro Teofilo Liberatore diede alla luce delle latine Elegie, non

non poco ragguardevoli per la purità, ed eleganza dello ſtilo. Eſiſtono nelle Poetiche Raccolte del Sig. Ulloa.

In S. Tereſa degli Scalzi in Napoli furono molto ſtimati Marcello, e poſcia Domenico Liberatore, ambidue Patraſſi, ed Exprovinciali. L' ultimo diè fuora prezzabile Orazione Panegirica, e morì Definitore Generale del Regno; mentre portavaſi pel futuro Generalato. Nella Religione Domenicana diſtinti ſi ſono i di loro germani, Maeſtro Lodovico, già defunto, e l' Exprovinciale Tommaſo, vivente. Di Paſquale, e Coſtantino ved' il §. 64, e la not'al §. 255.

Il temperamento de' Caſtellani e 'l collerico ſanguineo: vi ha ancora de' flemmatici, e de' melancolici tra coloro, che abitano d'appreſſo al fiume Zittola. I negoziatori plebei ſi oſſervano di molto avveduti pe' mezzi de' di loro guadagni. Gli uomini hanno della geloſia per le donne. Sovente ſi abbandonano alla inerzia.

§. 208. I paeſi più vicini, ed intorno al Piano, ſono Roccaraſo, Riviſondoli, Peſchiocoſtanzo, Rocca Valleſcura, Scanno. Nel primo regna eccefſivo freddo, ed umido inſieme, quando ſpira Auſtro. La temperatura, che prevale, è la collerica, la melancolica, in pochi la ſanguinea. Vi regna il ſoſpetto; il meditare; il calcolo delle idee: la fantaſia ſpeſſo ſi accende, e taluno giunge alla mania.

Le donne ſono robuſte, vivaci, belle. I gigli, e le roſe riſplendono ſul di loro volto, a ſimiglianza di quelle del Settentrione, dipinte dal tetro *Maupertuis*; ed a riſerba di poche tutte accreſcono la di loro roſſezza, col veſtirſi di panni, tinti di coccinìglia. Domenicantonio Angeloni di Roccaraſo, Abate Celeſtino, di coſtumi, pieni di criſtiana pietà, dopo aver fatt' in Bologna i di lui ſtudj, ſi è raviſato profondo Matematico, e Filoſofo perſpicace.

Nel

Nel 1772. ſtampò Inſtituzioni Loiche, aſſai bene ordinate, ſcritte in purgato idioma Latino.

§. 209. Sono i Riviſondolani di duro proponimento: i più collerico-melancolici: rifleſſivi: profondi. Hanno al merigge, delle ridenti praterie.

§. 210. In Peſchiocoſtanzo le donne riprendono il vivo colore del volto. In alcuna delle famiglie facoltoſe regna del fanatiſmo per la nobiltà. Non ha guari oſſervai un giovane, che ſpacciava il di lui cavallereſco ſangue, e minutamente ricercava una Dama per iſpoſa. Amabili deliri! Eſiſte nella Chieſa Matrice un lavorio di ferro, molto prezzabile; memoria di un Ferrajo, che dà onore alla patria: ſi dà per fermo, che poſſedeva l' arte, di rendere sì, e per tal modo pieghevole ſimigliante imperfetto metallo, che facil coſa poi riuſciva darli la forma, che mai ſi bramava. Ui ha delle perſone molto perſpicaci, maſſime in materia di economia, e di mercatura. Il temperamento è collerico melancolico, ed in alcuni và all' eccesſo. Un Clero di trenta Sacerdoti ufizia in ciaſcuno giorno con eſattezza, decoro; ed eſemplarità; ma la rendita ſembra maggiore alle forze della popolazione.

§. 211. Gli abitanti di Valleſcura eſercitano la oſpitalità con lodevole cura. Predomina il bilioſo.

§. 212. Nella terra di Scanno domina la temperatura melancolico-collerica. Si riconoſce lo Scannese al di lui volto tetro, quaſi bruno, meditante. Vi ho ravviſate delle donne alte, ben piantate, gagliarde, vivaci. Veſtono panni roſſi, con degli ſcarlatti in ſulla teſta, con delle collane di monete di oro infilate, ed altri ornamenti, ſimilmente di oro. Ad ognuno è noto il dotto trattato *De Delictis, & Poenis* del Signor de Angelis di tale paeſe. Vive Antonio Silla eruditiſſimo nella Mitologia, ſu cui ha con applauſo ſtampata un' opera.

§. 213. Il volto del baſſo popolo Barreano moſtra un

un tantino della pecora. Ho conoſciuto de' pacifici, tra' civili, e di buon cuore. Amano in propria caſa il foraſtiero. Il temperamento varia. I più melancolici, i meno ſanguinei.

§. 214. Cominciando da Forli, indi Rionero, Caſtel di Sangro, e tutte le cennate terre; avvegnachè poco fra eſſe diſcoſte, hanno tuttafiata i di loro abitatori, della diverſità nel fiſico, e nel morale; ciocchè deriva principalmente dalla tempera ſpeziale dell' aere; che con voce generica può dirſi differenza di clima: dalla educazione; dal vitto. Si vagliono di paſte, legumi, ſalami a dovizia, ſalumi, caciami. Roccaraſo più di ogni altro paeſe abuſa di liquori ſpiritoſi, di aromi. Il ſangue tutto ſi addenſa, e flogiſtica, e forma la cagione, che i medici chiamano prediſponente alla Malancolia. In queſti luoghi, piucchè altrove ho ravviſate oppinioni particolari, che ſono paſſate da padre a figlio. Queſti pregiudizj, al dire del Cancelliere Bacone, ſono gl' *Idoletti*, *le Pupe delle famiglie*.

§. 215. Leggiamo in Cornelio Nipote, che nella Grecia il comparire in iſcena, ed eſſere di ſpettacolo al popolo, non recò a niun diſonore; che ne' conviti non ſi ammettevano, ſalvo che de' Parenti; e che le donne dimoravano nel più appartato luogo di caſa, che chiamavaſi *Gynaeconitis*, lo ſteſſo, che *Gynaeceum*; ove niuno avev' acceſſo, ſe non era di conſanguinità ſtretta congiunto. In Caſtel di Sangro, Roccaraſo Riviſondoli, Peſchiocoſtanzo ſogliono i civili giovinetti per ſolo paſſa tempo comparire in teatro. Queſta greca coſtumanza è da raccomandarſi a' giovani; imperocchè contraggono abitudine a preſentare ſe medeſimi con decenza; a narrare gl' interni ſenſi con facilezza, ſenza, la ſempre nocevole tema puerile; ed apprendono, la conoſcenza de' cavilli, onde ſcanzarli; orrore pel vizio; amore per la virtù. Se di vantaggio un dilicato Partenopeo, per-

pervenendo ne' paes' intorno al Piano, non tratta le donne, fin delle più facoltose famiglie, nè le vede a tavola sedere, non debbe certamente sconce, e rozze queste usanze riputare; se ama non incorrere tra que' che a giustizia riprende il citato autore nella elegantissima di lui prefazione alle vite degli Eccellenti Comandanti: *Sed hi erunt fere, qui expertes litterarum Graecarum, nihil rectum, nisi quod ipsorum moribus conveniat, putabunt. Hi, si didicerint non eadem omnibus esse honesta, atque turpia, sed omnia majorum institutis judicari; non admirabuntur. nos in Grajorum virtutibus exponendis mores eorum secutos.*

§. 116. I freddi, ed i venti formano gran parte del temperamento. I primi stringono tutti gli esterni vasi; i secondi rendono difficile il respiro; il sangue ne' polmoni, e nella regione animale ridonda; ciocchè per eccesso di calore a que' dell' Arabia addiviene. Nella jemale stagione possono appena escire di casa: il cibo è tenace, e rar' i vegetali. Laonde debbono gli abitanti, essere collerici, melancolici, poco sanguinei, poco flemmatici; altresì pensanti, sospettosi, gelosi, quali si osservano; di fissa determinazione; ostinati; nerboruti; per le quali cose tutte, nati rassembrano per le lunghe fatiche, pe' duri disagi; ed in effetto mostrano nella militare disciplina, costanza, fedeltà, valore. Con giusto titolo adunque noverati furono da Gajo Plinio, fralle genti più valorose dell' Italia, quali per appunto erano i Peligni Sulmonesi, §. 40.

§. 217. Eglino al presente costituiscono la più ragguardevole parte della Regia Dogana di Foggia, *Tavoliere di Puglia*; Tribunale di rilievo per lo Real' Erario. I *Locati* sono spezie di negoziatori, che tutto raggirano sulle numerose ragunanze di pecore, ch' e' posseggono. E' loro ben nota la Pastorizia, che sorge dal conoscimento, delle Leggi Dogana-

ganali ; dei diverſi *Ripartimenti* de' paſcoli degli ; erbaggi paludoſi, di que', cui vanno unite erbe micidiali , per il che fa loro meſtieri di perſpicacia , nell' antivedere , e dare opportuno , ordinato compenſo a' biſogni . Si valgono dell' aſtuzia , del dolo ſecreto, rigiri , avviluppamenti artifizioſi . La ſtratagemma , e la treccheria han fatto da molti ſecoli, permanente un ceto , che negli Abruzzi, con ſollievo dello intero Stato , può dirſi l' unico , che abbonda nell' economiche ſoſtanze . Di dove vedeſi , che l' effetto delle *Colliſioni delle parti ſia in fine l' Ordine del Tutto*. Le forze uguali, fra eſſe oppoſte , o le diſuguali , colle reciproche ragioni degli ſpazj , o di altre relazioni , formano l' equilibrio , fiſico , morale , politico, economico . La Coſtanza Coſmoogica naſce dalle Forze Centrali. I Pianeti tutti girano nelle propie orbite dattorno al Sole ; con aje proporzionate a' tempi , in vigore della ſola forza centripeta , oppoſt' alla centrifuga . La Colliſione , che tanto ci ſpaventa, perchè moleſt' alla noſtra ſenſibilità , è 'l ſoſtegno , il ſoſpendio il puntello dell' ordine.

PARTE SETTIMA.

Mezzi a prevenire la Morte de' Viandanti nel Piano Cinque Miglia.

§. 218. ECcoci opportunamente divenuti allo ſcopo più nobile, al diſegno più intereſſante, cui la preſente impreſa, tanto meditata, quanto malagevole, è diretta. Tutto il fin'ora diviſato coſpir'a queſta meta. Anſima ciaſcuno leggere il modo, onde ovviare la morte, ed i patiment' in luogo ferale, quando vi ſi leva la tempeſta nevoſa, e ſopraggiugne, ſorprende i diſavventuroſi viatori. Fa meſtieri, eſporre a parte a parte, e caratare la maniera per lo innanzi praticata, e da altri propoſta; indi mettere in luce i propj ſentimenti.

§. 219. I noveri 14, 15, 19, 34, 36, additano nella Ichnografia, cinque fabbriche coniche ottuſe, della altezza di 14 in 16 palmi, con apertura comunicante con lo interno voto. Il num. 18 indica i veſtigj di Oſteria Rotta.

§. 220. La coſtante tradizione di tutt' i paes' intorno al Piano, fa fede, che tali fabbriche, chiamate *Torrioni*, coſtruite furono, affinchè i tapini paſſeggieri, tratto tratto in quello ſpazio trovaſſero del ricovero ne' tempi di ſciaura. Ivi entro, a bella poſta ſi apparecchiavano, legna, focaje, focile, eſca, zolfanelli, onde appicciare fuoco, e così reſiſtere all' agghiadamento. La Oſteria nel mezzo del Piano, era ſicuro riparo. Ciocchè pagavaſi nella Taverna di Pettorano, nel paſſaggio delle diverſe derrate, ſi attenev' allo Illuſtre Duca di Popoli per lo indicato ſoſten-

ſtentamento de' torrioni . Simile ſpeſa non ſi è più fatta da molti, e molti luſtri. Tuttavia proſegue la eſazione della oneroſa impoſta . La ſorte de' dazj è rimanere , comecchè ſi annienti la cagione , per la quale vennero la prima fiata taſſati .

§. 221. Vi ha dell' acuto avvedimento de' noſtri padri, riguardo il ſito de' torrioni. Quello del num. 36 ha nell' Eſt canale tra' monti , num. 37 . L' altro num. 34 , ha due altre anguſte vallette : la prima tra' monti all' Oveſt , num. 33; la ſeconda, tra' monti all' Eſt , num. 35 . Sono certamente cotali punti , del maggior periglio . Le colonne dell' aria colà riſtrette , ringagliardiſcono nella poſſanza : collidendoſi a filo , ivi piucchè altrove producono ſoffoganti vortici . Il perchè , dalla oſſervazione ammaeſtrati, del riſico , che correvas' in que' ſiti , vi edificarono ricoveri , per iſchivarv' il grave aſſalto .

§. 222. E' fuora dubbio, che ſimiglianti edifizj furono rizzati dopo , che il Piano , nel decimoquarto ſecolo , rimaſe diſabitato , §. 34 . E' veriſimile , che la cura umana vi ſi applicò dalla tema conceputa dalle gravi perdite, ſeguite nel 1528, e 1529, §. 52, 53 . Oggi ſi veggono appena i veſtigj della Oſteria ; i torrioni quaſi tutti diroccati . E' incerta l' epoca dell' abbandono di queſti ajuti . Ma la conghiettura ſul lume de' paſſati tempi , vuole , che l' uſo più eſteſo de' mentovati preſidj foſſeſi riſtretto a meno di un ſecolo .

§. 223. L' uomo mette in abbandono ciocchè ravviſa inutile , o di periglio . La malvagità de' primi paſſeggieri toglieva battifuoco , focaje , e tutt' altro ; ne privava coloro, che ſeguivano . Entro un torrione , ſopraſtante era il danno de' crudi aſſaſſini (a) ; de-

(a) Ai nove Settembre 1788, la (di vegghiante cura ripiena), Regia Udienza della Provincia dell' Aquila , *ad Modum Beili* , &

degli affamati, voraci Lupi, di rimanere assiepato da alta neve; in fine venir meno, di dura, lunga inedia. Senza fuoco addiveniva l'agghiacciamento. Col fuoco, senza spiraglio di giusta misura nelle pareti, il denso fummo, l'aria flogisticata, soffogavano. Data poi la fenditura, tutto sarebbesi disordinato dalla furia de' venti nevosi.

§. 224. Se tali disagi non potevano aver luogo nella Osteria, perchè rimase in abbandono? Se venne incendiata; se il Taverniere crudelmente spogliava i mal pratici passeggieri (come corre fama), perchè di bel nuovo non venne fondata? Erasi fors' estinto lo spaventevole rigore della Criminale, avverso misfatti cotanto enormi?

§. 225. Verisimile sembra, che piuttosto si abbandonasse in tutto la Taverna, da che l'umanità concepisce

---

& per horas, cum facultate extraordinaria, & quacumque appellatione remota, ex Delegatione Realis Rescripti, proceduto avendo; alla cruda Forca, Francesco Esposito, di Solmona; Luigi Fioretti, di Sinigaglia; Donato Antonuccio, di Santo Stefano di Calascio, per di loro finale supplizio, ed altrui memorabil' esempio condannò. Oltre le tante altre in *Forca Caroso, Conetta, e Costa di Rajano*, avevano eglino, diciasette persone, nel tratto di poche ore, man mano a' 20 Luglio 1787 entro il Torrione, num. 34 Ichnografia (quarto da Austro a Borea; secondo da Nord a Merigge) acquattandosi, nel Piano Cinque Miglia, crudelmente assassinate. *Quando mi sento portato a compassionare un reo*, diceva l'Inglese Stefano Hales, *lasciate, che mi ricordi della Patria*. Altri successi, a questo simili, sono nel medesimo luogo, con irreparabile danno, e tema senza pari de' meschini viaggianti, certamente per lo addietro avvenuti. E' marca di semplicità, giusta previsione non fare del desolante abuso, cui, collo scapito della sociale tranquillità, può la corrotta umana indole, certuni stabilimenti, comunque al bene diretti, convertire. Di somigliante natura senz' alcun dubbio l'arcuata fabbrica sarebbe, qualora con laterali spesse finestre, lungheso il nomato Piano Cinque Miglia, onde impedire le sciaure de' viaggiatori, senza due fisse, fedeli Guardie, di buon novero composte, stabilite non venissero.

piſce freddo tremito, ſtrano raccapriccio, in ravviſarſi per dieci, venti giornate, iſolato, ſenza commerzio, in mezzo a ſalvatica valle, tutta intorno chiuſa; ove non miraſi talora, che Cielo, neve, animali feroci; non ſi aſcolta talora, che mugghiante tempeſta, confuſione di elementi, rivoluzioni di natura: da che la inopia negav' all' Oſte, opportuna provviſione di viveri, per tutt' i tempi, cui a cagione di profonda neve rimaneva ſerrato il paſſo. Anche a' dì noſtri, le taverne, lungo la ſtrada, pubblica, frequentata, maſſime, del Piano, di Valleſcura, di Pettorano, mancano ſpeſſe fiate fino di pane. Tutto riduceſi ad un' uomo canadeſe, ad una donna grotteſca, quas' inſenſibili agli altrui diſagi. La Taverna, ch' è di preſente nell' incominciamento del Piano, (num. 3. Ichnografia), ſuſſiſte, perchè un ſolo miglio lontana da Riviſondoli; di cui la gente povera viene aſtretta, anche in tempo di gran neve caduta, formare neceſſariamente la ſtrada, paſſare innanzi la Oſteria, condurſi entro, e ſopra il Vallone di Chiarano (num. 28 Ichnografia), onde legnare, e reſiſtere alla rigidezza della ſtagione. In ſimigliante maniera quel Taverniere, comunque tapino, non eſſendo fuora ſocietà con Riviſondoli, ſe non per uno, o due giorni, regge per lo intero anno nel di lui fitto.

§. 226. Seguìta la perdita de' ſette mentovati nel §. 54, ſi portò univerſalmente oppinione, che tutti, per errore di ſtrada, rimaneſſero eſtinti nel Piano, §. 148. Laonde ciaſcuno ſi perſuaſe, che una piantagione di alberi, formando una ſicura, ſtabile ſcorta, rimoſs' avrebbe il ſoſpetto di altri lagrimevoli diſcapiti. Un Profeſſore di Medicina di Roccaraſo, mi diſſe, che aveva egli ciò eſpoſto alla Reale Accademia delle Scienze, e Belle Lettere, eretta in Napoli. Il Sig. Cavaliere Pigonati ha adottato queſto penſiero. E' dice: „ Per il primo ſi prat-

„ tica

„ tica nei Svizzeri, in Germania, in Francia; e dove „ non vi poſſano allignare alberi, di ſegnare la ſtra- „ da con alte pertiche, ma in quei luoghi non vi „ è polverio, come nel ſopra deſcritto piano, e non „ allignano i faggi, gli oppj, e gli olmi: io pro- „ pongo guarnir tutte le margini per la lunghezza „ della ſtrada di alberi di olmi, o faggi, che ſono „ quelli, che allignano, e reggono a quel freddo: „ queſti piantarii già alti per lo meno di palmi quin- „ deci bene aſſicurati con de i Spalattoni, e di „ diſtanza un' albore dall' altro di palmi dieci „ con quattro ordini a chiaſchedun lato, e diſpoſti „ in modo, che l'albero del ſecondo ordine corri- „ ſponde in mezzo dello ſpazio del ſecondo, e del „ primo ordine, e quelli del quarto al ſecondo, due „ ordini di faggi, e due di olmi, e con ciò ſi avreb- „ be conſtante la direzzione ſenza che il paſſaggiero „ poſſa diſorientarſi con il polverio, e che le Uni- „ verſità vicine s' incaricaſſero del mantenimento di „ queſt' opera di moltiſſimo vantaggio al Pubblico, e „ di piccioliſſimo incomodo alla tanta gente ozioſa „ che vi ſtà dopo di aver tratto il guadagno in Pu- „ glia, e ſi è ritirata a i monti (*a*).

§. 227. Peſando a minuto il valore di sì fatta ſentenza, trovo, che per otto fila di alberi, da diec' in dieci palmi, per la lunghezza di cinque miglia, qual' è quella del Piano, vi abbiſognino ſopra i ventimila piantoni. Rinvenirli; apparecchiarli; traſportarli; piantarli; aſſicurarli bene con degli *Spalattoni*, non è certamente di *piccioliſſimo incomodo*: nè egli è vero, che la tanta gente, la quale riede dalla Puglia, rimanga ozioſa; perocchè quella medeſima, che nel verno colà ſi occup' al ſervigio delle Maſſerie, proſegue poi nella ſtate, ricondottaſi negli Abruzzi, ſulla ſteſſa occupazione. Ma il diviſato piantamento è preſſochè impoſſibile, o di dura diſa-

(a) Opera citata §. 24.

gevolezz' almeno a recarſi ad effetto. In tutto quanto il Piano, di trecentoundicimila, ſettecentoſettanta paſſi quadrati napoletani di ſuperficie, (n. 10. del §. 3. dell' Ichn.) non ſi ritrovano, che tre alberetti; un Sambuco di diciotto palmi; un Melo; un Pruno Selvaggio, di 12., fra pietre, ed in luogo meno da' venti dibattuto (n. 18. del §. 3. della Ichn.) Sorge quind' il ſoſpetto, ſe cotale terreno ſia, o no confacevole allo ſviluppo, ed al regere un' albereta di diecimila Olmi, ed altrettanti Faggi. Si è col Signor Mariotte ravviſato, che que' venti, i quali in un minuto ſecondo percorrono trentadue piedi parigini, oſſiano ventitrè miglia italiane in un' ora intera, non ſolo eſtirpino alberi, ma boſchi, §. 73.. Col Signor Derham ſi è oſſervato, che ci ha de' venti, che in un minuto ſecondo traſcorrano ſeſſantaſei pied' ingleſi, cioè a dire, intorno a cinquanta miglia italiane, eziandio in un' ora; §. cit.. La tempeſta, i turbi, gli uracani del Piano fan concepire del raccapriccio, §. 13. leg. 8. Potranno ivi dunque allignare i teneri polloni delle piante; o in qualunque guiſa aggranditiviſi, ſi potran di continuo cuſtodire, e riparare da ſi ſtranie poſſanze? Vitruvio cenna, che gli Olmi ſieno pieghevoli, e non fragili; ma i vortici, che ſchiantano, e ſvelgono? Nel §. 24. è ſcritto, che ſoffio, o rigiro di venti, nella pianura di Chiarano, §. 29. diradicò ſette Querce, vaſte, ed annoſe; avvegnachè ivi non avvalorato da ſtrettezza di ſito, come nel ſottomeſſo Piano di Cinque Miglia avviene. Intanto dichiarò Virgilio.

. . . nemorumque Jovi quae maxima frondet
Æſculus, atque habitae Graiis oracula quercus. (a)
. . . . „ e l'eſchio, che de' boſchi
„ A Giove ſacri, più ch' altro verdeggia;

„ La

(a) *Georg lib.* 11.

„ La forte antica quercia già da' Greci
„ Tenuta per oracol degli Dei (*a*)

Se in luogo di minore ferocia furono ſterpate le Querce, coſa dovrà ſeguire di debili piante, ove la lena è ſpodeſtata? Forſe l'Iſchio, Eſchio fermo ſopra ogni altro, lungamente durar vi potrebbe? Eſſo ſta forte contro ad ogni furia

Æſculus in primis; quae quantum vertice ad auras
Ætherias, tantum radice in Tartara tendit.
Ergo non hiemes illam, non flabra, neque imbres
Convellunt: immota manet, multoſque per annos
Multa virum volvens durando ſoecula vincit:
Tum fortes late ramos, & brachia tendens
Huc, illuc, media ipſa ingentem ſuſtinet umbram (*b*).
„ Innanzi a tutti gli altri, l'Eſchio, il quale
„ Quanto, con l'alte cime al ciel ſi leva,
„ Tanto con le radici al centro inchina.
„ Dunque non quello orrido verno, o fiati
„ Di tempeſtoſi venti, o folte pioggie
„ Svelgon; ma loro incontro immobil ſempre
„ Reſiſte, e non ſol per molt'anni dura,
„ Ma vince molti ſecoli volgendo;
„ I forti rami ampiamente, e le braccia
„ Quinci, e quindi ſtendendo, eſſo nel mezzo
„ Stando, ſoſtiene una grand'ombra folta. (*c*)

Alberi di queſta ſpezie, tali ſi oſſervano nel boſco di Antrodoco, ed altrove ancora, quali ſi ſono deſcritti; giammai diradicati; giammai ſpezzati ne' rami. Ma alligneranno eſſi nel Piano? Giungeranno

(a) *Traduz.* di Bernardino Daniello.
(b) *Virg. Mar. Georg. lib* II.
(c) *Traduz.* del medeſimo Daniello.

all' apice del di loro incremento a fronte di tante bufare?

Sono più anni, che nel primo ſegmento del Piano furono meſſi con diligenza diverſi piantoni di alberi, con del terreno intorno, e de' puntelli. Ai tredici novembre del 1787 dietro minuto eſame mi aſſicurai, che dei trentaquattro, che rinvenni eſiſtenti, ſette di Olmi, de' più piccioli; nove di Oppj; uno di Melo Selvaggio; e quattro di Pera Selvagge, erano vegetanti: undici Olmi de' più grandi; un' Oppio, un Melo Selvaggio, erano affatto aridi. Tuttavolta la vegetazione de' primi oſſervavaſi lanquidiſſima; e la grandezza d' aſſai miniore di quella, che avrebbero dovut' avere, riguardo al tempo, cui erano ſtati traſpiantati. Alcuni rami di Faggio, ch' erano co' cennati piantoni, li trovai cotanto ſecchi, che la corteccia di già eraſi diſtaccata. Come i ſette Olmi verdi, erano i più piccioli, e gli undici ſecchi, i più grandi, così ſembra poterſi ſoſpettare, che ivi, giungendo i piantoni di queſta ſpezie a data grandezza, terminino di vegetare.

Le montagne orientali del Piano, cui le pietre ſono ſimili alle calcaree per eruzione di Vulcano, ſi veggono raſate affatto di alberi. Le occidentali godono de' baſſi Faggi. La poſitura di eſſe fa, che l' azione de' turbi, nè continovata ſiavi, nè grave quanto nella valle. Ne impediſcono la ſola naturale altezza.

§. 228. Ma ſupponghiamo, che ſi pianti l' alberetto, non rimanga ſvelto, s' ingrandiſca. Si è diretto allo sbaglio della ſtrada: dal quale ſi é creduto, unicamente addivenire lo ſcapito de' viandanti. Qui l' errore della cauſa cagiona quello del riparo. La perdita, la più frequente, ed irreparabile è per ſoffogamento, §. 164., 165., 166., 167., 168., cui in modo veruno poſſono gli alberi ſovvenire. Anz' il paſſeggiero coll' animoſa, ma fallace confidanza, del-

lo

lo ſcampo per favore dell' albereta, viepiù azzarderebbe nel proſeguire il di lui cammino; ed in cotal guiſa, molto più ſpeſſe ſi renderebbero le ſciaure per ſoffocazione. Ma allorquando la tempeſta è dell' ultimo grado, §. 13, leg. 8., tutto è bujo; niente può vederſi: rimane impiaſtrato l' occhio, confondeſi l' intendimento, per il che taluni tutta notte girarono intorno cataſte di legna, o fabbriche, §. 60., 191. Nella tempeſta, non della più grande violenza, de' undici Gennajo 1784, cui jo tramortii, §. 64, ben vidi, ch' ivi l' uomo è malmenato, ed amarito, peggio, che le anime de' dannati ſono acerbamente, cotte, e tribolate nello Inferno,

I' venni in luogo d' ogni luce muto,
Che mugghia, come fa mar per tempeſta
Se da contrarii venti è combattuto.
La buſera infernal, che mai non reſta,
Mena gli ſpirti colla ſua rapina,
Voltando, e percotendo gli moleſta (a)

Ed altrove (b)

E come gli ſtornei ne portan l' ali
Nel freddo tempo a ſchiera larga, e piena,
Così quel fiato gli ſpiriti mali
Di quà, di là, di giù, di ſu gli mena

A maggior ragione poteva jo dire, che Ovidio

Quocumque aſpicio, nihil eſt, niſi mortis imago
Quam dubia timeo mente, timenſque precor (c)

Per il che ne' tempi fieri, e tempeſtoſi, di niuno indrizzo poſſono le file degli alberi ſervire. Ridurrebbes' il ſolo uſo di eſſe nelle burraſche, ove vi ha

(a) Dante: Canto V. dell' Inferno. Deſcrive i Luſſurioſi tormentati di continuo da' crudeliſſimi venti ſotto oſcuro, e tenebroſo aere. Verſo 28.

(b) Il medeſimo nel cennato canto; verſo 46.

(c) *Triſt. lib. 1. Eleg. XII. n. 12.*

degl' intervalli di luce: poichè potrebbesi allora prendere di nuovo il diritto calle. Ma per questo solo fine, inutili sarebbero tante piante. Il periglio dello sbaglio della strada è solamente nel torrione n. 19 Inchn. Finalmente quattro fila di alberi alla destra, e quattro alla sinistra, lasciando nel mezzo un lungo, stretto canale, dar potrebbero lena maggiore a' contrarj venti, ed escitare più di frequente i rapaci vortici.

Che se negli Svizzeri, (*a*) nella Germania, nella Francia vengono segnate le strade con delle alte pertiche, debbe avvertirsi, che da simigliante uso, niuno argomento dedurre si possa pel nostro Piano; perciocchè son essi due fatt' in tutto dissimili. Ne' primi luoghi non regna *polverio*, dice il medesimo Signor Cavaliere §. 226. L' occhio adunque nel suo libero esercizio ben si dirigge da' piantati segnali. Nel Piano Cinque Miglia, durante le tempesta, tutto è nevoso turbine; il quale togliendo a passaggieri, il potersi valere della vista, vana loro rende qualsivoglia guida. Ai 11. Gennajo 1784. io non iscorgeva il mio lacchè quantunque non più di due passi andasse a me innanzi, nè la bufera era delle più nere.

§. 229. *Il secondo rimedio sarebbe il costruire due altre osterie, l' una nel centro del Piano, e l' altra alla fine della parte, che guarda Rocca Vallescuro* (*b*). Sono tali ajuti di singolare giovamento in alquanti casi:

(a) Sono accertato, che nel Monte Sangodar (degli Svizzeri) incominciandosi dalla vett' a staccare poca neve, mano mano, fino ad enormi ammassi aggrandiscasi, i quali ricovrano, e schiacciano tutti coloro, su quali cadano. Il Cardinale Pompeo Colonna, vidde nel Monsenis perire per tale cagione. pochi passi a lui innanzi, noverosa gente. fralla quale inter' ambasceria di Seduneſi, §. 201. Nella nostra Montagna della Portella sopr' Assergio rimasero dalla medesima causa estinte 40. persone.

(b) *Op. cit.* §. 25.

casi: sono di niun valore, quando tra l' una, e l' altra Osteria il turbo arreca la soffogazione. In ogni punto della strada, in ogni momento della tempesta, può nascere lo scione, e colpire il viandante. Enorme ammasso di neve può altresì cadere da nevosa tromba, che aprasi. Impedito il passaggio per qualche settimana, con pena la più grande, sussistere potranno, massime que' della Osteria di mezzo; ove manca il commerzio con Rivisondoli; nè gli abitanti di Vallescura abbisognano tanto di legnare per la parte di Barbatosa. Gli espedienti, nel riguardare la sicurezza del viaggiatore, debbono parimente, il più, ch' è possibile, rendere facile il traffico; ciocchè non sorge dagl' indicati mezzi, come si noterà in appresso.

§. 230. L' istesso Signor Direttore dice nel cit. §. *Sarebbe opera degna di edificazione, se si eseguisse dai Frati, come praticasi nel monte Sangodar*. La maggior parte di questa Provincia è sì povera di prodotti, che i bracciali vanno altrove, con evidente pericolo di vita, a lavorare, onde compare. Tolta la pastorizia, sarebbe d' assai grande la miseria. Il trasporto delle poche derrate da luogo a luogo, vien fatto, non co' traini, ma con semplici salme su di animali; quel che riesce di grave dispendio; principalmente allorquando si viene astretto, incominciato il viaggio, rimanersi, per cagione di neve, o venti in qualche barbara Taverna, o Paese. Chiese, Congregazioni, Cappelle, Benefizj, Monache, Monaci, Frati multiplici han quasi quasi tutto nel di loro possesso di mani morte. Il solo novero delle campane, che di per ogni dove assordano, grandemente stupisce, e mostra la dabbenaggine senza limiti, de' nostri antenati. Sembra oppressione fuora tempo, pensare a novello aggravio a questi provinciali, per una nuova Frateria. Sarebbe piuttosto a proporsi, di torne delle molte da altrove, e nel Pia-

no

no unirle colle medeſime rendite, pel ricovero de' paſſeggieri, e per alimentare qualche povero.

§. 231. La Regia Giunta di Direzione delle ſtrade, compoſta di tre dottiſſimi, qualificati Ingegneri, ha ſtabilito, che la ſtrada coſtruir ſi debba, rilevata ſulla radice della montagna orientale; che ſi piantino degli alberi nel ſolo lato, ch' e 'l Piano riguarda; che ſi fabbrichino le Oſterie, e forſe Fraterie. Si è giudicato, che la ſtrada pel mezzo del Piano, quale ora eſiſte, inutile rimarrebbe nel lago, che naſce dal didiacciamento delle nevi: che il viaggiante, con la guida delle montagne all' oriente, degli alberi, immediatamente all' occaſo, mai poſſa il retto ſentiero ſmarrire: ch' e 'l traffico meno s' impediſca, da che i cennati monti orientali rimangano prima di ogni altra parte del Piano, ſgombri di neve.

§. 232. *Non ſemper ea ſunt, quae videntur, decipit*
Frons prima multos: rara mens intelligit,
Quod interiore condidit cura angulo.

Senza un raffinato raziocinio d' Ingegneria, il ſolo ſenſo comune chiaramente comprende, che ogni ſtrada (principalmente queſta nel Piano Cinque Miglia) eſſer debba; I.; la più ſicur' alla vita del cittadino; II. la più breve; III.; la più ſtabile; IV.; che ricerca ſpeſa la minore poſſibile. Il periglio, che nelle procelle correſi nel Piano, è in diretta ragione del tempo, che vi ſi perſiſte. Una ſtrada meno lunga, eguale la celerità, correndos' in minor tempo, ſmenoma certamente il riſchio della morte, ed i tormenti, che ſi ſoffrono; ed al roveſcio. La Cavalleria de' Vinegiani ſarebbe di vero perita nel Marzo del 1528., ſe poco altro, entro il Piano perſeverava; come in fatti morirono trecento Fanti, che la tenevan dietro, §. 52. Il Principe di Orange, coll' altra truppa, che precedè, ſarebbe rimaſto eſtinto nel

nel Marzo del 1529., egualmente, che vi rimaſero cinquecento Tedeſchi; s' egli, come que', altro tantino entro il Piano er' aſtretto rimanerſi, §. 53. Io ſarei rimaſto caſſo di vita, ſe agli undici Gennajo 1784, la poca neve ſul ſuolo, ed i miei più gravi ſforzi, preſto non mi aveſſero fuora tratto di quell' orrido luogo. Ai 21. Novembre 1763. per tutta la lunghezza del Piano trapaſſarono ventuno perſone, nel mentre, che due uomini poco innanzi n' eſcirono ſemimorti, §. 54, 55. La diſegnata via a piè degli orientali monti, debbe molte, e molte curve deſcrivere, onde pervenire, ove di preſente giugne la ſtrada; che oggigiorno ſi calca. Archimede definiſce la linea retta, la più breve di quelle, che da un punto poſſono ad un' altro tirarſi; e per conſeguenza, la ſtrada, che ſi penſa fare ſarà tanto più lunga, e conſeguentemente di tanto maggior pericolo, di quella, che di preſente ſi tiene, per quanto la ſomma delle curve, delle quali debbe riſultare, ſupera la retta, che oggi ſi corre. Diaſi un' occhiat' alle montagne orientali nella Ichnografia, per miſura prendere delle curve, le quali, quando conſiderar ſi vogliano; ciocchè non lice, come due ſole rette, pur naſce un triangolo ambligonio; cui, a ſimiglianza di tutti gli altri, due lat' inſieme, comunque peſi, ſono maggiori del terzo (*a*). Laonde, aprendoſi obliquo, torto, quindi lungo cammino alla falda de' monti, anzi, che ſminuire, ſi aggrandiſce d' aſſai la mala ventura, e 'l cimento della vit' a' viandanti.

§. 233. Colui, che ſi è rinvenuto in mezzo a nevoſa fortuna, ha ſovente ſperimentato, che negli aſpri tormenti, debile, agghiadato, allettato a pigro ſonno, ſorge pendenza a rimanerſi dal moto, per pigliare allegiamento. Allora ſi muore coll' ab-

ban-

(a) Euclid: *Elem. Geom. Pl. lib. 1. Prop. XX. Theor. XIII.*

bandonarsi alla quiete, §. 178., 179. (a) Nel montare, anche a gradi, si cade in più angoscioso respiro nel divisato tempo: per il che la via del Piano è tutta da collocars' in sit' orizzontale, e mica inchinato, affinchè a cagione dell' erta non si perda più celeramente la forza.

§. 234. La strada nel pendio abbisognando di tagli consuma danajo; quadruplo, quintuplo, che quella nella pianura. La seconda è permanente, la prima, di poca durata. Nel tagliarsi verticalmente, che far debbesi nel piano inclinato, manca l'appoggio, il puntello al soprastante terreno; ond'è, ch' esso cala, e ricovre la fatta strada. La giornaliera osservazione ci persuade cotale verità, principalmente ne' terreni slamanti, ghiajosi, calcarei, argillosi, che di leggieri staccansi, ed abbandonano la coerenza.

§. 236. E' a tutti noto, che la furia de' venti sia maggiore ne' più elevati siti. Ai 11. Gennajo 1784. jo soffrii quel vortice, di cui fu immune colui, che a piedi, due soli passi mi precedeva. Cotale legge vie più costante si trova nel Piano Cinque Miglia, dove ogni vento spira calando dall' alto de' monti nel fondo della valle. Qualora in alto si porti la strada, si avrà eziandio la percossa di que' venti, che meno si abbassano; e che non calano fino la pianura.

§. 236 Terminata la tempesta, le alpi de' monti del Piano sogliono rimanere sgombre di neve, tutto che ve ne cada di più. Il soffio de' venti la toglie, e l'ammassa nella valle. Urtata la neve per linea parallel' all' orizzonte descriverebbe a riguardo della forza di gravità, come ogni altro corpo, una parabola; e per cagione dell' ostacolo dell' aria in ragione del quadrato della celerità, onde viene attraversata, correrebbe, a parlare con precisione, non una para-

(a) Leggasi il §. 331.

parabola ; ma una curva da essa diversa , la quale, a norma de' calcoli del Cavaliere Newton, di molto avvicinasi alla Iperbole; e secondo que' del Signor de la Caille, alla Ellisse; quantevolte considerar non si dovessero gli altri venti , di opposta , e laterale direzione . Quindi è, ch'e 'l Greco , l' Euro , e lo Scirocco togliendo la neve dal giogo degli orientali monti, la spingono in modo , che va a cadere nella sottomessa pianura. Ma la neve medesima come si è alquanto abbassata vien difesa da' cennati venti , e le rimane l'urto degli opposti, viene a dire , del Libeccio , del Favonio , del Maestro . Debbe dunque , alla radice, o poco da essa discosta , delle nomate montagne , tutta cadendo ammontarsi ; per il che , è chiaro , che ove pensasi costruire la novella strada, maggior quantità di neve si aduna , che in altra, qualunque parte della pianura. Che se ammetter vogliamo, che in realtà meno ivi ve n' abbia , dobbiamo poi tener fermo , che i venti ve la tolgano , e che ivi più di possanza eserciti la tempesta; ciocchè in vero , non a' pie', ma a dar' altura de' monti si osserva ; ove i pedestri camminano , e più d'ogni altro, que' , che traghettano la Valigia de' Reali Dispacci , terminato, ch'è il tempo fiero . Il vedersi il basso delle divisate montagne più presto sgombro di neve ; non alla poca quantità di essa , che vi cade ; ma , al più sollecito didiacciamento, che vi addiviene pel rimbalzo de' raggi , unit' in fuochi , ed al declivio , onde l'acqua nevosa celeramente scorre, debbes' in vero assegnare. Dalle dimostrate cos' è a dirsi, essere nato l'inganno, da che non si è fatta una seria , e troppo necessaria distinzione , del tempo di tempesta , da quello di calma . Nel primo , la disegnata strad' a' pie' delle montagne orientali, è senz' alcun dubbio, la più pericolosa, la più tormentosa a' viandanti ; perchè la più lunga ; perchè dibattuta anche da quei venti ,

che

che non calano fino la pianura; perchè, la più, che di neve rimane ingombra. Nel ſecondo, potrebbe ſolo ſervire a permetter alquanto prima dell' altra, il traffico.

§. 237. Frà gli altri deſcritti vortici vi è quello, che naſce da vento, che a piombo cade ſu di oſtacolo, rimbalza in dietro, ſcontraſi con la colonna, che ſegue, §. 78. Nella radice de' monti orientali, nelle curve de' monti, e ne' voti, n. 25., 26., e ſimili; turbi sì fatti ſono frequentiſſimi, e di gran forza, perchè nell' incominciare il loro rigiro. La libecciata, che ad angoli retti, e con enorme impeto vi cade, ſi traſmuta in tanti turbi.

§. 238. Colà è ancora più grande il bombo, il fremito, che l' aria concepiſce dal tremore parziale del §. 122.; quindi ſarà parimente maggiore lo ſtrazio delle orecchie, §. 124.

§. 239. Se a fronte di argomenti cotanto ſaldi, ſi manderà ad effetto il conceputo diſegno ſulla ſtrada entro il Piano, dovrà la nazione giuſtamente temere, che le perdite, e le ſciaure degl' infelici viandanti, ſi rendano più frequenti, e noveroſe; ed in cotal guiſa, creſcere, anzi che ſmenomare ne' mali, per ciocchè al cammino ſi attiene in diſtretto, cotanto ferale.

§. 240. Dietro il diviſato eſame degli altrui giudizj, vengo a proporre le mie debili riſleſſioni a tal' uopo. Dovrebbe coſtruirſi la ſtrada per tre linee rette, ciaſcuna, a ciaſcuno ſegmento relativa. La prima linea unir dovrebbe i due punti, uno nella Madonna della Portella, l' altro nell' incominciamento del ſecondo ſegmento; il più raſente alla baſe de' monti orientali; di dove dirittamente farebbe a tirarſi la ſeconda fino il numero 19. dell' Ichn., il quale dovrebb' eziandio il più, che foſſe poſſibile collocarſi vicino il monte; di dove, incominciando la terza, andar dovrebbe pel più retto ſentiero, fino Barba-

batoſa. Sarebbe di rilievo tagliare a piano inclinato, quanto più poteſſe mai rieſcire le radici dei monti eſtremi del ſegmento di mezzo, per rendere così, viepiù ottuſi gli angoli, che vengono a farſi dalla unione delle tre diviſate linee, ed avvicinarle conſeguentemente ad una ſola, retta per approſſimazione. A giudizio del nomato Signor Direttore debb' eſſere rilevata ſul ſuolo; ed io aggiungo, che tratto tratto formar ſi debbano ſotto la ſtrada, de' piccioli archi; onde l' acqua nevoſa proſegua a condurſi, ove di preſente deriva in vigore del poco ſenſibile declivio, ch' e 'l ſegmento mezzano ha da Eſt ad Oveſt, e dal Nord all' Auſtro, §. 4. In ſimigliante guiſa ſi previene lo ſtagno del §. 231., che per altro preſto ſvanirebbe; per eſſere di picciola capacità lo ſpazio racchiuſo dall'arco della radice de' monti orientali, e dalla corda, ch' eſprime la ſtrada; per regnarvi del conſiderabile caldo nelle ore del merigge, §. 12, leg. 1.; per le linee ignite, da' monti orientali rimbalzate, ed in tanti fuochi congionte; onde la evaporazione ſi accreſce a diſmiſura.

§. 241. Preſſo il n. 19. della Ichn. formar ſi potrebbe alla faccia occidentale, un rialto di poca lunghezza, affine d' impedire a chi da Roccavalleſcura ſi diparte per Roccaraſo, il perſeverare nel moto rettilineo, ch' è 'l naturale della materia, e che l' errore della ſtrada, cagiona, §. 188., 189. 190.

§. 242. Deſſa certamente ſarebbe la via, la più ſtabile; la meno diſpendioſa, la più diritta, quindi la più breve, quindi, di minor periglio in tempo fiero, quando ogni ſciaura è in ragione della dimora vi ſi fa. La ſtrad' a cert' altezza ne' monti orientali ſervir potrebbe fuora tempeſta, eſtinta, ch' eſſa ſarebbe, perciocchè ſpeſſe volte rimarrebbe molto preſto ſenza neve, come ſi è eſpoſto. 1. a conto della bufera, ch' eſercita la ſua maggior tirannide nel ſito, maggiorment' elevato, onde la neve diſperdeſſi;

deſi : 2. pel maggior calore de' raggi ripercoſſi dal n. 26., e vicini : 3. dal pendio, per il che l' acqua non ſi fa permanente : 4. per la natura della pietra quaſi calcarea, ciocchè non eſiſte nel Piano.

§. 243. Le leggi fiſiche, perchè neceſſarie, ottengono ſempre il loro effetto, appena ſi avverano le condizioni dalla Natura ſtabilite. Periſce l'uomo, ſe dal moto ſi rimane il cuore; il ſangue; il polmone. E' affogato, ſe ſott' acqua rimane più di quel tempo ch'e 'l di lui meccaniſmo può ſoffrire; o ſe da impetuoſo turbo, oltre ſue forze, vien dibattuto, e compreſſo. Chi promette la vita in ſimiglianti luttuoſi avvenimenti, non è per vero, di fede meritevole; avvegnachè propone impoſſibili fiſici. Cotali aſſertive ſono chimere oggettive; idee di libera fantaſia; ſeducimenti dell' amore, del deſiderio, che ſi nutre di perpetuare la propria eſiſtenza. Colui, che nel Piano Cinque Miglia, trovas' in mezzo a tempeſta, quale nella ottava legge del §. 13., ſi deſcrive, perir debbe per fiſica neceſſità. Laonde que' ſoli paſſeggieri ſaranno allora, per non morirviſi; i quali avranno la ventura, di non ritrovarviſi. Sentenza sì fatta è tanto di peſo maggiore, quanto dalla geografica ſtoria, antica, e recente, rimanghiamo accertati, che per molti fiumi, della natura de' torrenti, dalle guardie venga vietato il paſſare a qualſiaſi perſona, in ogni ora, che ſiavi ſegno di furioſa onda, la quale ſopraggiugner voglia, e traghettare l' infelice viandante. Simigliantemente le Supreme Podeſtà ſerbano la vita a' cittadini, con valerſi della perizia di altri, coll' uſo acquiſtata, che autorizzano con la forza pubblica, di ſollievo, e conſervazione; e non di aggravamento, o deſolazione. I Pontefici filoſofanti con pienezza di dritto, valuti ſi ſono degli ſtatuti della noſtra Santiſſima Romana Religione, (ch' è l'unica vera) eziandio per ciocchè al fiſico, al politico, all' economico, alla utilità reale della ſocietà,

tà, è potuto mai attenersi. Di questa tempera fu certamente la Scomunicagione, avverso coloro fulminata, che di brumale tempo passavano la Montagna Piede Campli, §. 203. Il solo scampo, che nel nostro Piano può ricevere il viator' è a un dipresso della medesima sorte. Non debbe rinvenirsi nel disastro, per non esserne vittima disavventurosa. E' da investigars' il modo, onde ricevere avvantaggio, cotanto singolare. Ove non regna la legge, esiste il tumulto. Senza la storia di avverati fatti, non si possono rinvenire le norme a conseguire l' ordine.

§. 244. Nel §. 182. chiaramente si divisò, il perchè la tempesta di Vallescura sia d' assai minore di quella, che osservasi in Roccaraso, Rivisondoli, e e principalmente nel soprastante Piano; che molti, poco malagevole, e di picciola fatica, credendo il passaggio, di Vallescura si dipartirono in tempo fiero, ma poscia dovettero in dietro, da Barbatosa tornare; che altri avendo con ostinatezza voluto proseguire il cammino, perirono indi miseramente; che coloro, i quali dal Nord viaggiano pel Sud, s' imbocchino nel Piano alle diciannove ore in venti; tempo il più crudele, il più incostante fino l' annottare, che tale fu la perdita delle ventuno persone a' 23 Novembre 1763; quando alcuni gentiluomini fecero, ch' e'l Procaccio seco loro tornasse in dietro da Barbatosa; per il che serbarono quella vita, che tapinamente perderono coloro, che s' innoltrarono; i cadaveri de' quali, lungheso la strada, e' viddero, dopo alquanti giorni, cavare dal di sotto della neve.

§. 245. Chi con attento animo seco divisa le dichiarate cose, ben vede, che i mezzi più sicuri, e necessarj a stabilirsi, per prevenire la morte de'viandanti, esser debbano; l' arrestare primieramente dal viaggio, tutti coloro, che in tempo fiero, pevrenut' in Vallescura, proseguir volessero innanzi: Impedire in secondo luogo a ciascuno il dipartirsi, anch'estinta

la tempesta, se non dopo fatta la strada entro la caduta neve : fare in ultimo, che novellamente venga riabitato il Piano .

§. 246. L' incauto passaggiero calcola la tempesta del Piano da quella osserva in Vallescura . L' ascoso divario l' inganna : si avvia ; e spesso non presta fede a ciocche di malaventura li si predice . Gli abitanti di Vallescura in aperta maniera , dallo stato del di loro aere , conoscono , quando nel Piano la bufera è ferale . La Suprema Podestà ha dovere di conservare la vit' à Cittadini ; e conseguentemente ha dritto vietar loro ogni azione di certo , ed universale scapito . Laonde esser dovrebbe pel Governatore Politico di Vallescura , fisso stabilimento dal Monarca precettato con severa pena , l' impedire a qualsivoglia persona il dipartirsi dal paese in atto di burrasca ; e per evitare l' abuso di questo statuto , al Governatore unir si dovrebbe il Camarlingo della Universitá ; con premuroso incarico al Preside di questa Provincia di badare attentamente , sì all' adempimento della Legge ; si al prevenire la menoma estorsione , che per simigliante cagione commetter si potesse . L' Illustre Possessore , come per tanto tempo ha goduto della elazione della Taverna di Pettorano , §. 220 : farebbe ad obbligarsi al mantenimento di gente armat' a tal' uopo . Simiglianti cautele usar si dovrebbero , dalla metà del mese di Novembre , fino la metà di Aprile .

§. 247. Il Piano Cinque Miglia con più palmi di neve viene comunalmente dal popolo , denominato *Mare Secco* . Si rimane scorato al solo vedere cotanta estenzione a valcare , con sì alto , non interrotto ostacolo a superare . Partendo di Vallescura , ben di mattino nel verno , per rompere profonda neve per lo tratto di sei miglia , onde giungere alla Madonna della Portella , ciascun vede , che debbans' impiegare molte ore ; ma il mezzogiorno comincia a far temere

re il passeggiero d' improvvisa tempesta, massime al risplendere lucido il Sole. Laonde, qualora non siasi fatta, ed aperta la strada da moltitudine di uomini, non debbe concedersi a poche persone il dipartirsi, e l' esporre la vita ad evidente ritchio. I giorni de' mercati di Solmona ricercano maggiore attenzione, §. 183.

• §. 248 La Storia, per quanto sappiami, non descrive perdite nel Piano, prima del 1528, e 1529. Si asseriva, che truppe Romane perite vi fossero ne' remoti tempi. Dietro faticoso riscontro accertato mi sono, che simile sciaura a' Marsi, e di loro Collegati sopraggiunse, non già nel luogo in quistione, ma bensì nelle Montagne presso Ascoli, ove rimasero intermentiti, ed estinti, durante la Guerra Sociale (*a*). E fuora i termini del verisimile, che allorquando il Piano veniv' abitato vi fosse morta della gente. Montat' appena il passaggiero la vetta di Barbatosa, trovava il paese chiamato Pettorano, num. 38, e 39. Ichnografia; §. 3, e 29; ove certamente arrestavasi in tempo d' assai procelloso. Se la fortuna aggrandivasi al di là, li si presentava il villaggio di Colle-

(a) Stor. Univers. di Roma; pubbl. dagl' Inglesi: tradotta dal Bar. Roselli; *vol. V part. I. Cap. IX.* Creati Consoli Gneo Pompeo Strabone, e L. Porcio Catone, si diresse il primo alla continovazione d' l' Assedio della rinomata Città di Ascoli. Nel Campo della battaglia uccise 5000. Marsi; ch' erano andati a prestarle soccorso. Perì ancora il Generale, nomato Franco. Fè poi, che il rimanente *dell' Esercito, di fame, e di freddo perisse su Monti Apennini, ov' eransi ricoverati*. Eccard, Lorenzo, Stor. Rom., *lib.* 11, *cap. XIII. fol.* 137, *v. II.* riporta tale fatto nel 664 di Roma, corrispondentemente al Consolato de' cennati Gneo Pompeo Strabone, e L. Porcio Catone. Appiano Alessandrino riporta la fame, ma non menziona le nevi; ciocchè non debilita il fatto, come per legge Critica. Lucio Floro nella Guerra Sociale narra, come Pompeo Strabone rovinasse Ascoli; ciocchè Livio, lib. 76 riferisce ancora.

guidoni, num. 32 Ichnografia, §. 3, e 28; discosto dal primo, non più di 750. passi Napoletani, tre quarti di miglio. Lungi da Colleguidoni, intorno a 580 passi, trovava il Casale, num. 31 Ichnografia, §. 3, e 27; e finalmente dopo un'altro miglio s'imbatteva col Casale di S. Nicola, num. 18 Ichnografia, §. 3, e 26. Colui, che in atto di grave bufera rinvenivasi in uno de' quattro cennati paesi, non aviavasi certamente; nè potevas' ingannare, come addiviene a coloro, che in Vallescura trovansi, ove la procella del Piano non apparisce qual' essa è. In atto di tempesta non dell' ultima violenza, tratto tratto aveva ristoro, e ricovero. Gli abitanti de' quattro villaggi, commerziando fra essi, andando gli uni agli altr' incontro, presto calcavasi la neve; si formava la strada; non ismarrivasi la direzione. Tali popoli, Peligni Solmonesi, §. 50, lunga serie di secoli abitarono il Piano. Furono de' primi abitatori d' Italia; e forse de' Frigj, o degl' Illirj, al dire di Festo, che pel dorso dell' Adriatico pervennero in queste nostre regioni. Sono nomati da' più antichi Scrittori. E' quindi fuora dubbio, che non isloggiarono, perchè astretti dalla rigidezza del clima. La cagione dell' esserne andati via, e dell' essersi tutti riuniti in Rocca Vallescura è pur troppo nota. Le due nobilissime famiglie, Candelmi, e Caldora a ciò li astrinsero nel decimo quarto secolo (*a*), anco per meglio resistere agli Assassini di que' tempi; ma più per le turbolenze, che insorsero sotto la Regina Giovanna, §. 34, e 35. Si edificarono le abitazioni nelle due interne, declivi facce delle Montagne, onde dal sito nascesse facile il respignere, e l'atterrare i crudi Ladroni; ciocchè medesimamente nella positura di altri, ed altri paesi si ravvisa; per essersi pensatamente scelte più tosto le aspre faticose ertezze, spesso man-

(a) Cominciando il decimoquinto.

mancanti fino dell' acqua; ed abbandonate le apriche, agiate, dilettevoli pianure. La ſtoria del Regno fu de' predatori dell' indicato ſecolo è paleſe in modo, che a tutti aſſicura il mio dire.

§. 249. Dalla rigidezza del Piano, avuta per intollerabile, ſi porterà forſe oppinione, che i noſtri padri, ſtati foſſero ſelvaggi, o almeno malavveduti nel dimorare lunga pezza di tempo in diſtretto cotanto diſagevole. Eppure a penſarla diritta, è la faccenda, tutt' altra di quella moſtraſi a primo colpo. Diſabitato che fu il noſtro Piano, mano mano intervennero fatali ſciaure, e perdite di tanta meſchina gente. Il fatto adunque paleſa, che i noſtri antichi, o per meditazione, o per eſperienza ben compreſero, che per ſimigliante valle paſſar non ſi poteva di verno, ſenza riſico di vita, qualora nel mezzo non vi foſſero collocate delle forze, atte a ſicuro ricovero. Amanti conſeguentemente del commerzio, e perſpicaci nello ſtabilirne i ſodi mezzi, ſi determinarono ad alloggiarvi. L' ingiuſto diſpregio delle paſſate cole, e la sfrenata ſtima per le preſenti, e per la novità, rende arroganti ſulle prime, e poſcia di precipitoſo giudizio gl' intendimenti poco cauti, e poco guardinghi nel raziocinare; de' quali, il noſtro ſecolo, tuttochè di luce, ſembra un tantino abbondare. Ma ci ha dipiù, Il Mateſe è una delle quattro Montagne di queſto Reame, che per lo aſpro clima hanno della neve per lo intero anno. Tito Livio ci narra, che Popoli feroci nel guerreggiare lo abitarono, e che in tempo di ſtrett' alleanza co'Sanniti, divenuti felloni, dato a' Romani volontario il paſſaggio, fecero, che Iſernia ſconfitta rimaneſſe. Al preſente vi ha eziandio degli abitatori della medeſima natura, di rapina, e ſedizione. In Provincia di Teramo, poche miglia al di là di Forca di Penne, §. 198, in iſcavo triangolare al Nord di aſpra Montagna, tutta ſaſſoſa, riſiede il Corvaro, vero ſito di

Corvi: poco gode del Sole: è affatto privo di ogni commerzio di ſtrada. Rocca di Cagno, di Mezzo, Rovere, Ovindoli, a penſare di taluni eruditi, i più, o almeno, de' più alti paeſi d' Italia, ſono di odioſo rigore di poſitura, e clima, §. 200. Caſtel del Monte è della ſteſſa tempera, §. 197. Rocca Calaſcio è alla vetta di erta, alpra Montagna, compoſta interamente de' più duri macigni; contigua, accoſto a Monte Corno. Onde ſalirvi, fa meſtier' inerpicare. Di eſſa può in vero dirſi

Scabra ſaxis loca

E' tale la ſua rigidezza, e barbarie, per ogni lato conſiderata, che ſono molti anni fu meſſa in abbandono da' ſuoi abitanti. Ma com'è anneſſa alla Baronia di Carapelle, compreſa nel Principato di Capeſtrano, della Eredità Medicea di Ferdinando IV., noſtro amato, invitto Monarca, così per effetto di vera, peterna tenerezza, fu per un decennio efentata da ogn' impoſta fiſcale, e ricevè de' mezzi a ſoſtentarſi. Quindi è, che gli enunciati ſpazj tutti deſerti, aſcoſi, non conoſciuti, fuor di mano, alpeſtri, ma null' oſtante abitati, ſono di gran lunga peggiori del Piano Cinque Miglia, pianura, alla veduta del Sole, di continovato traffico, talor' amena, e piacevole. Ciocchè parimenti conferma, che rimaſe ſenza popolazione, non perchè abitar non ſi poteva.

§. 250. Se adunque cotale valle è ſtata per molti, interi ſecoli abitata da' Peligni Solmoneſi, §. 36., e 50., che poi, alla venuta de' Longobardi, preſero il nome di *Valveſi*, *da Valva*, Caſtello eretto ſulle rovine di Corfinio (a). Se rimaſe diſabitata, per le tur-

(a) Valva forſe, e ſi eſtinſe, entro le tenebre del Barbareſimo. Appena ce n' è rimaſto il ſolo nome. Diede la ſua denominazione ad un Contado, ch' era nello Spirituale, ſottomeſſo

turbolenze, insorte sotto la Regina Giovanna, e per meglio resistere agli assassini; a ciò costretti que' popoli dalle famiglie Candelmi, e Caldora, §. 34., e 25., e non perchè il clima non fosse stato atto al sostentamento della vita; §. antecedenti. Se nel tempo, cui vi eran popoli, niuna sciaura vien contata dalla Storia, ed era oltre i termini del verisimile, ad intervenirvi, §. 248. Se rimasta disabitata; vi sono tratto tratto addivenute nel verno, perdite, ora di maggiore, ora di minore importanza, dal §. 52 fino il 65. Se, senza sicuro scampo entro di essa, è impossibile fisico evitarvi delle sventure, §. 249, e 243. Se altri luoghi di maggiore rigidezza, e solitarj sono stati, e tuttodì sono stanziati; §. antecedente. Se Rocca Calascio si è di bel nuovo popolata, mercè la clemenza del nostro Augusto Principe. Se tale valle si reputa necessaria per lo internars' in queste tre Provincie di Abruzzo; senza la menoma fatica vede assai chiaro, il più ottuso intelletto, che la somma di tutt' i possibili argomenti, legittimamente conchiuda, doversi di bel nuovo far abitare il Piano.

§. 251. Un' Oste, un Convento in mezzo alla Valle non può sostentarsi. Par che ce lo dimostri l' abbandono di Osteria Arsa, §. 225. Non sono forze proporzionate, a vincere le jemali resistenze di cotale distretto. Il più segnalato avvantaggio, che potrebbero esse arrecare, non oltrapassarebbe quello di prestare rifugio a pochi uomini, qualora nella procella vi giungessero. Ma donde nascerebbe il ricovero per un Regimento? Se per cagione di tem-

messo a' suoi Vescovi; e nel temporale, parte al Principato di Benevento; parte al Ducato di Spoleto. Le scarse notizie sul Contado di Valva si rinvengono nelle Cronache; Casauriense, e Vulturnense; ed in una Dissertazione di Camillo Pellegrino, co' Comentarj del Muratori nel di lui Tesoro degli Scrittori d' Italia.

peſta prolungare vi ſi doveſſe la dimora, come ſoſtentata ſarebbe una ſola, una mezza Compagnia?

§. 252. Piantar ſi dovrebbe un picciolo Villaggio nel ſito dell' antico Pettorano. Un' altro maggiore, incominciando dal punto n. 19. pel diſtrutto Caſale, con avere del riguardo pe' venti più furioſi. Eſſi luoghi vennero eletti da' primi abitatori. Dietro le cadute di alte nevi, ſereno il Cielo, potrebbe un drappello di uomini, di là dipartirſi, per la Madonna della Portella, ed un ſecondo per Valleſcura. Medeſimamente da Roccaraſo, e Valleſcura avviarſi altri pel Piano. In queſta guiſa ſarebbe appunto ſpedita del continovo la ſtrada, e per conſeguenza giammai interrotta la mercatura, colla più grande utilità della Dogana delle Merci, che nel verno, affatto languiſce pel ritardo delle nevi; e col maggior comodo de' paſſeggieri.

§. 253. Nella fine del Marzo 1744 l' eccelſo Carlo III. Borbone ſi conduſſe in Caſtel di Sangro. La militare diſpoſizione voleva, che de' Regimenti s' innoltraſſero per Solmona. Entro la neve ſi sbrigava il ſentiero; ma nella notte da novella neve veniva rincalzato; ciocchè ſi avverò per molte giornate. Quindi un' Eſercito, alla cui teſta l' iſteſſo Principe preſedeva, di fortuna pari a Ceſare, di forze, e di valore, eguale ad Aleſſandro, in verun modo potè pervenire ove correva la biſogna. La memoria di ſimile avvenimento è ancora freſca. Speſſe fiate ho aſcoltato il fatto dagli Uffiziali, che preſtavano aſſiſtenz' al giornaliero lavoro. Il defunto Domenico Mazara, Marcheſe della Torre, ſovente narravami in ſua vita, tutte le minute circoſtanze, che a quel ſucceſſo eranſi accompagnate. Egli era perſpicace, ed aveva attentamente notati gli aggiunti di quell' accadimento; perciocchè il di lui genitore Vincenzo, degno di ogni rammemorazione, avut' aveva della

folle-

ſollecitudine per quell' opera, come favorito del Re, per ciocchè notato mi trovo.

§. 254. L' Armata non potè innanzi ſoſpignerſi, da che il cammino, che in ogni giorno, fino là Madonna della Portella aprivaſi, novellamente in ogni notte da altra neve chiudevaſi. Ma ſe nel mezzo del Piano alloggiata foſſeſi baſtevole popolazione; queſta partendoſi verſo Roccaraſo, ſarebbeſi compita la via, ed in ciaſcuna giornata rinnovandoſi la coſa medeſima, a parte, a parte la Soldateſca ſarebbeſi condotta da Roccaraſo, ove trovavaſi, nel paeſe del Piano; di là, nel dì, che ſeguiva, in Valleſcura; ind' in Pettorano, e finalmente in Solmona. La natura di ſimiglianti altezze fa ravviſare, che di ſoverchio lungo, poſſa talora eſſere nel verno, l' odierno tranſito da Roccaraſo a Valleſcura; e fa conoſcere, che debbaſi tener dietro all' antica coſtumanza di collocarvi baſtante popolo, onde ſi poſſa coll' arte andare incontro alla naturale rigidezza.

§. 255. Sono parecchi anni, da che molti abitanti di Peſchio Coſtanzo hanno incominciato ad abitare il Boſco dell' Aſinella. Hanno i tapini coſtruite le di loro capanne entro una ſelva. Co' più duri travagli, in un clima di grande aſprezza, in mezzo ad Orſi, ed a' Lupi, indefeſſamente faticano una terra ſalvatica. Col mezzo delle leggi hanno con intrepidezza reſiſtito a coloro, che volevano di là farli sloggiare (a). Coſtoro, da luogo di niuno traffico, di vera remota barbarie, potrebbero eſſere i primi a ſoggiornare nel Piano. Correrebbe però la biſogna dar loro dell' ajuto nell' incominciamento.

Ma

(a) Taluno genio ſtraordinario di Peſchiocotta, 20 ſi è molto impegnato ad eſpellerli da que' tuguri. Talora l' uomo ricco giunge ad invidiare la ſolitudine di un miſerabile. Il mio profondo germano Coſtantino ha avvocato i dritti di que' meſchini. La ſempre da ammirarſi beneficenza del noſtro Principe ha finalmente reſcritto, ch' è rimangano in quella Colonia.

Ma se il nostro Sovrano, del continovo inteso alla felicità del di lui popolo fedele, da' pesi fiscali esentasse gli abitatori di cotale Valle; dasse loro del terreno a coltivare; li dichiarasse Regj; sotto la di lui immediata protezione, da non potersi vendere nelle Quattro Lettere Arbitrarie, ed in niente di ciocchè alla Giurisdizione si attiene, a niun privato; jo porto sentenza; che in poco di anni la cennata popolazione diverrebbe ricca, e fllorida. I paes' intorno al Piano si trovano nello stato di Vassallaggio Baronale. Vi ha delle famiglie ricche, a conto della pastorizia. La opulenza inspira loro delle idee di nobiltà; che dal pregiudizio, e dalla forza progettistica vengono affermite, ed accresciute; ma non possono dipartirsi, per non iscapitare nella economia, e nell' avere. Tuttavia hanno dell' afflizione nel vedersi, come non Regie, fuora lo stato di possedere vera nobiltà generosa massime pe' di loro descendenti, cui eglino ammassano con ogni cura, ed affanno, del danajo. Senza forse passarebbero nel Piano ove senz' abbandonare il di loro negozio, e possessioni, si vedrebbero senza quell' onta, dalla quale oggi si credono bruttamente maculate. In caso di tal fatto, dal pregiudizio seguirebbe il pubblico sollievo; e dall' errore di falsse idee nascerebbe la felicità della Repubblica.

§. 256. A tale novello popolo sarebbe con ispeziale cura ad insinuarsi della tenera benevolenza, del fervido, ma costante amore per la liberalità, nel ricevere forestieri, senza interesse di pagamento; poichè a simigliante scopo colà stanziato; il di lui più grande dovere, essere certamente dovrebbe per sì fatta azione. Il Signor Grimaldi, e l' Autore delle *Ricerche su gli Americani*, annoverano la Ospitalità tra' segnali della Barbarie. Sopra questo punto propongo i miei brevi pensieri. Se un popolo, una famiglia, al mirare un' incognito, vien sopraffatto

fatto da quasi maraviglia ; lo acclama , lo riceve , senza esame ; dà in vero una marca di barbara ignoranza. Ecco la costumanza di molti paesi , apparentemente colti ; stupidi in realtà , o superbi , perchè di letteratura manchevoli. Quivi tutto è popolo , il quale, è al dire di Bacone , simile al fiume ; esalta , onora sul principio , e poi dispregia , ed opprime. Chi per insana vanagloria , onde spandas' il di lui nome , colma di suntuosi *trattamenti* , che jo chiam' *oppressioni* , personaggi di alto affare , somiglia il Coccodrillo , che sempre dipignesi per quello , che non è : o qual Volpe va in traccia di riguardi , e rapporti , forse contra il giusto ; ciocchè denomino , *assalto* : o egli non ha prevedimento , imperocchè , facendo di sue sostanze un bel falò , rimane in breve , in asse un bel fagiuolo ; ovvero si trova essere ciocchè dicesi *Casa Nascente* : Colui , che non sa guardarsi da que' tali , che l' espressivo napoletano chiama *appoja alambarde , secuta zuppe* , ossiano scroccatori ; ovvero da certuni , che di per ogni dove , e ne' più agiati luoghi si aprono il cammino , a colpi d' ippocrisie ; di superstizioni , d' imposture ; di false , ben costruite novelle ; è a vero dire , poco cauto , ed impiega i suoi doni con la gente , da cui poscia rimane deriso , e vituperato. La Ospitalità , ch' è una virtù , non risiede , a mio credere , in questi vizj , perchè non prodotti dalla ragione. Essa ha il suo fondamento nella Natura , perchè l' umano genere è una sola famiglia , dispersa sopra la faccia della terra ; perchè tutt' i popoli sono fratelli , e come tali si debbono fra essi teneramente amare , perchè Iddio , che li ha creati , e che li ama , vuole fra loro un' eterno legame di perfetta concordia , di scambievole ajuto. Se ne usano i barbari ne appalesano la interna inchinazione. Sovent' e' danno delle sorprendenti lezioni di moderazione , e di generosità a coloro , che molli , corrotti , e dilicati reputano gli altri per grossolo-

ſolani, e ſelvaggi. Suole il barbaro ſeguire l' iſtinto, ed uſarlo alla rinfuſa. Il colto ſi determina il più delle volte, pel genio, diſpoſizione naturale, diretta dalla meditazione; ma la prima origine dell' azione è quaſi ſempre a tutti comune. In tanto ſiamo ſicuri, che le più illuminate nazioni, non ſolo abbiano avuta in coſtumanza la oſpitalità, ma che l' abbiano con iſcrupuloſe leggi oſſervata, sì tra' privati, sì tra' popoli. I Greci chiamarono *προξενίαν* quella fra Città, e Popoli; *διοξενίαν* quella de' privati. Preſſo Plauto leggiamo *Teſſera hoſpitalis*, *ſegnale di oſpitalità tra le antiche famiglie*. Si faceva preſedere Giove agli Oſpizj, per il che venne denominato *ξένιος*, e da' Latini *hoſpitalis*. La mancanza alla oſpitalità era delitto di Religione (*a*). Anzi ſi ri-

(a) Nell' unico libro della Guerra Spagnuola de' Commentarj di C. Giulio Ceſare, §. XV., leggo che i Pompeani dopo avere ſcagliata una grande quantità di armi, e di fuoco contra de' Ceſariani, che bravamente ſi difendevano, commiſero una ſcelleraggine la più nefanda, e la più crudele, che dir ſi poſſa; avvegnachè principiarono a ſcannare ſu gli occhi de' Ceſariani gli oſpiti, che gli avevano ricoverati nella loro Città (gl' infelici furono i Cittadini di Cordova, Città nell' Andaluzia, patria di Seneca, e Lucano, nella Spagna, ſul fiume Guadalquivir) e poſcia li buttavano giù dalle mura: cosa veramente da barbari, della quale non ſi trova un' eſempio ancora ſimile, da che gli uomini ſi ricordano: *Cum bene magnam multitudinem telorum, ignemque noſtris defendentibus, injeciſſent, nefandum, crudeliſſimumque facinus ſunt aggreſſi: in conſpectuque noſtro hoſpites, qui in oppido erant, jugulare, & de muro praecipites mittere caeperunt, ſicut apud barbaros, quod poſt hominum memoriam nunquam eſt factum.*

E nel §. XVI. trovo, che uno di que' meſchini cittadini fuggitoſi nel Campo de' Ceſariani, riferì loro, come Giunio, il qual' eraſi trattenuto ſotto i cammini coperti, dopo la carnificina praticata da Pompeani con quei Cittadini, eſclamò, aver eglino uſata una barbarie, ed una ſcelleraggine non più ſentita; proteſtandoſi, che que' meſchini non avevano commeſſo

rinunziava, che violava. Appo Cicerone: *renuntiare alicui hospitium*. Temistocle Ateniese, condannato di tradigione, perchè non bene sicuro in Argo passò a Corfù, e di là rifuggissi ad Admeto Re de' Molossi, con cui aveva attenenza d' Ospitalità: *ad Admetum, Molossorum Regem, cum quo ei hospitium fuerat, confugit* (a). Tra gli antichi popoli della no-

---

so delitto tale, che meritasse un somigliante gastigo: poichè dopo esser eglino stati ammessi da' Cittadini predetti ne' loro tempj, ed introdotti ne' focolari, avevano poscia violata la legge dell' ospitalità con un' esecrando misfatto: soggiunse, che il medesimo aveva detto molte altre cose; a cagion delle quali spaventatis' i Pompeani, s' astennero d' allora in poi di far questo scempio: *Eodemque tempore transfuga nunciavit ex oppido, Junium qui in cuniculo fuisset, jugulationè oppidanorum facta, clamasse, facinus se nefandum, & scelus fecisse: nam eos nihil meruisse, quare tali pœna afficerentur, qui eos ad aras, & focos suos recepissent, eosque hospitium scelere contaminasse: multa præterea dixisse: qua oratione deterritos amplius jugulationem non fecisse.*

Abbiamo dipiù dal Capit. 10, e 11 della Genesi nella Storia Sacra; che tra il 1854, e 1878, dalla Creazione del Mondo, innanzi la venuta di Gesu-Cristo 2200, e 2176 anni, dei tre figliuoli di Noè, a' discendenti di Jafet, spettò l' Europa, e l' Asia Occidentale; a que' di Sem, la maggior parte dell' Asia; a que' di Cham la Siria, e parte dell' Arabia nell' Asia, con tutta l' Africa; e dal Cap 18, e 19 della stessa Genesi; che 2138 anni dalla Creazione del Mondo; 1916 innanzi Gesu-Cristo, due Angeli andarono a Sodoma, per preservare la famiglia di Lot dall' orribile incendio, al quale Dio aveva condannata Sodoma, Adama, Seboim, Gomorra; che que' di Sodoma trascorsero colla loro insolenza all' estrema di loro solita prevaricazione; contra que' due bellissimi Angeli; creduti giovani umani; per il che incontanente rimasero privi di vista; e non poterono mai ritrovare la porta dell' albergo di Lot' il quale tuttochè sì caro al Signore; pure, affinchè violate non rimanessero *le ragioni più sacre dell' ospitalità*, giunse ad offerire, e di porre piuttosto nel di loro arbitrio le due proprie figliuole; A fronte di fatti cotanto rimarchevoli de' temp' i più remoti; de' luogh' i più culti; può dirsi, che la ospitalità sia segno di barbarie?

(a) *Corn. Nep. Vit. Temistoclis.*

noſtra Italia vengono noverati i Lucani, ch' eran frapposti a' Picentini, a' Bruzj, agli Appuli; e che occupavano una parte del Principato, e della Calabria di quà dall' Apennino, e una gran parte della Baſilicata, nel noſtro Regno. Eglino furono ſobrj, laborioſi, guerrieri. La educazione de' figliuoli era pubblica, e ſimigliante a quella degli Spartani (*a*). Eliano narra la legge della Oſpitalità preſſo loro, la quale confacevole ſarebbe al progettato popolo nel Piano. *Lucanorum lex ſic ſe habet: ſi ſub occaſum ſolis venerit peregrinus, volueritque ſub tectum alicujus divertere; & is hominem non ſuſceperit, mulctetur, & poenas luat inhoſpitalitatis.* Io ammiro le parole *ſi ſub occaſum ſolis venerit peregrinus*. Ecco la vera norma, da tenerſi ſempre innanzi gli occhi per lo ricevere i foreſtieri nella propria abitazione, *ſi ſub occaſum ſolis*; nel Piano dovrebbe ſonare ogni tempo di procella; terminata la quale, ſarebbe a terminare ancora la oſpitalità. In queſta guiſa, ſollievo, ajuto, ſcampo ſi darebbe a' viandanti; azione la più pregevole dell' uomo il più umano; e ſi sfuggirebbe il ſegnale di barbarie, col non laſciarſi ingannare da certa gente di queſta profeſſione. Quando però il Piano novellamente ſi popolaſſe, il primo berſaglio a colpirſi ſarebbe certamente l' edificare Oſterie di agio, cui le perſone di avvedimento, e di caute coſtumanze, trovano la loro pace, perchè ſanno

. . . . . *come ſa di ſale*
Lo ſcendere, e'l ſalir per l' altrui ſcale

§. 257. Dalle diviſate coſe ſi rileva, che ſecondo il mio debiliſſimo penſare, i mezzi a prevenire la morte de' viatori nelle bufare jemali nel Piano Cinque

(a) Giuſtino *lib.* 23.

que Miglia, essere possano. I. Il costruire la strada, la più breve, §. 240. II. Il formare rialto presso il n. 19, § 241. III. L' arrestare dal viaggio, tutti coloro che in tempo fiero pervenut' in Vallesaura, volessero innanzi proseguire. IV. Impedire a ciascuno il dipartirsi dal cennato paese, anch' estinta la tempesta, fino l' essersi aperta la strada da moltitudine att' a tale lavoro. V. Popolare novellamente il Piano, ciocch' è 'l più di rilievo.

PARTE OTTAVA

Cura delle malattie, che in tempo brumale poſſono da' viandanti contraerſi nel Piano Cinque Miglia.

§. 258. L'Uomo non può in vero reggere a fronte di tutt' i di lui biſogni, nè giammai godere la menoma de' mali, allorchè vive ſolitario. La di lui condizione del continuo abbiſogna del ſimile. Il corteſe, fedele, reciproco ajuto tra gl' individui tutti, è 'l ſicuro, ſtabile ſoſtegno, e 'l più tenace, raddoppiato legame ſociale. Ei per iſtabilimento di natura, favella, vede, aſcolta, onde, fra gli altri fini, altrui ſpiegare i propj malanni, onde ravviſare le aliene ſciaure; e quindi, a norma della biſogna, ricevere, e dare dell' aita. Deſſa è la ſicura baſe della Medicina.

§. 259. Le malattie, che nel Piano, poſſono di verno a' viatori ſopraggiugnere, ſono, o per rimbalzo di vivi raggi, che a lucido cielo, allora quando è tutto di neve ricoverto, offendono gli organi della veduta; o per ſoga di vento, che le funzioni vitali lede, e le animali; o per eſtremo freddo, che ſtrigne la pelle, e dentro reſpinge la materia traſpirabile; o che intermentiſce, ed agghiaccia la perſona, e poſcia, pria cangrena, quindi affatto del tutto ſfacela le membra eſtreme. A parte, a parte farò menzione del biſognevole, con ſenſat' applicazione di alcune fiſiche verità.

§. 260.

§. 260. In paſſando, il mattino de' 27. Gennajo 1782, il Piano, e rompendo il primo la ſtrada entro ſette palmi di neve, a chiaro Sole fui aſſai volte, dallo ſplendore de' nevoſi criſtalli abbagliato, e talora nel tegmento mezzano caliginoſo divenni, preſs' Oſteria Bruciata, ove in molti fuochi cadono congiont' i raggi delle concave ſuperficie, n. 25, 26, e di tutto il rimanente della montagna; ciocchè ad altri ſimilmente intervenne, ed a taluno, di là in poi ſi ſcemò la vivacità, e chiarezza, cui per lo innanzi gli eſterni oggetti guardava; cioè a dire, divenne la veduta debile, ed ottuſa, ſenz' apparente vizio degli occhi; quel che con greca voce *Amblyopia*, e con voce latina, *Viſus Obtuſus*, *hebes*, ſi addimanda.

§. 261. Se per tempo, non tanto breve, è l' occhio percoſſo da luce d' aſſai acceſa; la mobilità della ſua pupilla, forame della tonaca uvea, in forte creſce, che al conſueto ſtimolo, di molto ſi contrae; e la retina, eſpanſione molle, e tenera del nervo ottico, ſminuiſce nella ſenſibilità; e per conſeguenza meno atta rendeſi alla rappreſentanza delle ſenſibil' imagini nell' anima. Laonde i raggi, i quali da' lati ſu gli occhi cadono, facendo di gran lunga ſtrignere la mentovata pupilla; de' diritti, non poſſono, che pochi ſino al fondo penetrare. Stenuata così la ſenſibilità della retina; e decreſciuta eziandio la quantità della luce, che ſopra vi piomba; debbe la veduta, in compoſta ragione delle due diviſate cauſe, ſmenomare.

§. 262. La miracoloſa, e troppo dilicata inſieme, teſſitura di ciaſcuna particella degli occhi noſtri, fa che una ſol fiata reſi vizioſi, tali poſcia rimangano; diſpoſti ancor' all' *amauroſi*, oſſia *gotta ſerena*.

§. 263. Il dimorare in camere, quaſi oſcure. II. Il covrire i lumi di ermeſino verde. III. Il non leggere; o quando la neceſſità lo vuole, leggere con

vetri, leggermente verdi, non concavi, ma piani. IV. Spesse volte al giorno lavare gli occhi con acqua ghiacciata. V. Usare tubi conici, neri, o ciocch' è cosa migliore, verdi nel di dentro, escogitati da ingegnoso Inglese, sono i più efficaci rimedj, dalla sperienza asficurati.

§. 264. Il freddo addensa, sminuisce il volume; quindi la forza della retina, dell' uvea debbe crescere. La Fisica di Newton insegna, ch' e 'l colore, da noi chiamato *verde*, dia la entrat' a' soli raggi diretti, e respinga i laterali; II.; che arresti la luce di soverchia violenza; III. che venga esso, composto di molta ombra. Cotali verità di fatto rendono ragione, del perchè sensi propost' i mentovati ripari; e del perchè parimente, gli abitanti delle regioni assai calde, e più, di quelle, che insieme sono arenose, come l' Asia, l' Egitto, la Spagna, abbiano occhi debili; e qualora ve n' abbia di forte vista, sieno que' per appunto, che de' descritti occhiali si vagliono (*a*).

§. 265. Si è nel §. 159. dimostro, che l' impeto di un solo vento, possa in un momento togliere la vita, distruggendo il fiatare, e 'l giro del sangue, anche nel cervello. Laonde, ove il vento alla micidiale forza non perviene, a norma de' varj gradi della sua possanza, può simigliantemente, il cuore, ed i polmoni ledere nel petto; e 'l principio del moto libero, e del sentimento, nella testa. Ciò viepiù ha il suo luogo per lo comprimere di due opposti venti, §. 160; dello scione, §. 161; dell' uracano, §. 162. Scorgesi essere nel viaggiatore restata lesione, se dietro il conflitto, difficile rimane il respiro, peso nel petto, tosse molestia, palpitazioni, dolori, massime nell' inspirare, vertigine, frequenti scintille innanzi gli occhi, bombo nelle orecchie, arrossimento

to

(a) *Boerhave, de Visu Obtuso: Plenk, de Amblyopia.*

to di volto, occhi lagrimanti, cefalalgia, torpore, ſtupore in qualche membro. Indicano tali ſintomi, diſtrazioni di fibra, ſoffermamento di ſangue, oſtacolo al moto del cuore, compreſſioni, moviment' irregolari ne' vaſi delle meningi, e del cervello. Poſſono a parte a parte ſvanire, poſſono ancora arrecare la morte.

§. 266. Fa meſtieri ſmenomare la maſſa de' fluidi, per togliere la tenſione delle fibre; promuovere il ſucciamento di ciocchè ſi effonde; rendere novellamente libera la circolazione. Si debbono per la cura, fuggire i gran fuochi; e le camerette chiuſe, che ſono in coſtumanza appo i popoli intorno al Piano. Dall' aria rarefatta, e flogiſticata ſi accreſcerebbero di molto gli enunciati malanni. Debbono preferirſi le ſtanze grandi, con aria rinnovata, con fuoco, o eſtinto, o quaſi tale. Le *buffe*, ſpezie di coverture della teſta, e del volto, fanno, che le funzioni animali rimangano maggiormente attaccate; per il che corre la biſogna, celeramente torle, e con eſſe ogni ligatura, e faſcia, dalla gola, dalla cinta, dalle ginocchia. Il corſo del ſangue, dal cuore per le arterie alle parti, dalle parti per le vene al cuore, niun' oſtacolo dee rinvenire. Quando cotali ajuti non ſono baſtevoli, ſi facciano de' pediluvj, con acqua tiepida, ſi apra nel piede la vena, permettendo la eſcit' a dieci once di ſangue; e ſe la neceſſità lo richiede può replicars' il ſalaſſo, per la ſeconda, la terza, la quarta volta. Si ſmenoma con tale mezzo la quantità de' fluidi; quind' il giro di eſſi rendeſi libero; ſi facilita l' aſſorbimento di quello, che trovaſi eſcito da' vaſi, perchè i tubi capillari tantopiù ſucciano, quanto più ſono voti: ſi diminuiſcono i punti di contatto, e conſeguentemente la coerenza: manca la reſiſtenza, ove formaſi la flebotomia, ond' è, che i fluidi per la natura di equilibrarſi, ivi ſi affollano, e tolgonſi dalle parti, cui uniti eranſi. La quantità

del ſangue debb' eſſere proporzionat' a' gradi del malore. Può eſſere maggiore nella giovanil' età; nel temperamento pletorico, e robuſto. Sia la minore poſſibile ne' vecchi, ed in tutti coloro, che ſono diſpoſti allo ſcorbuto, alla idropiſia, alla cacheſſia in generale, a' mali de' nervi. Non ſi uſi pediluvio tiepido, quando vi foſſe agghiacciamento, perciocchè preſto ſeguirebbe profondo sfacelo. L' aceto a molt' acqua unito, bevuto, e co' pannilini ſul fronte, e ſu le tempia applicato, deſta ne' ſolidi la energia, ſcioglie gli addenſamenti, libera la teſta da' ſoverchianti umori.

§. 267. Per un' uomo ſemivivo, boccheggiante, per enorme urto di vento, di turbo, di uracano, il più efficace, anzi unico rimedio è al certo la inſufflazione. Onde dimoſtrare la verità di ſimigliant' enunciazione corre la biſogna narrare il tanto rinomato ſperimento del Signor Hook. Su di una tavola, queſto illuſtre Profeſſore, ligò ſupino un cane vivente. Al coſpetto della Reale Società, aprendol' il petto, li diſcoprì i due lobi de' polmoni; i quali al peſo dell' aria incontanente ſi ſtrinſero, e fecero, che l' animale appariſſe mortò. Allora egli, in parte tagliata la trachea, con un mantice novellamente li gonfiò. Ciò fatto, il cane aprì gli occhi, e tornò in vita; la quale per la ſeconda volta perdè, coll' eſſerſi proſeguita la cennata diſtenzione de' polmoni medeſimi. Di nuovo fece, che queſti ſi ſgonfiaſſero, e di nuovo ſi oſſervò tornare la vita, che per la terza fiata perdè col far perſiſtere lo sgonfiamento. Injettò altr' aria; e 'l cane riapparve vivente; ma perſeverando ad allargare, per la quarta volta ſeguì la morte. Ei aſſai fiate gonfiò, e ſgongiò ambidue i nomati lobi Coſtantemente, ſenza mai fallare ſi vidde, che all' una, ed all' altr' azione, l' animale tornav' a vivere; ma altresì tornav' a morire, come una di eſſe, più del biſognevole facevaſi continuare. La diviſata ſperien-

rienza, in tante regioni replicata da'perſpicaci Notomiſti, ſempre rieſcita la medeſima, alla ragione ſomminiſtra una fiſica evidenza, e conſeguentemente una fiſica certezza, che la vita dagli animali ſi mantenga, col tirare dell'aria entro i polmoni, ed enfiarli; e poſcia col mandar fuora la ſteſs'aria, e ſgonfiarli: che la vita termini, col perpetuare una ſola di tali funzioni, e coll'impedire, che ſegua l'altra. La reſpirazione, che riſulta de' due eſpoſti periodi, inſpirare, ed eſpirare, è neceſſaria a potere il ſangue, dal cuore a'polmoni, da' polmoni al cuore circolare; quindi è, ch' eſſa tolta, la vita perdeſi, e rinnovata, la vita riede.

§. 268. Di un vento poderoſo, che percuote di fronte, parte, entrando per la bocca, vuol diſtendere il petto; parte, urtando il di fuora del petto iſteſſo, vuol comprimerlo. Queſte dûe potenze, una divenuta interna, l'altra, che proſegue eſterna, perchè naſcenti da una ſola forza, ſono uguali, e per conſeguenza ſi equilibrano, e rendono immobile il polmone. Due oppoſti venti, a ſimiglianza di uno ſtrettojo calcano il torace; ciocchè intorno intorno fa eziandio un vortice. In queſti due caſi celeramente i polmoni ſi ſgonfiano, ma indi non poſſono ſpanderſi. In ognuna delle tre diviſate circoſtanze debbe ſorgere la morte, s' e 'l polmone non può di vantaggio riacquiſtare l'eſercizio della ſua funzione: ſe ſi coagula il ſangue: ſe ſi rimane il cuore dalla periſtole: quando la mort' è ſempre reale, ſenza ſpeme di rinnovarſi la vita. Ma ſe la ſiſtole, e la diaſtole de' polmoni può rincominciare, il ſangue non è ancor addenſato; il movimento del cuore, non interamente diſtrutto, può la vita per verità rieſcitarſi. Ma quale può eſſer di grazia l'efficace, il felice mezzo, onde far rivivere la perſona, collocata nelle combinazioni della ſeconda individuata ſpezie? Lo ſperimento di Hook paleſa, che tutta la ſperanza ri-

ſegga nel far riprendere a' polmoni l' abbandonato movimento, di dilatarſi, e ſtrignerſi alternatamente. E come l' enfiarſi, ſua origin trae dall' aria, ch' entro vi penetra; e lo ſgonfiarſi, dall' aere che fuora n' eſce, così il domandato ajuto, nello ſpingere l'aria per l' aſper' arteria riſiede, e poſcia nel farla di nuovo uſcire. Tale adoperamento viene *Inſufflazione* addimandato. Di eſſa brevemente dirò.

§. 269. E' ſcritto nella S. Scrittura, ch' Eliſeo, nel fare miracoloſamente riſorgere il figliuolo della Sunamitide, con artifizio fiatò nella bocca di quel cadavere (*a*). E' parimente fondata conghiettura, che i tre miracoli: il primo, di Elia nell' eſeguito riſorgimento dell' eſtinto figlio della Vedova (*b*); il ſecondo, di S. Paolo per la reſurrezione del giovanetto Eutico, morto, perchè caduto dal terzo appartamento della caſa: di S. Benedetto il terzo, ſtati foſſer' oprati con la inſufflazione dalla divina forz' avvalorata. E' quindi ſimigliante operazione, antichiſſima, e di ebraica iſtituzione. Dovè poſcia altrove divulgarſi, poichè le Levatrici tutte hanno in coſtumanza, ſoffiare nella bocca di un feto, che dà pochi ſegni di vita, o applicarli al podice il becco di una gallina, a fin di dare moto agl' inteſtini, ed al petto, coll' aria, che s' intromette.

§. 270. Per il che, ſe un' uomo, per furia di vento, di turbo, cade ſemimorto, o morto raſſembra, merita certamente, che il di lui ſocio, o chi ſeco s' imbatte, li chiuda le narici, e li ſoffii nella bocca con tantino di violenza. E ſe può condurs' in luogo di agio, ſi collochi ſupino, con la teſta rilevata ſu di guanciale, e da perſona diſteſa ad uno de' lati del medeſimo ſi faccia la inſufflazione.

§. 271.

(a) *Lib. IV. de' Rè: Cap. IV. dal num. 33. al 37.*
(b) *Lib. III. de' Rè: Cap. XVII.*

§. 271. Sotto la foga del turbine, o dello ſione ſi manca, o perchè ſi rendono immobili i polmoni, o perchè alla iſpirazione, la eſpirazione non ſegue. Il perchè, dopo tre, o quattro inſufflazioni, o dopo tre, o quattro minuti ſecondi, deſiſtere ſi debbe, per non perennare di ſoverchio la diaſtole polmonale, da cui, egualmente, che dalla ſiſtole, di ſoverchio ſoſtenuta, e dalla immobilità, ſi termina di vivere. Poſcia ſi rincominci, e di nuovo ſi laſci, ed in ſimil guiſa, a diverſe ripreſe, per lo ſpazio di due ore praticar ſi debbe ſenza ſtancarſi, la indicata, ſempliciſſima operazione, onde far ſorgere ne' polmoni, coſtante la periſtole, quell' appunto, che ci fa viventi.

§. 272. Quando non vi abbia chi eſeguir voglia l' opera, ſi uſi un cannello, ovvero un ſoffietto, ponendo mente, che l' aria mai debbaſi con ſoverchia forza inſufflare, per non cagionare lacerazioni di parti molli, e dilicate.

§. 273. Nel tempo, che ſi frammette alle inſufflazioni, ſi premano dolcemente i fianchi, e l' addome, affinchè il diafragma, i muſcoli intercoſtali, i muſcoli addominali, iſtrumenti tutti del noſtro reſpiramento; richiaminſi anch' eſſi al moto. Comecchè le Levatrici abbiano la pratica della inſufflazione, nondimeno, non dimenano teneramente i fianchi, e 'l baſſo ventre; e giammai, per un' or' almeno perſiſtono nello inſufflare.

§. 274. Colui, che ſotto rigiro di vento, privo cade, di ſenſo, e moto, può al certo, eſſere in realtà trapaſſato, e può ancora tale raſſembrare, e non eſſerlo poi. Degl' intirizziti dal freddo è a dirſi la ſteſſa coſa. L'Ortolano, da Niccolò Pechlino rapportato, per ſedici ore dimorò ſotto diciotto braccia di acqua. Tuttochè morto veramente pareva, e doveva eſſere, nulla oſtante con la medica efficacia tornò in vita, §. 172. E' a tutti conto, che i ſof-

fogati, tra' quali, comodamente i malmenati dal vento annoverar si possono, dietro asfixie, ed imagini di morte, sieno tornati a vivere. Quanti uomini, massime que', che usi furono allo elevamento dell' anima, alienata da' sensi ad altissime contemplazioni; e quante donne, principalmente convulse, sotterrati si sono, perchè avut' in conto di defunti? Democrito, filosofo d'Asperosa, Città della Tracia, il quale accecossi da se stesso, a fin di veder tutto co' soli lumi della meditazione, era da stupore sorpreso dal non esservi mezzi di sicurezza, onde determinare, estinto in effetto, chi agli occhi, tale si mostra. Quindi Empedocle, ed Eraclide di Ponto scrissero sul *Suffogamento Uterino*; dopo de' quali, altri Scrittori valentissimi trattarono la maniera, onde decidere della morte reale. Non voglio escitar dubbj su de' cadaveri de' Tifici, degli Sfacelati, e di altri simiglianti. Cerco autorizzare la più attenta circospezione, la più sottile oculatezza, per gli annegati, Soffocati, Intirizziti per freddo, convulsioni, per i Sincopati. Per ognuno di cotestoro giudicar si debbe a rilente, e dopo essersi mess' in opera gli ajuti tutti della più sensata Medicina, per non traviare dal vero. I Romani ad alta voce chiamavano i cadaveri, e senza presto seppellirli, li facevan dimorare in alcuni luoghi, a tal' uopo destinati; i quali, a pensare di molti eruditi, erano appunto i *Delubri*. Dalle divisate riflessioni ridonda, che a qualunque persona, per impeto di vento, o per aggelamento mancata, qualora sia priva de' segni della putrefazione, far debbasi la insufflazione; affinchè torni a vivere, se di ogni moto, e senso la perdita, non è che apparente, ovvero sicuro rimangasi del di lei reale scapito.

§. 275. Insigni Autori attestano le prodigiose cure fatte con la insufflazione. Si sono vedute rianimate macchine tenute per gelidi cadaveri. Talora lo

lo ſtupido volgo ha tutto reputato Magia, e Miracoli. Meritano eſſer letti, il Signor Beker, e 'l noſtro Tommaſo Faſano,

§. 276. Il quale, ſempre giudizioſo, fralle altre cautele per la eſpreſſata operazione, propone il fiatare di altro uomo, perchè ha del calore, ed ha analoghe condizioni all' organo, cui paſſar debbe. *Dippiù*, e' dice, *l' aria introdotta col ſoffio di un' uomo è calda, e imbevuta di quegli aliti, che pel calore, e per le qualità loro conferiſcono a ravvivare gli annegati* (a). Delle deciſive ſperienze oggi dimoſtrano, l' aere, che per la inſpirazione entra ne' noſtri polmoni, rieſcire con la eſpirazione, traſmutato in gas moſetico, e flogiſticato: due veleni, che ammazzano la più robuſta perſona, qualora negli organi del reſpiro ſi facciano ſtrada. Laonde, la eſpirazione di ogni uomo, anche ſaniſſimo, ſconvenevole raſſembra allo eſpreſſato uſo; e che dall' aria freſca, col ſoffietto ſpinta, attender debbaſi maggior vantaggio; e che allora la prima poſs' alla ſeconda anteporſi; quando ſolo manca l' iſtrumento. Col ſoffietto però è da ſpignerſi l' aria con tanta foga, quanta ſeco ne porta nell' eſcire dalla nottra bocca, con qualche forza. La energia della inſufflazione debb' eſſere ſolamente att' a ſcuotere l' immobile polmone, e non a diſtraerlo con violenza, o ſpezzarlo nelle fibre. Per le prime fiate però è a farſi con maggior vigore.

§. 277. A' ſemivivi, boccheggianti, per enorme freddo, a lungo ſoſtenuto, la inſufflazione, e la molle neve, ſtropicciata per tutta la macchina, o 'l freddo bagno, quando può farſi, ſono i due ſoli ajuti, che poſſono dare un reale ſollievo, e novellamente la vita. I polmoni di cadavere di uomo, per

(a) Memoria ſul novello Metodo di ravvivare gli annegati; e quanti per altre ragioni ſembrano morti *pag.* 145.

per aggiacciamento trapaſſato nel Piano Cinque Miglia a' 27. Novembre dello ſcorſo anno 1787. furono da me rinvenuti, ſtretti, contratti, chiuſi ne' loro naturali voti, privi affatto di ſangue; il quale eraſi tutto affollato nel deſtro ſeno, e nella deſtra orecchietta del cuore. La particelle frigorifere, con l' aria iſpirate, ſtimolate avevano di continuo, e finalmente fatte raggrinzare, contrarre interamente le muſcolari fibre de' bronchj, e così condenſato eraſi un' organo, cotanto per ſua natura di cavi ripieno. Il ſangue impedito nel ſuo cammino, unito ſi era negli additati ſpazj. Colui adunque, che per la mentovata cagione, non ancora foſs' eſtinto, con la inſufflazione, riacquiſtar potrebbe il dilatarſi de' polmoni, e 'l giro del ſangue per conſeguenza. Uomini aggelati, quaſi morti, tuffati nel bagno freddo ſi ſono, di tanti criſtalli di ghiaccio per lo intero del corpo ricoverti, e poſcia reſtituiti nel perfetto vivere. Col primo indicato mezzo la circolazione pe' polmoni ſi ſpediſce; col ſecondo per tutta la macchina; e la cagion fifica parimente del malore ſi toglie; quindi è, ch' eſſi ſono di aſſoluta neceſſità a praticarſi, e ſenza de' medeſimi la vita non può ſperarſi.

§. 278. Se la inſufflazione far debbeſi ſenza lacerante violenza, §. 272., in ciaſcuno avvenimento; in queſto poi di agghiacciamento del polmone, è uopo farla con ogni perita circoſpezione; perciocchè rigide rattrovandoſi le fibre, con facilezza ſpezzar ſi poſſono, o contraſtare di ſoverchio coll' aria dilatante; ne' quali caſi la perdizione, è più celere, e ſenza ſcampo.

§. 279. Oltre la inſufflazione, a coloro, che ſemivivi ſi rinvengono, o che periti raſſembrano; per furia di vento, appreſtar ſi denno tutti gli altri ajuti, che ha la ſperienza dimoſtrati di poſſente virtù. Il ſalaſſo di Nerone; le battiture, negli eſtremi;

mi; lo ſtrofinio del ſale ſulle labbra; lo ſpirito de' fiori di ſale ammoniaco alle narici; l'acqua fredda, con violenza, e più volte buttata ſul volto, ſono di tale fatta. Aſſicuro il pubblico, che in Caſtel di Sangro, mia patria, ho cogl' indicati mezzi, alla mia preſenza fatti efficacemente adoperare, oſſervato, tornare il polſo, il moto, il ſentimento a molte perſone, che l'avevano interamente perduti. Ho fatto aprire fin quindici vene, quando il ſangue non iſcorreva. Le raddoppiate percoſſe han data di nuovo la fluidità, e 'l moto; allora ho fatto man mano chiudere le aperture. Molti Paſtori tornati dalla Puglia nell' autunno, e verno del 1778., con febbri maligne, giunti alla perdizione, cogli additati preſidj ſi riſtabilirono in ſalute (*a*). Dietro ſimiglianti felici ſucceſſi fu in quell'anno, quaſi colà adorata la medicina.

§. 280. Un freddo algente, maſſime quando opera ſu di perſona riſcaldata, ed abbondante di fuoco fiſſo, può cagionare, Reumatiſmo acuto; Pleuriſia; Polmonia; Pleuroperipneumonia; Peripneumopleuritide; Angina; Oftalmia; Diſenteria. Nata l' antiperiſtaſi, e la traſpirabile materia entrata nel di dentro, attacca quell' organo, cui ha maggiore affinità. Lo ſtimola, vi fa affollare gli umori, fa eſcirli da' vaſi, forma la infiammagione. Se ragiono di cotali malattie, uſcirei dal propoſtomi aſſunto, cioè quello di ſquittinare i malori ſpeziali dell'anno. Sono gli altri nel corpo della Medicina. Solamente avverto, che qualunque ſia il morbo mai debbano uſarſi coſe calde, qualora l' agghiacciamento delle parti ſiavi congionto: gli atomi ghiaccianti, poſti dal calore a ſoqquadro, ben preſto farebbero cancrenare pria, e poſcia ſfacelare ogni intermentito

(a) Tutto ſarà diviſato in una diſſertazione ſu tale Epidemica Coſtituzione.

to membro. Innanzi a tutto, collo ſtropiccio di molle neve, ſi debbono fuora tirare gli ſpicoli del freddo; quindi la cura drizzare, a norma delle comunali leggi.

§. 281. La Colica, per cagion di freddo, comechè negli Abruzzi di molto frequente, nondimeno, perchè giammai nomata, merita di eſſere deſcritta. Suol' eſcitarſi, quando d' improvviſo, freddi notti ſorgono nella ſtate; ſe colla macchina, di ſover chio accalorata ſi abuſa di gelate bevande; ſe di verno non è il corpo baſtevolmente coverto; e ſopratutto allorchè co' pied' ignudi ſi commina ſu di pavimento umido, freddo, ſu di neve, di ghiaccio, principalment' eſcendo di letto. Il dolore, che ſuol' eſſere intorno il bellico, talora intermette, per cominciare di nuovo. Speſſo con tanto di veemenza torna, che l' infermo diviene preſto angoſcioſo, ſi avvicin' allo ſvenimento, e 'l corpo ricovreſi di freddo ſudore. I rimedj caldi, e ſpiritoſi poſſono rendere mortale cotale malattia. La cura riſiede nello ſtropicciare legermente le gambe co' panni alquanto caldi; ne' pediluvj di acqua tiepida; nel bere decozione di camamilla; nell' applicare cataplaſmi di queſt' erba ſulla parte afflitta; nell' applicazione de' veſcicanti alle gambe; nel prendere un mezzo acino di oppio, nella violenza del dolore. In queſta ſpezie di malore non è univerſalmente approvata la cavata del ſangue; ma qnando ſi teme d' infiammazione, non può evitarſi, e ſovente debbeſi replicare. Si legga il Libero Barone de Storck, nella di lui Iſtruzione Medico - Pratica, e 'l Dottor Tiſſot nell' Avviſo al Popolo.

§. 282. Il malore, che più di frequente può nel Piano Cinque Miglia aſſalire di verno i viandanti, e per conſeguenza, il più degno di compiuta diſamina, è al certo la cangrena, che dal crudo freddo, per ore ſoſtenuto, in noi ſi deſta. E' a dirs' in primo luo-

luogo, del freddo, del diaccio, degli elementi della fibra, e del ſangue della noſtra macchina. II. Della Congrena in generale. III. Della medeſima, per la indicata cagione, IV. De' ſegni, onde dalle rimanenti ſpezie ſi differenzia. V. Spiega de' ſintomi. VI. Cura del male: ciocchè ſarà conciſo, e ſolo a queſto punto concernente.

§. 283. *Frigus eſt quid negativum* dicevano le Scuole. Aſſeriſcono i moderni, che tale ſenſazione naſca in noi, da che alcune menome particelle operano ſu noſtri nervi. Nel Marzo dell' anno 1782. a bella poſta miſi nell' acqua fredda una mela ghiacciata. Dopo pochi minuti la ritrovai, intorno intorno veſtita di moltiſſime ſaettine, lunghe ſino due pollici. Tolte queſte, di bel nuovo la tuffai nell' acqua: per la ſeconda fiata la oſſervai con la cennata tonaca di criſtalli, ma meno lunghi: ciocchè più ancora ſcemò nella terza volta, cui praticai la ſperienza; oltre cui non viddi altri criſtalli eſcire da quel vegetale. A valentiſſimi uomini è ſempre rieſcito il cennato avvenimento, eziandio nelle rape, nelle pera, ed in tutt' i rimanenti frutti. E' parimente paleſe, che qualunque di eſſi, al fuoco, ed all' acqua calda, ſi disfaccia, e perda il proprio ſapore; e che pria nell' acqua fredda tuffato per baſtevol tempo, poi al fuoco ſi cuoccia, ſerbando la ſua intera ſaporoſità. Le particelle del freddo agitate dal calore, diſtruggono l' organiſmo vegetabile, e la coerenza degli elementi; ma eſſe fuora eſtratte, fa il fuoco la ſolit' azione ſulle frutta. In vigore di queſte, e di altre, ſenſibili egualmente, e deciſive ſperienze, ſi ſono gli odierni Fiſici uniti ad avere per fermo, che la cagione del diaccio, in certe minute parti di materia riſegga per opera delle quali, l' acqua, da fluida ſi formi dura; e ſi traſmut' in un maraviglioſo novero di ſtriſce, piatte, eſili; l' un' all' altra inchinat' ad angolo-

goli di 60, e di 120 gradi, alla guisa di tante ramificazioni, o piume. A pensare del Padre Casati, sono cotali particole, nitrose, ed alluminose. Il Padre Bartoli le riduce all' *Acido Nitroso*. Da Cabeo vengon chiamate *Spirito di sal nitro*. Ramazzini, in parlando dell' enorme freddo del 1709 le vuole di sal nitro; cui, Fontanelle, de la Hire, Tournefort, Billerez, Keine, Teiemero, Stairio, si uniformano. Niewentit nel Cosmoteoro le nomina, *Punte Congelanti*, e *Spiriti Refrigeratori*.

§. 284. Le divisate minute parti, a norma delle sperienze di Perrault, Cassini, Boile, Boeraave, Musschenbroek, Wolfio, condensano; viene a dire, diminuiscono nel volume, ed accrescono nella densità i corpi.

§. 285. Il primo Galilei, §. 16. poscia gli Accademici del Cimento, Musschenbroek, Ugenio, Du Hamel, Buozio, Hauksbee, Fahrenheyt, Ambergero, dimostrarono, che l'acqua, fin quella, che privasi di aria, non si addensi; trovandosi nel massimo freddo, cresciuta di volume. La forza, colla quale l'acqua ghiacciata si dirada, e cresce nella superficie, supera quella di 27720 libbre. Di dove si comprende, il perchè ne' paesi settentrionali, agghiacciandosi l'acqua agli estremi freddi; si spezzino le muraglia; da' fondamenti si sollevino le case; con violento scoppio, in più pezzi si fendano gli alberi nella Lapponia.

§. 286. La coerenza, che fra esse hanno le parti del ghiaccio, è in vero enorme. I fiumi, che agghiacciansi nel Nord, sostengono pesi fuora credenza. Graaf descrive il Gran Palagio, di ghiaccio, che nel 1740, a cagione del grandissimo freddo, si edificò in Pietroburgo. Sul fronte vi erano collocati de' cannoni, similmente di ghiaccio. Caricati, e sparati, rimasero interi; e la palla, alla distanza di

ses-

ſeſſanta paſſi, forò per traverſo una tavola, due pollici doppia.

§. 287. L'acqua nell'aggelarſi, e divenuta gelo, fuora tramanda continuo fummo, per il che di continuo ſmenoma nel peſo, §. 20. Indi ſi deduce, che il congelamento, ſeco porti della fermentazione, delle claſſi delle fredde, quale ſi oſſerva nel meſcolare, l'olio di vetriolo, con del ſale ammoniaco, o ſal volatile di orina; o 'l cennato ſal volatile orinoſo coll'aceto diſtillato.

§. 288. Allorchè ſi ghiaccia l'acqua, da eſſa ſi ſeparano, e ſi precipitano tutte le parti eterogenee di ſpecifica gravità maggiore. Il ſal marino patentemente accreſce la congelazione; eppure, ſe nell'acqua diſciolto ſi rinviene, nell'atto del gelamento, tutto ſi riuniſce, ed al fondo del vaſo ſen cala. Le punte congelanti hanno cogli elementi dell'acqua, affinità maggiore, che quelli col ſal marino, od altre parti eterogenee. Laonde, entrando eſſe nell'acqua, a norma delle ordinarie leggi dell'attrazione di coerenza, l'acqua vi ſi uniſce, ed abbandona le altre, che tiene in diſſoluzione. Queſte fra eſſe ſi attaccano, perchè affini; riacquiſtano la ſpecifica gravità maggiore, e vanno al fondo, in forma di precipitato. I criſtalli del ghiaccio, dopo aver fatto da precipitanti, a guiſa di tante zeppe tralle molecole aquee s'infiggono; con eſſe ſi ſtringono tenacemente, e l'acqua dalla fluidità fa paſſaggio alla più grande durezza, §. 285. Se la fermentazione chimica è un moto inteſtino, che di per ſe ſi eſcita fralle parti di un miſto, che muta natura; ſe l'acqua nell'unirſi agli ſpiriti refrigeratori, concepiſce un moto inteſtino, ſenza eſterno ajuto; in forza del quale muta la ſua fluida coſtituzione, cangiandola in dura; debbe certamente ſtabilirſi, che il gelo, per fermentazione ſi generi, e che in una fermentazione riſegga, la prima tralle fredde, §. 237.

§. 289.

§. 289. Come con la linea forma il Geometra ogni ſua figura, in egual modo il Fiſiologo combina con la ſola fibra, tutta quanta la Macchina dell' uomo. La fibra è 'l miſto delle prime parti elementari, sì fluide, sì dure. Le dure ſono terra calcarea, ed una materia, la quale, o è ferro, o tale diviene, qualor' al flogiſto ſi uniſca. Le fluide ſi riducono al glutine, cui l' analiſi fa ravviſare la terra, l'acqua, l'olio, il ferro, e l'aria. (*a*)

§. 290. La maſſa, che nominiamo ſangue è un miſto, di acqua, ſpirito, ſal volatile, olio, carbone. Il carbone vien compoſto di ſal fiſſo, ſale acido, terra, ferro, aria. (*b*). La ſol' acqua, ſecondo il Boerhaave coſtituiſce ſette ottavi di tutto il ſangue. La linfa ſi coagula, egualmente, che la pinguedine ſi agghiaccia, come formata di olio, reſo fiſſo da un' acido. L'olio nel diacciarſi, come tutti gli altri corpi ſi addenſa, ſminuiſce, e non creſce nel volume a ſimiglianza dell' acqua.

§. 291. *Vocatur Gangraena ea partis mollis affectio, quae, abolito influxu vitalis humoris in arterias, efluxu per venas, in mortem tendit; ſed Sphacelus ea, quae jam in tota parte omnem vitalem actionem perfecta morte deſtruit, ſuperſtite vita in reliquis* (*c*). Si dice *Infiammazione*, un tumore roſſo, dolente, caldo, pulſatile, accompagnato da diſtenſione di fibra, e quaſi ſempre da febbre. Se non ſi diſcioglie, paſſa, o ad Aſceſſo, o a Cangrena, (cui ſuole tener dietro lo Sfacelo) o a Scirro. Quando gli enunciati ſintomi creſcono a diſmiſura, e poſcia, quaſi d' improvviſo, ſenza eſpulſione, o correzione della cauſa, ſi eſtinguono; nella parte incomincia a perders' il ſen-

(a) Il Barone de Haller. *Elementa Phyſiologiae Corporis Humani, t. 1. p. 5.*

(b) Autore Citato: *t. 2. p. 68.*

(c) *Herm. Boerhaav. Aphor. de cognoſcend., & Curand. morbis, 6. 419.*

ſenſo; il colore da roſſo, pallido, cinericio, foſco, livido, nero diviene, l' enfiamento ſi abbaſſa, e ſi fa molle, premuto non riſalta; vi naſcono talora, veſcichette di umor giallognolo, o roſſaſtro ripiene; allora la Cancrena è fatta, viene a dire, ſi è nell' affetta parte, diſtrutta per l' arterie l' andata del ſangue, e per le vene conſeguentemente il ritorno del medeſimo, eziandio annichilito; oſſia, la parte affetta è uſcita fuora commerzio col rimanente del corpo, che proſegue a vivere. Eſtinta in ſimigliante modo la vita, la circolazione degli umori, la ſteſſa parte, compoſta di tanti diſſimili principj, vien ſorpreſa da quell' inteſtino moto, che chiamar debbeſi *Putrefazione*, la quale ſi ſpande d' intorno, e profonda, dando la morte a tuttociocchè ſorprende. Ecco l' analiſi animale, col mezzo della fermentazione putrida, ove riſiede lo ſfacelo; il quale affatto inutile rende ogni membro: al taglio, alle punture allo bruciamento non ſi avverte il menomo dolore, poichè col moto, tutto il ſenſo diſtrugge: il colore viepiù foſco, livido, nero ſorge: cagiona il raffreddamento in fine, e la cute perdendo i ſuoi legami, a brano a brano ſi ſtacca: in tanto un peſtifero lezzo, quale dal più putente cadavere, eſalando ſi diffonde; ed una corruttela di morte ſino le oſſa innoltraſi. Può la cangrena, ſenza infiammazione, in poco di tempo eſcitarſi, e negra apparire in un momento.

§. 292. Deſſo è 'l corſo di ogni cancrena, o ſfacelo, per interna, o eſterna cagione, che pria infiamma, o incontanente annerisce. Da queſta aſſai diverſamente comincia, e proſegue quella per cauſa di freddo. Onde ſi eviti l' infauſto errore, e ſul naſcere ſi conoſca chiaramente, e dalla diviſata con facilità ſi diſtingua, fa meſtieri, con preciſione ſcrivere quanto di eſſenza le ſi attiene. Laonde, allorquando per forza di freddo cancrenaſi un membro, o parte qualunque del noſtro corpo, 1. diviene pal-

lida, e perde il ſenſo: II. ſi fa roſſa, ed in tale ſtato, non ſolo riacquiſta il ſenſo, ma diventa dolentiſſima: III. l'arroſſimento ad un tratto mutas'in un nero traſparente, e qui novellamente cede il dolore. IV. Sorge lo sfacelo ſino le oſſa, e qui interamente perde ogni moto, ogni ſenſazione. E' ciò ſpeſſe fiate caduto ſotto la mia oſſervazione; e trovo concorde l'inſigne Baron Libero Wanſwieten: *In borealibus regionibus, & rigidiſſima hyeme, miſerrimi tales caſus ſatis frequentes occurrunt. Extremae nempe corporis partes, digiti pedum, manuumque, naſi apex, aurium lobi, acerrimo gelu ſubita gangraena ſic corrumpuntur, ut poſtea cadant: ſic autem ſolet procedere hoc malum. Primo a frigore pallor oritur, ſequitur dein rubedo, quam comitatur dolor punctorius moleſtiſſimus, vel pruritus magnus; rubedo dein augetur, in purpureum fere colorem vergens; dein nigreſcit pars ſic affecta, & ad oſſa uſque vero ſphacelo corrupta cadit.* (a)

§. 293. Simiglianti ſciaure, pria, ch'e'l metodo ſi rinveniſſe di ſtrofinare gli umani congelamenti colla neve, tuttodì avvenivano nella Irlanda, Livonia, Norvegia, (b) regioni al Settentrione della noſtra Europa. Da sì funeſti eſempj ſi ravviſa, che il freddo, con pari celerità, e forza, ch'e'l fuoco medeſimo, diſtrugger poſſa le animali ſoſtanze. Virgilio uniſce, sì del calore, sì del freddo gli effetti.

Ne

(a) *Comment. in Hermann. Boerhaav. Aphorim. de Cogneſcend., & Curandis Morbis. t.* 11. *De Gangraena*, §. 427. *n.* 6

(b) Il Nord della Norvegia è sì, e per tal modo freddo, che per tale cagione non è abitato, che da famiglie plebee, e gente di contado. Ha un fondo ſterile, e non produce frutti, e biade neceſſarie alla vita. Eſſendo ſituato tra il duodecimo, e vigeſimoſettimo clima ſettentrionale, non è baſtevolmente ſcaldato dal Sole.

Ne tenues pluviae, rapidive potentia ſolis
Acrior, aut Boreae penetrabile frigus adurat. (a)
. . . . „ acciò che lievi piogge,
„ O del rapido ſol la forza, o 'l freddo
„ Penetrabil di Borea non l'abbruci. (b)

Di Luglio calato un'uomo in un profondo pozzo, onde pulirlo, fu incontanente ſorpreſo da grave freddo, e da intenſo dolore nell'alluce del ſiniſtro piede; che rapidamente aſceſe fino il malleolo; ed in una ſola ora fino la metà del femore, fin dove ſi oſſervò profondo sfacelo; il quale non ſi ſarebbe arreſtato, ed avrebbe a quel meſchino tolta la vita, s'e 'l femore intero, reciſo immantinente, ed eſtirpato non ſi foſſe. Per il chè l'azione del freddo è d'aſſai potente, e celere; e giammai con tanta ferocia opera, come allorchè ſegue a gran calore. (c)

§. 294. E' pregio dell'opera inveſtigare, il perchè le cennate mortificazioni, comechè tieno un ſolo male, abbiano tuttavolta, a norma della diverſa cagione, diverſo cammino; e perchè due oppoſte cauſe, quali, il calore, e 'l freddo, fra eſſi ſono, producano un medeſimo effetto. Ogni ſtimolo ſu di noi genera folla di fluidi, *ubi ſtimulus, ibi humorum affluxus*, aſſioma di Lorenzo Bellini. Quando eſſi, non poſſono per le vene nella quantità medeſima, tornare che per le arterie vi pervengono, impegnati di continuo ad equilibrarſi, ſi effondono ne' voti della tela cellulare; ove trovano reſiſtenza minore, ed in tale guiſa naſce il *flemmone*, *fuoco*, infiammazione, §. 291. Se per cotale impedimento ſi eſtingue l'influſſo, e 'l reflúſſo vitale, tutto il ſangue, fuora de'

(a) *Georg. lib.* 1.
(b) *Traduz. del Daniello.*
(c) *Monſieur de la Motte: Traité complet de Chirurgie t. III. p.* 384.

vaſi eſcito, coagulato, inſieme coi ſolidi acquiſta la diſposizione di ſuperficie, att' a ritenere i raggi tutti, ciocchè in Fisica vien chiamato *nero*. Dalla cancrena dunque non può ſcompagnarsi la negrezza o 'l lividore. Se la infiammagion' è un ſangue effuſo da' vasi, ed unito; roſſa, quale il ſangue, debb' eſſere: ſe la cancrena, è ſangue coagulato pria, e poſcia diſciolto, e co' ſolidi mutato nell' indicata guiſa nella ſuperficie, debb' eſſere nera certamente.

§. 295. Gli atomi frigoriferi, aguzzi, penetranti, ſtimolano di molto, eppure in ſul principio non fanno l' arroſſimento, ma bensì un contrario effetto, quale appunto è la pallidezza. Mentre fan le veci del più vigoroſo ſtimolo, ſtringono, fan contrarre i ſolidi, ſmenomano il volume, e tolgono i cavi della cellulare. Il perchè il ſangue arterioſo per tale condenſamento, non può innanzi correre, nè farſi ſtrada nelle cellule, già mancate; e 'l venoſo, compreſſo dalla contrazione, accreſcer debbe la velocità nel ritorno. Se il freddo addenſa, e di ſangue priva le parti, che malmena, quantunque acremente le ſtimoli, nulla oſtante far le debbe impallidire, perciocchè ne allontana il ſangue iſteſſo, alla cui maſſa di cruore, è ſolo dovuta la innata porpora. Se per cagion di freddo le membra divengano eſangue, per cagion di freddo eziandio, debbono impallidare. Le noſtr' eſtremità, le punte delle dita, del naſo, degli orecchietti, ſono nel verno, ben pallide, allorch'e 'l freddo le percuote. Il primo effetto del freddo eſterno ſul noſtro corpo; il principio di ogni cancrena per freddo, è ſempre il pallore. Nelle altre cancrene, il ſangue ſi effonde ne' cavi, e unisce, fa i tumori; quind' incominciano col roſſo, che paſs' a negrezza per lo cambiamento indicato. Nel caſo, che trattiamo, non eſiſte tumore, rarefazione, ma condenſamento, mancanza di volume; viene il ſangue dalla circonferenza reſpinto in dietro;

tro ; quindi ſorger debbe avvenimento , oppoſto al primo .

§. 296. Il tumore infiammatorio diſtraendo la fibra nervea con periglio di romperla , deſta dolore . Gli ſpiriti refrigeratori , nell' incominciamento dell' azione , entrando alla guiſa de' conj , anche fra nervi, ſimilmente il dolore cagionano . Ma quando una enorme quantità di eſſi, ſtringe , condenſa le parti , fino a togliere pe' nerv' il commerzio col Comun Senſorio , e conſeguentemente coll' Anima , viene la inſenſibilità . Per il chè , ho di continov' oſſervata , ſtupida ogni parte umana , ſorpreſa da pallidezza per intenſo freddo , ciocchè nel rapportato §. dell' illuſtre Wanſwieten vi è ſolo di manchevole . Se però l' aggelamento è univerſale , occupando le articolazioni ancora , ſotto violenta diſtenſione , benchè grave ſia la ſtupidità , ſorgono le più vive , acerbe doglie . Un boccheggiante torna in que' momenti ne' ſuoi ſentimenti , ed accerta ſul punto la di lui finale perdita , ſe altro tantino ſi proſegua a diſtendere , §. 323 . Non tutt' i nervi , principalmente i più profondi , ſi ghiacciano per interi nella interna ſoſtanza ; quindi non tutte le nervee molecole , perdono col Comun Senſorio la compiuta corriſpondenza ; ond' è , che forzevolmente tirandoſi un' agghiacciata articolazione , turbandoſi tante corde , quante ne ſono in una giuntura , le congelanti punte viepiù penetrano , e s' infiggono ; e quello , ch' è maggiormente di rilievo , le fibre tutte , contratte , aggiacciate , incapaci di diſtenderſi , ſotto il violento tirare interamente ſi ſpezzano ; come alle fibre , o fili di lino , e di lana addiviene , alloraquando gelide , voglionſi piegare . Non è quindi maraviglia , ſe in ſtato di ſtupidezza , i congelati ſoffrano de' martirj , allo ſpezzarſi di ogni di loro parte , di quel membro , che mal ſi tratta .

§. 297. Se la forza del cuore vien ſuperata dalle reſiſtenze del diaccio, che formaſi nella perſona, naſce la morte. Il cadavere allora è tutto pallido, e rigido inſieme. Se i pori della cute diradati ſi rinvengono, una moltitudine eccefſiva di particelle frigoriſiche s'interna con violenza. In ſul principio detaſi del dolore; ma tutto aſſiderato in un momento. ogni circolazione annichilita; incominciata la fermentazione del ghiaccio, ogni miſto ſi analizza, ed agli occhi ſi appaleſa una rapida cancrena, un mortifero ſfacelo, quale al Sig. de la Motte intervenne di oſſervare, §. 293.

§. 298. Quando l'aggelazione ſorprende i ſoli eſtremi, in guiſa, che la vita perſiſte, l'empito, dal cuore al ſangue comunicato, vince fil filo gli oſtacoli del ghiaccio; i vaſi, i voti della cellulare cominciano ad aprirſi di bel nuovo. Il ſangue, che innanzi rinviene altra gagliarda renitenza, paſſa ne' cavi della mentovata membrana. Appariſce il rilevato, e la pallidezza cangias' in roſſore d' infiammagione. Il forte ſtrofinio ſviluppa calore, da cui ſcioglies'il diaccio. Il tumore del flemmone diſtende le fibre, e cagiona dolore. Le punte congelanti, entro rimaſte, paſſate al moto, eſcitano un dolentiſſimo formicolio: quindi cagionano la porpora, perchè fanno, ch' e 'l ſangue viepiù effondaſi, e ſi coacervi; finalmente fan cancrenare, diſtruggendo la unione degli elementi de' ſolidi, e de' fluidi: e poſcia ſfacelare, guaſtando, comuni tegumenti, vaſi linfatici, ſanguigni; nervi; ghiandole; muſcoli, tendini, e quanto mai vi eſiſte. Ecco chiaramente dimoſtro, il perchè la cangrena per freddo, cominci diverſa dalle altre, dalla pallidezza, unit' alla ſtupidità della parte, paſſi all' arroſſimento col dolore, venga in fine alla negrezza.

§. 299. La dichiarata idea ſu de' fenomeni, che accompagnano il male, di cui favello, comecchè prodotta dal debile mio intendimento, pure a penſar fred-

freddo, rassembrami al fatto confaccente. Ed affinchè in modo migliore tutta intera la faccend' apparisca, esporrò altre mie applicazioni de' fisici principj, che ho per lo innanzi rapportati I. Se dalla massima fluidezza, per mezzo delle particelle frigorifere, alla più grande durità passa l'acqua, per cagione di affinità con esse di fermentazione fredda, per intrametterssi le medesime come tante zeppe, fra' suoi elementi, §. 267, 288, la macchina dell' uomo, ch' è un misto di parti fluide, dure, molli debbe anche inrigidirsi, ed indurarsi. L' acqua de' fluidi, ed i fluidi medesimi debbono aggiacciarsi per le stesse ragioni. Le parti molli, che fan muovere le dure (divise in pezzi, ed unite per articolazioni) si toccano in tanti punti, perchè composte di tante fibre, quindi, riguardo la figura, ghiacciar si debbono con tanta maggiore celerità de' fluidi, composti di parti sferiche, o quasi tali, per quanto il novero de' loro punti di contatto, supera il novero de' punti di contatto de' fluidi. Le parti molli fan muovere le dure, allorchè si contraggono, e si rilassano; ma la contrazione, e 'l rilassamento, non possono più avvenire nello stato di ghiaccio, enorme durezza; dunque alla durezza per ghiaccio, è sempre per fisica legge, eziandio animale, congionta la immobilità delle membra.

§. 300. Ogni corpo agghiacciato si addensa, §. 264.; salvochè l' acqua, la quale trasmutandos' in isfirisce piatte, esili, si dirada, §. 285. Ogni parte umana risulta, di terra, ferro, aria, olio, acqua ec. §. 289, 290. I primi principj si condensano; l' ultimo si rarefà. La parte maggiore del sangue è acqua, e nel glutine della fibra anche ce n' ha §. citati. Quando adunque qualsiisa parte del nostro corpo si agghiaccia sorgono due potenze; stringe la prima; dalla circonferenza comprime verso l' asse, ed impegnasi accrescere co' punti di contatto, la coerenza;

dilata l'altra, e dall' asse urta verso la circonferenza. La forza dell' addensamento è enorme. Smenoma nel volume fino i più duri metalli. La possanza della rarefazione aquea, spezza gli alberi, squarcia muraglie, sollev' abitazioni. Nel contrasto di queste due poderose, inestimabili forze, dirittamente opposte, quali saranno le compressioni, gli squarci, le mutazioni, che soffrir debbono le dilicate fibre, che vi si trovano frammesse?

§. 301. La coerenza del gelo, è oltremodo grande, §. 286. Laonde in ogni parte di noi, perfettamente aggelata, distruggesi ogn' influsso, ogni reflusso di sangue; quindi ogni parte animale, interamente diacciata, è altresì interamente cancrenata, per la definizione del §. 291. Tale offervazion' è costante, e sempre segue lo sfacelo, dietro cui spesse fiate al tutto cade. Il più delle volte però, gli agghiacciamenti, non sono, che superficiali nelle nostre membra, quando la guarigione si ottiene col metodo, che da quì a poco faremo per esporre.

§. 302. Il gelo per fermentazione si genera, ed in una fermentazione risiede, la prima tralle fredde, §. 287, 288. Un membro animale adunque, composto di tanti, fra essi eterogenei principj, allorchè congelasi, concepir debbe moto tale intestino, che precipitosamente lo analizzi. Per il chè, non è certo maraviglia, se le congelate membra con rapidità si cangrenano, e poscia sfacelano, distruggendovisi ogni organismo, e meccanismo vitale.

§. 303. Dall' acqua, che agghiacciasi, si separano, e si precipitano le parti tutte eterogenee, di specifica gravità maggiore, §. 288. Allorchè dunque il sangue si congela, dalla sua acqua separar si denno, la terra, il sal fisso, il carbone, il ferro, ch' è sette volte più dell' acqua, gravitante, ed al basso de' vasi unirsi. Per le quali cose, quando diaccias'

il

il sangue, si guasta nel suo composto. I sali, dall' acqua divisi, si accozzano insieme. Sembra impossibile in vero, che la sanguigna massa, dopo convertita in gelo, in qualsisia guisa indi disciolta, riordinar si possa; possa novellamente, colle leggi della circolazione incominciare il suo moto; che i sali, e le altre molecole possano con eguaglianza, ed a norma della bisogna, disciogliersi, e diffondersi. Queste legittime conseguenze, alle altre unite, fan comprendere agevolmente, ed a fondo la natura della cancrena per cagion di freddo, e 'l come parimente possa il diaccio produrre in noi, e con egual celerità, i medesimi spietati, disfacitori effetti del fuoco.

§. 304. Riguardo la medela del malore, parlerò prima di quelle cose, le quali comechè solite a praticarsi, pur si debbano affatto del tutto tener lontane, affinchè alla pallidezza non segua l' arrossimento, ed a questo la negrezza, e la dissoluzione. Dirò poscia de' sicuri, efficaci mezzi a guarire il pallore, il dolore, la infiammagione dell' agghiacciamento, onde prevenire la cancrena, e lo sfacelo. Farò in fine menzione della cura di questi due ultimi fieri mali, qualora, per errore di metodo, o per violenza della cagione sopraggiungano.

§. 305. Appena in queste contrade Abruzzesi si rinviene un' infelice ghiacciato, collocasi in aria, di molto calda; vicino a' gagliardi fuochi, entro il letame, colla sola testa in fuori; co' piedi nell' acqua ben riscaldata; si circonda co' panni caldi, li si danno calde bevande, affin di ristorarlo. Ogni boaro afferma felici guerigioni collo indicato metodo. Cecità perniziosa, ed intollerabile.

§. 306. Delle due sentenze, l' una Galenica, *contrariis contraria*, l' altra di Wannelmont, *similibus similia*, *curantur*, la prima si è, quasi da ognuno avidamente abbracciata. Cotale precetto, benchè rechi del grandissimo vantaggio, e debba il più delle

volte

volte mandarsi ad effetto, nullaostante nel male, di cui favellasi, incontanente arreca intera desolazione. Tutto è perduto, allorchè le membra ghiacciate curar si vogliono col caldo, o con quello, che il caldo escita. Persuaso il popolo del *contrariis contraria*, senz' altra pena di riflessione, si è abbandonato, assollato ad opporre al gelo, il suo contrario, ch' è 'l calore La giornaliera osservazione fa vedere, come, a' ghiacciati, trattati alla popolaresca maniera, sopraggiungano le più vive doglie, i più alti martirj, la rapida cancrena, lo sfacelo, il più consumatore. Ne' paesi del Settentrione, cadde talora in un momento l' orbicolo del naso, ed altra estremità del corpo, perchè aggelato vi si applicò del caldo. Pria con fisico sperimento, indi colla storia de' fatti, dimostrerò più chiara della luce del Sole, l' irremediabile rovina, che nasce dal calore a' membri animali aggrezzati.

§. 307. Lo Swieten, Ildano, Lemnio, e tutti gli autori d' illustre fama, i quali parlano de' membri aggiacciati, la sperienza rapportano de' pomi, rape, e di tutte le frutta gelate, che divisai nel §. 283, ove altresì la cagione recai, del perchè poste al fuoco si putrefacciano, e didiacciate poi si cuocciano, e ritengano la loro speziale saporosità. Se tale fenomeno si origina dall' azione degli atomi del freddo, corre l' analogia colle parti dell' uomo. Il perchè quando un membro animale intirizzito, vuol col caldo curarsi, gli spiriti refrigeratori passano dalla quiete al moto, e come nelle frutta col violento agire, il meccanismo, organismo, e fino il sapore vegetale tolgono; in simigliante guisa, l' organismo, e meccanismo animale distrugger debbono. Ma qui ci ha dippiù. Ne' frutti tutto l' effetto è solo del moto, che per mezzo del caldo concepiscono le particelle aguzze del freddo. Nell' animale vivente, è da considerarsi, la sensibilità, la irritabilità, la elasticità, la quantità

tità del moto, che hanno i fluidi, e che i solidi allo stimolo concepiscono. Ond' è, che alle tante azioni delle mentovate particelle, si uniscono altrettante riazioni delle fibre, per tutt' i noverati rapporti. Quindi, se ne' vegetali, tutto l' effetto è nella semplice ragione dell' azione delle punte congelanti, nell' animale vivente, l' effetto medesimo è nella ragione composta, delle azioni di esse punte, e di tutte le riazioni, che formano le fibre, per ognuna delle divisate proprietà, che godono. In fatti le frutta ghiacciate poste nell' acqua calda, divengono molli, appassite, e poco dopo annegriscono, e si putrefanno; ma le membra animali, similmente congelate, nell' acqua calda medesima, senza ritardo, immantinentemente annegriscono, ossia cancrenano, e si putrefanno, ossia si sfacelano. Debbono quì calcolarsi le vibrazioni, le oscillazioni, delle fibre, de' vasi, che sono altrettanti permanenti moti, che nel vegetale mancano. Questa verità fu certamente nota ad Ippocrate. Scrisse quell' uom divino: *Verum & pedes perfrigerati deciderunt ex calidae affusione* (a), Ermanno Boeraave, su di tale punto così si esprime: *Aliter enim caloris applicatu pars putrescit, actis, nec eductis spiculis* (b).

§. 308. Innumerevoli sono i funesti esempli, che la storia medica descrive seguiti all' abuso dell' applicazione delle cose calde alle persone intermentite. A Cossenay si usarono unguenti grassi caldi nelle mani gelate di un' infelice. Nacque incontinente la cancrena; per arrestarsi la quale bisognò tagliare le dieci dita (c). Si leggano in questo proposito i due brevi §. 58, e 59. Per non ispaziarmi a' successi, in remote regioni addivenuti, e per isbri-

gar-

(a) *De liquidorum usu Cap. I. Charter. tom. VI. p. 444.*
(b) *Aphor. de Cognoscendis, & Curandis morbis, §. 455.*
(c) *Tissot Avviso al Popolo tom. II. De' membri Gelati.*

garmi con ogni preſtezza, apporterò ſolamente due paleſi caſi, intorno al noſtro Piano accaduti. Nel meſe di Gennajo del 1779, Antonio Maria Binardi di Bologna di anni 37; e Domenico Fiorenza di Terracina, di più freſca età, a notte ſerena, e rigida, entro neve rimaſero preſſo Roccaraſo. Nel mattino, condotti intirizziti nel cennato paeſe, ricoverti ambidue di letame, al primo tornat' i ſentimenti, collocati furono nella caſa di Felicita di Libero. Sopraggiunta la cangrena, e la febbre infiammatoria, perì il Bologneſe ai 19 dell' indicato meſe, e 'l ſecondo meno danneggiato dal ghiaccio, fu ne' piedi attaccato da sfacelo, e perdute delle oſſa nel ſiniſtro di eſſi, per ſei meſi ſoffrì aperte le putride ulcere. Nel verno del medeſimo anno, di ſette perſone rimaſte ghiacciate in campagna, e condotte nel mattino, in Barrea di loro patria, due vicino al fuoco ſituate, in poco d' ora ſpirarono; le rimanenti cinque, con acqua gelata, e neve maneggiate, a poco, a poco ſi riebbero, e goderono poſcia una perfetta ſanità.

§. 309. Eppure cotali luttuoſi avvenimenti valevoli non ſono rimuovere la dura caparbieria, e protervia de' noſtri contadini montanari, dal ſotterrare nel letame que' meſchini congelati, che di verno rinvengono nelle campagne. Molti è vero liberati ſi ſono col fime, ed anche col fuoco, ma eglino, non erano, che ſemplicemente freddati; non eraſi al certo l'agghiacciamento impoſſeſſato del didentro de' membri. Sfuggito taluno da nevoſa bufera, pervenuto in un pubblico Alloggio, affin di occorrere a' malanni, che pel freddo temevanſi, ſi è nel concime collocato, ed ha poſcia perfettamete proſeguito a vivere. Ma coteſtui, avendo continovato il ſuo cammino, non era, che cutaneamente freddato. Coll' umano diaccio va ſempre congionta la immobilità della perſona, o almeno del membro gelato. Senza

ec-

eccezione tutt' i vegetali, animali debbonſi cancrenare, ſfacelare, qualora nello ſtato di loro ghiaccio ſopraggiunge il calore. Dà eſſo il movimento alle ſaettine del gelo, le quali ſtritolar debbono le molli parti. E' queſta una fiſica neceſſità, come ad evidenza appariſce per le rapportate ſperienze, e dimoſtrazioni.

§. 310. Per iſtabilire una norma univerſale curativa, onde applicarſi a' fatti ſpeziali, fa uopo ſcorrere alquanti avvenimenti, e pria di eſſi rammentarci dello ſperimento ſu frutti agghiacciati, §. 283. Tolta la cagione, toglieſi l'effetto. Tutto il male, che dal freddo produceſi, è per cagione delle ſue punte congelanti, ov' eſſo riſiede. Se queſte fuora ſi eſtraggono, di nient' altro ſi avrà a temere. Qui è da applicarſi la ſentenza, *ſimilibus ſimilia curantur*. Sulle membra intirmentite un nuovo freddo applicato, fa, che quello, ch' eras' internato, coſtretto da una maggior forza di attrazione veng' ad unirviſi, e ſimigliantemente laſci libere le parti, al cui guaſto era pronto;

§. 311. Il perchè un Regnante d' Inghilterra, trovandoſi nella Danimarca, avrebbe di certo ad un violento freddo, perduto il naſo, e le orecchie eſterne, ſe preſtamente ſtato non foſſe di neve ricoverto (*a*). Uomini appena ſemivivi per agghiacciamento, tuffati nel bagno di acqua fredda, ſon tornati a vivere, perchè ſulla di loro pelle ſi è formata una croſta di criſtalli di ghiaccio (*b*). Appo il Dottor Tiſſot leggeſi rapportata una oſſervazione, che credo ben fatto eſſere non tralaſciare. *Un' uomo avev' a fare un cammino di dieci leghe in un tempo freddo, ed in una ſtrada piena di neve, e di giaccio. Le ſue ſcarpe*

(a) Trattenimenti Fiſici d' Ariſto, e d' Eudoſſo, adornati con figure dal Padre Regnault *t.* 1. *trattenimento* 1.

(b) *Journ. de Sav.* 1684. *p.* 52. *Idano*

pe li vennero meno, e fece le tre ultime leghe a piedi nudi, ed ebbe dalla prima mezza lega, de' dolori assai vivi alle gambe, ed a' piedi, che si andavano accrescendo. Arrivò in tanto quasi attratto nell' estremità inferiori. Fu presto posto avanti un gran fuoco, si riscaldò ben presto un letto, e vi fu coricato. I dolori divennero insoffribili; egli non cessava di essere in alcune violente agitazioni, e di gettare delle grida assai penetranti. Si cercò un Medico nell' istessa notte, il quale venuto, ritrovò le dita de' piedi di un color nero, e che cominciavano a perdere il senso. Le gambe, ed il collo de' piedi eccessivamente gonfie, di color rosso dello scarlatto, e macchiate di alcune macchie di color violetto, soffrivano ancora li dolori li più acuti che mai. Il polso era duro, e frequente, ed il dolor di testa assai violente. Il medico fece cercare un secchio d' acqua al fiume, ed in esso fece aggiungere dell' acqua gelata, e del gelo medesimo; ed obbligò l' infermo a mettervi dentro le gambe: questo primo bagno durò quasi un' ora; ed i dolori per tutto questo tempo furono meno violenti, un' ora dopo, egli ordinò un secondo bagno, e l' infermo ritrovandosi in esso molto alleviato, lo prolungò per due ore. In questo tempo si toglieva l' acqua dal secchio, e vi si riponeva del giaccio, e della neve. Le dita de' piedi che erano nere, divennero rosse; le macchie di color violetto delle gambe, si dissiparono; il gonfiore si diminuì, ed i dolori erano leggieri, e con intervallo. Si replicò tutta volta il bagno sei volte, dopo di che non restò altro male, che una sensibilità alla pianta de' piedi, che impediva l' infermo di camminare. Si fecero al esso alcune fomentazioni aromatiche, e si fece bere una tisana di salsapariglia; (quella di sambuco è egualmente buona, e meno dispendiosa). L' ottavo giorno egli fu perfettamente guarito, e se ne ritornò il decimo quinto giorno a piedi „. (a)

§. 312.

(a) Loco citato.

§. 312. Per tacere di tanti altri, termino con Daniele Sennerto, Ermanno Boerave, Gerardo Van-Swieten. Dice il primo (*a*). *Si itaque nimium quis refrigeratus ſit, ita tamen ut gangraena non dum praeſens ſit, neque dum pars ſit livida, & frigida, ſed potius rubor ſit in parte, dolorque vehemens, & urens; tum non mox igni admovendus eſt homo, ſed paulo remotius ab eo collocandus, ut ſenſim ſe ſe calor colligat. Quinimo modo pars plane frigore non rigeat, ut nullus amplius ſanguis ſubſit, mox nive fricanda, aut etiam frigida abluenda ſunt membra refrigerata, unde ſenſim incaleſcere, & priſtinum calorem recuperare incipient. Quod incolae regionum Septentrionalium in uſu habent, qui homines refrigeratos, rigidos, & pene emortuos primo aquae frigidae ſolent immergere, & manus, pedes, naſum, & alia membra refrigerata, antequam hoſpitium ingrediantur, nive abluere, & fricare &c.* Ecco le parole di Ermanno Boerhaave (*b*). *Si ab impacto aeri Gelu gangraena, pars, nive impoſita, vel impoſitis linteis aqua gelida humectatis, operienda erit, donec ſpiculis frigoris in nivem, vel aquam receptis, iterum ſolvi incipiat, redeunte vita.* Gerardo Van-Swieten nel Commentario al rapportato Aforiſmo così dichiarasi (*c*). *Docuerunt jam obſervationes, in frigidiſſimis regionibus ſatis frequentia haec mala feliciſſime ſanari, ſi partibus congelatis applicetur aqua frigidiſſima, congelationi proxima: tunc enim cauſa illa phyſica, quae in partibus conglaciatis fluida fecerat converti in rigidam glaciem, inde educitur, & aquam proxime parti contiguam conglaciat. Hoc modo liquidis priſtina redit fluiditas, quibus per cardiaca ſtimulantia, frictiones &c. tunc tuto conciliatur motus. Hildanus ſic refert*

(*a*) *Pract. lib. V. part. II. cap. XIX. De Gangr., & Spha.*
(b) *Oper. citat., de Gangr. & Spha.*, §. 454.
(c) *Tom. II., p.* 262. *Edi. Napol.* 1775.

fert (*a*), *Septentrionalium plagarum incolas*, *dum vesperi domum redeunt*, *prius nive perfricare manus*, *extremum naſum*, *& auriculas*, *antequam ad ignem accedunt*, *vel vaporarium ingrediuntur*.

Le medeſime coſe confirmano, e preſcrivono Guglielmo Fabrizio, Ildano, Paolo Barbetta, Giovanni Doleo, Giovanni Munnicks, Levino Lemnio; e parimente molti celebri Scrittori di Fiſica Sperimentale, de' quali rapporto ſolo il noſtro inſigne Giovanni Maria della Torre. Ei dice (*b*). *Ne in Regionibus intenſe frigidis parte aliqua corporis frigore correpta*, *emortua*, *& in ſphacelum abeunte mutilentur adhibent nivem ipſam*, *ab aliquo tempore*, *qua perfricant partem frigore correptam*, *ut denuo motum concilient fluidis*, *atque ita pars non emoriatur*, *ideoque non ſeparetur a reliquo corpore*. *Id vero praeſtare ſpicula ſalina*, *quae in nive ſunt*, *facile concipitur*, *ſi attendamus ad effervescentiam*, *quae in conglaciatione fit*. Io medeſimo ho praticato, come tutt' i cacciatori, e figliuoli abruzzeſi uſano, di ſtrofinare l' una coll' altra le mani, nel camminare entro neve nel rigido verno. Dopo pochi minuti di ſimigliante ſtrofinio, le mani ſi riſcaldano, divengono roſſe, e ſummicanti, e tornano le dita nel libero eſercizio delle loro articolazioni.

§. 313. Da tutto quello, che ho ſin' ora, colla dimoſtrazione, ſperienza, oſſervazione, ed autorità diviſato, port' oppinione, eſſere nel dritto, conchiudere ſenza tema di errare, che la cura eradicativa dell' agghiacciamento delle membra animali, far ſi debba per mezzo della neve, e dell' acqua gelata, onde togliere la materiale cagione della malattia, priachè produca la Cangrena, lo Sfacelo, la immediata morte.

§. 314.

(a) *De Gangr. & Spha cap.* 13 *pag.* 792.
(b) *Elementa Phyſicae tom. II. Sect. IV. Cap. V. De Calore, & Frigore.*

§. 314. Per il chè appena vedeſi un' uomo malmenato da crudo freddo, o che l' agghiacciamento ſia intero, o in ſul principio; o ſpeziale di qualſiſia parte, o del corpo in generale, incontanente s' incominci bel bello, leggiermente a ſtrofinare con molle neve, ove il male vedeſi riſedere. Gli eſtremi, come le braccia colle mani; i femori colle gambe, e piedi poſſono metterſi in un bagno di acqua ben nevata; e quando queſta preparata non ſi trovaſſe, ſenza la menoma perdita di tempo, la neve, il diaccio nell' acqua ſi ſciolga, e queſta ſi uſi. Sopra la eſtremità del naſo, o delle orecchie poſſono applicars' i pannilini bagnati nella divisata acqua, o la ſteſſa neve. Se tutta la macchina è aggelata, ſi ponga in un bagno di acqua, cui molta neve ſia diſciolta. Allora debbeſi fuora eſtrarre; quando intorno la pelle appariſce la tonaca de' criſtalli del gelo. Tolta queſta, per poco altro, ſi uſi novello bagno freddo, fin quando ſi ſarà ſicuro, che altra rimarchevole quantità di particelle frigorifiche, entro non eſiſta. La vile puſillanimità ſull' uſo del bagno freddo, nel popolo, dalla ignoranza, e dal pregiudizio radicata, giammai può recare detrimento sì grave, sì eſtremo diſajuto, quanto nel caſo, che di preſente, con attenta ſollecitudine ſi peſa. Sia l' uomo ſemivivo, ſenza polſo, l'occhio quaſi fiſſo, ſi collochi nel bagno freddo. Le regioni più fredde ſino a queſto punto conoſciute, ſono la Siberia, Provincia nella Ruſſia Settentrionale, al ponente di Caſan ſull' Obio; e quella parte dell' America, chiamata in latino Ora Hudſoni, ove in ogni, benchè picciola, chiuſa, e riſcaldata cameretta, ſi agghiaccia ciaſcun fluido, ſino lo ſpirito di vino; e parimente ſulla faccia de' parieti della medeſima cameretta ſi vede una croſta di giaccio, due pollici craſſa, in ogni giorno formare (*a*). Ivi piucchè altro-

(a) Il Padre della Torre nella *cit. op.*, *e cap.*

trove ha la ſperienza inſegnata l' ineſtimabile virtù de' bagni freddiſſimi, in favore delle perſone meſchinamente ghiacciate, fino di quelle, che quaſi eſtinte raſſembravano. Un' animale congelato, non può tornare in vita, muore anzi celeramente, ſe dal diaccio non viene toſto liberato, ſe le punte congelanti, in poco di tempo non ſi eſtraggano fuora. L' unico mezzo a ciò conſeguir' è l' acqua ghiacciata; laonde, la ſola ſperanza, nel bagno freddo riſiede, nel bagno freddo ſi trova.

§. 315. Tolta in ſimigliante maniera la cagione del male, può darſi uno, od un' altro cucchajo di generoſo vino, il cardiaco più rinomato, che vi ſia al mondo. Quindi dar ſi debbe una decozione di legno ſanto contuſo, o ſalſa pariglia, o legno ſaſſafras, o viſco quercino. Si eſcita nella macchina un moderato calore, che nella pelle agendo, fa, che di bel nuovo la materia ſantoriana cominci a liberamente uſcire. La circolazione di tutta la fluida maſſa torn' al ſuo ſpedito, equilibrato cammino; e colui, ch' era quas' interament' eſtinto alla prittina ſanità fa ritorno.

§. 316. Nel §. 301. per la definizione del §. 191, ogni parte perfettamente aggelata, dichiarata ſi è perfettamente cancrenata, perchè affatto priva di ogn' influſſo, e refluſſo vitale; tuttochè abbia ſeco la ſola pallidezza. Cancrenata eziandio diceſi quella parte, che dalla pallidezza di agghiacciamento ha fatto paſſaggio alla negrezza. In tanto le membra pallide per gelo, appieno guarite rimangono colla neve, ed acqua ben fredda. Ma quelle, che ſono in tutto nere, e compiutamente da ogni ſenſo abbandonate, non tornano alla vita, e non guariſcono, ſe non col ſepararſi dal vivo. Fa quindi meſtieri diſtinguere tra l' una, e l' altra cancrena, comecchè in ambedue egualmente manch' il giro degli umori vitali. Nella prima non è diſtrut-

to

to il meccaniſmo animale : è pallida , perchè priva di ſangue ; quindi tolta la cauſa , che forma l' oſtacolo alla circolazione, queſta tornando , la vita riede . Nella ſeconda , ha già la cauſa dato il guaſto agli organi, e com' è ſempre vera la ſentenza ſcolaſtica , *a' privatione ad habitum non datur regreſſus* , così la cura di eſſa conſiſte , non nel reſtituirl' alla vita , ma nel ſepararla , affinchè le parti ſane , dal contatto contaminate non rimangano.

§. 317. Da cotale diſtinzione di fatto ſorge un canone di pratica . La pallidezza per freddo ; oppure la cancrena per agghiacciamento, la quale , o è interamente pallida, o livida, o ha dell' incominciante nero , come nella oſſervazione del §. 311., ſi curi col metodo eſpoſto nel §. 313. La cancrena , a compimento negra , deſtituta di ogni qualunque ſenſo , ciocchè addita il guaſto del meccaniſmo , §. 294. trattar non ſi debbe col freddo . Debbono in ſimiglianti circoſtanze farſi delle inciſioni pel lungo, e pel traverſo , profonde ſino alle parti vive, e poſcia ben lavarle, e coprirle , con decozioni , e polveri antiſettice; e continovare innanzi a norma della conſueta uſanza.

§. 318. In queſti tempi di luce ognuno ſa, ch' è 'l migliore antiputrido ſia la chinachina . Sono maravigliosi i ſuoi effetti , de' quali ſempreppiù mi accerto. La camamilla , e ſuoi fiori godono della medeſima , e forſe maggior forza , ſecondo il Cavaliere Preſidente Giovanni Pringle . Nelle cancrene per freddo , e per combuſtione ho oſſervata queſt' erba d' inſign' efficacia . Nel mentre , che ha paleſamente dimoſtrate le ſue potenze in favore della vita , e contro la mortificazione , ha eſercitata della grande virtù anodina . I dolori, che facevano più temere della ſteſſa cancrena , man mano ſi ſono eſtinti ſotto l' uſo di cotale rimedio . Ho però in coſtumanza di unire un' oncia di ſottiliſſima polvere di ſcelta

chinchina, e mezza di altra ſottiliſſima polvere de' fiori di camamilla. Con tale miſto ho preſcritto, che ſi covriſſero le inciſioni, e le intere parti affette, e ſi foſſe in queſta guiſa proſeguito, fin tanto, ch' e 'l morto foſſeſi, ſino all' ultimo filo diſtaccato, ed aveſſe la piaga acquiſtate le dovute condizioni di purità.

§. 319. Ogni medica ragione richiede, che in ſimili caſi la cur' antiſettica, non debba ſolamente praticarſi nell' eſterne parti. Il vantaggio maggiore ſi ottiene dalla interna medela. Il vitto eſſer debbe alle forze proporzionato, e ſubacido, onde impedire i perniciosi effetti dell' alcali volatile, che dall' ulcere ſi aſſorbiſcono. Due once della cennata polvere di china china, e mezza de' fiori di camamilla ho ordinato, che in ciaſcuna giornata per bocca dall' infermo ſi conſumaſſero. Ne' caſi di maſſima importanza ho accoppiata non picciola quantità di acidi minerali colle decozioni della medeſima china, ben nevate, ed internamente preſe; ovvero ho trattato l' infermo colle diviſate polveri, ed una eſatta cura lattea. In tale guiſa ho jo ottenute quelle guarigioni, che per impoſſibili eranſi reputate.

§. 320. Uno de' gravi danni, che agl' infermi naſce, è quello degli aliti putridi, che ſi ſpandono per la ſtanza, e con l' aria ne' polmoni ſi aprono la ſtrada, e che pe' vaſi aſſorbenti della cute ſi meſcolano col ſangue, di cui cagionano lo ſcioglimento. La mondezza; la ventilazione; e l' aceto bruciato ſu lamine di ferro infuocate ſono i ſoli, e veri ajuti pel diviſato malanno. La mondezza toglie la materia del ſettico; la ventilazione diſſipa l' aria guaſta: il vapore dell' aceto, imbattendoſi col gas moſetico, lo decompone.

§. 321. Lo ſfacelo, che profondaſi fino le oſſa, o fermaſi ne' ſuoi limiti, o rapidamente innoltraſi. Nel primo caſo, uſar ſi denno i mezzi de' due premeſſi §, ed

ed aſpettare, ſe la natura, come talora è addivenuto, dall' arte ſoccorſa, di per ſe ſepara ciocchè non può al vivere, tornare. Nel ſecondo l' unico rimedio è 'l taglio di tutto lo sfacelato membro. Quì l' arte fa ciocchè la natura opera; ſepara viene a dire quella cagione, che diſtrugge la vita; cagione, che perſiſtendo, la natura vince, e deſola. Ecco il vero caſo di *Enſe reſcindendum*, *ne pars ſincera trahatur*. *Quod tangitur ex putrido*, *putreſcit*, *& ipſum*. Scriſſe Boerave: *Si gangraena jam in ſphacelum converſa*, *infectum auferendum* (a).

(a) *Op. cit.* §. 457.

PARTE NONA.

Sezione di cadavere di uomo, ai 27. Novembre 1787, per aggbiacciamento paſſato di vita nel Piano Cinque Miglia.

§. 322. BAnditi gli oſcuri, voti vocaboli diſcacciata la inſan' autorità, abbandonate le fallac' ipoteſi: introdotte, la dimoſtrazione, la ſperienza, la oſſervazione, ha in vero la Fiſica cangiato interamente ſembiante; ha fatto de' rapidi progreſſi; ed in men di due ſecoli ha molto più profittato, che per lo innanzi, in migliaja di anni. Fra tutte le parti di tale ſcienza, la più accreſciuta, e nobilitata dalla oſſervazione, è certamente l' Anatomia; ſenza della quale la Fiſica della umana macchina, non è che chimera. Il minuto taglio de' freddi cadaveri, l' attenta ricerca di ogni, benchè menomo filamento; il cauto eſame di tutte le manifeſte alterazioni, han poſto a giorno, gli organi, e le leggi, onde viviamo; le cagioni, e le maniere, cui ſi muore. Il diſcovrire un minuzzolino di noi medeſimi, rende felice, ed immortale nella fama qualunche Profeſſore. I nomi degli Euſtachj, Veſalj, Stenoni, Arvei, Malpighj, Ruyſchj, Bellini, Cotugnj, e di tanti altr' illuſtri ritrovatori, dureranno inſieme co' libri Anatomici. Se la pratica medica poggiar debbe ſulla cognizione delle cauſe delle malattie, ſarà ſempre rinomato il Morgagni. E' di ſoverchio denſa, e dura la veſta, cui ricopreſi la Natura; ma ſopra ogni

ogni altra è la compiacenza, ch'essa dà quando la spezza, ed appalesasi, perchè astretta in qualche, benchè troppo raro, pure sempre avventuroso rincontro, ch'e'l diligente, ed infaticabile investigatore, spesso a costo della propria esistenza, attende, ed insieme cerca. Consuolo, che compensa ogni dolore. Mi fecero cotali cose anelante, affin di osservare un' aggelato cadavero, cui per giungere fui in mezzo ad amari tormenti, e molto vicino a trapassare.

§. 323. Sull' annottare del vigesimosettimo giorno del mese di Novembre dell' anno 1787, mentre, ch' e'l Piano Cinque Miglia, da sei palmi di neve ricoverto, da fiera tempesta dibattuto veniva, giunt' in Vallescura alcuni Lettighieri, frà quali Cioffini di Castel Vecchio dissero, che presso la fontana di S. Antonio, n. 38. Ichn., poco discosto dalla traccia, da loro nella neve calcata, un' uomo giaceva, che con mesta, dolente voce, e compassionevole lamentanza, soccorso chiedeva, ed aita. Dietro simigliante novella, quattro di que' paesani, colà drizzati, e pervenuti, su uno di loro addossar lo vollero. Ma quell' infelice, tuttochè intermentito, e di già boccheggiante, sotto la distensione delle braccia, dalle quali pendeva, ne' sentimenti tornando, altamente si dolse, e supplichevole se comprendere, ch' ei tant' acerbità di doglia comportar non poteva, e qualora da sì crudo martirio, liberato non si fosse, sul momento, qual disperato perito sarebbe. Tolto da positura, cotanto strania, due de' messi a Vallescura tornarono, a prendere nuova forza, ed una bara, onde agiatamente condurlo. In tanto l' infelice giovane rimase prestamente libero dagli atroci tormenti; perciocchè il di lui abbattuto spirito venuto meno, dall' aggrezzato corpo si disciolse. Il cadavero tutto rigido per gelo, fu poscia col mesto feretro al sepolcro trasportato,

§. 324. Dal quale, a'due Dicembre, cinque giorni dopo la morte, fatto fuora eſtrarre, preſente altro Profeſſore di Medicina, lo feci da un Cerufico, a parte a parte tagliare. Diligentemente ſi oſſervò: I. Da tutte le membra tolto eras' il diaccio: le ſole dita delle mani perſiſtevano contratte II. L'omento gaſtro-colico interamente gelato, e rigido. III. Il deſtro lobo del polmone coerente, con la pleura, diaframma, pericardio, IV. Libero, e diſtaccato il ſiniſtro. V. La interna ſoſtanza di ambidue, ſtretta, ſenza cavi, ſenza ſangue. VI. Diſeccata la cavità del pericardio. VII. Le due vene cave, ſuperiore ed inferiore; il deſtro ſeno; la deſtra orecchietta, nel cuore, diſtese, turgide, zeppe di ſangue. VIII. Poco, o nulla gonfio il deſtro ventricolo. IX. Riſtretta, e con poche gocce di ſangne l' arteria polmonaria. X. Altre poche gocce nella orecchietta, e ventricolo ſiniſtro. XI. Vota interamente l'aorta. XII. Nello ſtato naturale il cervello, e cervelletto. (a) XIII. I vaſi delle due meningi, del pleſſo coroideo, de' ventricoli tricornuti, pieni di ſangue. XIV. Il ſangue, generalmente nero, e diſciolto, proſſimo alla perfetta putrefazione.

RIFLESSIONI.

§. 325. Affin di ſpiegare i fenomeni di maggior rilievo, che accompagnati ſi ſono col diviſato fatto, co' propj occhi da me diligentemente oſſervato, qui arreco poche, e brevi conſiderazioni. Naſce la fleſſibilità delle membra animali, da una data quantità di fluidi, che ſcorre pe' vaſi, e che facilmente ſupera de' ſolidi la reſiſtenza. Il freddo addenſando, toglie il giro degli umori, e fa di gran lunga reſiſten-

(a) Il peſo dell' uno e dell' altro fu di 44 once, al ſolito degli Abruzzeſi.

ſtenti le fibre, produce quindi la rigidità. Si è nel §. 299. dichiarato, come ſi agghiacciano, e rendano immobili gli animali. Stando i fluidi in un continovo ſtrofinio co' ſolidi, gode l'uomo di 27 in 28 gradi di calore del Termometro di Reaumur. Per aggelarſi adunque vi ha biſogno di enorme freddo. Ma quando il ſangue dal moto ſi rimane, gelaſi con ſette gradi di freddo di meno di quelli, che per giacciar l'acqua ſi ricercano (*a*); e va in gelo ancora pria del latte (*b*). Sogliono talora in noi dal freddo generarsi i polipi (*c*).

§. 326. Da quanto ſi è nel §. 296. narrato comprendeſi, come già abbandonato, ſotto la diſtenſione delle braccia, altamente ſi dolſe, ricoverando i ſentimenti.

§. 327. Pieno il ſepolcro di putride fermentazioni, di alcali volatile animale, in tre giorni tolſe per intero il diaccio dal cadavero: ſalvochè nelle dita, perchè le prime congelate; e nell' omento gaſtro-colico, perciocchè nelle ſue cellule, zeppo di pinguedine, oſſia olio reſo fiſſo dall' acido.

§. 328. Le ſaettine congelanti fecero addenſare, e col violento ſtimolo fecero contrarre i muſcoli intercoſtali; laonde man mano reſero immobile tutto il petto. Le ſteſſe parti frigorifiche, inſieme con l'aria entrate nell' aſper' arteria, e quindi ne' polmoni; e ſtimolando ivi le muſcolari fibre longitudinali, e ſpirali (dalla natura deſtinate allo ajuto della fiſtole polmonale, neceſſaria alla eſpirazione) la ſoſtanza de' polmoni medeſimi condeſarono, e ſtrinſero; ed in ſimigliante guiſa cotale organo, dall' eſſere diradato nello ſtato naturale, e pieno di veſcichette; nello ſtato di diaccio, coſtipato divenne, ſtretto, e ſen-

za

(a) *Eph. Nat. Cur. vol. I. p. 43.*
(b) *Birch. Hiſt. of the royal Society. T. II. p. 445.*
(c) *Buhsmer de praecavend. polyp. gener.*

za cavità. Fil filo aggiacciato il polmone, reſo immobile con tutto quanto il torace, la circolazione del ſangue ſi eſtinſe, per non potere innanzi paſſare; al cuore invincibile oſtacolo ſi oppoſe; la reſpirazione ſi annichilì. Trapaſſò l' infelice.

§. 329. Eſpoſi nel §. 179, ch' e 'l ſangue ſi ritarda ne' polmoni de' congelati. Così conchiude ogni generale teorica ſulla difficilezza del reſpiramento.

Ma dietro la ſperienza
La ragione ha corte alì.

La veritiera, rapportata ſezione, §. 324, n. V., pienamente prova, che i polmoni di quel cadavere; erano ſtretti, ſenza cavi, ſenza ſangue. Per il che però quel tale, non per ammaſſo di ſangue ne' di lui polmoni, ma sì bene, perchè in fine niente di ſangue ne' polmoni potè entrare. Non oſo formare di qua una generica legge. So bene quanto difficil coſa fia dimoſtrare perfetta ſimiglianza tra tanti fatti, comecchè a prima viſta di una ſpezie raſſembrino. Ma ſono perſuaſo, che per la morte per agghiacciamento, formar debba maggior peſo queſta ſola oſſervazione di cadavere di aggelato, che mille penſate, le quali ſien prodotte da' generici principj, niente col preſente aſſunto conneſſi. E ſe l' azione del freddo, ſtrigne, inſpeſſa, a tutti è naturale il penſare, ch' entrando nel petto, chiuda i cavi de' polmoni, e v' impediſca la entrata del ſangue.

§. 330. La narrazione del §. 322. fa eſſerci ſicuri, che la perdita di quel meſchino certamente addivenne per congelazione. Il perchè niente dal fin qui dichiarato dedurre ſi può pe' cadaveri di coloro, che nel medeſimo Piano Cinque Miglia muojono nel voto di un turbo, ove ſaranno i polmoni certamente carichi del ſangue, che paſſato dal deſtro ventricolo

vi

vi ſi rinviene; o ſotto ammaſſamento di neve, per rottura di tromba.

§. 331. A gradi aggelato il ſangue nella deſtra orecchietta, e deſtro ſeno, non ne paſsò alla pur fine, che poco nel deſtro ventricolo; i cennati voti grandemente diſteſe, inſieme colle due cave; piene le quali, i vaſi delle meningi doverono anche turgidi rimanere, (*a*) con que' del pleſſo coroideo, e de' laterali ventricoli del cervello. Di qui fa meſtieri aver fermo, che il ſonno, il quale ſorprende coloro, ch' entro neve camminano, ſua origin tragga dalla compreſſione, che ſul cervello eſercitano i ſanguigni vaſi, che di ſangue ſi vanno, oltre il naturale ſtato riempiendo. Queſto ſonno fu fatale a Leopoldo Corſi, e ſecondo le eſpoſte idee me lo trovo diſtrigato, §. 178. In avvenimenti di ſimil fatta il rimanerſi dal moto, è rimanerſi dal vivere. Abbandonarſi al dolce, ma fallace ſonno, è abbracciare il ſonno eterno. Debbe ogni ſforzo raddoppiarſi per ſoſtentar la vita col viaggio, a diſpetto del torpore, della ſonnolenza, dell' anſietà. Il cavallo, il caleſſo, la lettiga, debbonſi toſto abbandonare. La ſperanza riſplende unicamente nel non interrotto moto muſcolare, attraverſo della gelida neve, de' mugghianti venti, ora voltando il dorſo, ora alzando, ora curvando il collo, dimenando ſovente le dita, le braccia. Ogni ſguardo è a diriggerſi a mantenere il ſangue nella ſua fluidità, nel ſuo giro, nel ſuo ſtrofinio. Può così ſoſtentars' il calore, non ittrignerſi, non renders' immobile il polmone, non affollarſi di ſangue la calvaria. In tali ſciaure debbonſi eziandio fra eſſe coraggioſamente ſtropicciare le mani con la neve. Se chi legge raccapriccio concepiſce, e paura;

(a) Quelmaz *de frigoris effectibus*, ſimilmente dice, che nelle perſone trapaſſate per freddo, i vaſi delle meningi rimangano pieni, turgidi di ſangue.

ra; chi ſcrive a ſimiglianza di tanti altri Abruzzeſi, ha co' diviſati mezzi campata la vita in parecchi avvenimenti delle più ferali tempeſte.

§. 332. Sogliono rinvenirſi ne' cadaveri le aderenze del polmone alla pleura (*a*). Ma quella di cui favello, patentemente cagionata apparve da ſolo agghiacciamento. Tuttavia non può con certezza ſtabilirs' il perchè il deſtro lobo con forte tenacità alla ſua corriſpondente pleura, diafragma, e pericardio er' attaccato; e 'l ſiniſtro, egualmente chiuſo nella interna ſoſtanza, era libero, e niente a veruna parte, oltre il comunale, unito. Forſe quel miſerabile giacque col deſtro lato per più lungo tempo ſulla neve?

§. 333. Il ſangue di chi muore per freddo, è tutto ghiacciato. Quelmaz (*Tratt. cit.*) in tutte le arterie, e vene, lo ritrovò convertito in tereti, poli-

(a) Valenti Anatomiſti ne deſcrivono de' notabili caſi. Què, che rapportati ſono da Antonio de Haen (*Ratio Medendi vol.* 1. *De Singulari modo reſpirationis & Motus Cordis*) hanno ſeco della maraviglia. Ftequentemente ne ho veduti nelle ſezioni de' Cadaveri, che ho fatt' eſeguire per uſo di queſta Univerſità di Scienze. Mi piace ſolo di notare, che a'quattro Maggio 1788. alla preſenza di tutt' i miei Studenti, tagliatoſi dall' Incilore il cadavere di Gerardo di Tullio, parrucchiere di queſta Città, il più del giorno imbriaco, morto di Sinoco Putrido, in queſto Spedale di S Salvatore, fra le altre coſe, degne di oſſervazione; ſi rinvenne il deſtro lobo del polmone gagliardamente attaccato ad ogni punto della pleura, pericardio, diafragma, del cavo deſtro del petto, ſenza che foſſeſi potuto diſtaccare, fuora rottura di tali parti. Tale lobo in più pezzi tagliato, apparve privo di veſcichette, tutto ſolido, ed in qualche picciolo cavo, ch' eravi ancora, eſiſteva umor ſanioſo. Il ſuo peſo fu di cinquanta once intere; mentre il ſiniſtro lobo, nel ſuo naturale eſſere, non peſò, che tredici once. Coſtui in tanto viveva felice prima il morbo acuto; nelle giornaliere operazioni difficilezza di reſpiro non ſoffriva. In otto giorni di ſinoco putrido tanto male non ſi potè fare. Come ſoſtentavaſi la vita con un ſolo lobo? Si può molto oſſervare; poco può dichiararſi; di niente poſſiamo fidarci.

lipoſe concrezioni. L' arteria grande fu da me oſſervata interamente vota; e con poche gocce il principio della polmonaria. La maſſa umorale apparve nera, diſciolta, e non addenſata, perchè la ſezione ſeguì nel quinto giorno dalla morte; dopoch' e 'l cadavere dimorato era tre giornate nel ſepolcro. La putrefazione dovè incominciare dal ſangue, poichè miſto di tanti diſſimili principj; poichè il gelo è ſpeziale fermentazione, §. 288, toglie l'acqua dal ſangue, §. 303.; Il cadavere di Corſi, tuttochè del continovo entro neve, pure nel terzo dì ſi vidde con putrido meteoriſmo, e livido nella pelle, §. 54. Le altre parti del cadavere, §. 324, erano ſenza ghiaccio, ma non putrefatte con lezzo. La neve proſeguì a cadere con forti gelate. La giornata, che tenne dietro la tempeſta della perdita di Corſi, fu di lucido ſole, come la terza. Il calore ſolare poſe in moto gli atomi del ghiaccio; deſtò celeramente la putrefazione animale.

§. 334. La fama di ciocchè ho narrato nel §. 323 fu permanente in Solmona, Pettorano, Valleſcura. Venne giuridicamente provato il fatto dal Locale Governatore; il quale ſimilmente liguidò, ch' e 'l malavventurato fu Giuſeppe di Maſcio di Riviſondoli, che portavas' in Solmona; di anni trenta, di alta taglia; di nerboruto aſpetto. Non può adunque dubitarſi, che la morte addivenuta foſſe, non per ſoffogazione, ma bensì, per agghiacciamento.

§. 335. Parecchi Abruzzeſi, in tempo di oſcure procelle, per intere notti rimaſti entro neve, alla nuova luce del Sole, liberi, e ſani rincominciarono il di loro cammino. Fra queſti, Giuſtiniano di Filippo d' Introdacqua, di anni venti, e Paolo Colangelo, di anni diciotto, tutta la notte de' 21 Novembre 1763. (quando una rinomata bufera ammazzò nel Piano Cinque Miglia, ventidue perſone, §. 56.) inſieme uniti, co' di loro cappotti ben ricoverti, per

per interi entro la caduta neve dimorarono, ed in cotal guisa campарono la vita. Porto ferma oppinione, che rinvenuti ambidue si fossero co' pastorali vestimenti, comunali alla gente di campagna in queste Provincie. Lunghe pelli pecorine, con la lan' al di fuora ricoprono le braccia, e dal collo alle ginocchia. I calzoni son di pelle; simiglianti pelli, con la lana in dentro, vestono le gambe; sono le scarpe d' assai doppie, e dense: la berretta è di massiccia lana; e 'l cappello è ben ligato, colle falde piegate sulle parti laterali della testa; cose tutte d' assai valevoli a serbare il calore, ed a respingere le nitrose particelle. Il clima, e 'l mestiere fanno moda. In questo medesimo Regno, l' uomo si vede, morbido, lisciato, soave, gentile, nella Metropoli; aspro, arruffato; arruvidato; lanoso, ne' folti boschi, nelle alpestri montagne dello Abruzzo. Sarebbe a proporsi, quale di costoro, più bruttamente traligni da quel, che la umana origine richiede?

§. 336. Ai 29 Novembre dell' indicato anno, nella Città di Solmona, ove jo rinvenivami, la novella giunse della cennata morte. A' 30., il permesso chiesi da Monsignor Paini, e dall' Arcidiacono Canofilo, a far' estrarre il cadavere dal sepolcro della Chiesa di Vallescura: ciocchè ostinatamente dinegato mi venne. Al primo Dicembre, con Bernardino Muzj, Aquilano, Uffiziale della Segreteria di questo Regio Tribunale, in Pettorano mi condussi, ove Francescantonio Mancini, di Popoli, qual Locale Governatore, di zelo ripieno, e di umanità, delle mie lodevol' intenzioni, ed onesti disegni persuaso; al Luogotenente di Vallescura, eziandio della di lui Giurisdizione, fè ordine, ch' e 'l cadavere di Giuseppe di Mascio, esaminato diligentemente fossesi, affin di definire, per dritto di ragion fiscale, se la morte, da freddo, o da altrui scelleraggine, addivenuta era. Comecchè ambidue, da ognuno scorati; ed abbandonati da coloro,

loro, che ci ſcortavano, nondimanco nel giorno medeſimo; a fronte di nera tempeſta, entro neve, ove di cinque, di ſei, ſin di dodici palmi, il cammino proſeguemmo per due miglia; quando i cavalli, che a mano conducevamo, nel mezzo di dirupata montagna, pria profondarono, e poſcia a gravi ſtenti, ed a diverſe ripreſe tombolarono per ammaſſo di trenta, e più palmi di neve, che oppoſti venti aveano inſieme congregata. Chiuſo così il paſſaggio, ad una della notte, Dio ſa come, di bel nuovo a Pettorano ci riconducemmo. Giammai dalla noſtra memoria eſcirà il ſoſtegno, che nel forte della burraſca ci dava il mangiar con neve de' piſtacchi confettati di Solmona. In cotal guiſa nel calore durammo, e nella lena. Nel mattino, che ſeguì de' due, a chiaro Sole, tenendo dietro a quattro uomini, che con pale, alla meglio aprivano la via, arrivati a pied'in Valleſcura, la Forza Politica, in vigore del Concordato, nulla curando la diſcordanza pel Parroco Gatti, fe tutto celerament' eſeguire.

§. 337. Dalle quali coſe ridonda certezza; I., che la oſſervazione pria del notato tempo, non potè farſi. II. Che la Veſcovile Curia, tuttochè eſemplare d'aſſai fu poco equa nell'aver negata opera cotanto pia, la quale aggrandiſce la Divina Gloria, e l'anatomica cognizione (a); III. Che la Local Corte, comprovata poſcia da queſta intera, dottiſſima Regia Udienza Provinciale, ſoddisfece a pieno i doveri civili, e ſcientifici. IV. Che Bernardino Muzj, in mezzo a' diviſati perigli, fu certamenre di gran coraggio, di fedele compagnia, di nobile impreſa. V. Sarà dunque vero, che alla ſpinoſa difficilezza, che ci aſſiepa nel diſcovrire la Natura, altri eſtrinſeci oſtacoli accoppiar ſi debbano!

PAR-

(a) *Venga chi poſcia ha di mirar deſio,*
L'eterna provvidenza in corpo frale,
E miri l'uom, chi non conoſce Iddio
Il Canonico Brugheres.

PARTE DECIMA.

Breve Diſamina della Strada di minor diſpendio, e nel verno di minor periglio pe' Viandanti, onde internarſi negli Abruzzi da Roccaraſo a Sulmona.

§. 338. DAl fin qui narrato, a ciaſcuno per iſtinto ſorge, diligentemente ricercare, ſe, oltre il Piano Cinque Miglia, altro luogo eliſta, onde, ſenza tanti diſagi, entrare negli Abruzzi. Dalla Terra di Roccaraſo, per tre varie direzioni; pel cennato *Piano*, viene a dire; pel *Quarto di S. Antonio*; pel *Quarto di S. Chiara*, può andarſi alla Città di Solmona. A fin di decidere quale debbaſi alle altre anteporre, fa pria meſtieri, cadauna preciſamente deſcrivere, e poſcia, tutte fra eſſe confrontarle.

§. 339. Le due montagne, nella cui valle trovaſi Valleſcura, ſono fra loro molto meno diſcoſte, che quelle del Piano. La Borea, dalla vaſta pianura di Solmona; e l'Auſtro dal Piano, quivi ſtrignendoſi, grandiſſima poſſanza acquiſtano. Tutto ſpianano, e violentemente la neve roteando, nel ſondo la gettano. Per ragione dell'indicato ſtretto, perennemente naſcevi lo ſcontro di cotali venti, toſto che ſpirano; e ſovente vi ho dalla valle oſſervati de' più celeri, e rapaci turbi. Chi, in tempo di procella, nell'indicato paeſe ſi rinviene, la maggiore intenſità non conoſcendo di quella del ſopraſtante Piano, per

colà ſi avvia ; ma pervenutovi appena , ſpeſſo vi ſcontra la morte; poichè nelle maggiori altezze , è di gran lunga maggiore il ſoffio dell' aria . Chi , a livello del Piano , nelle cennate montagne camminaſſe, maggior periglio vi paſſerebbe in vero ; poichè in luogo troverebbeſi , molto di più anguſto . Un lungo canale ſi ſtende nel di dentro della occidentale montagna , dopo Barbatoſa .

§. 340. Eſſendoſi del Piano Cinque Miglia, lungamente nella prima parte favellato, non rimane a dire, ſalvochè a Valleſcura per Barbatoſa ſi ſcenda, e di là novellamente ſi monti ſulla Occidentale delle due diviſate montagne ; dalla quale , per anguſta, periglioſa via , ch' è nel mezzo del pendio di altro, egualmente ſaſſoſo, alpeſtre monte, dopo tre miglia diſcendeſi a Pettorano; di dove traſcorſi quattro mila paſſi di amena pianura , a Solmona ſi giugne.

§. 341. Lungheſſo il Nord , Coro , e Greco di Roccaraſo , dopo vezzoſa prateria, quattro eccelſe , aſpre montagne ſi ravviſano . Tutte , meno le prime , più le ſeconde , deſcrivendo curve , al Nord Oveſt del notato paeſe , verſo Solmona ſi diriggono. Tra la prim' al Maeſtro , e la ſeconda preſſo al Nord, ſcorges' il Piano Cinque Miglia . Tra la ſeconda , e la proſſima terza , vedes' il Quarto di S. Antonio. Tra queſta , e la quart' al Greco , è ſituato il Quarto di S. Chiara .

§. 342. Nell' incominciamento del Quarto di S. Antonio , Peſchiocoſtanzo eſiſte , Terra molto popolata , due miglia , e mezzo da Roccaraſo diſtante . Dopo quattro mila paſſi di pianura al Nord inchinante , ed al Maeſtro , è fabbricata Chieſa , oſſia l' Eremitaggio di S. Antonio ; nel 1571. eretto ; ove , due vecchi Paſtori , quali Eremiti dimorano ; che vivono di elemoſine ; e provvedendoſi di legna nella ſtate , ricoverano de' paſſeggieri nel verno , cui ſalvano la vita . Quando è il paſſaggio , per una ſettimana impedito , la Univerſità vi manda dell' ajuto .

Di là dall' Eremo ſtringonſi non poco le radici delle due montagne; e per un comodo, in alto inchinato Piano, ad altro luogo ſormontaſi, *Piano delle Ciriegge* addimandato; e di là ad un miglio le *Penninelle* si ſcontrano, incominciamento di *Vallone*, che della *Mazza* ſi dice, il quale di molto ſtretto, per due altre miglia ſi ſtende. Quivi l'occhio del viandante, anche ne' dì ſereni, meſto diviene: poichè il canale, lungheſſo lo Scirocco pel Maeſtro, dalle ſublimi montagne, da quelle principalmente, che al Libeccio corriſpondono, viene d'aſſai privo de' diretti raggi ſolari.

§. 343. Ai 13. Novembre 1787, uno degli Eremiti, di 84 anni, mi certificò, ch' e 'l di lui padre, oculare teſtimonio ſtato era della morte di due uomini, perchè oppreſſi da' cavalli, cui preſtar vollero ajuto in tempo procelloſo nel Piano delle Ciriegge; che altro Eremita lì d' appreſſo, ma non per cagione di neve, era rimaſto eſtinto; che in fine, un' Orefice di Peſchiocoſtanzo, nel medeſimo Piano delle Ciriegge, ai 23. Gennajo 1779, per nevoſa bufera, aveva lo ſpirito eſalato; mentre intorno a venti altri di lui compagni, tutti ſalvi nella di loro comune patria ſi eran ricondotti. Debile ei, per digiuno, trattener ſi volle, per iſcortare una vettura, carca di alcune robe. Le contate quattro ſciaure, non ſolo da Peſchiocoſtanzo intero, ma sì bene, da' convicini paeſi unanimamente ſi conteſtano. E quì certamente di rimembranza è degno, che nella medeſima indicata giornata de' 23. Gennajo 1779, nel Piano Cinque Miglia, Leopoldo Corſi di Capeſtrano, con altri ſette ſeco lui di Valleſcura partiti, miſeramente trapaſsò, §. 54.

§. 344. La neve, che nell' ultima tempeſta della fine di Novembre 1787. cadde intorno l' additato Eremitaggio, e ne' luogh' i più riſtretti, fu da me, non maggiore dei cinque in ſei palmi miſurata.

Nel

Nel Piano Cinque Miglia non mi fu permeſſo lo ſcandagliarla; ma da coloro, che paſſati vi erano, di ſette palmi venne taſſata. Quivi perì l' infelice Riviſondolano (parte IX.).

§. 345. Il Cavaliere Andrea Pigonati, riporta nella citata di lui operetta, che nel Piano Cinque Miglia, agli otto palmi giunga di ordinario la neve; ma che nel Quarto S. Antonio ai diciotto palmi pervenga; che miſurata l' altezza, cui nelle pareti dell' Eremo aſſeriva l' Eremita alzarſi nel verno la ſteſſa neve, rinvenuta eraſi de' denotati palmi diciotto; che ſimigliante altezza, era quell' appunto, che aveva l' Eremit' additata coll' abbaſſare il braccio dalla fineſtra, dicendo, che con un piatto alla mano, giungeva ei a prenderla.

§. 346. Il notato Illuſtre Perſonaggio è d' aſſai ſcienziato; probo; coevo; perſpicace; l'enente Colonnello degl' Ingegneri, viene a dire profondo perito; ha con eterna lode dirette, e fatte coſtruire le più agiate ſtrade, per le più eccelſe, alpeſtri, aſpre montagne, per il che ſerba le doti, le più ſegnalate di un' Iſtorico, che ad ogni eccezione ſi fa maggiore. Il fatto tuttafiata, interamente diverſo ſi trova da quello, che lo ha egli accertato. Io rinvengo la cagione dell' errore nella prima origine. Comechè abbia il ſenſibile diſpiacere dovermi opporre a chi tanto merita; nullaoſtante felice mi rinvengo, per eſſer' egli vero filoſofo, di cui è doppio l'ufizio, *improbo labore veritatem quaererè, & magnanime tueri*.

§. 347. Ai 13. Novembre 1787 pervenuto jo nell' Eremitaggio, e domandata l' altezza, cui nel tempo jemale giungeva la neve; dagli Eremiti mi fu toſto detto, che tutta la porta ricovriva. Perſuaſo dell' aggrandire, che di ogni avvenimento fa la popolareſca ſtupidezza, volſi, che il dove propiamente perveniva, indicato colla mano mi ſi foſſe. Con eſat-

tezza misurato il prefissomi sito, il più alto degli anni men di sei palmi rinvenni. E sopraggiunti di là a poco alquanti uomini di campagna, dietro minute dimande, la cosa medesima mi certificarono; ed uno di loro con distinzione, innanzi a tutti gli altri mi divisò, ch' essendo ivi andato negli anni scorsi un Cavaliere, e che avendo richiesto uno degli Eremiti, che di brev' era morto, su la quantità della neve, aveali l' Eremita risposto, che la porta ricovrendo, potevasi dalla finestra togliere col piatto; e ch' e 'l Cavaliere, così semplice aveva ricevuta la risposta. Mi fu finalmente palesato da tutti loro, che la porta era quella, per la quale salivasi alla stanza di dimora.

§. 343. Da quanto il medesimo Cavaliere racconta, non meno, che da' fedeli, rapportati detti, chiaramente apparisce, che la di lui fede, su tale discettamento, si risolva in quella dell' Eremita: *Quaeritur praeterea*, Canone di Critica, *quantam auctoritatem faciant plures historici, si ex uno omnes historiam suam acceperunt? Respondeo non posse facere majorem, quam efficiat auctor ille, ex quo acceperunt: sunt enim testes non oculati, sed auriti: in rebus autem facti tota auctoritas ad testes oculatos referenda est* (a). Nel detto del Cavaliere riconosco la verità istorica; viene a dire, che sia vero, ch' l' Eremita ciò a lui disse; ma nel detto medesimo esiste la verità loica; ossia, è vero ciocchè l' Eremita asserì? *Quaeritur hoc in loco, quantam probabilitatem faciat unus historicus? Respondeo, si nullo modo de ejus probitate dubitari potest, isque fuerit coaevus, & praesens, vir praeterea perspicax, nec idiota, maximam facere auctoritatem, nempe stupidius est hujusmodi historico non credere, quam credere. Si vero fuerit coaevus, sed non praesens, minorem, quia decipi potuit*

(a) *Ant. Genuens: Instit. Logic. Edit. III. lib. II. p. 57. §. 8.*

tuit ab iis, quos hiſtoriae ſuae auctores habuit (a). Coſa mai può con certezza ſtabilirſi dalle parole, di un ſolo, niente ſcientifico, uſo alle ſole pecore, quaſi ſtupido, inſenſato vecchio, quale appunto eraſi l' Eremita? Vede ogni tranquillo inveſtigatore del vero, che l' aſſertiva enunciata nulla poſſa conteſtare. Ma pur ſi dica, che aveſſe l' Eremita pien' autorità in un fatto di ſemplice ſenſazione. Niuno può negare, che le di lui dizioni, intender ſi debbano, nel modo appunto, cui parla il ceto de' Paſtori Abruzeſi. E' a tutti conto, ch' e' ſi eſprimano per enfaſi, a diſmiſura aumentando la intenſità delle coſe. In fatti, l' altro Eremita da me richieſto, anche diſſe, che la neve la porta ſormontava, e che oltrepaſſava gli undici, dodici palmi; e dietro la eſatta miſura; le altre mie attente ricerche, e le riſpoſte degli altri, ei ſoggiunſe, *quaſi copriva la porta*. La eſpreſſion' enfatica popolare ha nella bocca del Filoſofo, il ſenſo di una propoſizione, accertata, e limitata: *Philoſophi dum popularia verba uſurpant, ſaepe, non cum eiſdem notionibus accipiunt*, parole di un profondo penſante (b). L' uſo de' vocaboli, o è *filoſofico*, di cui la Letteraria Repubblica ſi vale, oppur' è *civile*, del quale uſa la Repubblica Civile. Allorquando i ſegni delle idee, che ſono le parole, dall' uno all' altro de' due eſpreſſati ceti, ſempre fra loro differenti, anzi contrarj, ſi fan paſſare ſenza il dovuto divario, di gran lunga certamente ſi erra. Queſta è la origine di tante falſità de' popoli, ricevute dalla più colta gente. *In civili verborum uſu verba ſemper adhibentur cum notionibus receptis apud populum: ſunt enim inſtar nummorum, qui cum eo pretio permutandi ſunt, quod eis lex publica tribuit* (c).

(a) §. 7.
(b) *Aut. Cit., p.* 71. §. 3.
(c) *p.* 75. §. 2.

§. 349. L'altezza della notata fineſtra ſi rinvenne di ſoli undici palmi, da' quali, togliendoſene, almeno due dell'intero braccio, nove ne rimangono. In qual guiſa dunque fu la neve trovata di diciotto palmi? A queſta fiſica evidenza, ſotto de' ſenſi miei caduta, e che ad ogni altro può eſſer comune, certamente non oſta l'altrui racconto: *Quae hiſtoria claris rationibus repugnat, inter falſa reputator. Claris autem rationibus repugnat, ſi narret impoſſibile intrinſecum* (a). Il reſiduo di undici meno due, è nove, chi diceſs' eſſere diciotto, direbbe un' aſſurdo, un' impoſſibile intrinſeco.

§. 350. Di tutte le altre finiſtre la più alta non eſiſte, che di diciaſſette palmi; da cui, togliendo i due del braccio, non ne rimangono, che 15. Ma ſe la neve a diciotto palmi ſormontava, le porte non ſolo, ma le fineſtre altreſsì dovevano rimaner chiuſe. Il tetto non avrebbe al certo ſoſtentato sì enorme peſo. L'aria non avrebbe di vantaggio avuta l'entrata. Salvo quel luogo, cui rompeſi tromba di neve, o dove due contrarj venti l'ammaſſano, non ci ha ſito in Abruzzo, nel quale annualmente cadano 18 palmi di neve. In Caſtel del Monte, paeſe altiſſimo, poche miglia da Monte Corno diſtante, di cui ſi è per lo innanzi ragionato, non ſe ne ammontano nel più rigido verno, che ſette in otto palmi. Nel Piano di Rocca di Cagno, di Rocca di Mezzo, Rovere, ed Ovindoli, non ne cadono, che intorno a cinque; ſebene ſia tra' più elevati luoghi degli abitati nella Italia intera.

§. 351. Per il che la neve nel Quarto di S. Antonio non è maggiore nel tempo brumale, dei ſei palmi; talora ſoverchiante, talora eguale, ſovente minore di quella, che nel Piano Cinque Miglia ſi raccoglie; ciocchè ancora viene accertato dal formarſi

(a) *P.* 61. §. 8.

marſi la ſtrada entro la neve, con facilezza maggiore, e minor tempo da Solmona a Peſchiocoſtanzo, che pel cennato Piano; pel quale volendo il Procaccio proſeguire il di lui camminino, di noverosa gente abbiſogna, onde innoltrarſi. E' ſpeſſo il Procaccio medeſimo pel Quarto di S. Antonio ſi è condotto a Caſtel di Sangro, laſciando chiuſo il Piano.

§. 352. Da Peſchiocoſtanzo alle Penninelle ſi miſurano ſei miglia, tutte di pianura, ſalvo il breve, ed agiato piano rilevato nell' Eremo. Dalle Penninelle a Solmona, fil filo camminaſi per un Piano, che a gradi va dechinando, principalmente lungo le radici della deſtra montagna.

§. 353. Incomincia il Quarto di S. Chiara con pianura, che al Moniſtero di S. Chiara di Solmona si attiene. Molti ſcavi vi ſi oſſervano, con viſibili tubi. Nel più grande, alla baſe del monte al Nord-Eſt, molte sbarre di ferro ſon collocate, che formando un craticcio, fan paſſare le acque, e quei legni arreſtano, che i ſotterranei meati chiuder potrebbero. Nel didiacciarſi, che di verno fan le nevi, ſorge uno ſtagno, che coſtringe camminare nel declivio della montagna. Si afferiſce, che al Fiume di Palena vadano ad unirſi. E' intorno da montagne circondata, per le quali, due uſcite ſi trovano. E' la prima, *Forca di Paleno*, con guaſta voce addimandata, poichè queſta era la *Forca de' Peligni Solmoneſi, e non Supereguani*, che a picciolo paeſe ridotta, nel termine del 1400, come la tradizione ha ſerbato, da Giacomo Caldora ſpianata rimaſe. Picciola Chieſa di preſente vi eſiſte, col nome di *S. Nicola della Forca*.

§. 354. Dopo 200. paſſi di erta, alquanto ripida, al Nord, che al Maeſtro inchina, in un canale ſi giunge, contenuto fra due altiſſime montagne, fra eſſe nelle baſi vicine in modo, che l' arte ha dovuto dilatare. Sono i monti dal S. E. pel N. O. dirette.

Una continovata ombra rende d' assai mesto cotale vallone . I raggi del Sole non possono illuminarlo . La neve , che i contrarj venti vi ammontano , lungamente vi rimane, Ne' luoghi, mai percossi dal Sole , vi rinvenni nell' incominciare il 1788 , fino tre palmi di neve ; mentre il Piano Cinque Miglia , e 'l Quarto S. Antonio , erano interamente sgombri di que' cinque in sei palmi , che nella fine di Novembre 1787. v' eran caduti.

§. Scorse alquante miglia di Piano , sempre diseguale , trovasi la Peschiera di Canzano ; dalla quale del continovo si discende entro stretto , profondo vallone tra due montagne , aspre , ed eccelse . Alla destra è fabbricato *Campo di Gioco* , che non si lascia vedere . Alla sinistra guardasi Canzano . Si giunge finalmente alla Pianura di Solmona .

§. 356. La neve , che di molto alta resiste nel verno nel descritto canale , fa , che simigliante strada , per considerevole tempo non si traffichi .

§. 357. Si costruiscono le pubbliche strade , affinchè , con maggiore sicurezza , ed agio , e con minor tempo si cammini ; si accresca il commercio il disbrigo delle faccende ; e 'l trasporto delle diverse derrate da luogo a luogo , pel bisogno , e beatitudine della Società , ciocche forma *Suprema Legge* . A fin di conseguire i divisati fini , fa mestieri , che le strade medesime , sieno le più sicure ; le più atte a' viaggi ; le più brevi ; le più stabili ; della minore spesa . E' d' assai rara una via , che seco racchiuder possa tutte le cennate doti . Spesso accade , che per ottenersi un vantaggio , debba perdersene altro . In simigliante collisione , cui due beni uniti esser non possono , per ottenere il maggiore debbesi al minore rinunziare .

§ 356. A tutti è noto , che sì gli uomini , chè bruti , con maggior comodità camminano , e per più lungo tempo il viaggio sostengono , su di un Piano orizzontale ; che per l' erta , o discesa . Quel punto ,

pel

pel quale ogni corpo ſoſpeſo, si mantiene in equilibrio, *centro di gravità* da' Meccanici vien chiamato; da cui, quella *linea*, ch' è verticale all' orizzonte, *di direzione* ſi nomina; la quale, a norma, che dentro cade, o fuora della baſe, il corpo, fermo ſi ſoſtiene, o trabocca. Il centro di gravità, trà le natiche, e 'l pube, eſiſte negli uomini. Lo ſpazio, che tra' piedi racchiudeſi, è la baſe. Quando per una pianura camminano, diritti debbono eglino rimanere; poichè la linea di direzione, nella baſe piombando, per fiſica legge ſoſtentar ſi devono; per il che, la forza del cammino, reſtrigneſi al ſolo moto di contrazione, e di allungamento, degli anteriori muſcoli de' femori, e delle gambe. Nel montare in alto, andandoſi contra la gravitante forza, fra eſſe, due potenze opponendoſi può camminarſi col ſolo eccesſo della energia muſcolare ſu quella della gravità. E come il corpo innanzi piegaſi, affinchè la linea di direzione, proſegua nel ſormontare a cadere entro la baſe, così debbeſi eziandio conſiderare l' azione de' muſcoli pronatori, fleſſori anteriori della intera ſpina; dal che il reſpiro affannoſo ſi rende, e tratto tratto ſorge la neceſſità di prender fiato. Nella diſceſa, è vero ſecondaſi la gravità, ma fa ſpeſſo meſtieri, oltre i muſcoli anteriori de' femori, per innoltrarſi, anche que', che fletton la ſpina in dietro, con contraria direzione fra eſſi, mettere in movimento; poichè ſenza de' ſecondi, non potrebbe certamente la cennata linea di direzione nella baſe trovarſi. Le Lepri co' piedi anteriori più corti, ſono d' aſſai celeri nell' ertezze, e di frequente tombolano nelle declività. Sono a' bruti eguali, e comuni le cennate leggi meccaniche di linea, e baſe, che loro ſpaziaſi fra tutt' i quattro piedi; per il che, maggior fermezza ne' piani orizzontali poſſeggono, e minore negl' inclinati, ove diſagiatamente piantar ſi poſſono.

§. 359.

§. 359. Tra tutte le linee, che da un punto poſſono ad un'altro tirarſi, la più brev'è la retta. Nel pian'orizzontale può dirittamente camminarſi, viene a dire, con la maggiore celerità. Nell'inclinato, sfuggir non ſi poſſono le ſerpentine direzioni, per iſmenomare la difficilezza nel ſalire, e 'l ſempre vicino periglio della caduta nel diſcendere.

§. 360. Eſſendo la materia diretta ad un quaſi perfetto perpendicolo al centro della Terra, ſtabil'è 'l terreno delle pianure; incoſtante ne'declivi; ove de'ſaſſi principalmente ſi ſtaccano; e s'è di *diamante* natura, ſi ſendono, ſi dividono de'monti; e talora correr precipitoſamente ſi veggono degli enormi ammaſſi.

§. 361. Per il chè le ſtrade nelle pianure ſono di gran lunga permanenti. La baſ'è ſtabile, non manca. Non ci ha ſopraſtante materia, che ricovrir la poſſa. La ſtrad'a piano parallelo all'orizzonte, col taglio formata in un piano inclinato; ha la baſe, che ſovente le cede nel di ſotto; e perchè al terreno ſuperiore vien tolto l'interno appoggio col medeſimo taglio verticale, ſpinto eſſo dalla gravità relativa, del continovo impegnaſi a calare; come di fatti eſegue, appena ſupera la coerenza, che ha coll'altro terreno ſoprappoſtoli; caduta, che dalle acque piovane, da quelle corrono per le viſcere della terra, dalla ſoluzione delle nevi; dalle ſcoſſe de'tremuoti, vigoroſamente ſi aggrandiſce; e che con tanto di maggiore celerità avviene, per quanto, più verticale, e più alto è'l taglio, il terreno ſopraſtante, e la elevatezza del piano inclinato ſono più grandi, il terreno, che più di ſua natura ſi ſtacca, e ſimili altre coſe.

§. 362. La ſtrada della minore ſpeſa, è quella, che nella pianura ſi coſtruiſce. Nel piano inchinato è di enorme diſpendio. Tagliare, e torre il terreno; ſpezzare i vaſti macigni, che s'incontrano; formare ri-

ripar' in alcuni luoghi, maſſime nelle ripid' ertezze, ricercano lungo tempo, e danajo, cinque, ſei, otto, volte e ſovente più ancora, di quello, che nelle pianure s'impiega. Sorge il biſogno di una dote di rilievo, e ferma per l'annuale accomodo, che la oſſervazione inſegna abbiſognare. Pietre, e zolle cadono di ſopra: ſcrepola la terra; ſi gonfiano le mura degli argini. Baſta dare un paſſaggiero ſguardo alla diſceſa da Iſernia alla Vantra.

§. 363. Unendo ſotto un ſolo colpo di occhio quanto fin' ora eſſi diviſato, ad evidenza ravviſaſi, che delle tre delineate direzioni da Roccaraſo a Solmona, quella del Quarto di S. Chiara, debb' affatto eſcluderſi. I. Forma curva ben grande, dal punto, cui parteſi, a quello, cui giunge: è quindi la più lunga. II. Eſiſte nell' incominciamento, continuo ſtagno jemale; frequenza di luoghi con profondo fango (comunalmente detti *fanguiſughe*, da altri *Lavine*, *Lezze*). III. La ſtrada rilevar di molto ſi dovrebbe nel monte occidentale: ſarebbe di maggior diſpendio, e più ſcabroſa al traſporto delle derrate. IV. Nel verno vi ſarebbero de' mes' interi ſenza traffico. La neve, che nel denotato canale ſi ammonta, ed agghiaccia, lungamente impediſce ogni cammino. V. Dalla Peſchiera di Canzano per giungere alla pianura di Solmona, dovrebbe condurſi la ſtrada, o dentro le due eccelſe montagne, cui oggigiorno camminaſi; ed in ſimigliante caſo, di molto diſagiata ſarebbe; e celeramente verrebbe disfatta dall' impetuoſo torrente, ch' iv' in ciaſcuna pioggia ſi forma, a ſimiglianza di ogni vallone, nel quale ſi riuniſcono le acque, che piombano nelle vaſte ſuperficie delle montagne; e ſeco conducono alberi, e ſaſſi di vaſta mole, tutto abbattendo, maſſime ne' ſiti anguſti. Sarebbe quiv' il viandante con violenza tragittato. O la ſtrada proſeguir ſi dovrebbe a livello della Peſchiera;

ra; e dovrebbesi poscia discendere per declività, di molto aspra, lunga, e quasi verticale.

§. 364. Richiamando a memoria gli aggiunti del Piano Cinque Miglia, e del Quarto S. Antonio, opino potersi decidere, che il secondo, meno pericoloso, meno ferale, di minor dispendio del primo, sia a giudicarsi; e che conseguentemente prescegliersi debba.

§. 365. Il Piano Cinque Miglia, ha in ognuno de' tre segmenti, massime nel mezzano, più monti con concavi scavi. I venti, che in essi cadono, vengono in dietro rimbalzati, e de' fioni cagionano in se medesimi. Nell' alpe di tutta la circondante montagna, ha delle vallette, che corrispondonsi a filo. Gli opposti venti, in esse ristretti, con maggior foga urtansi poscia, ed in vortici si trasmutano. E' intorno chiuso; i monti al levante son bianchi con de' concavi ellittici: altri son conici; altri semisferici. I raggi ripercossi sono, ed in varj fuochi congionti; principalmente, se la neve il tutto ricovre. Calore si desta intenso in vero. Muovonsi opposti, feroci, sovente repentini, e tempestanti venti, i quali, di per ogni dove racchiusi, sotto i raddoppiati rimbalzi, e scontri, semprepiù nella possa, e nella confusione cresciuti, generano in fine i più neri, desolanti uracani. Quest' appunto si è per generica cagione di tante luttuose sciaure avvenutevi per lo innanzi, assegnata.

§. 366. Il Quarto S. Antonio gode di assai spaziosa entrata, e di corrispondent' escita; da due lunghe montagne vien contenuto; non è spazio interamente da montagne circondato. Un solo vento non può entro rimanervi: Due soli, lo Scirocco, e'l Coro con opposto corso urtar vi si possono. Per il che, la busera, i turbi di cotale spazio, tanto minori di que' del Piano saranno, per quanto ivi, tutto è intorno chiuso; il mescolamento, le riperçosse de' venti sono mag-

maggiori. Mancano in queſto diſtretto, i cavi elitici; le vallette. I raggi ſolari non ſi accozzano in ſuochi, cotanto uniti, e frequenti: la caldezza non tanto ſi aggrandiſce: i venti, meno impetuoſi, e meno iſtantanei ſono.

§. 367. Mi ſovviene una pruova di fatto, molto luminoſa. Ognuno ſi rimembra, che a' 23. Gennajo 1779, intorno a venti uomini, pel Quarto S. Antonio ſalvi ſi riconduſſero da Solmona in Peſchiocoſtanzo. Un' Orefice, digiuno per devozione, comechè debile, ed eſortato, pur non volle abbandonare un cavallo, che con alcune robicciuole ſeco conduceva. Solo, privo di aita, e di forze, perì. Nel giorno medeſimo, nelle ore iſteſſe, Leopoldo Corſi di Capeſtrano, con ſette altri uomini, miſeramente trapaſsò nel Piano Cinque Miglia, tuttochè da valoroſi cavalli condotto veniva. Le condizioni furono ſimili. La tempeſta fu univerſale; la neve di per ogni dove eſiſteva. Tuttafiata, nel Piano Cinque Miglia, camminando otto uomini da Nord per Auſtro, tutti terminarono di vivere: nel Quarto S. Antonio di 20, non ne perì, che uno, perchè ſpoſſato, ricusò l'ajuto de' compagni. Nel primo ſpazio adunque, ſebene i venti, e la neve, eguali ſieno, la procella è di gran lunga ſpietata, e micidiale. Simigliante avvenimento, della cui realtà non può in menoma parte dubitarſi, in favore del Quarto S. Antonio, interamente decide. La ſpeziale coſtruzione del Piano Cinque Miglia, è quella, che oltre la elevatezza del ſito, e la crudeltà del clima, lo rende diſtruttore de' viandanti, più aſſai degli altri luoghi, a ſe vicini, e nel medeſimo ſuo livello eſiſtenti.

§. 368. Ci ha dipiù. I due eſtremi de' tre ſegmenti del mentovato Piano, col mezzano ſi uniſcono ad angoli ottuſi, co' vertici al Ponente. Chi vi cammina, romper debbe ne' notati angoli, la linea retta, ch' è la primitiva di tutta quanta la materia.

Co-

Colui, che a Borea va incontro volger ſi debbe del continovo alla deſtra. Colui al roveſcio, che per l' Auſtro ſi dirigge, per la ſiniſtra è a drizzarſi. Ove cotale norma ſi abbandona, da ſimigliante chiuſo non ſi eſce. Nelle nevoſe turbolenze, cui tutto è bujo, e l' occhio nell' aprirſi rimane impiaſtrato, non può in vero l' infelice viatore mutar direzione ne' punti, ove abbiſogna; nè la retta linea ſpezzare. Dibattuto gagliardamente, ſnervato; perturbato di mente; ottenebrato di veduta, miſeramente ſi trova. Di fatti, il cadavere di Leopoldo Corſi, nella parte occidentale del ſegmento di mezzo, ove la retta direzione del ſegmento di borea conduce, fuora la vera via, di unita con que' de' ſuoi compagni, con vivo dolore fu rinvenuto.

§. 369. Può il Quarto S. Antonio comodamente ridurſi ad una ſola linea, quas' inſenſibilmente curva. Se la faccenda bilicar ſi voglia con ſeverità, un ſolo angolo, di molt' ottuſo, di due linee, poco curve compoſto, col vertice all' Eſt, conſiderar ſi può ſoltanto nelle Penninelle, incominciamento del Vallone della Mazza. Ma nelle Penninelle è la procella alquanto mite. Aſſicurano i viandanti, che da Solmona per Peſchiocoſtanzo diretti, la violenta tempeſta non iſperimentaſi, ſe non dopo paſſato cotale luogo; ed a diſmiſura aggrandiſcaſi nel diſtretto del Piano delle Ciriegge, ſopra l' Eremo, quando la ſola direzione, può largamente reputarſi per vera retta. Di qui naſce, che troppo difficil coſa ſia lo ſmarrire la ſtrada, anche ne' dì di oſcura burraſca nel Quarto, di cui favellaſi. Con veriſimiglianza giudicar potrebbeſi, che da tale divario nella medeſima giornata, nelle ore iſteſſe, la perdita nacque di tutti gli otto nel Piano Cinque Miglia; la ſciaura di un ſolo, e lo ſcampo di venti nel Quarto S. Antonio.

§. 370. Dalle quali coſe deduceſi, che nella ſtazione di verno, minor periglio, e diſagio rinvengano i paſ-

i paſſeggieri nel cennato Quarto, che nel rinomato Piano; e che la coſtruzione della ſtrada, ſpeſa di molto minore ricerca nel primo di queſti due diviſati luoghi, che nel ſecondo. Nel Quarto S. Antonio, non più, che quattro perſone perite ſono, delle qual' il vecchio Eremita trapaſsò, non per cagione di vento, o neve; due, perchè oppreſſi da' cavalli, per il che rimaſero entro la neve ſoffogati; l' Orefice, perchè ſnervato dalla inedia, rigettò il ſoccorſo de' compagni. Nel Piano Cinque Miglia, è già dimoſtrato, che poco meno di mille, eſtinti rimaſti vi ſieno.

§. 371. La diſceſa di Barbatoſa, è d' aſſai declive; e di molto accliv' è l'erta, che le ſegue. Molto più lunga, e ſcabroſa è la nuova diſceſa; e poſcia ſino Pettorano, il profondiſſimo dirupo alla deſtra, fa del raccapriccio al più coraggioſo viandante. Le cariche vetture a gravi ſtenti ſormontano l' alto degl' indicati luoghi; e talora interamente vi ſi arreſtano, ed affievoliſcono. L' uomo, il più leggiadro, non può camminarvi, che tardamente, ed è ſempre ſoprappreſo da anſietà nel fiatare. Ne' diverſi punti ſogliono formarviſi di verno, de' moſtruoſi ammaſſi di neve, per ſoffio di oppoſti venti. Nel fine di Novembre 1787. ve ne rinvenni di otto, 10, 12, ed uno, intorno a 30 palmi.

§. 372. Da Roccaraſo alle Penninelle del Quarto S. Antonio, lunghezza di otto miglia, la ſtrada può dirſi perfettamente piana; ſalvochè, pria di pervenire a Peſchiocoſtanzo; e dopo l' Eremitorio; due erte, brevi, ed in niun modo diſagevoli. Dalle Penninelle ſino le *Caſe Pente* nella Pianura di Solmona, ch' è 'l rimanente della ſtrada, ſarebbe a tenerſi la deſtra, ove il terreno è poco inclinato, ed in parecchi tratti, è affatt' orizzontale. E' quì da avvertirſi; che non ſi ha in penſiero di affermare, ch' e 'l Quarto S. Antonio, ſia gajo, ameno, ſenza perigli,

gli, di tenuiſſima ſpeſa. Tutto è orridezza. Solo dir s' intende del minor male, e minor crucio e rovina pe' viatori; del minor diſagio, pel traſporto delle derrate; del minor diſpendio per la formazione delle ſtrade, in queſto diſtretto, che nel Piano Cinque Miglia, e in ciocchè li ſegue.

§. 373. Comechè pel Piano, da Roccaraſo a Solmona, minor diſtanza paſſi; che pel ridetto Quarto; tutta volta è sì piccolo il divario, che in niun modo conſiderar ſi debbe a fronte di tutte le diviſate rifleſſioni.

§. 374. Il più delle montagne tra Barbatoſa, e Pettorano collocate, è di pietre compoſto. Vi ſi richiede quindi un travaglio della più grande conſiderazione; e conſeguentemente groſſa ſomma di danajo, per iſtabilirvi una larga ſtrada orizzontale con alto taglio verticale; cui aggiunto il biſognevole per la via da Roccaraſo a Barbatoſa, da Pettorano a Solmona, il conſumo economico ſorpaſſerà la credenza del pubblico.

§. 375. Può la ſtrada, dalla fine del Piano Cinque Miglia, fin dove la pianura di Solmona incomincia; o nella metà dell' altezza del declivio delle montagne occidentali ſopra Valleſcura; o pel mezzo di eſſa coſtruirſi. Si prolungarebbe nel primo caſo la rea natura del nomato Piano; imperocchè nelle montagne di tal paeſe, come fra eſſe d' aſſai vicine i venti acquiſtano la più ſpodeſtata furia. Con oppoſto correre, entrati la Borea, e l' Auſtro in ſimigliante canale, de' più gagliardi frequenti turbini cagionano, i quali

Col

Col rapido girar, che in aria fanno

Furiosamente tutta la neve dimenano, e nella sottoposta valle la gittano. Ond'è, che l'indicato sito, quantunque, terminata la tempesta, sgombro quasi di neve, facile rassembri a passarsi, debbe non di meno, nell'atto della procella, il più periglioso giudicarsi, e con ogni scrupolosa cura fuggirsi. Mancarebbe altresì a' passaggieri, quell'ajuto, e difesa, ch'entro l'abitato certamente rinvengono. Le di loro finali perdite, nel letto delle agiate strade, con tanto di maestria lavorate, di molto ingrandite si guardarebbero. Abbracciandosi al rovescio il secondo stabilimento, il rovinoso torrente, che in tempo di dirotta pioggia, la lunghezza di Vallescura trapassa, celere, irreparabile guasto alla novella strada darebbe; ove d'informe terra, e rozze pietre ricovrendola; ove a viva forza, tratto tratto tragittandola. Da tale considerazione venne forse la Regia Giunta determinata al disegno della strada per la schiena de' monti. Le divisate ragioni avverso l'indicato luogo, essendosi forse innanzi l'acume del Direttore affacciate, fecero, ch'e' la valle prescelt' avesse. *Hinc lupus, hinc canis urget*. Due inevitabili malori, di considerazion degni non si possono a patto veruno conciliare. Altra via, che da ambedue le descritte sia differente rintracciar si debbe. Sarà forse questa il Quarto S. Antonio? Le notate riflessioni, sembrano almeno così conchiudere.

§. 376. Onde nel Piano Cinque Miglia prevenire la morte de' viandanti, si è nella settima parte dichiarato, ch'e'l migliore, e più sicuro mezzo, il costruirvi sia novellamente un paese; il quale, come i trasandati, in vigore di bastevol forza in tali rigidezze persistendo, ricevere in se possa, e serbare, anche moltitudine di gente, per tutto quel fie-

ro tempo, che talora nella jemale ſtagione, per alquante giornate imperverſa, l' intero traffico arreſtando colla groſſa neve. Nel Quarto S. Antonio (preſceglier volendoſi) merita il ſuo luogo queſto medeſimo eſpediente; ove, nel Piano delle Ciriegge in verſo le Penninelle ad edificarſi ſarebbe. Come da Roccaraſo a Rocca Valleſcura, colla ſola Taverna nell' incominciamento del Piano Cinque Miglia; così da Peſchiocoſtanzo a Solmona, col ſolo Eremo nel Quarto S. Antonio, non è, a vero dire, un giuſto, ſicuro tranſito. La quantità della neve di molte palma, il cangiarſi, ch' e 'l Cielo, di ſereno in oſcuro ſa ſovente in un baleno, la ſoga de' venti, la perverſità del clima, il freddo eſtremo, aſſolutamente maggior vicinanza di ſoccorſo ricercano, e di ſcampo. Un' Oſteria, un' Eremitorio, nè ſpazio hanno, nè viveri, a ſoſtentare, come di frequente può abbiſognare nel verno per più giorni, e ſino, una, o due ſettimane, que' viatori, che in gran novero ancora (come a Militare Truppa è alcuna fiata addivenuto) pervenir vi poſſono. Alle inondazioni, che arreſtar ſi vogliono, proporzionati eſſer debbono i ripari. La energia di queſti penſieri, da que' ſodi principj dipende, che a diſteſo nella citata parte ſettima eſpoſti ſi ſono.

§. 377. E' dimoſtrazione di fatto, che la Bettola, comunque miſera, e laida, ch' eſſa è nel principio del Piano Cinque Miglia; che l' Eremitorio della Madonna della Portella, nella entrat' allo ſteſſo Piano, nel 1589, ſono già dugento anni, eretto; che l' altro Eremo di S. Antonio, nel Quarto di tale nome, nel 1571., viene a dire dugentodiciotto anni addietro edificato, ſoſtentati ſienſi, e tuttavia durino. Oſteria Vecchia in tanto, nel mezzo dell' indicato Piano Cinque Miglia, a diſpetto delle tante ruine, che a ſe vicino avvenute ſono, macerie

rie informe, e luttuosa di pietre, mai più eretta, affatto del tutto derelitta si mira. Cotale avvenimento reale, a mio ottuso pensare (poichè al dire degli Scolastici, dal fatto alla potenza ben si ragiona) decide, che nel principiare del Piano Cinque Miglia, la Osteria e l'Eremitaggio; e nel mezzo del Quarto S. Antonio, l'altro Eremo, siensi potuto sostenere, ed oggigiorno sieno permanenti, tuttochè, edifizj con sì debili sostegni, di un Tavernajo grottesco, canadese, selvaggio, di due Eremiti per ciascuna Chiesetta, d'assai vecchi, rifiuti della custodia delle pecore, e mezzo abbrutiti, e che nell'interno del medesimo Piano Cinque Miglia, luogo di maggior necessità, avuta non abbia sussistenza, la Osteria, che del maggior rilievo si è sempre reputata, e da ciascuno universalmente esclamata. Il narrato fatto, par che parimente decida de' minori vortici e maggior facilità di commercio, nel Quarto S. Antonio, che nel Piano Cinque Miglia.

§. 378. La intera Nazione, e 'l di lei Augusto, Invitto Rappresentante, FERDINANDO IV., pienamente persuader si debbono, che, ove nel mezzo di quello spazio, che de' due divisati, sia il Piano Cinque Miglia, sia il Quarto S. Antonio, per la pubblica strad' ad internarsi negli Abruzzi, da Roccaraso a Solmona, verrà prescelto; stabile popolazione non si fissi; la vita de' passeggieri, sieno pochi, sieno centinaja, migliaja in un tratto, per necessità fisica sarà di verno, nel solito, vicino rifico a' notati luoghi proporzionato, di perdere meschinamente la esistenza. Simigliante impresa, di alta gloria, di beatitudine dello Stato, con quanto finora ragionato mi trovo; quale amante de' doveri, quale ricercatore di verità; di quella fiducia ripieno, che l'onesto Cittadino nel di lui Principe, e ne' di lui simili aver debbe, massime pel pubblico bene, dopo acer-

INDICE

Dedicatoria al Senso Comune de' Filosofi. pag. 3

Ristretto dell' Opera per coloro, che in affari di rilievo d' assai occupati, il solo bisognevole politico amano di leggere. 7

Prefazione, che contiene la idea delle dieci parti dell' Opera intera. 19

Parte Prima. Ichnografia del Piano Cinque Miglia in Abruzzo Ultra. 25

Osservazioni. 30

Parte Seconda. Popoli, che abitarono il Piano Cinque Miglia. 42

Parte Terza. Morte, e disagi de' Passeggieri nel Piano Cinque Miglia in tempo brumale. 67

Parte Quarta. Cagioni de' fenomeni del Piano. Nozioni Generiche. 83

Spiegazione delle Leggi Fisiche, che nel Piano si osservano. 104

Meccanismo, cui nel verno a' nevosi Tifoni periscono i Viandanti nel Piano Cinque Miglia. 117

Parte Quinta. Altri luoghi negli Abruzzi, per certi riguardi, simili al Piano Cinque Miglia. 154

Parte Sesta. Abitant' intorno il Piano Cinque Miglia. 164

Parte Settima. Mezzi a prevenire la Morte de' Viandanti nel Piano Cinque Miglia. 175

Parte Ottava. Cura delle malattie, che in tempo brumale possono da' viandanti contraersi nel Piano Cinque Miglia. 208

Parte Nona. Sezione di cadavere di uomo, ai 27. No-

27. *Novembre* 1787. , *per agghiacciamento passato di vita nel Piano Cinque Miglia.*
Riflessioni.
Parte Decima . Breve Disamina della strada di minor dispendio , e nel verno di minor periglio pe' Viandanti , onde internarsi negli Abruzzi da Roccaraso a Sulmona. 257

Adm. Reverendus Dominus D. Aloysius Andria S. Th. Professor & Magister revideat, & in scriptis referat. Die 3. Februarii 1789.

ANTONIUS EPISCOPUS ORTHOSIÆ V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA

CHe l' Uomo con interna legge architettato dalla Providenza tenti con le sue filosofiche ricerche di felicitar lo stato de' sacri rappresentanti della Divinità, e divenire utile alla Società, e beato a se stesso, quantunque considerato sia dal Wolfio, e dal Buffon un vincolo generale della natura, che chiama, e procura la felicitade ; pure a sano sentimento di Seneca la nostra gratitudine conciliar deve tutta particolare verso di coloro , che nel negoziato de' loro talenti a comune vantaggio ne risultano contradistinti . Tale rinvenni il *Ragionamento Topografico-Istorico del dotto D. Giuseppe Liberatore* , che per onorato comando di S. E. fui nell' obbligo di esaminare attentamente . Egli , al Piano di Cinque Miglia chiamando le altrui provvide riflessioni , e dopo di averne sincero appalesati i pericoli , i disastri , ed i tristi avvenimenti quasi inevitabili a' passeggieri, e pernicioſi non poco al commercio, ed alla Società, da filo-

filoſofo non qualunque ne ſcopre le ree cagioni, ne addita i mezzi di evitarle, e ne forma profondo, e ragionato Piano di renderlo tragittabile, e di glorioſa impreſa al noſtro auguſtiſſimo FERDINANDO IV. Lungi dunque dall' offendere la Religione, ed il buon coſtume, vero Amico dell' Uomo riſulta; ed il permetterne la ſtampa è giuſtizia che attende il pubblico, e non già premio di eternare la ſua glorioſa memoria. Napoli 7. Marzo 1789.

Di V. E.

Devotiſ. ed Obbligatiſ. Servo Vero
Luigi d' Andria

Attenta relatione Domini Reviſoris, imprimatur. Die 16. Martii 1789.

ANTONIUS EPISCOPUS ORTHOSIÆ V. G.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Anatomiae, & Medicinae Doctor D. Dominicus Cotunnius in hac Regia ſtudiorum Univerſitate Profeſſor Primarius revideat Autographum enunciati operis, cui ſe ſubſcribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium ordinum, & in ſcriptis referat potiſſimum ſi quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, boniſque moribus adverſetur. Ac pro executione Regalium ordinum idem Reviſor cum ſua relatione ad nos directe tranſmittat etiam Autographum ad finem &c. Datum Neapoli die 7. menſis Martii 1789.

POTENZA.

S. R. M.

LIbrum D. Joſephi Liberatore, Medicinae, ac Philoſophiae Doctoris, qui inſcribitur, *Ragionamento ſul Piano Cinque Miglia*, eo libentius perlegi quod argumentum cum novum, tum proficuum me move-

movebat, ut de re jamdiu inter noſtros homines agitata poenitius cognoſcerem. Et revera ejus lectione mihi pleniſſime ſatisfeci; nam tractatam rem inveni luculenter, & aperte. Unum ſupereſt ut, quod egregie conatur Auctor efficere, eventus probet. Certe laudanda multum ejus voluntas mihi videtur, & labor, & ingenium, quae in toto hoc opere eminent, eo magis quod hac occaſione capta permulta inſeruit conterminorum locorum topographiae, & hiſtoriae facientia, quae lectorem delectent, & dimittant doctiorem. Nihil in hoc opere offendi quod vel Regis juribus, vel bonis moribus officiat; eoque dignum cenſeo cui publicatio permittatur. Neapoli III. Calendas Aprilis MDCCLXXXIX.

Dominicus Cotunnius Primarius Profeſſor.

Die 16. menſis Aprilis 1789. Neapoli.

Viſo Reſcripto S. R. M. ſub die 30. *menſis Martii currentis anni, ac Relatione A. & M. Doct. D. Dominici Cotunnii de Commiſſione Regii Conſiliarii D. Dominici Potenza Conſultoris Curiae Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine praefatae Realis Majeſtatis &c.*

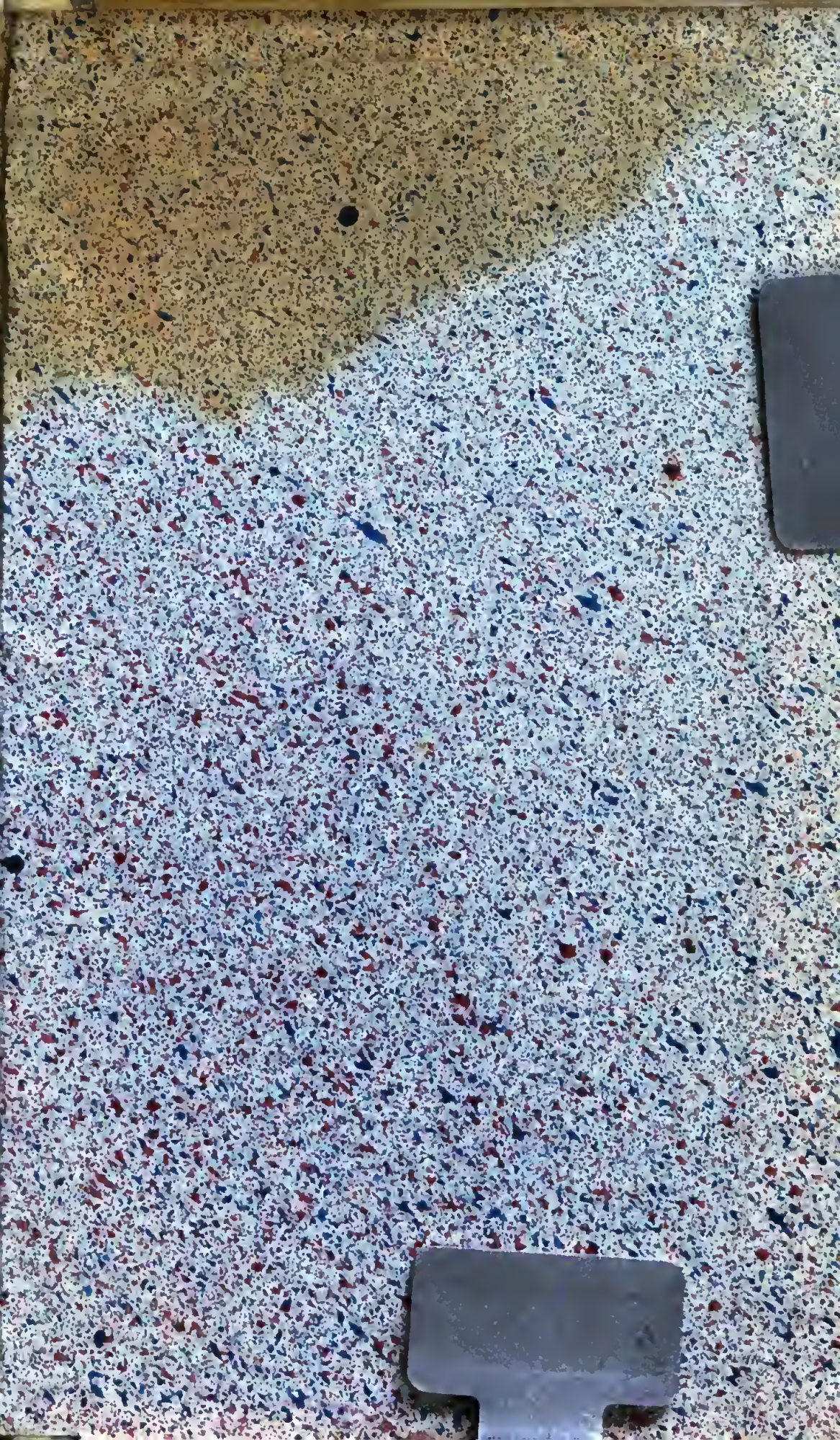
Realis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma preſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem, facta iterum reviſione, affirmetur, quod concordat, ſervata forma Realium ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica, hoc ſuum &c.

PATRITIUS. TARGIANI.
V. F. R. C.

Athanaſius.

Ill. Marchio Citus
P. S. R. C. & caeteri Ill.
Aulario Praefecti tempore
ſubſcriptionis impediti.

646795
SBN

IO:VALLESCURA
D:D:
C:
GLIA

Digitized by Google